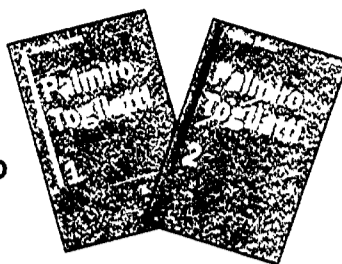


Due volumi di **GIORGIO BOCCA**



Giornale + libro L. 3.000

**Andreotti boccia Biffi e difende le convivenze**

Andreotti a Bologna si prende tutti. Al convegno della famiglia Bocca la linea dura del cardinale Biffi sulle convivenze «Qualcuno ha detto piagnucola perché aumentano i matrimoni civili... non il diritto canonico è riservato solo a chi crede».

**Gli Usa non si fidano delle verità della Cia**

Il retroscena sulla crisi dei missili a Cuba sull'invasione della Baia dei porci e sul golpe pilotato in Guatemala. Dagli archivi della Cia dovrebbero spuntare fuori, oltre alle carte sul delitto Kennedy, anche i dossier su alcuni momenti bui della politica statunitense. Ma l'America sembra scettica sulla verità che verrà alla luce da quelle carte. Si temono manipolazioni e informazioni a metà.

**Jugoslavia: soddisfazione per l'invio dei caschi blu**

Il via libera al primo contingente di caschi blu in Jugoslavia è stato salutato positivamente sia a Zagabria che a Belgrado. Ma dietro i sorrisi restano le differenze. La Croazia reclama l'applicazione della sua legislazione nei territori occupati. La Serbia rivendica il merito e spera in un congelamento della situazione. Genscher rassicura Zagabria. Stato di allerta a Sebenico e Osijek.

**Saldi spaziali La Nasa punta ad acquistare tecnologie ex Urss**

Il cosmonauta russo Krikaliev che si trova a bordo della stazione orbitante Mir, non resterà «prigioniero» dello spazio. A Mosca confermano infatti i problemi di finanziamento della missione ma smentiscono l'odiosa mancanza di soldi. Ma mentre lo stesso Eltsin parla di una joint-venture il direttore del programma spaziale russo Semenov ha prospettato a Washington una vera e propria «svendita».

## Editoriale

### Quel valore che non muore mai: il lavoro

ALBERTO ASOR ROSA

Un qualsiasi civiltà sopravvivere cancellando dalla sua fisionomia e dalle sue più profonde strutture - anche culturali - ogni traccia del fattore lavoro? Eppure è ciò che si sta cercando di accreditare non solo in Italia, ma in un più ampio e solido contesto internazionale, da più di un decennio a questa parte. Forse di questo processo si può indicare qui da noi anche una data di inizio: la marcia dei 40mila a Torino, che metteva fine traumaticamente ad un episodio sfortunato di lotta di classe alla Fiat e apriva un lungo periodo di frustrazione operaia. Da quel momento questo processo ha avuto un duplice sviluppo. Da una parte, il lavoro ha smesso di essere considerato un valore ed è stato relegato, paradossalmente, tra le componenti marginali anzi decisamente rimosse e quasi occultate delle nostre relazioni sociali. Non solo lavorare non ha più rappresentato il tratto distintivo, caratterizzante di un singolo individuo o di un gruppo, ma addirittura si sono prepotentemente affermate tutte le teorie - apparentemente a-classiste ma in sostanza iper-classiste - per cui l'individuo si presenta sul piano sociale nella sua veste altamente indifferenziata e generica di *civis*, di cittadino spogliato di ogni concreta partecipazione al processo produttivo.

In tal modo, si è operata una gigantesca rimozione di cui tutti siamo stati un po' responsabili, e il cui effetto è stato il depotenziamento della questione operaia e della questione produttiva che ci appartenevano per diritto di primogenitura e le lotte dei lavoratori per la difesa del posto di lavoro sono spesso scadute ad oggetto di considerazioni folkloristiche o di disquisizioni esistenziali, oppure sono state declinate al rango di episodi isolati, l'uno dall'altro, non deducibili da una logica ben più complessiva.

Dall'altra, però, mentre si gingillava con la componente più attardata e più obsoleta della stessa tradizione liberaldemocratica, la macchina economica italiana, forse proprio approfittando anche di queste distrazioni, ha fatto calare il sipario compiacente dei *media* su quanto in realtà accadeva ed è corsa incontro ai suoi destini con la fatua disinvoltura dei protagonisti o troppo fragili o troppo viziosi.

Così, mentre la cultura e l'ideologia, anche di sinistra, celebravano i funerali della lotta di classe, proprio su questo zoccolo duro e tormentato della nostra realtà nazionale si scaricavano con brutalità le conseguenze sia degli errori di una conduzione economica senza orizzonti strategici sia delle risposte insufficienti di una sinistra in *delictis* prospettive. Le insufficienze dell'ideologia della cultura politica e la crisi del meccanismo economico si sono dunque cumulate a formare una visione sempre più astratta e spettrale della lotta politica, quasi che fosse mai possibile concepire una lotta politica a partire da una prospettiva riformatrice senza coinvolgere direttamente con le sue problematiche, il fattore lavoro.

Quello che sappiamo oggi con qualche certezza è che non fa per noi né il modello giapponese né l'ipotesi così tipicamente eurocentrica e semplicistica dei «diritti». È vero che nella società italiana ed europea di fine millennio una descrizione ortodossamente marxiana dei rapporti di classe non è più sufficiente. Ma è ancora vero che la nevrosi del tessuto sociale è costituita dall'intreccio delle varie forme di lavoro, dalle possibilità di realizzazione anche individuale oltre che collettiva che esso consente e dalla ricchezza delle varie sfere di conflittualità che esso produce.

Si tratta ora di restituire una piena rappresentanza politica alla realtà del lavoro - soprattutto, direi, in una fase di confusa trasformazione degli schieramenti e delle istituzioni. È il tema dei *bisogni* - bisogno di lavoro, di salario, di migliori condizioni di vita di progresso e di inciviltamento, e anche di *potere* - che torna all'ordine del giorno.

Uscendo dall'alveo di una lunga e gloriosa tradizione il Pds si propone oggi come principale punto di riferimento di questo tessuto molteplice, composito e vivo. Se la saldatura dovesse, in forme nuove, riprodurre la prima grande battaglia democratica del nuovo partito sarebbe vinta.

Il presidente soffiava sul fuoco della protesta militare: non andrà alle cerimonie nelle caserme Iotti e Spadolini avvertono il Quirinale: «Nessuno può cancellare il Parlamento»

## «Siamo tutti zombi?»

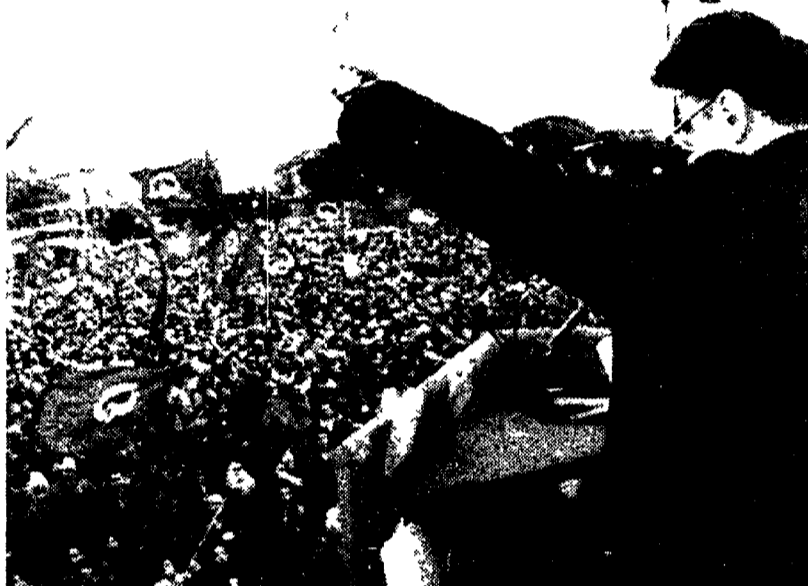
### Trecentomila in piazza con il Pds Cossiga: questo governo mi ha umiliato

Trecentomila questa la valutazione dei responsabili del Pds ieri a Roma è stata invasa dalle bandiere rosse della Quercia. Una risposta di massa ai pericoli che insidiano la democrazia e il lavoro (completamente censurata dal Tg1). Occhetto, ma anche i presidenti di Camera e Senato, respingono l'attacco di Cossiga al Parlamento. Il leader pds: «Un mese fa lo zombi ero solo io, ora eccoci tutti qua».

PASQUALE CASCELLA ALBERTO LEISS

ROMA. È tornato in campo il popolo della sinistra ieri a Roma davanti alla grande piazza S. Giovanni gremita di folla e di bandiere rosse col simbolo della Quercia. Achille Occhetto ha affermato che la posta in gioco delle elezioni del 5 aprile è il futuro della democrazia italiana e il ruolo del mondo del lavoro. Ha accusato Dc e Psi di aver aggravato la crisi italiana resistendo ad ogni ipotesi innovatrice «la sordidezza» l'insinuazione di Craxi e Cossiga di un nuovo «compro-

messo storico». Il segretario del Pds ha definito «inaudito» l'attacco del Capo dello Stato al Parlamento. Una ferma risposta a Cossiga anche da Nilde Iotti e Giovanni Spadolini: «Il potere delle Camere non cessa nemmeno per un giorno». «Guai a prendere a calci la Costituzione». Intanto Cossiga attacca Scotti e annuncia che non parteciperà più ad alcuna cerimonia militare un nuovo atto in polemica col governo di Andreotti.



Il comizio di Occhetto a San Giovanni davanti a trecentomila persone

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

### Non cercate il voto razzista Costa troppo

FRANCO FERRAROTTI

Non è lecito giocare a dadi sulla pelle degli immigrati sfruttando la paura del perbenismo che chiude gli occhi sui problemi del mondo per raggranellare qualche voto. Si sa che repubblicani e leghisti pur così diversi nei loro orientamenti fondamentali hanno imperniato sulla questione degli immigrati la loro campagna. Diverse più inquietanti mi sembrano le recentissime dichiarazioni del ministro Boniver. È un ministro socialista che parla. Viene spontaneamente da domandarsi se, in questo momento, di fronte agli avvenimenti europei: non si dia luogo ad una poco verace rincarso alla destra.

A PAGINA 2

## Olimpiadi al traguardo: anche De Zolt è secondo nei 50 km Argento a Tomba, Italia in trionfo Un atleta muore in allenamento

Un'altra giornata trionfale per lo sci azzurro, l'argento di Alberto Tomba nello slalom speciale, quello di Maurizio De Zolt nella 50 km di fondo dove Giorgio Vanzetta ha conquistato la medaglia di bronzo. Successi sportivi macchiati tuttavia dalla disgrazia del velocista svizzero, Nicolas Bouchatay, morto scontrandosi con un «gatto delle nevi» mentre sciava in attesa della finale del KI.

DAI NOSTRI INVIATI  
MARCELLA CIARNELLI REMO MUSUMECI

ALBERTVILLE. Un Tomba a mezzo servizio ma sempre il più grande. Una manche timorosa da sesto posto e una all'arrembaggio più consona al suo stile. Niente da fare però per l'oro che il norvegese Jagge ha diliso alla fine soltanto di 28/100. Ma l'argento a Tomba va benissimo. «Mi mancava» dirà a fine gara con al collo lo stesso metallo del decano dei fondisti il 42enne Maurizio De Zolt che nei 50 km è stato secondo soltanto al norvegese Bjorn Daehlie ed ha preceduto l'altro azzurro Giorgio Vanzetta. L'Italia ora è quinta nel medagliere con quattro ori, sei argenti e quattro bronzi. Un dramma intanto ha colpito l'Olimpiade sulle piste di Les Arcs. Lo sciatore svizzero Nicolas Bouchatay 27 anni, è deceduto scontrandosi in prova con un «gatto delle nevi» macchina baltipista. La fatalità nella gara del KI il chilometro lanciato dove il francese Pruffer ha raggiunto i 1230 kmh.



Tomba deluso dopo la prima manche

IN ULTIMA PAGINA

Emessa la sentenza: 1 anno e 6 mesi al giudice

## Condannato Di Pisa «È il corvo di Palermo»

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

CALTANISSETTA. Un parto difficilissimo 50 ore di camera diconsiglio una sentenza davvero clamorosa un anno e sei mesi per Alberto Di Pisa il magistrato palermitano condannato per calunnia aggravata. La corte lo considera il corvo dell'estate dei veleni del 1989. L'autore cioè di quelle lettere anonime inviate ai rappresentanti delle massime cariche dello Stato che avevano insinuato pesantissimi sospetti sui personaggi più noti della lotta alla mafia. L'anonimo - tra l'altro - sosteneva che i giudici avessero richiamato in Italia il mafioso Totuccio Contorno lasciandogli una vera e propria licenza di uccidere.

A PAGINA 8

## Disse Sturzo: non mischiate Dio e politica

MASSIMO L. SALVADORI

Non vi è naturalmente alcun motivo di meraviglia nel fatto che l'on. Forlani abbia prontamente rivolto al cardinale Ruini un pubblico ringraziamento per aver invitato i cattolici all'unità politica e quindi al voto per la Dc. In merito al significato di questo invito nella presente congiuntura politica, ha scritto Nicola Tranfaglia. Senonché il patto Ruini-Forlani suscita considerazioni che riguardano i problemi generali del rapporto fra Chiesa e politica, fra religione cattolica, altre religioni, laicità moderna e istituzioni democratiche. L'invito di Ruini è grave per diversi motivi. In primo luogo perché al fine di spingere a votare per un partito maschera il proprio scopo politico reale facendo appello a motivi apparentemente non politici. In secondo luogo perché - affermando un nesso inscindibile fra difesa dei principi morali, mobilitazione politica dei parroci e

voto alla Dc - induce di necessità a credere che cristiani non cattolici ebrei e seguaci di una moralità laica non possano essere portatori di valori condivisibili dai cattolici. In questo modo si fanno emergere atteggiamenti tipicamente integralistici. Si tratta di atteggiamenti che nella *Centesimus annus* vengono condannati là dove si afferma che «la Chiesa non chiude gli occhi davanti al pericolo del fanatismo o fondamentalismo di quanti in nome di un'ideologia o di una religione o di una concezione della verità e del bene non è di questo tipo la *Veritas cristiana*». Si tratta altresì di atteggiamenti in aperta collisione in generale con risultati fondamentali emersi dal Concilio Vaticano II e in particolare con quanto espresso nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* nella quale si sottolinea che «tutti i cristiani devono ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opinioni temporali» e si indica la «giusta visione dei rapporti tra la comunità politica e la Chiesa» nell'operare «una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini guidati dalla coscienza cristiana e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori» (corsivo mio). Qui sta una grande conquista dello spirito cattolico aperto ai valori dell'ecumenismo cristiano e della democrazia pluralistica. Ora il cardinale Ruini vuole portare tutto indietro.

Il segretario della Dc segue il cardinale come un assetato in cerca di refrigerio e gli chiede di procurargli quel grado di consenso che non gli consentono i risultati dei suoi governi. Si capisce. Ma egli cerca anche di legittimare storicamente il patto Dc-Chiesa. Lasci da parte l'on. Forlani i richiami ad una storia i cui conti non tornano a suo favore. Questa storia mostra che a partire dall'inizio del secolo su un versante stanno i cattolici democratici progressisti antifascisti, non integralisti e dall'altro i cattolici legittimisti non democratici clerico-moderati clerico-fascisti. Integralisti Scelgino lui e il cardinale Ruini la loro parte ma non pretendano di ridurre a unità quel che unitano non è stato e non è.

Luigi Sturzo che era un prete un profondo spirito religioso ma non certo un clericalista integralista che è stato leader politico insuperato della Democrazia cristiana pronunciò nel 1919 al primo congresso del Partito popolare parole che sembrano preventivamente decise al cardinale Ruini (e anche al cardinale Ruini) «È superfluo dire perché non ci siamo chiamati *partito cattolico* i due termini sono antitetici il cattolicesimo è religioso è universalità il partito è politica è divisione. Fin dall'inizio abbiamo escluso che la nostra insegna politica fosse la religione». Non possiamo essere emanazione e dipendenza di organismi ecclesiastici - né possiamo avvalorare con la forza della Chiesa la nostra azione politica ( ) solo in nome nostro dobbiamo e possiamo combattere sul medesimo terreno degli altri partiti con noi in contrasto. Questo è dare cristianamente a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio.

Fatto è che venendo al sodo il discorso di Ruini è diretto politicamente non solo ma in primo luogo contro il Pds. Lo mostra il tuono di vescovi contro l'amministrazione di Bologna accusata di compiere attentati alla morale che solo il voto cattolico dato con spirito integralistico alla Dc può contrastare. In certo senso gli appelli a votare per la Dc in base a motivi anzitutto non politici bensì etici ha una «tretta parentela con quella a non votare per il Pds a causa della lettera scritta da Togliatti durante la seconda guerra mondiale. Gli uni e gli altri si mascherano con motivi etici e ideali perseguendo solo la più terrena conta dei voti».

In questo clima noi intendiamo difendere le ragioni della razionalità affermare il rispetto per tutte le fedi, chiedere a tutti di lavorare per conquistare le coscienze senza crociate che offendano i costumi della libertà. Travestire le motivazioni elettorali e politiche non so quale peccato sia ma certo peccato è non solo contro la morale ma anche contro lo spirito della democrazia, nostro grande valore comune.

A PAGINA 11

VERONESE  
**Grandi pittori italiani**  
Lunedì 2 marzo con  
Giornale **L'Unità**  
+ libro Lire 3.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Voti razzisti

FRANCO FERRAROTTI

L a bomba carta fatta esplodere ieri da ignoti contro un albergo a Lavinio che ospita immigrati extracomunitari dall'Africa, dal Pakistan e così via, non meriterebbe probabilmente alcun commento se l'avvicinarsi delle elezioni politiche non gettasse sull'episodio, in sé insignificante, una luce sinistra. Le notizie che vengono dalla Francia non sono rassicuranti. Un paese che ha nella propria storia una degna, straordinaria tradizione di ospitalità verso gli stranieri e che non per caso ha firmato l'atto di nascita dell'età moderna con la Rivoluzione e la proclamazione degli «immortali principi», deve forse cominciare a vergognarsi di quel glorioso passato.

Aveva cominciato l'anno scorso il liberal-democratico conservatore Valéry Giscard d'Estaing, chiedendo di restringere il diritto d'asilo e di riconoscere il diritto di cittadinanza solo ai figli di cittadini già francesi, facendo vistosamente indietreggiare il diritto legato alla residenza al feudale diritto del sangue. È di questi giorni la travolgente vittoria elettorale del movimento reazionario e fascista di Len Pen a Nizza, che fu già, con Marsiglia e l'indimenticabile sindaco Gaston Defferre, una delle rocchefort del socialismo francese.

C'è da domandarsi se questi fatti politici non costituiscono per i partiti italiani, ormai immersi nella campagna elettorale, una tentazione non resistibile. Sarebbe un'altra prova dell'involutione del dibattito e della lotta politica in Italia, una prova supplementare di cui nessuno in verità avverte il bisogno. La questione degli immigrati e della convivenza di culture diverse è questione troppo importante, per l'Italia come per l'Europa, per mescolarla e farne magari strumento, più o meno demagogico, in una competizione elettorale. A nessuno sfugge la sua importanza. Ma appunto per questa ragione ci vuole chiarezza. Non è lecito giocare a dadi sulla pelle degli immigrati, sfruttare la paura del perbenismo che chiude gli occhi sui problemi del mondo per raggiungere qualche voto.

S i sa che repubblicani e leghisti, pur così diversi nei loro orientamenti fondamentali, hanno imperniato sulla questione degli immigrati la loro campagna. Il sen. Bossi si richiama talvolta al «gran lombardo» Carlo Cattaneo, e la reazione di disgusto dovrebbe essere immediata in ogni persona di media cultura, se la generale inconsapevolezza di certi discorsi non fosse già di per sé sufficiente a disarmare una qualsiasi seria discussione. L'on. Giorgio La Malfa vuol fare in Italia il «New Deal» che fu di Franklin D. Roosevelt negli anni più neri della grande crisi del 1929. Ma quel patto sociale era lanciato e messo in atto a favore, non contro i poveri. Era un messaggio e un concreto aiuto ai disperati, ai marginali e ai disoccupati, non la loro burocratica, poliziesca espulsione. Riconosciamo tuttavia a Bossi e a La Malfa il merito di una certa coerenza. La loro posizione anti-immigrati non è di oggi. Viene da più lontano. Esprime dubbi e timori di fasce sociali che si sentono minacciate da sempre.

Diverse, più inquietanti mi sembrano le recentissime dichiarazioni del ministro Boniver. Parlando degli aggiornamenti della legge Martelli, il ministro dichiara che si procederà a un giro di vite soprattutto con riguardo alle espulsioni. I casi in cui i nuovi provvedimenti scatteranno comprendono anche la «rissa», quando si sa che spesso gli immigrati sono di fatto coinvolti in risse a seguito di provocazioni da parte di estremisti di destra, «teste rapate», ultra fascisti e neo-nazisti. È un ministro socialista che parla. Viene spontaneamente da domandarsi se, in questo momento, di fronte agli avvenimenti europei, non si dia luogo ad una poco veredona rincorsa alla destra. È un dato di fatto che la sinistra sembra fare il verso alla destra, al punto da far coincidere le due posizioni. Un chiarimento è urgente e necessario.

Intervista a Napolitano Critiche dure al Psi. Nessun patto Dc-Pds Resta la linea dell'unità a sinistra

«Caro Craxi, quanti errori...»



ALBERTO LEISS

ROMA. A 40 giorni dal voto le forze politiche italiane si presentano di fronte all'elettorato in modo non certo lineare, almeno dal punto di vista degli schieramenti. Dc e Psi dicono di voler governare ancora insieme, il Pds si propone come la migliore forza dell'opposizione e del cambiamento democratico. Però il fatto politico più rilevante di questi giorni è lo scontro sulla legge per l'obiezione di coscienza. Un provvedimento avanzato e civile, originariamente votato da tutti, tranne il Msi. Ora invece a favore della rappresentazione della legge bocciata da Cossiga si è creato un fronte che vede dalla stessa parte Dc, Pds, Padi, verdi e Rifondazione comunista, dall'altra parte il Psi, il Pli, i repubblicani e il Msi: tutto il «partito del presidente» più l'irrequieto La Malfa. Come giudichi questo episodio?

C'è in effetti molta confusione e tensione in seno alla sinistra e più in generale tra le forze politiche democratiche, su tutta la materia delle riforme istituzionali, e per così dire, dei comportamenti istituzionali. Tuttavia non amplificherei il significato dello schieramento costituitosi in questi giorni alla Camera sulla questione del rinvio di quella legge. Francamente considero assurdo l'atteggiamento del Psi, che non potendo rimangiarsi il proprio contributo al proprio voto a favore di quel provvedimento si è trincerato dietro una opinabilissima questione formale - quel che può e quel che non può fare il Parlamento dopo lo scioglimento - ma che in realtà si è ancora una volta schierato acriticamente a sostegno del Quirinale. Direi che in questa occasione è rimerso per noi l'ormai vecchio contrasto di fondo col Psi sull'uso che il presidente Cossiga sta facendo dei suoi poteri di capo dello Stato.

Come ti spieghi questo «movimentismo filocossigliano» del Psi anche dopo che Craxi si è impegnato a garantire la governabilità sulla base di un patto con la Dc?

Nonostante i segni di perplessità e di maggior prudenza che di tanto in tanto ha dato, il Psi continua a puntare sulla carta perversa dell'appoggio ai comportamenti abnormi e destabilizzanti del presidente Cossiga, nell'illusione che tali comportamenti possano indebolire la Dc. E invece io credo che accada il contrario: la Dc si rilancia a poco prezzo come partitotutore di un minimo di ordine e di equilibrio nella vita istituzionale, e su certi terreni, come quello dell'obiezione di coscienza, come partito interprete di istanze diffuse nel mondo cattolico.

Vorrei insistere ancora un momento sulla possibile razionalità del comportamento socialista. Forse si può comprendere la decisione di puntare sulla governabilità e l'asse con la Dc, in una situazione di crisi e incertezza, in cui l'alternativa di sinistra può essere considerata ancora prematura. Ma perché avvilire tanta aggressività contro il Pds, fino al punto di favorire processi di scissione?

La scelta secca e così poco motivata da parte di Craxi nel novembre scorso di un'alleanza a due Dc-Psi per la prossima legislatura ha suscitato un tale disagio nelle stesse file socialiste che si è ritenuto

Il Psi continua a puntare sulla carta perversa dell'appoggio ai comportamenti abnormi e destabilizzanti di Cossiga. Ma se pensa di indebolire così la Dc, si illude». Giorgio Napolitano critica la linea di Craxi e avverte: «Dev'essere ben chiaro che noi non ci apprestiamo a dare nessuna patente alla Dc». Un governo «costituente» o di «grande coalizione» dopo il voto? «Queste ipotesi dovranno essere sottoposte a severissime verifiche. E in nessun caso possono ridursi a un patto Pds e Dc».

to di doverla accompagnare con una certa ripresa di conflittualità verso il partito democristiano. Ma questa conflittualità viene alimentata sul terreno peggiore, come quello appunto delle provocazioni politiche e delle gravi forzature istituzionali del capo dello Stato. Magari con l'obiettivo di colpire insieme alla Dc, anche il Pds. E invece, pur ragionando realisticamente e in termini di numeri e di possibili maggioranze nel nuovo Parlamento, il Psi avrebbe dovuto porre con forza nei confronti della Dc l'esigenza di un cambiamento profondo sia negli assetti istituzionali, sia negli indirizzi e nei metodi di governo, polemizzando e confliggendo su questo terreno col partito di maggioranza relativa, e cercando il massimo di intesa a sinistra. Se Craxi non lo ha fatto, probabilmente è stato perché sottovalutava la profondità del malessere diffuso nella società italiana e perché oscilla tra il riconoscimento dell'esigenza obiettiva di una maggiore unità a sinistra, e invece la tentazione di disgregare il Pds, cercando di realizzare dentro il Psi una mini-unità delle forze di matrice socialista.

Dopo il caso di Borghini a Milano ci sono stati altri episodi di abbandono del Pds in nome dell'«unità a sinistra» e in chiave filocossigliana. In diversi casi si tratta di dirigenti e militanti che appartengono all'area riformista. Non pensi che ci possa essere stato qualche errore nella posizione che avete sostenuto in questi due anni: cioè che la «svolta» avrebbe potuto e dovuto accelerare molto il processo di unità a sinistra principalmente in direzione del Psi?

Person e gruppi che in queste settimane si staccano dal Pds, o ne prendono le distanze, dando vita a cosiddetti movimenti per l'unità riformista, di fatto alimentano nel Psi quella tentazione annessionistica di cui ho parlato. Si tratta di episodi marginali, ma indubbiamente negativi rispetto alla necessità di un'autentica, ampia, nuova unità di forze socialiste e riformiste. Sono scelte talvolta dettate da motivazioni puramente personali, che possono solo contribuire a una diaspora, a un'ulteriore disgregazione e dispersione a sinistra. Io come responsabile dell'area riformista dico che non abbiamo assolutamente nulla da rimproverarci. Abbiamo sempre indicato come irrinunciabile l'obiettivo strategico della costruzione di uno schieramento unitario di forze socialiste e progressiste, ma non abbiamo mai lasciato adito all'equivoco di una unità col Psi facile e dietro l'angolo, di una rinuncia alla critica fondata e puntuale delle posizioni socialiste. Né tantomeno all'equivoco di un «rompere le righe» per andarsene di qua e di là, per abbandonare l'impegno e la battaglia politica dentro il Pds e scivolare verso la

tona su una presunta maggioranza Dc-Pds, come asse del Parlamento appena sciolto, quasi che in esso non avesse per 5 anni funzionato l'asse di governo Dc-Psi.

In una situazione così difficile per la sinistra su quali terreni pensi che possa riallacciarsi questo dialogo costruttivo?

Occorrerà pazientemente ricostruire le condizioni di un confronto sulle questioni istituzionali, sperando che nel frattempo non si accuisca ancora in questo campo la contrapposizione tra i principali partiti di sinistra. Ho visto che in questi giorni Massimo Paci ha osservato sull'«Avanti» che, mentre Psi e Pds sono così distanti sul terreno istituzionale, essi restano vicini su molti punti di «politica sociale». Penso che su quest'ultimo piano si debba compiere uno sforzo assai grande, in vista della necessità «includibile di una profonda revisione del nostro stato assistenziale, che porta così largamente l'impronta della Dc, e di una politica di risanamento finanziario e di rilancio produttivo di cui si vorrebbero scaricare i costi sui lavoratori dell'industria e sulle fasce più deboli della società. Questa revisione, questa politica, sono imperiosamente richieste dalla scelta dell'unione europea, i cui orientamenti l'Italia dovrebbe attivamente influenzare, ma le cui scadenze non possiamo eludere».

Non sembra che la scadenza europea sia ancora un tema veramente sentito di questo confronto elettorale...

Il Pds - da partito di opposizione quale è stato anche in questa legislatura - deve fare molto di più per denunciare le gravissime inadempienze e debolezze che per responsabilità del governo si sono accumulate nei 5 anni trascorsi rispetto ai traguardi e alle sfide dell'unione europea. Deve fare molto di più perché sugli indirizzi e sulle decisioni da prendere nei prossimi mesi e anni il confronto elettorale esca dal vago, e ciascun partito parli chiaro di fronte agli elettori. Che cosa si propone in concreto per evitare che l'Italia perda fatalmente terreno e addirittura resti fuori dall'unione europea? E a chi si vuol far pagare il prezzo di un inevitabile sforzo di selezione e di rigore? In questo senso la gente deve capire che la prospettiva europea, al di là di ogni retorica, diventa davvero il quadro di riferimento di tutte le politiche nazionali.

Si è parlato dell'esigenza di una «terapia d'urto» per il risanamento finanziario e economico del paese. Craxi, ma poi anche il segretario della Cgil, hanno indicato l'idea di un blocco dei prezzi e di una tregua salariale. È questo che ci vuole?

Mi limito a dire che occorre distinguere tra i vaghissimi accenni di Craxi a una tregua sul fronte dei prezzi e dei salari, e le ipotesi ben più motivate e elaborate di terapia d'urto antinflazionistica come quelle venute nei mesi scorsi dal ministro del governo ombra Vincenzo Visco, o come quelle prospettate più recentemente da Bruno Trentin. Non mi sembra che si tratti di proposte assimilabili a rozzere richieste di blocco coercitivo dei prezzi contro cui è così facile sparare da parte della Confindustria, o del direttore della Repubblica.

La rissa interna in Sicilia avrà un solo risultato: regalerà voti ai concorrenti del Pds

PIETRO FOLENA

In questi giorni ho evitato di partecipare alle esternazioni sulle liste in Sicilia. Il partito ha bisogno di calma, nei momenti difficili, e i suoi dirigenti devono dimostrare compostezza e stile. Dirò quindi come vedo politicamente la questione. I fatti sono chiari: a novembre cambia il segretario regionale siciliano per incompatibilità rispetto a un'indicazione di capolista a Palermo data unanimemente dal coordinamento nazionale e quindi da tutte le sue componenti. A febbraio il coordinamento muta indicazione e propone Macaluso capolista. Tutto qui, né più né meno. La «ragion politica» di partito richiede un buon accordo nazionale fra le componenti (assolutamente legittimo), che passa anche per Palermo e sopra le volontà espresse in precedenza. Se altrove un mutamento di indirizzi così sostanziale avrebbe sollevato «normali» polemiche, in Sicilia e nel partito siciliano in cui visibilmente era ed è aperto un duro scontro attorno alla collocazione, al ruolo, alla fisionomia del Pds, questo mutamento è stato benzina sul fuoco. Molti difensori dell'ultima ora della disciplina di partito invocano sanzioni disciplinari nei confronti di un gruppo di compagni che a Palermo ha convocato un'assemblea assai affollata contro le decisioni del coordinamento nazionale. Si può essere d'accordo o meno con toni e contenuti di molti interventi. Ma non si può esorcizzare o, peggio, criminalizzare un confronto politico proprio in nome di una concezione pluralista del partito. A coloro che ora, in nome di tale concezione, polemizzano con una direzione «setaria» del Pds siciliano voglio ricordare che quando ero segretario regionale non ho esitato a difendere, anche a costo di pagare durissimi prezzi, alcuni compagni da gravi insinuazioni morali, pur non condividendo alla radice le posizioni politiche.

Non è ora tollerabile il fango che si sta gettando su questi anni di rinnovamento in Sicilia. Abbiamo avuto un'esperienza forte e contrastata, collegiale, pluralista. Le tendenze elettorali sono state assai negative, simili a quelle nazionali e meridionali, in un periodo difficilissimo. Questo non ci ha impedito di andare a fondo nella riflessione critica. Lottare contro il consociativismo, affermare una combattività antimafiosa «a priori» nell'impresa e nel lavoro, non svolgere una funzione di supporto al vecchio sistema non sono frutti di un brillante intervento in un convegno ma rappresentano un'opera dura e faticosa.

Si dice che il partito siciliano sia particolarmente rissoso. Non è una novità. Come dimenticare che persino Pio La Torre, al terzo congresso regionale, fu eletto a fatica membro del comitato regionale nello scrutinio segreto? Si potevano e si dovevano evitare asperità. Certo, ma la sostanza di un indirizzo politico non poteva essere offuscata. Ecco la prima questione: per come è stata fatta dal coordinamento questa scelta è apparsa come la vittoria di un indirizzo su un altro, il rovesciamento di un'impostazione, mettendo anche il compagno Macaluso in una posizione difficile.

Questo errore è già stato, qualsiasi cosa succederà nei prossimi giorni, un regalo per forze concorrenti con il Pds (la Rete, Rifondazione comunista, il Pri) che hanno aperto la loro campagna elettorale sulle nostre contraddizioni.

La seconda questione riguarda il rapporto fra storia e futuro nelle nostre file. Si dice che il compagno Macaluso rappresenti la storia, e poi c'è chi aggiunge che non è un «trentino» calato dall'alto in Sicilia. Ho considerazione per il compagno Macaluso, per la sua storia e per il contributo che ha dato in epoche diverse al partito siciliano e a quello nazionale. Ma non rappresentiamolo come il tutore del passato. Gli faremo un torto. Come egli stesso ha recentemente scritto ci sono stati in Sicilia diversi segretari regionali con diversi indirizzi. C'è uno scontro politico che attraversa l'intera storia del Pci siciliano. Per generazione Macaluso rappresenta una storia. Ma ha sempre avuto le sue idee, giustamente, e ha combattuto per difenderle. Per ciò che mi riguarda, coi vent'anni di militanza che ho alle spalle, non mi ritengo l'ultimo arrivato. Da molti, anzi, sono stato criticato per aver voluto tenere troppo insieme tutto il partito.

In Sicilia, contrariamente a ciò che può credere chi vive lontano da questa straordinaria isola, non si cilliano che si pone in funzione di ascolto e di servizio viene «sentito» come un proprio rappresentante. Ci sono persone coraggiose e tenaci, non siciliane che hanno fatto molto per la Sicilia. Può darsi fastidioso che un nativo di Padova abbia un legame con la Sicilia e sia riconosciuto da una parte del partito siciliano. Ma è così. Vecchie divisioni da molti sono avvertite come un ostacolo. C'è una Sicilia moderna e innovativa, che guarda all'Europa, che conosce le lingue, che segue gli ultimi film e compra gli ultimi libri. Una Sicilia non più dimenticata in fondo ad una carta geografica, ma al centro del Mediterraneo e del mondo di domani. Infine dobbiamo parlare di questo partito per aree. Con la formazione delle liste non si è solo ossificato il sistema correntizio ma si è esaltato un nuovo centralismo delle correnti. Quando quasi tutto il coordinamento politico nazionale è candidato, anche a costo di aprire crisi in periferia, c'è il trionfo del modello del «caminetto». Regionalismo, decentramento, autonomie, partito di donne, aperture ai giovani sono parole un po' vuote. Non è una novità: la stessa Direzione è un organismo impoverito, in una tradizione di centralismo. Quanto sarebbero più influenti politicamente e culturalmente le stesse aree se potessero vivere prima di tutto nel territorio, se vigessero principi democratici pieni attraverso i quali misurare il consenso reale dei gruppi dirigenti e dei singoli dirigenti.

È forse giunto il tempo di un movimento unitario contro le degenerazioni delle correnti, per la riforma e la costruzione di un partito aperto, pluralista e di massa. A me questa amara vicenda politica, in questi giorni, ha insegnato questo.

L'Unità advertisement with contact information for Renzo Foa, Piero Sansonetti, Giancarlo Bosetti, Emanuele Macaluso, and editorial details.

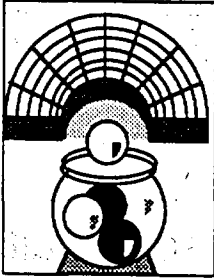


BOBO

SERGIO STAINO



Verso le elezioni



Trecentomila a Roma per la manifestazione pds. Lama attacca Cossiga: «È un presidente indegno» La censura del Tg1



Due momenti della imponente manifestazione del Pds a Roma (foto di Alberto Pais). In basso, Achille Occhetto durante il suo discorso.

È tornato il popolo della sinistra

Occhetto: «Il 5 aprile è in gioco il futuro della democrazia»

Trecentomila per l'ufficio stampa del Pds. Centinaia di migliaia, dice Walter Veltroni. Roma ieri è stata invasa dalle bandiere rosse con la Quercia. Achille Occhetto: «Siamo in campo contro i rischi per la democrazia e gli attacchi al mondo del lavoro». Per Luciano Lama un presidente che non si distingue dalle manifestazioni del Msi «non è degno di rappresentare i cittadini di questa Repubblica».

ALBERTO LEISS

ROMA. Luciano Lama non nasconde un attimo di commozione mentre davanti a lui l'enorme piazza S. Giovanni si riempie di gente e di bandiere rosse. «Ricordi lontani - dice - di momenti difficili e esaltanti». Quante volte, come leader del più grande sindacato italiano, ha parlato in questo vasto spazio riempito dai lavoratori di tutta Italia, «per i nostri diritti - grida ora il senatore Lama - per opporre un muro insormontabile alle minacce contro la democrazia, al terrorismo...». E oggi, fa capire, è un altro di quei momenti in cui bisogna dire «chi è chi» che parte «sta», ed esserci. Le sue sono parole durissime: «C'è molto da cambiare in Italia, servono riforme profonde, e politici con le mani pulite oltre che col cervello per ragionare. Ma i principi di libertà sanciti col sangue partigiano nella Costituzione - vanno confermati, e semmai finalmente attuati. Quando vedo manifestazioni coi gagliardetti inneggianti a Cossiga mi chiedo come siamo scesi tanto in basso. E Cossiga consenziente è indegno di rappresentare i cittadini di uno stato democratico creato dalla Resistenza e dall'antifascismo». La gente in piazza ha risposto con un boato. In fondo in queste immagini e in queste parole c'è molto del senso della giornata romana di ieri. Quando Giuseppe Chiarante ha aperto il comizio la piazza era già quasi tutta piena, e la coda del corteo - ha detto uno speaker - era ancora all'altezza di via Cavour, diversi chilometri indietro. Gli striscioni, e le bandiere, hanno continuato a entrare nel grande triangolo davanti alla basilica di S. Giovanni mentre dopo Chiarante e Lama, parlava Luisa Salemme, operaia dell'Italtel. Poi un altro lungo applauso ha salutato Achille Occhetto, e ancora

non era arrivata la coda del corteo. «Quanti siamo? Centinaia di migliaia...», diceva Walter Veltroni, visibilmente soddisfatto, come gli altri dirigenti del Pds, da Aldo Tortorella ad Antonio Bassolino, Livia Turco, Umberto Ranieri e tutti gli altri confusi con giornalisti e fotografi sul palco rosso e verde, alto sulla piazza. Sì, a quanto sembra non è solo uno slogan dire che il Pds «è erede della migliore tradizione del Pci». Era difficile ieri non rindarc con la memoria alla grande manifestazione per Gladio, oltre un anno fa, l'ultima del Pci. Forse non c'era proprio tutta quella gente, ma la stragrande maggioranza sì. E le centinaia di bandiere col simbolo della Quercia sembravano voler esprimere visivamente un'adesione convinta al nuovo partito. «Siamo qui, siamo in campo - ha potuto esclamare Occhetto - in piedi e con tanta voglia di batterci». C'è un rischio vero - ha insistito in vari passaggi del suo discorso il segretario del Pds - che minaccia insieme le conquiste democratiche e le conquiste dei lavoratori, una crisi di regime strettamente intrecciata ad una crisi economica e industriale. Una risposta democratica, e dalla parte del mondo del lavoro - è la posta in gioco il 5 aprile. Da qui - ha detto Occhetto - sale un messaggio che giunge chiaro a tutti i destinatari: il Pds non accetterà meschini patteggiamenti - sul terreno decisivo dell'impegno per la democrazia e per il lavoro. «La violazione della Costituzione - aveva affermato anche Giuseppe Chiarante - è cominciata quando il presidente della Repubblica ha stravolto il significato e la funzione della sua carica... ora se ne accorgono anche tanti che ci avevano accusato di esagerare, e avevano criticato la nostra decisione per

la messa in stato di accusa». E Luisa Salemme aveva enumerato le cifre del «bollettino di guerra» dalle fabbriche italiane: 10.300 «uberi» alla Fiat, 2.200 all'Olivetti, 1.300 all'Italtel, ben 300 mila posti a rischio nel tessile. «Tutta una generazione di lavoratori in fila agli uffici del personale per chiedere il prepensionamento: chi raccoglierà quel patrimonio professionale, quella cultura?»

Occhetto attacca: «È qui che si manifesta la povertà della nostra classe dirigente». Il governo non sa affrontare con politiche moderne la crisi industriale, la Confindu-

provvedimenti urgenti per il mercato del lavoro e la disoccupazione, e «una svolta radicale nelle relazioni industriali», perché i lavoratori partecipino sul serio alle scelte strategiche delle imprese.

Il segretario del Pds ha sgombrato poi il campo dalle accuse di Cossiga e di Craxi circa un «compromesso storico» rinato intorno alla battaglia per non affossare la legge sull'obiezione di coscienza: «Mi fa sorridere il Psi quando teme, un rapporto privilegiato tra Dc e Pds». Sono proprio socialisti e democristiani ad avere «la grave re-

sponsabilità di aver contrastato ogni sforzo che andasse in una nuova direzione». I primi affossando «la grande occasione di fare dell'unità a sinistra il perno di un'alternativa», i secondi rifiutando di mettere in discussione il proprio sistema di potere, imbrigliato «da una rete di condizionamenti e di ricatti da parte di uomini e apparati cresciuti all'ombra del "doppio Stato"». Ecco perché è necessario ottenere tutta la verità su Gladio. Ecco perché bisogna reagire «a fatti di inaudita gravità: non era mai accaduto nella storia della Repubblica che il Parlamen-



Voci dal corteo. Uno striscione di centoventi metri La festa degli zombie «Chi non salta è Cossiga»

STEFANO DI NICHELE

ROMA. Bella cosa, per una manifestazione, il vento e il sole. Il grande striscione di centoventi metri, trasportato da decine e decine di persone, si abbassa fino a sfiorare l'astolfo. Poi, di colpo, si innalza verso il cielo, copre le teste della gente. Sopra, grandi scritte bianche: una parola dietro l'altra, il lungo rosario dei misteri italiani, dei poveri morti senza giustizia e senza pace: Italicus, Bologna, Brescia, Ustica, Piazza Fontana... E poi le fogne dove sembrano affogare tutte le verità di questo paese, come la P2 e Gladio. È un urlo, grande, immenso, chiude il «riassunto» dell'Italia delle stragi e dei delitti impuniti, realizzato dal Pds di Orvieto: «Basta!».

Basta a molte cose, dicevano gli slogan, i canti, le voci e i visi della manifestazione di ieri. Basta, tanto per cominciare, con Cossiga, con il suo strepitare, il suo picconare, il suo insultare, il suo berciare a destra e a manca. Sopra uno striscione, il nostro presidente sta issato su una poltrona rossa, vestito con una buffa divisa carica di mostrine e pennacchi, di quelle che lo mandano in visibilità. Sotto i piedi, una copia della Costituzione e, al fianco, una cartina dell'Italia trafitta

dalle picconate. «Chi non salta è Cossiga! Chi non salta è Cossiga!», gridano tutto intorno i ragazzi della Sinistra giovanile, graffiandoci del vecchio, glorioso tormentone che accompagnava una volta Bettino Craxi, ora così demodé che pare il vice di Gava. E ancora: «Cossiga, Cossiga, non ne possiamo più!», ritorna, a piazza del Gesù. E chissà come saranno contenti, i boss dello scudocrociato, di rimetterselo in casa... «Ce n'erano, di «zombie», ieri pomeriggio, sotto le mille bandiere con la Quercia, a far compagnia ad Achille Occhetto. E anzi che morti, sembravano piuttosto ben vivi, a scorno del gran parlare dell'ospite del Quirinale. Ed infatti, quelli di Nami si annunciano con un grande striscione: «Arrivano gli zombie». «Sono trecentomila», dicono gli organizzatori della manifestazione. Certo, è che piazza San Giovanni, la «migliaia» piazza San Giovanni, era piena. Occhetto aveva quasi finito di parlare, mentre il corteo ancora continuava ad affluire. Guarda soddisfatto, intorno a sé, Luciano Lama. Poi, rivolto ai giornalisti, lui che di cortei e comizi se ne intende, commenta: «Questa è una piazza, ragazzi, che con 50 mila perso-

ne è vuota». Nell'aria, le note dell'Internazionale si mischiano con quelle di una bellissima canzone di De Gregori: «La storia siamo noi, siamo noi questo piatto di grano...». In giro, oltre ai dirigenti di Botteghe Oscure, ci sono Ettore Scola e Nanny Loy, Massimo Ghini e Giulio Scarpati. E nell'immensa piazza, la gran selva degli striscioni delle fabbriche, l'Alfa di Arese a quella di Pomigliano, la Fiat di Cassino e i portuali di Anzio. In tanti innalzano un cartello bianco, con il segno di divieto e la scritta: «Vietato picconare», mentre intorno cantano «Bella ciao». Guarda un po', in quell'angolo di piazza Esedra: un vero e proprio boschetto di querce. Querce di gomma, ovviamente, con le foglie di carta verde brillante. Dentro ogni tronco, c'è un militante del Pds di Forlì. E, per fare le cose proprio alla grande, c'è anche un intonso e preoccupante piccone, tanto per far capire che aria spira sul paese dal Colle più alto della Repubblica. «Tremate, tremate! Le querce sono tornate», cantano sull'onda dell'antico slogan femminista. I democratici di sinistra del Sannio sono arrivati a Roma armati di vecchi tromboni, trombe e clarinetti, tamburi e fischetti. E via alla danza, alternando allegramente musi-

che jazz e canzonette popolari. «Ndo sta Zaza?», chiede a gran voce la gente intorno. «Accontentata, ovviamente». Preceduti da una grande fisarmonica, che suona una specie di tarantella, ecco quelli di un piccolo paese vicino Matera, Irignano. Balla con grande vigore, lungo via Cavour, Vito Nicola Monteleone, 72 anni. «Certo che sono del Pds - risponde quasi stupito alla domanda - Ero del Pci, prima. Ora questo è il mio partito». E anziano anche Francesco Vitiliano, della sezione romana «Moranini», iscritto al Pci dal '44. «Sai cosa ti dico? Che il Pds è anche meglio. E più sincero e più amabile», afferma. E sul bavero, come migliaia di altri partecipanti, l'adesivo che recita: «Siamo l'Italia che dice basta». A gruppi, a frotte, si muovono i ragazzi dell'ex Fgci, ora Sinistra giovanile. Hanno le bandiere con una specie di simbolo provvisorio, con la sigla del Pds al centro. «È un marchio, più che un simbolo», dice ri-dendo Dario, uno studente che viene da Bari. E un suo amico, Danny: «Mi piace il Pds, mi piace il suo progetto. E per questo ci lavoro dentro». Hanno tutti un adesivo, per la verità un po' criptico: «Sopravvogliamo... il governo», c'è scritto sopra. «Lo zombie vero è Andreotti», è pronto a giurare un



Reazioni diverse all'appello del presidente della Cei all'unità politica dei cattolici I vescovi emiliano-romagnoli con la Dc I siciliani freddi con Ruini: «Rinnovamento»

Mentre i vescovi emiliani e romagnoli, in linea con il card. Ruini, chiamano a «raccolta i cattolici» a votare Dc contro una ipotetica «coalizione di non cattolici», quelli siciliani puntano ai problemi invitando i credenti a «promuovere un rinnovamento di persone» capaci di portare «nel quotidiano i valori umani e cristiani». La rivista del clero sulle «illegalità». Si presenta articolata la realtà ecclesiale.

ALCESTE SANTINI

ROMA. I vescovi dell'Emilia-Romagna, facendo proprio l'appello del presidente della Cei, card. Camillo Ruini, si sono pronunciati, ieri, per una «chiamata a raccolta dei cattolici», invitandoli a «contrapporre il loro impegno unitario al pericolo non immaginario che si vada profilando l'unità dei non credenti». Per i presuli emiliani e romagnoli «i non cattolici si starebbero coalizzando contro i valori umani e

sociali che ci sono più cari per il vero bene dell'Italia», con riferimento alle questioni della famiglia, della vita, della scuola. Perciò - aggiungono - i cattolici, con «una positiva ed efficace partecipazione al voto, se vorranno essere coerenti, non potranno sostenere quelle forze politiche che si sono rivelate insensibili, ostili a questi valori». Né potranno accontentarsi di generiche aperture al cristianesimo che, specialmente,

durante la stagione elettorale, non sono da considerarsi garanzie sufficienti». In sostanza, «un cattolico cui sta a cuore la libera vita della sua Chiesa e una convivenza rispettosa della dignità di tutti non darà la sua preferenza a quegli uomini, a quei partiti che periodicamente sembrano volere attentare alla libertà di parola del magistero ecclesiale». Esortano, poi, a guardarsi da «stati d'animo, da voti di protesta che non potrebbero in nessun caso portare a scelte davvero utili per il bene comune».

Si tratta, quindi, di una scelta partitica vera e propria, non al di sopra delle parti, quella dei vescovi emiliani e romagnoli, i quali, per renderla credibile e per drammatizzarla, ipotizzano un nuovo nemico da combattere, dato che sono caduti il marxismo ed i blocchi contrapposti, e che individuano in una inesistente «coalizio-

ne dei non cattolici», i quali starebbero attentando, addirittura, alla libertà del magistero della Chiesa. Una tesi non vera, oltre che ridicola, dato che così frequenti e diretti interventi politici dei vescovi non si ricordavano dal 1948, ossia dal periodo più acuto della guerra fredda e delle contrapposizioni ideologiche. E proprio in base alla libertà, consentita dalla Costituzione, hanno annunciato una «nota dell'episcopato emiliano-romagnolo a tutte le parrocchie della regione in vista della prossima scadenza elettorale». Diverso, nel tono e nei contenuti, è il comunicato dei vescovi siciliani pure diffuso ieri. Anche loro scrivono nel «dedicato momento politico che l'Italia vive oggi», che «obbliga i pastori delle chiese di Sicilia a riservare una vigilante attenzione ai problemi che affliggono la società italiana e quella sicilia-

na in particolare». Ma essi, con più distacco e ponendo al centro i problemi reali, richiamano le popolazioni a valutare con responsabilità le scelte che siamo chiamati a fare perché anche noi, come tutti, abbiamo un ruolo da svolgere. «Il rinnovamento di persone che meglio rappresentino il quotidiano della vita i perenni valori umani e cristiani quali sono espressi dalla dottrina sociale della Chiesa». Nessun invito, quindi, a contrapporsi ad altre forze, ma stimolo a promuovere quel «rinnovamento» che tarda a venire per il persistere, in Sicilia come nel resto dell'Italia, di quei «meccanismi perversi» e di quella «logica della dipendenza» a cui non è estranea la «malavita organizzata» denunciata con forza da tutti i vescovi con il loro documento «Chiesa italiana e Mezzogiorno» del 18 ottobre 1989 e con quello dell'ottobre 1991

sulle «illegalità» del paese che sembrano, ora, quasi dimenticati. Se l'Italia vive una profonda crisi morale e politica lo deve, prima di tutto, a chi l'ha governata avendo avuto nelle proprie mani tutti gli strumenti. Le differenti posizioni dei vescovi emiliani-romagnoli e siciliani, la non condivisione, come abbiamo riferito ieri, di mons. Riboldi della concezione «Chiesa-partito», i silenzi di molti vescovi ed Ordini religiosi su scelte troppo paritiche, le critiche di rivista del clero italiano di febbraio che ricorda il grido di Giovanni Paolo II a Napoli - «qui urge un recupero di legalità» - danno il segnale di una realtà ecclesiale molto arduata per cui non tutti sono disposti a ripetere l'operazione quarantennale. Anche perché il laicato cattolico è cresciuto e su di esso - ci ha detto mons. Riboldi - «non si può più esercitare il paternalismo».

MILANO. Nelle 400 sezioni della Quercia milanese, sono stati più di 10mila gli iscritti che hanno raccolto l'invito del Pds ad esprimere le proprie preferenze per le candidature del 5 aprile. Le primarie milanesi - che sembrano confermare la tenuta delle aree emerse lo scorso anno al primo congresso provinciale del Pds - hanno segnato il successo personale di Barbara Pollastrini. Per la segretaria della federazione (che ha annunciato le dimissioni dall'incarico al momento dell'accettazione della candidatura) hanno votato in 4.129. Un successo ancor più rilevante se si tieni conto che ciascun militante disponeva di due soli voti di preferenza: uno per gli uomini ed uno per le donne.

Dietro Barbara Pollastrini nelle preferenze della Quercia milanese si sono classificati - uscenti. Non presenti nella lista dei 47 aspiranti candidati approvata la scorsa settimana dal Comitato federale, hanno ottenuto oltre 100 voti anche l'ex assessore all'ecologia di Palazzo Marino Massimo Ferrini (riformista) ed il segretario della sezione dell'Alfa Romeo Walter Molinaro (occhettiano). E oggi pomeriggio, in via Volturmo, si riunisce il Comitato federale. Tra i nodi da sciogliere, la definizione della lista di lista - capolista, su indicazione della direzione nazionale, è già stato designato il presidente della Camera dei deputati Nilde Iotti (l'assegnazione dei collegi per Palazzo Madama, e la scelta degli indipendenti. Tra questi ultimi, nella circoscrizione Milano-Pavia, dovrebbero candidarsi il leader dei commercianti antiracketti di Capo d'Orlando Tano Grasso e il presidente nazionale dell'Arc'Gay Franco Grillini.

Molte preferenze anche per Smuraglia e Pizzinato Pollastrini vince a Milano le primarie della Quercia

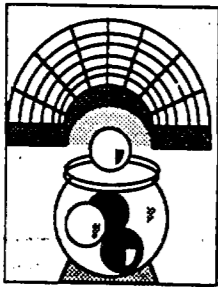
ANGELO FACCINETTO

MILANO. Nelle 400 sezioni della Quercia milanese, sono stati più di 10mila gli iscritti che hanno raccolto l'invito del Pds ad esprimere le proprie preferenze per le candidature del 5 aprile. Le primarie milanesi - che sembrano confermare la tenuta delle aree emerse lo scorso anno al primo congresso provinciale del Pds - hanno segnato il successo personale di Barbara Pollastrini. Per la segretaria della federazione (che ha annunciato le dimissioni dall'incarico al momento dell'accettazione della candidatura) hanno votato in 4.129. Un successo ancor più rilevante se si tieni conto che ciascun militante disponeva di due soli voti di preferenza: uno per gli uomini ed uno per le donne.

Dietro Barbara Pollastrini nelle preferenze della Quercia milanese si sono classificati -



Verso le elezioni



Alla convenzione repubblicana è il giorno del leader dei referendum: «Ma io sono un democristiano ortodosso» Spadolini difende la Costituzione e la prima Repubblica e invita a non rompere i ponti con lo Scudocrociato

«Mi auguro che la Dc si scioglia»

La Malfa dà la carica. E la platea pri s'infiamma per Segni

Il secondo giorno della Convenzione repubblicana. La Malfa si augura lo scioglimento della Dc. A Cinecittà intervengono Mario Segni, qualificandosi come «un democristiano ortodosso». Ricordando la «Dc di De Gasperi», chiede un nuovo rapporto fra laici e cattolici, «nelle forme che la storia ci dirà». Spadolini fa un appello a difendere la Costituzione: «Non potremmo accettare la distruzione della Repubblica».



Mario Segni e Giorgio La Malfa alla Convenzione generale del partito repubblicano

VITTORIO RAGONE

ROMA. È quasi ora di pranzo, quando La Malfa spara forte. Collegato in diretta con «Mezzogiorno italiano», la trasmissione di Funari su Italia uno, dice: «Io mi auguro lo scioglimento della Dc. Esagerazioni elettorali a beneficio dell'audience, un po' stonate in bocca a un leader che fino a pochi mesi fa con lo scudo crociato ci faceva i governi. E comunque, insieme, è l'indicazione che il nemico da battere, in questa tornata, è il partito degli Andreotti e dei Pomici».

un giorno Segni possa rappresentare quel partito». Mariotto Segni, di suo, resiste alle sirene del «partito europeo» in cui La Malfa avrebbe gradito arruolarsi. «Io non voglio scompaginare la Dc - dice - voglio cambiarla». «Sono un democristiano ortodosso», dice. «Quando dico certe cose, lo faccio non perché sono un democristiano eretico, ma perché sono un democristiano ortodosso».

Sembra un gioco delle parti fra due uomini accomunati da un sodalizio giovanile e dalla volontà di incarnare in Italia un centrismo «pulito» e credibile agli occhi dell'imprenditoria. Quando Funari ha illustrato i risultati di un sondaggio sul governo ideale, annunciando che gli italiani vorrebbero Segni come presidente del Consiglio e La Malfa suo

supervisore alla politica economica, il leader dell'Edera ha completato il quadro a modo suo: «Al Tesoro vorrei Mario Monti - elencava - agli Esteri l'ambasciatore Sergio Roma-

no, nel governo metterei anche Andreotta». Una campagna sotto la quale probabilmente anche Segni metterebbe la firma.

Per adesso, comunque, le strade dei due sono ancora separate. Parlando dalla tribuna, Segni ha detto che «il futuro dell'Italia ha bisogno di una ripresa di collaborazione fra cattolici e laici». Intonando l'inno della «parte migliore della Dc, quella che incarna la

tradizione di De Gasperi», il leader referendario ha affermato che ciò che lo unisce al Pri è il fatto che siamo all'opposizione di qualcosa che sta finendo. «Io so - ha ricordato - quali sono gli argomenti che ci dividono. Ma noi abbiamo il dovere negli anni prossimi di cercare, nelle forme che la storia ci dirà, una nuova, grande collaborazione».

È una risposta obliqua, che lascia spazio a interpretazioni diverse. Che cosa prefigura Segni? Una Dc (quella «buona» alla quale guarda La Malfa) che vinca il prossimo congresso e si apra a un nuovo rapporto coi partiti laici, in asse privilegiato con l'Edera? Oppure la disponibilità, qualora la Dc di Segni perdesse il congresso, ad accedere al famoso «movimento democratico europeo» che oggi il leader del fronte referendario sembra escludere? In comune, i

due sembrano avere la convinzione che dopo il voto nulla sarà come prima, e che l'intero scheletro del sistema dei partiti si sgretolerà, dando vita a equilibri e forme diverse. Ma per quanto Segni resta nel partito che già c'è.

La terza star della convenzione repubblicana, ieri, era Giovanni Spadolini. Il rapporto con La Malfa è tutto una cella. «Mi ricordo quanto Pertini amasse il rapporto coi giovani - dice il presidente del Senato - e siccome ora io sono un po' il nonno dei repubblicani, un nonno giovane...». «Ma non ribatte La Malfa - tu non sei un nonno, sei il nostro fratello maggiore». Il segretario ricandida Spadolini al Quirinale: «È la cornice adatta - ridacchia - anche se ci vorrà una commedia un po' grande». L'altro risponde: «Mi ha colpito a tradimento. Mi mandero una cornice con la mia foto, dovrei esporla. Sto facendo una cura dimagrante e vedrai che la cornice mi contiene benissimo».

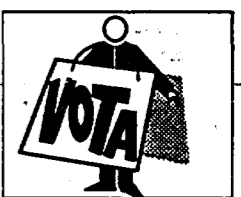
A chi ipotizza che forse «bisogna allargare il Quirinale», Spadolini risponde: «Certo, se potessi, io sceglierei di restare a palazzo Giustiniani». Come dire: invece sono destinato altrove.

Questo è il contorno chiaro del rapporto fra i due, che lascia trasparire un non completo accordo - da parte di Spadolini - il desiderio di salire al Quirinale. Ma nella parte «ufficiale», l'intervento del pre-

sidente del Senato ieri è stato una allarmata e ferma difesa della legittimità delle Camere da poco sciolte, e della Prima Repubblica. «Dobbiamo difendere in modo assoluto i valori della nostra costituzione - ha detto fra l'altro - Noi dobbiamo riaffermare la nostra fede nel Parlamento pari al nostro non alla partitocrazia, che è quella che ha sottratto il Parlamento alle sue funzioni». «Noi oggi abbiamo il dovere di precisare le nostre intransigenze e i nostri «non possumus» - ha concluso Spadolini - Non potremo accettare la distruzione della Repubblica. Io non credo alla seconda e alla terza Repubblica. Io credo alla Repubblica, la nostra repubbli-

ca». Quanto ai rapporti con la Dc, argomento sul quale Spadolini continua a marcare un dissenso da La Malfa, il presidente del Senato ieri li ha ricordati - invitando a «non commettere l'errore di dire che la Dc va collocata a destra» e che potrebbe essere il partito-guida del blocco conservatore». Anche se in forme diverse - afferma Spadolini - la collaborazione fra laici e cattolici deve continuare, anche perché non bisogna dimenticare che l'Italia è il paese che ospita il papato. L'ipotesi di un partito democratico europeo non contraddice questa necessità, anzi la rafforza».

IL BORSINO DEI CANDIDATI



EX GRAN MAESTRO CORRE CON IL PRI SARDO? Il gran maestro della Massoneria in questione è il dottor Armando Corona, il quale, prima di assumere l'incarico di vertice della massoneria, aveva ricoperto la carica di presidente del consiglio regionale sardo e di assessore alla Regione. Attualmente, il dottor Corona è tra gli imprenditori più affermati dell'isola e la sua candidatura accrescerebbe le potenzialità del partito di La Malfa, che, peraltro, in base ai risultati delle elezioni regionali del 1989, ha già buone possibilità di conquistare un seggio per la Camera dei deputati.

NUOVI «ACQUISTI» REFERENDARI. Fioccano, in tutte le categorie, le candidature nella lista Giannini. Il «boom» delle adesioni all'appello lanciato, nei giorni scorsi, da Rita Levi Montalcini, Victor Uckmar, Antonio Martino, Ferdinando Adornato e Piero Dorazio si ha, però, nelle Università. Vengono da qui le candidature di Giuseppe Ragazzini (Bologna), Aldo Gargani (Pisa), Carlo Galli, Marco Santambrogio, Stefano Zan, Sergio Ortino (Bologna), Stefano Chini (Firenze), Mario Ascheri (Sena) e molti altri. Tra i promotori della lista, saranno candidati, oltre a Giannini, Lisa Foa, Nicola Matteucci, Giacomo Marramao, Marcello Pera, Ernesto Galli della Loggia, Massimo Teodori, Giovanni Negri, Peppino Calendri, Claudio Nicolini, Onorato Scpe, i magistrati Enzo Vitale e Celestino Zeuli, l'ex dirigente del Pds emiliano, Carlo Monaco.

CASTELLINA GUIDA I CANDIDATI UMBRI DI RIFONDAZIONE. Sarà la parlamentare europea, Luciana Castellina a guidare la lista umbra di Rifondazione comunista. Una candidatura - ha affermato il coordinatore Leonardo Caponi - che intende rappresentare «una continuità rispetto alle tradizioni comuniste in Umbria, da sempre vicine alle tesi politiche dell'onorevole Pietro Ingrao, il quale ha rappresentato ai massimi livelli il movimento operaio umbro». «Rifondazione - gli ha fatto eco Castellina - non intende essere un elemento di rottura, ma una forza aggregante intorno alla quale coagolare la nuova opposizione di sinistra in alternativa all'attuale potere della Dc».

DC: ESCLUSI IN SARDEGNA CARTA E PISANU. L'onorevole Giuseppe Pisanu, deputato dal 1972, ex capo della segreteria Zaccagnini e il senatore Ariuccio Carta, presidente della commissione d'inchiesta sulla Banca nazionale del Lavoro non saranno più in lista con la Dc sarda. Lo ha deciso ieri il comitato regionale del partito, confermando le indicazioni emerse dai comitati provinciali. Gli esclusi, che contestano le motivazioni addotte, hanno annunciato un ricorso alla direzione nazionale.

MICHELE PLACIDO CORRE PER IL PRI. Nasce da questa ambizione la perplessità dell'attore Michele Placido ad accettare la proposta di La Malfa di candidarsi nelle liste del Pri, pur sentendosi «civilmente schierato con loro» e la volontà di pensarci ancora «un paio di giorni». Non sarà sicuramente candidato, invece, Luciano De Crescenzo perché non ha tempo e non vuole fare l'assenteista, mentre sarà in lista con l'eterna «delusa» del Psi, un partito che esiste per la mera conservazione dell'esistente: Lidia De Sio.

Partiti al voto. La ricetta del «senatur» prende in considerazione anche una candidatura «sudista» a Catania. Obiettivo: una percentuale a due cifre. La propaganda affidata ad una biografia del leader, ma non mancano le cene...

La Lega sono io. Bossi punta tutto su Bossi

La tentazione manifestata di fare il capolista anche a Catania, una cena stile democristiano in un locale chic di Milano con invitati a pagamento, l'invio a 100 «opinion leader» del libro con la sua biografia sono le tre ricette più «squisite» scelte da Umberto Bossi per la campagna elettorale della Lega Lombarda-Lega Nord. Il resto è fatto dei già sentiti «vinceremo» e di liste di «attacchini».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «La fantasia è il nostro movimento, i soldi non servono, siamo nel giusto e vinceremo»: vanno ripetendo piccoli e grandi organizzatori della campagna elettorale della Lega Nord-Lega Lombarda. Il «borsino» dei sondaggi sembra dar loro ragione: l'indice è in continua salita, al punto che Umberto Bossi ha potuto azzardare a Pontida una vittoria a due cifre che spazzerà via il sistema partitocratico. Vinta a suon di cazzotti davanti al Viminale la battaglia con i concorrenti del simbolo, tutto dunque sembra

filare liscio dalle parti del Carroccio. Eppure grattando sotto la scorza dell'ostentata sicurezza si coglie la necessità del «colpo d'ala» anche per sopperire alla «sbandierata mancanza di mezzi finanziari» («non spenderemo una lira per gli spot») e alla sottaciuta scadente organizzazione del movimento, eccezion - fatta per la fortissima Lombardia. Per capire: in Liguria, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, insomma nelle altre parti della Repubblica - del Nord la Lega fa opinione ma

non ancora organizzazione. Qualche assemblea affollata, un po' di manifesti sui muri e tanto Bossi. In effetti solo il nome del «senatur» possiede il potere magico dell'attrazione fatale. Ed ecco perché è forse da Bossi che tutti quanti si aspettano il colpo di fantasia: quasi fosse una sua riconosciuta prerogativa fare sempre e comunque spettacolo. Che sia abile non v'è dubbio, basti pensare all'umiliazione inferta al povero Roberto Bernardelli, del movimento pensionati, prima «vezzaggiato e poi scaricato» in malo modo dalle liste elettorali che saranno così rigorosamente formate da perfetti sconosciuti o, meglio, dai famosi «attacchini».

Nella logica del colpo di scena ecco circolare la voce sempre più insistente di un Bossi candidato anche a Catania nelle file della Lega Sud-Lega Lombarda per vedere l'effetto che fa. Il «senatur» non ha mai nascosto la voglia

di dare seriamente una mano per far crescere l'idea federalista nel Mezzogiorno. Vera o falsa che sia, si tratta di una notizia che fa parlare. L'effetto è garantito soprattutto se la propaganda (spesso la più efficace) non segue le vie massificate e inflazioniste di partitismo dei giornali e della tv, non a caso sempre e comunque maltrattati dal leader del Carroccio, in formato comizio.

«Ballon d'essai» bossiani, come detto, non mancano di stupire. Ed è così per quello che prevede, il 29 febbraio prossimo, l'organizzazione di una cena esclusiva al Biffi, un lussuoso ristorante sotto la Galleria Vittorio Emanuele a Milano. Sarà anche «popolana» ma il sacrificio di 85 mila lire (il costo della cena) che la Lega chiede al ristretto elenco di invitati non è esattamente alla portata di tutte le tasche. Gli organizzatori milanesi del banchetto, un'iniziativa decisamente in stile demo-

cristiano, mettono però le mani avanti: «Bossi - spiegano - non sa ancora nulla, speriamo che non si arrabbi e che venga». Si tratta di una piccola bugia per mascherare la mes-sinscena: giornalisti, imprenditori, uomini d'affari, professionisti hanno in tasca da tempo il cartoncino d'invito.

Fra un improbabile Bossi, formato sudista, e un convivio di elettori doc si infila forse l'iniziativa più meditata, quella destinata a fare «opinione selezionata»: l'uscita del libro «Vento dal Nord», vale a dire l'autobiografia di Bossi raccolta e romanizzata dal cronista del «Giornale» di Montanelli Daniele Vimercati, già autore dei «Lombardi alla nuova crociata». In duecento pagine c'è la somma pratico-teorica di un uomo politico fattosi da sé e vissuto col federalismo nel cuore e nella mente fin dal primo vagito. Bossi si autoracconta: giovanissimo ha cambiato molti lavori ma non così

come capita a tanti, per lui il «clima era quello dei porti descritti da Melville nel Moby Dick»: la sua formazione politica oscilla, quando caso, fra «oratorio e ambienti di sinistra ma il federalismo lo aveva già catturato». Insomma, diviso fra «la mia vita e la mia Lega» (entrambe si incastrano talmente a meraviglia da indurre al sospetto sulla veridicità dell'introspezione) Bossi si pone nel ruolo dell'uomo nuovo arrivato al momento giusto della Storia. Ed è proprio su questa eccezionale circostanza che si punta per far convergere sull'obiettivo Lega non solo i quattro milioni di voti già previsti ma la «forza di alcuni consensi che contano di più». Ecco allora spiegata la ragione a tutti i costi, ivi compresa la possibilità di una secessione del Nord. E proprio queste manovre, ovvero la parte di regia meno chiososa della campagna elettorale, potrebbero costituire la vera base del successo leghista.

ROMA. Lotta alle affissioni «selvagge» dei manifesti nel corso della prossima campagna elettorale: la preannuncia una circolare inviata ai prefetti dal ministro dell'Interno Scotti, che ricorda come la manifestazione del voto popolare costituisca il momento centrale della vita democratica. «Spetta al prefetto - rileva la disposizione - assicurare che il rapporto di rappresentanza popolare abbia a costituirsi nel pieno rispetto della libertà di scelta dell'elettore e della correttezza del confronto tra i diversi schieramenti politici. In questo quadro - è fondamentale - lo scrupoloso rispetto delle regole che presiedono alla propaganda elettorale». La circolare sottolinea che «non è ammissibile - in quanto contrario all'esigenza di salvaguardia del decoro della viabilità cittadina e del patrimonio urbanistico, architettonico ed artistico - l'abuso che, per un inammissibile attivismo propagandistico, viene fatto dello strumento di

Manifesti selvaggi. Scotti mobilita anche i poliziotti

affissione dei manifesti murali, indiscriminatamente apposti fuori degli appositi spazi, e delle iscrizioni murali». La direttiva del Viminale sostiene che «lo sprezzo che tali comportamenti rivelano per l'immagine della città e, segnatamente, dei centri storici, turba il sentimento comune, provocando nel cittadino reazioni di disaffezione e di disimpegno ed accreditando l'idea di un uso arbitrario ed arrogante dell'attività politica, che conflisce con i radicati sentimenti di tolleranza della popolazione». Pertanto «le forze di polizia dovranno essere impegnate a procedere con il massimo rigore nei confronti dei trasgressori e ad attivare specifici servizi di prevenzione, dovranno essere assunte intese dirette tra i responsabili locali delle forze di polizia ed i sindaci per agevolare la immediata definizione dei manifesti da parte degli appositi servizi comunali e la cancellazione delle scritte abusive».

CHE TEMPO FA

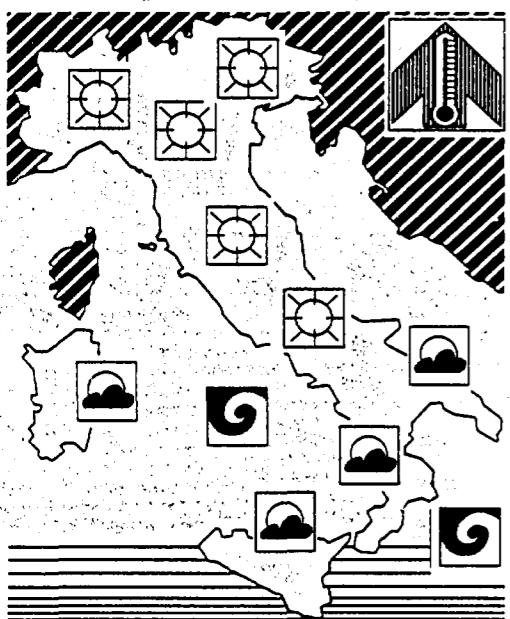


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA. La situazione meteorologica sulla nostra penisola è ora completamente controllata da una vasta area di alta pressione che si estende dall'Atlantico centrale fino all'area mediterranea. L'aria fredda di origine artica afflitta nei giorni scorsi tende a riscaldarsi ma molto lentamente e limitatamente ai valori diurni. Sulle pianure del nord e in minor misura su quelle del centro tende a ritornare la nebbia. TEMPO PREVISTO. Sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle regioni dell'Italia meridionale e sulle isole maggiori condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Tendenza a formazione di banchi di nebbia sulla pianura padana specie durante le ore più fredde. VENTI. Deboli o moderati provenienti da nord-est. MARI. Basso Tirreno, basso Jonio e Canale di Sicilia mossi, quasi calmi gli altri mari. DOMANI. Ancora una giornata di tempo buono su tutte le regioni italiane con prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Tende ad intensificarsi la nebbia sulla pianura padana e ad estendersi alle pianure minori dell'Italia centrale e al litorale dell'alto e medio Adriatico. Durante il pomeriggio o in serata tendenza ad aumento della nuvolosità sull'arco alpino specie il settore centro-orientale.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with temperatures for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc. Also includes TEMPERATURE ALL'ESTERO for cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.

ItaliaRadio Programmi. Rassegna stampa, Filo diretto con Miriam Mafai, Rete tre, altro che avanzi... conversando con Angelo Guglielmi, In 200mila per il lavoro e la democrazia.

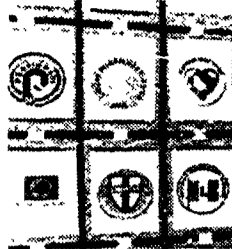
L'Unità Tariffe di abbonamento. Table with rates for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie.



Verso le elezioni



POLITICA INTERNA



Elezioni 217 contrassegni presentati al Viminale

Continua fino al pomeriggio di oggi la presentazione dei simboli elettorali al ministero degli Interni. Nella giornata di ieri, i contrassegni presentati hanno raggiunto quota 217. Le leghe continuano a fare la parte del leone, anche dopo l'arrivo degli emblemi dei partiti tradizionali, rappresentando poco meno della metà dei simboli presentati. Molto presenti anche i pensionati, le casalinghe, gli automobilisti, i cacciatori, ciascuno con quattro e cinque simboli. Nelle bacheche esposte al quarto piano del Viminale campeggiano poi i contrassegni della Lega delle leghe, della Superlega, della «Rinascita italiana, Giovanni dalle bande nere», del partito Europa 2000 (il cui slogan è: «aboliamo la legge Merlin») accompagnati dal partito dell'amore, dal cui simbolo ammiccia una sorridente Moana Pozzi. «Ma vi stai tutti simbolicamente i funzionari del ministero, i quali continuano a sostenere, però, che gran parte dei simboli presentati non verranno accettati, anche perché quest'anno per partecipare alle elezioni, le liste dovranno raccogliere un numero di firme che va da un minimo di 1000 a un massimo di 5000. Comunque - dicono ancora al Viminale - non ci sarebbe da meravigliarsi se sulle schede elettorali comparissero una quarantina di simboli. Ultima novità: i contrassegni, questa volta, potranno essere anche colorati».

Lista Giannini: «Segni non ha il monopolio dei referendum»

I promotori della lista Giannini passano al contrattacco nella guerra sul simbolo elettorale e contrappongono alle proteste del Corel (il comitato presieduto da Mario Segni) un lungo elenco di rilievi giuridici. In particolare, l'avvocato Paolo Stella Richter definisce la scelta di Segni di depositare un contrassegno molto simile a quello depositato dal Corel per le elezioni come richiesta di brevetto per marchio di impresa. «una forzatura evidente perché un tale brevetto può ottenersi, a norma di legge, chi intende utilizzarlo nella sua industria o nel commercio e i candidati non possono essere né fabbricanti, né messi in commercio». I promotori della lista Giannini sottolineano inoltre che i due simboli non possono comunque ricevere una eguale protezione, perché la legge riconosce una tutela privilegiata solo al simbolo elettorale. Insomma, per il Corel, «Segni ha provato a fare il furbo, ma non ha il monopolio dei simboli dei referendum del 9 giugno scorso».

Si riunisce questa mattina l'area comunista del Pds

«Verso la campagna elettorale. Questo è il titolo dell'assemblea nazionale dell'area dei comunisti democratici del Pds che si riunirà questa mattina in via delle Botteghe oscure. Al centro della riunione, che sarà introdotta da una relazione di Piero Ingrao, vi saranno i problemi dell'attività politica e della strategia del partito, nonché l'esame degli impegni previsti per la prossima campagna elettorale».

Granelli: «Socialisti sempre più isolati»

«È la prima Repubblica, non il compromesso storico che non c'è, a resistere a mesi e mesi di manovre destabilizzatrici, di denegazione della Costituzione, incentrate su un presidenzialismo all'italiana del Capo dello Stato che accentua in modo improprio la campagna elettorale con attacchi inammissibili alla Dc e ad altri partiti». Il senatore democristiano, Luigi Granelli, parlando a Milano, è intervenuto in questo modo nel dibattito politico, sostenendo, tra l'altro, che «la difesa di una Repubblica aperta ad eventuali cambiamenti, con corrette procedure costituzionali richiede un vigilante impegno di quei partiti che, al governo o all'opposizione, non prendono le distanze dalla Resistenza e contrastano lo sviluppo autoritario». Riferendosi poi alle polemiche sui rapporti tra Dc e Pds, Granelli ha aggiunto che «i rischi di alterazione del confronto politico non riguardano i rapporti tra Dc, Pds e altre forze della sinistra, caratterizzati da uno scontro di tutta evidenza, ma sono, se mai, introdotti dal gioco avventuroso dell'on. Craxi che ha spinto in un vortice cieco il suo stesso presidenzialismo e isola sempre più il Psi con liberali, leghe e neofascisti, nel mediocre sfruttamento anche di discutibili iniziative del capo dello Stato».

La commissione Antimafia controllerà i candidati

Tutti i candidati alle elezioni del 5 aprile saranno controllati dalla commissione antimafia per verificare il rispetto del codice di autoregolamentazione. «Chiederemo ai prefetti - ha detto il presidente Gerardo Chiaromonte - in una conferenza stampa - di verificare la qualità dei candidati inseriti nelle liste elettorali e denunciare pubblicamente al paese quei casi in cui non sia stato rispettato il codice». Chiaromonte si è anche soffermato sullo scoglimento dei consigli comunali, affermando che «i casi su cui intervenire sono molti di più dei 24 su cui si è agito e che per alcune grandi città, come Taranto, Catania, Napoli e Reggio Calabria, sarebbe opportuna la rimozione di alcuni consiglieri». Quanto al ministro Scotti, occorre dargli atto, per Chiaromonte, di «aver operato con grande energia», anche se «è anche vero che ha incontrato grandi resistenze nel suo stesso partito e addirittura da esponenti del governo».

GREGORIO PANE

Il presidente della Repubblica: «Mi hanno umiliato»  
Attacchi al ministro dell'Interno, ad Andreotti e alla Dc  
Per protesta non parteciperà più agli incontri previsti con le forze armate: «Ci ripenserò se cambia l'esecutivo»

Cossiga: «Io non scappo dai funerali»

Veleno per il governo: «Annullo tutte le cerimonie militari»

«Sconfitto, vinto, in ritirata», parola di Cossiga. Ma il contrattacco è quasi disperato. Cancella tutte le cerimonie già concordate con gli stati maggiori delle forze armate, in polemica con il divieto di incontrare il Cocker. E fa sapere: «Ci ripenso solo quando non ci sarà più il governo Andreotti». Il presidente lancia l'anatema contro la Dc e sputa veleno su Scotti: «Io non scappo ai funerali dei carabinieri».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

TOMAR. La ritirata è totale, scomposta e rancorosa. È un vinto, Francesco Cossiga. Ha un ultimo sussulto, questa volta contro i ministri che fuggono attraverso sacrestie compiacenti e un presidente del Consiglio che per rispettare la parola data sul coordinamento delle forze dell'ordine «attendendo che qualche altro poliziotto ammazzi qualche altro carabiniere o viceversa». Non si rassegna, polemizza con Giulio Andreotti attraverso i vertici delle forze armate. Ma la reazione quasi disperata alla condizione di abbandono in cui il presidente si ritrova. «Sì, sono solo. Ma anche se essere solo a fare il presidente della Repubblica ha il diritto di essere isolato», è il suo lamento.

pagine buie, pagine di calunnie contro questi cavalieri diventati troppo forti. Non si sono accontentati di sterminarli. Hanno dovuto pure coprirli di infamia... Già, gli avversari non uccisi non solo nel corpo ma anche nello spirito. Solo qui, e in Italia per la tolleranza del Papato, non avvenne. Ma l'Italia politica di oggi, soprattutto il partito con lo scudocrociato nelle cui file Cossiga ha condiviso misten e potere, non concede pietà all'uomo che si identifica con i «gladiatori di Dio» dei tempi andati: «I templari almeno una fortuna l'hanno avuta: allora non c'era la commissione Guaitieri».

Non voleva controfirmarla, il capo dello Stato, la legge di proroga della commissione di indagine sulle stragi. Ma dovette farlo. Come controfirmò, adesso, la legge sull'obiezione di coscienza a cui ha opposto il suo «veto sospensivo», non appena il Parlamento la rapprovò. Fu minacciato invano, per giorni e giorni, Cossiga. Ma è lui, adesso, invece, a doversi piegare. Non «solleverà» più l'altro giorno. Sì, ripete che sull'obiezione di coscienza si sta «spennando una grande, affascinante operazione politica». Insiste che c'è mate-

ria per «innescare una crisi di governo dentro l'altra crisi dello scioglimento delle Camere». Non vuole, però, assumersi questa «responsabilità». «Vedano le parti politiche quello che intendono fare. Io, se mi costringeranno a farlo, lo farò». Una sconfitta, l'ennesima in questi convulsi giorni di campagna elettorale. «Lo so benissimo. So che i titoli dei giornali diranno che sono stato sconfitto, che batto in ritirata, che ho avuto paura», ammette il presidente. Non protesta. Accampa solo qualche giustificazione: «Ma io ho il dovere di accettare anche queste accuse, queste umiliazioni, per rimanere fedele alla responsabilità di non falsare i termini delle decisioni che gli elettori debbono prendere». Il titolo che, oggi, Cossiga vorrebbe leggere è un altro. Lo detta, ed è l'unico accento enfatico della giornata: «Cossiga dice no a una truffa elettorale».

Ma non ha più nemmeno voglia, il presidente, di nobilitare la ritirata con dotte analisi politologiche, come aveva fatto l'altro giorno. Sì, ripete che sull'obiezione di coscienza si sta «spennando una grande, affascinante operazione politica». Insiste che c'è mate-

aveva lasciato la chiesa reggendosi sulle stampelle per un femore fratturato. Ma il presidente non riconosce attenuanti: «Ho molto più coraggio io - scandisce - di chi è scappato lasciando il mio rappresentante, il presidente del Senato, attraverso sacrestie compiacenti».

L'ultima cartuccia che, in questa ritirata, il presidente spara, guarda caso cade proprio sul terreno minato delle forze armate. Conferma, Cossiga, che ha sospeso la sua partecipazione alle tante manifestazioni, già concordate con gli stati maggiori, tra paracadutisti, marinai e aviatori, e alle cerimonie di congedo dai carabinieri, poliziotti e guardie di finanza. Li aizza tutti. A loro addita la responsabilità del governo. Se dovesse cambiare, e quello nuovo in carica annunciasse una diversa posizione, allora il gesto polemico non avrebbe più valore. Ma per sapere se riuscirà a licenziare Andreotti, Cossiga ormai deve aspettare che si aprano le urne. «Riparerò l'8 aprile», è l'ennesimo impegno al silenzio che consegna ai giornalisti. Prima di recarsi a Fatima e pregare davanti alla cappella dell'apparizione e dei misteri.

«Non torna il compromesso storico. Però il Psi non bari». Allarme di De Mita e Forlani

Andreotti: «Voglio bene al presidente Ma i titoli dei giornali lo confondono...»

«I giornali non lo aiutano a conoscere bene i problemi...». Andreotti tratta Cossiga come un nonnetto ribambito e spiega che non si aggira nessuno «spettro» del compromesso storico. Comunque, aggiunge, il Psi ha respinto le riforme elettorali e ora non può «barare». De Mita torna a lanciare l'allarme: «In pericolo i presidi democratici». Forlani contro i «seminatori di vento»: «Portano il paese alla rovina».

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

BOLOGNA. Nel giorno in cui si compie la clamorosa ritirata di Francesco Cossiga, la Dc non concede al suo ex presidente neppure l'onore delle armi. E Giulio Andreotti, l'uomo che più di tutti gli altri capi di Stato ha condotto e vinto l'ennesima battaglia fra piazza del Gesù e la presidenza della Repubblica, non risparmia il nemico. E tratta Cossiga più o meno come in famiglia i nipotini trattano il nonno un po' ribambito. «A Cossiga voglio bene», dice il presidente del Consiglio. Poi, di fronte alle telecamere, finge di essere arrabbiato con i giornalisti: «Lo stimolate con titoli molto provocatori, non lo aiutate affatto a conoscere bene i problemi, e quindi si crea una specie di catena di confusione...». Una vera e propria «torre di Babele», aggiungerà in serata.

maggioranza di governo in cui «volano i piatti». Andreotti replica secco che «la maggioranza non è a tavola». E poi aggiunge sibilino: «Ormai siamo in una fase prelettorale: lo scontro e l'incontro tra i partiti è affidato agli elettori». Insomma, nessuna alleanza è data per scontata, nessun patto può prescindere dai risultati elettorali. «Si vedrà man mano - aggiunge Andreotti - su che cosa si è d'accordo, su che cosa non lo si è». E per rendere più esplicito il messaggio al Psi, cost proseguì: «Noi abbiamo proposto un modello di riforma con cui si sarebbe andati al voto decidendo prima le alleanze. Non l'hanno voluta fare, la riforma, e ora nessuno può essere pretestuoso, nessuno può barare». Quanto alla Dc, dice candidamente Andreotti, «non la politica sottobanco». Anche se sulla questione del Pds è bene essere chiari: «Diciamo la verità, molta gente vorrebbe disporre del Pds come vuole, e poi ha paura che noi ce facciamo chissà quali alternative...».

E la legge sull'obiezione di coscienza? «333 parlamentari contro 10 - precisa Andreotti - hanno approvato una legge: non mi pare che questo significhi che ci sia un'intesa di carattere politico generale. Questa polemica nasce da un fatto

le di comunicazione col Pds. Andreotti insomma sembra più forte che mai, tanto che Tina Anselmi saluta in lui, presentandolo alla platea bolognese, il «garante di tutte le istituzioni democratiche». E la sua sintonia con Gava e con De Mita pare ricostituire, a piazza del Gesù, la maggioranza che governò il partito fino all'avvento di Forlani.

E proprio il segretario della Dc, in questi giorni, a trovarsi in difficoltà. E non solo perché il ritorno in campo di Andreotti rischia di mandare in fumo la sua corsa al Quirinale: Forlani infatti, già indebolito dal sostanziale fallimento della sua «politica della pazienza» verso Cossiga, ora si ritrova alla guida di un partito sempre più in rotta di collisione col Psi, e sempre meno disposto a concedere a Craxi la poltrona di palazzo Chigi. Confida Nino Cristofori: «La base vuole che la Dc drizzi la schiena e si riproponga alla guida del paese». Il segretario della Dc, ieri, se l'è presa con i «seminatori di vento», cioè le Leghe, e ha invocato «un governo sicuro e una forte maggioranza» contro il rischio di un paese con economia in rotta e risparmi svaniti. Poi ha voluto tranquillizzare il Psi: non c'è nessuna «piattaforma organica di incontro» col Pds, ma solo la «convergen-

za su una legge in sede parlamentare». E la disputa sul consociativismo è «artificiosa». Di tutt'altro tono il discorso che De Mita ha tenuto a Benevento. La priorità della riforma elettorale è fuori discussione: ma il presidente della Dc aggiunge che senza «razionalità e chiarezza» la campagna eletto-



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Dura replica dei presidenti di Camera e Senato a Cossiga: «Guai a prendere a calci la Costituzione». Ma Craxi lo difende

Iotti e Spadolini: il Parlamento non abdica mai

Iotti: «La Costituzione non ammette che il paese sia privo neanche solo per un giorno di un Parlamento dotato dei suoi poteri». Spadolini: «Guai a prendere a calci la Costituzione, ogni volta assistiamo a questo esercizio ginnico». I presidenti di Camera e Senato scendono in campo dopo gli attacchi di Cossiga. Craxi è polemico: «Nella lista dei problemi l'obiezione di coscienza è al trentesimo posto...».

FABIO INWINKL

ROMA. Una rivendicazione netta, categorica del ruolo e della continuità del Parlamento, una difesa intransigente della Costituzione. I presidenti del Senato e della Camera prendono posizione con due distinte dichiarazioni, nelle stesse ore, dopo che Cossiga ha invitato contro il Parlamento zombie per negare il diritto a riesaminare la legge sull'obiezione di coscienza rinviata dal Quirinale. «Nel sistema democratico voluto dalla Costituzione - af-

ferma Nilde Iotti, richiesta di un'opinione dal «Messaggero» - il Parlamento, e solo il Parlamento, è l'espressione della volontà popolare. La nostra Costituzione non ammette che il paese sia privo neanche solo per un giorno di un Parlamento dotato dei suoi poteri». Per la presidente della Camera la rappresentanza politica «non tollera censure o vuoti di potere: la continuità dei poteri delle Camere è una garanzia dei diritti e delle libertà dei cittadini, un presidio di democrazia». E invita a rispettare e difendere una configurazione dei poteri costituzionali che «non è stata un capriccio dei costituenti ma il riconoscimento delle conquiste democratiche tenacemente volute dal nostro popolo dopo prove tanto dolorose della storia nazionale». Questa storia - conclude Iotti - «non può essere dimenticata o capovolta se vogliamo costruire un futuro libero e consapevole per il nostro paese, se vogliamo introdurre realmente innovazioni e riforme che facciano l'Italia più matura, più progredita, più civile».

«Guai a prendere a calci la Costituzione, ogni volta assistiamo a questo esercizio ginnico». Sono parole pronunciate da Giovanni Spadolini durante la convention del Partito repubblicano. A chi gli chiede, al termine dei lavori, a chi intende ritenersi, il presidente del

Senato glissa con ironia: «Nessuno, Ulisse...». Ma il suo discorso, pur senza mai nominare Cossiga, è esplicito: «Mi son fatto l'idea che il Parlamento deve essere difeso anche più duramente perché fuori dal Parlamento non c'è salvezza per il paese». E aggiunge: «Tanto più se vogliamo combattere la partitocrazia e la sua invadenza dobbiamo alzare la bandiera del Parlamento e del governo parlamentare e tenerla alta rafforzando la fede nel ruolo e nelle funzioni del Parlamento».

Altrettanto decise sono le sue dichiarazioni al «Messaggero»: «Si possono, in tutti i campi, avere tutte le opinioni, ma una cosa è certa. Il Parlamento, sebbene disciolto, conserva intera la sua legittimità e la funzione di garanzia e di controllo istituzionale che gli è propria e connaturata, anche sulla base del fondamentale principio della continuità degli organi costituzionali, principio che è sulla carta fondamentale della Repubblica».

Intanto Craxi ripropone le sue battute polemiche sul nodo dell'obiezione di coscienza. «Non capisco la forzatura su questo problema - dice il segretario socialista a Lodi - nella lista dei problemi preoccupanti ed urgenti, se si facesse un sondaggio tra gli italiani: la questione della obiezione di coscienza al servizio di leva militare non si collocherebbe prima del trentesimo posto. Tutto questo aggiunge solo confusione a confusione».

Ricordando il gran numero di simboli depositati in questi giorni, il segretario del Psi esprime il timore che «se tutto dovesse andare per il verso sbagliato finirei che in Parlamento siederebbero più di una ventina di gruppi, con tanti saluti alla governabilità». Craxi

lancia un avvertimento al Pds: «Abbiamo l'ambizione e l'aspirazione di diventare il primo partito della sinistra nel paese. Certi partiti non si accorgono di tutti i movimenti che sono a caccia dei loro elettori e loro cercano invece di difendersi facendo la faccia cattiva con noi. Non ci spaventano, non ci porteranno via voti ma complicheranno le cose per il futuro». Il leader del garofano ribadisce la linea della collaborazione con la Dc e critica le prese di posizione secondo le quali i cattolici dovrebbero votare un partito cattolico. E contesta, in terra lombarda, le proposte della Lega: «Non ci sarà nessun Bossi che possa indurci a discriminazioni fra italiani».

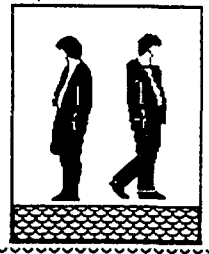
Non risparmia critiche ai socialisti Cariglia, che ha presentato a Bari il programma del Pds. «Il Psi - sostiene il segretario socialdemocratico - sta zitto, dice che in un certo senso



Il presidente della Camera Nilde Iotti



Vita di coppia



Il presidente del Consiglio interviene al convegno bolognese della Dc «Qualcuno piagnucola perché aumentano i matrimoni civili, io no. È più serio così: il diritto canonico è solo per chi crede» Poi però concede: «Il diavolo, con o senza coda, esiste davvero»

# «Famiglia di fatto meglio che di fretta»

## Andreotti a sorpresa boccia la linea Biffi sulle convivenze

Al convegno democristiano «A partire dalla famiglia» arriva l'onorevole Andreotti. Una giornata, la sua a Bologna, tutta visite e sorrisi, ma con qualche stiletta al cardinale Biffi e alle sue accuse contro le leggi dell'Emilia Romagna. In più un inatteso «rilancio» del ruolo del diavolo. «Il diritto canonico - ha detto - è riservato a chi crede; meglio matrimoni di fatto che conclusi troppo in fretta».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MAURO CURAZZI

BOLOGNA. Che abbia ragione Tina Anselmi quando - accogliendo il presidente del Consiglio intervenuto ieri a Bologna al convegno organizzato dalla Dc dal titolo «A partire dalla famiglia» - ha detto: «Di fronte al pericolo di una delegittimazione totale, la sua presenza e il modo come svolge le sue funzioni di capo del governo sono una garanzia per tutte le istituzioni democratiche»? Difficile stabilirlo. Certo è

che Andreotti, ieri, ha davvero superato se stesso, sedendosi al centro dell'attenzione, pontificando su tutto, compresa l'esistenza del diavolo che a suo dire «è presente e vuole disgregare la nostra società». In pratica non ha aspettato, il presidente del Consiglio, di conoscere il parere degli altri, dei suoi colleghi di partito per intercedere, impegnati da due giorni in questa convention democristiana tutta tesa a rilanciare il ruolo della famiglia tradizionale, a riconoscerlo come «importante, fondamentale, essenziale»; addirittura a far avanzare all'onorevole Nino Andreatta (molto sensibile ai problemi economici) la proposta che nella prossima legislatura un partito cattolico come la Dc debba appoggiare una «politica economica a sostegno della famiglia» con tanto di nuove norme sul part-time, sulla tutela della maternità, sui permessi per le malattie dei figli e su una revisione degli assegni familiari.

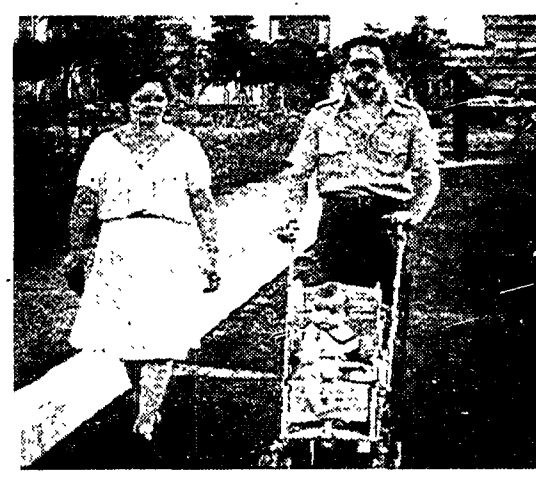
Niente di tutto questo. Con la sicurezza di chi può guardare il mondo dall'alto, l'onorevole Andreotti è arrivato nella città delle polemiche (prima le case ai gay, poi l'attacco di Biffi agli amministratori «insipienti», infine, sempre dal cardinale, l'accusa alla Regione di norme legislative sulla famiglia definite disgreganti) con le sue idee che, stavolta, non hanno

coinciso affatto con quelle del vescovo. «Qualcuno piagnucola perché aumentano i matrimoni civili - ha detto - io no. È più serio così, perché il diritto canonico è riservato solo a chi crede veramente. Quando vedo moltiplicarsi i divorzi - ha aggiunto - mi chiedo se non siano meglio i matrimoni di fatto che quelli conclusi troppo in fretta» ma dando atto, almeno sul fronte della tradizione, che sul tema dei valori fondamentali per una società come la nostra «oggi occorre una nuova evangelizzazione perché è in atto una scristianizzazione del paese».

Infine la sorpresa, il tocco sapiente e avveduto di chi, cioè, cerca il proseno pur facendo finta di essere il per caso: «In questa situazione - ha aggiunto Andreotti durante il convegno - il diavolo esiste. Non so se sia rosso o abbia la coda ma esiste: ed è questo male che cerca di togliere la dignità alla persona, questo male che sarà il tema fondamentale da affrontare in futuro».

Il presidente ha poi sfruttato la sua uscita bolognese per affrontare anche il nodo della scuola privata «che deve avere dei sostegni» e per dire che l'insieme del contenzioso va risolto in chiave europea. «In tutti i paesi europei - ha ribadito - si appoggia la scuola privata. Io difendo allora un principio di libertà di scelta: mettere in condizione di far scegliere liberamente il tipo di scuola che si vuol frequentare ai propri figli».

Durante la giornata, di primo mattino, Andreotti s'era recato all'Associazione degli industriali per parlare delle prossime celebrazioni marconiane (l'anniversario della scoperta della radio da parte di Guglielmo Marconi che ricomincerà nel '95). In questa sede c'è stato pure un incontro informale tra il presidente della Regione, il socialista Enrico Boselli e il cardinale Biffi, l'incontro dopo le polemiche sulle leggi liberticide emiliane-romagnole (questa l'accusa del vescovo) contro la famiglia. Ebbene, Biffi s'è complimentato con la risposta datagli due giorni fa da Boselli («Ho apprezzato molto le sue parole», ha detto il cardinale) riconoscendo implicitamente che aveva ragione il presidente della giunta quando rivendicava il diritto, tutto laico, di difendere ogni genere di famiglia, non solo quella cattolica. A questo punto alla risposta di Biffi («Anch'io sono d'accordo sulla difesa di queste coppie») l'estemporaneo ingresso di Andreotti che ascoltava i due: «Una volta - ha detto - se si usava il termine coppia ci si riferiva solo ai piccoli».



Per la civilista Marina Marino la legge produce troppe ingiustizie

## Casa, avvocati bambini: separarsi è sempre più caro

Separarsi, una vera avventura finanziaria dai costi sempre più elevati e quasi sempre affidati alla totale discrezionalità dei giudici. Una cascata di sentenze della Corte di Cassazione ha tentato di dare delle interpretazioni alla legge. Stabilire criteri precisi per i vari assegni è difficile ed i giudici non sono certo dei ragioniieri. «Ma - dice l'avvocata Marina Marino - occorre eliminare le sperequazioni».

PAOLA SACCHI

ROMA. Il prezzo è sempre più salato. In termini di costi finanziari, innanzitutto, ma anche in termini di costi umani che rimettono spesso e volentieri in discussione scelte di vita acquisite da tempo, costringendo molti o molte, ad esempio, a tornare a vivere con la propria famiglia d'origine. Il matrimonio alle soglie del Duemila, quando cade in crisi, naufraga in una marea di cause che si trascinano negli anni, di contenziosi resi sempre più aspri dai mali economici che affliggono la società, in cui l'impossibilità di trovare un lavoro o un'altra casa, oppure di dividere in due uno stipendio che non supera i due milioni al mese rende gli animi esacerbati, spingendoli ad una guerra senza esclusione di colpi. Dando un rapido colpo d'occhio a quanto avviene nei vari studi di avvocato, verrebbe da dar ragione alla scrittrice danese, Karen Blixen, che negli anni Venti, con una dissacrazione dai toni ironici e leggeri, parlò di netta separazione tra amore e matrimonio. E, comunque, autrice de «La mia Africa» a parte, è evidente che quando si parla giusto togliere all'altro metà di uno stipendio che non arriva ai due milioni?

Stessa storia anche nel caso del contributo da assegnare al coniuge riconosciuto più debole sul piano economico al quale non è addebitabile la responsabilità della separazione. Le cose, poi, si fanno ancora più difficili in caso di divorzio.

Assegno alimentare. Quello cioè che viene composto, nel caso di separazione non consensuale, al coniuge al quale è addebitata la responsabilità di sostentamento. Anche in questo caso discrezionalità e vaghezza interpretative rischiano di farla da padrone. E se poi il coniuge in questione, in perfetta sintonia con i tempi, svolge un lavoro in nero, di cui nessuno è a conoscenza? Fino a che punto giusto togliere all'altro metà di uno stipendio che non arriva ai due milioni?

Assegno divorziale. Prendiamo il caso, appunto, del cosiddetto assegno divorziale. Le più diverse interpretazioni date dalla Corte di Cassazione alla legge del 1987 hanno in comune il riconoscimento del diritto all'assegno solo se il richiedente non abbia adeguati mezzi propri o non sia in grado di procurarseli con mezzi oggettivi. Da parte dei tribunali se ne tiene conto ma, a detta di molti, nel modo più restrittivo. E a fare le spese di vaghezza, discrezionalità dei giudici e soprattutto di una cultura diversa sull'intera problematica attinente del diritto di famiglia sono, al solito, soprattutto le donne. Ma non più, sembra, solo loro. Seppur in misura modesta è incrementato il numero dei padri, stile «Kramer contro Kramer» che vogliono accudire i loro bambini.

PAESE	%	PAESE	%
STATI UNITI	45	AUSTRIA	23
DANIMARCA	39	FRANCIA	18
SVEZIA	35	GIAPPONE	15
G. BRETAGNA	35	GRECIA	10
GERMANIA	27	PORTOGALLO	10
CANADA	28	ITALIA	5

Percentuale di seconde nozze sul totale dei matrimoni (1981).

	VIVONO CON I GENITORI		SPOSATI, VIVONO CON IL CONIUGE		CONVIVONO MORE UXORIO		VIVONO SOLI		VIVONO CON ALTRI	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
DANIMARCA	26	11	11	12	24	42	29	31	10	4
FRANCIA	52	27	18	43	14	12	13	17	4	2
GERMANIA	43	31	11	27	19	14	21	23	5	4
G. BRETAGNA	58	23	28	59	3	6	4	6	8	7
ITALIA	90	65	9	34	-	1	1	1	-	-

Dove vivono i giovani, maschi o femmine, tra i 20 e i 24 anni. (Le percentuali si riferiscono agli anni '82-'83).

## Vivere in due negli anni Novanta. Presto nubili e celibi un terzo degli italiani

Se continuano a calare i matrimoni, si calcola che presto un terzo degli italiani sarà nubile o celibe. Aumentano le unioni di fatto e le famiglie multiple, cioè le comunità formate dai risposati, con figli di letti diversi. La scintilla della rivoluzione delle forme familiari è misteriosamente scattata nel 1965. La Famiglia non c'è più, ce ne sono tante tipologie diverse. Ma davanti alle leggi non sono tutte uguali.

ANNAMARIA QUADAGNI

ROMA. «Sapete perché Gesù Cristo era certamente italiano? Primo, perché solo un figlio italiano può credere che sua madre sia vergine. Secondo, perché solo una madre italiana può pensare che suo figlio sia Dio. Terzo, perché solo un italiano può vivere con la mamma fino a trentatré anni».

degli anni Ottanta attiene più alla sfera pubblica che a quella privata. Dove invece è successo un terremoto. La scintilla della rivoluzione nelle famiglie scocca nel 1965 e non nel '68. E allora che sono cominciati i due fenomeni che hanno cambiato la faccia di questa vecchia istituzione: la diminuzione vertiginosa del numero dei figli, e viceversa l'aumento irresistibile dell'instabilità coniugale. Il bello è che il fenomeno è stato pressoché simultaneo in tutto l'Occidente: come se milioni di persone di paesi tra loro diversi, dice Barbagli, si fossero misteriosamente messe d'accordo per cambiare le regole su come le famiglie si formano, si trasformano, si sfasciano. Seguiti a ruota da tutti gli altri, i

paesi guida del declino della natalità sono stati Svezia e Danimarca: lì, in quindici anni, il numero delle persone che si sposano si è praticamente dimezzato. In Italia, il crollo vero e proprio del numero dei matrimoni è cominciato più tardi, nel 1974, ma è stato brusco: sempre secondo Barbagli, se andassi avanti il trend attuale quasi un terzo degli italiani si troverebbe presto celibe o nubile. Tra il 1983 e il 1987, il numero delle persone che vivono sole - nella fascia di età compresa tra i 25 e i 34 anni - è passato da 170 a 300mila. Mentre nella fascia d'età compresa tra i 35 e i 44 anni è salito da 150 a 216mila. Contemporaneamente, si è allungata la permanenza dei figli in famiglia, fenomeno nel quale l'Italia rimane leader, confermando almeno in questo la storiella sui figli «mammioni». I giovani maschi che vivono con i genitori fino a 24 anni in Italia sono il 90%, contro il 50% della vicina Francia, il 40% degli Usa e il 26% della Danimarca. Le femmine se ne vanno prima ovunque: resta a casa fino a 24 anni il 65% delle italiane, contro il 30% delle francesi e delle tedesche. Questo dato, la *pendant* con la diminuzione delle na-

scite: l'Italia ha il tasso di natalità più basso del mondo (1,3 figli per ogni donna in età fertile). Crollano i matrimoni, aumentano le unioni di fatto. Oggi, in Svezia, il 90% delle coppie sposate dichiara di aver convissuto more uxorio talvolta anche per molti anni. In Austria, Olanda e Gran Bretagna lo stesso fenomeno interessa dal 40 al 60% delle coppie. Impossibile fare una quantizzazione analoga in Italia. Dall'Istat sappiamo che nel 1983 le unioni di fatto censite erano 192mila. Sempre Barbagli, si rifà a sondaggi d'opinione che sottolineano come la maggioranza degli italiani tra i 14 e i 49 anni accetti senza problemi quello che un tempo si diceva «concubinaggio». I contrari sono in minoranza, ma restano molti: 40%.

E veniamo all'instabilità coniugale. Tra il 1980 e il 1988 nel nostro paese che si va normalizzando, dopo aver digerito i fallimenti coniugali pregressi alla legge sul divorzio, il numero annuale delle separazioni è salito di circa 8mila unità. L'età media dei separandi si aggira sui quaranta e il 49% delle domande divorzile viene poi presentato dalla moglie. Le separate solo casalinghe sono



## Ottocentomila «piccoli gangster» senza genitori

ROMA. La famiglia. La famiglia che non c'è: colpita al cuore dalla modernità. Cioè dal divorzio. E dal fatto che le donne, lavorando nel mercato, non la sostengono più. La famiglia, spesso, inesistente «fiscamente». Stando ai roscocini di agenzia è la famiglia che non c'è il luogo - diciamo pure la terra di nessuno - in cui i sociologi italiani, concordi, trovano la culla del fenomeno in crescita e inquietante della delinquenza giovanile. Il Centro di solidarietà cristiana «Allumiere e Tolla» ha promosso appunto un convegno su «Criminalità giovanile e volontariato» e ha invitato a una specie di confronto - all'americana - tre istituti di sociologia: sullo stesso soggetto, senza consultarsi, hanno lavorato tre major del campo, il Censis, l'Ispes, il Labos, e un «battitore libero», Sil-

vano Buralgassi, ordinario di sociologia a Pisa e sacerdote. Conclusioni concordanti. Con un quadruplo certificato di autorevolezza. Ma espresse in quei termini sono credibili? Sono accettabili? Nadio Delai, direttore del Censis, spiega che nell'86 i minorenni erano il 2,8% delle persone denunciate per reati, e che nell'88 erano il 3,5%. Aggiungiamo, di nostro, che il fenomeno è in crescita ormai anche più vertiginosa, giacché nel '90 - secondo l'Ufficio per la giustizia minorile - più di una persona denunciata su dieci aveva meno di 18 anni. Circa 60.000 ragazzi sarebbero «soldati regolari» della mafia, circa 50.000 delinquenti a causa della tossicodipendenza, circa 20.000 piccoli delinquenti: «in proprio», 700.000 poi i ragazzi «a rischio». Se proviamo a immaginarceli, questi

830.000 adolescenti che esordiscono nella vita pubblica, di fatto o potenzialmente, commentando violenza su persone od oggetti, e su se stessi, rischiando il carcere, la sensazione è: sconcerto, paura per domani. Gian Maria Fara, presidente dell'Ispes, leva un'illusione: negli istituti minorili non sono rinchiusi giovani «barbari», orde di stranieri. Di nomadi slavi, come piacerebbe credere. Al 60% sono reclusi giovani italiani. Inoltre: le denunce sono di più al Centro-Nord che al Sud, e la delinquenza giovanile è in crescita soprattutto nelle grandi città. «Il problema è cosa nostra», deduce Fara. Ora, chi è giovane ha diritto ad essere considerato, anche socialmente, un «figlio». Osserva, correttamente (un po' ov-

viamente) sempre Fara: «Se il «muschillo» siciliano o lo «scugnizzo» napoletano commettono reati la colpa va ricercata nel mondo degli adulti. Ma «figli di chi? E quali «adulti» non hanno fatto il loro dovere? Claudio Calvaruso, presidente del Labos, presenta uno studio basato su «storie di vita». E, sembra di capire, propone una gerarchia degli adulti «colpevoli». In primo piano i genitori veri, madri e padri. «Rispetto alle ricerche precedenti c'è una caduta verticale della capacità attrattiva della famiglia, che in alcuni casi non è neppure fisicamente presente», dice. Le sue «storie» hanno come personaggi «madri che lavorano e padri in carcere». Solo sullo sfondo s'intravedono padri e madri «sociali» dietro le povertà affettive, infatti, il sociolo-

go incontra «povertà materiale». E, sullo sfondo, «istituzioni totalmente inadeguate». Silvano Buralgassi, infine, dice che i giovani «devianti» sono in realtà figli del conformismo. Di un conformismo nuovo. Non riescono a dire di no a una «modemità» che, per il sacerdote sociologo, sarebbe divorzio, separazioni, rapporti sessuali trasgressivi, fumo, alcolismo, spinelli. Tutto insieme. Cos'è che non funziona in questo teorema sociologico? Anzitutto che, anziché avere il profumo neutro dell'indagine sociologica, odora di nostalgia. Diciamo pure di conservatorismo. Sembra che conti più ciò che si è perduto che quello che c'è, o quello che manca oggi. Non serviva fare confronti

sociologici all'americana per scoprire che la famiglia non è più quella dell'Italia fino al boom, dell'Italia parrocchiale, dell'Italia del casalingo. La famiglia moderna è nata dall'emigrazione interna da Sud a Nord e dalla rottura dei clan tradizionali, è nata dalla legge sul divorzio, è nata dall'accesso ai contraccettivi e dalla pianificazione della nascita, ed è nata dall'ingresso delle donne sul mercato del lavoro. Oggi l'interrogativo è semmai: come ha risposto il sesso maschile? Dove sono finiti i «padri»? Quanto la deresponsabilizzazione maschile, l'incapacità di accettare il mutamento, trasforma la famiglia in una terra di nessuno, fa dei figli degli orfani? Seconda impressione: che alla famiglia biologica, affettiva, si dia troppa importanza. Le si chieda una capacità di «resistenza» che non tiene conto della potenza del mass-media. Perché non ci si chiede quanto incide, sui valori di un ragazzo, il cinema patetico e apertamente da «padri» e «matri» simbolici: dai politici per esempio? E quanto lo «educa» quel rapporto ideale, schizoidale, coi soldi e col consumo che suggerisce la televisione? Il teorema sociologico sulla devianza giovanile proposto a quattro voci ad Allumiere, infatti, una cosa non ce la fa a spiegarla. Perché Maso, Carbo-gnini, Cavazza e il minorente D, hanno sevizato i genitori del primo per intascare un miliardo, a settembre del '91. Quattro ragazzi accuditi, seguiti da madri casalinghe. A Montecchia di Crosara, paese dedicato a coltivare Gilgès. Nel Veronese, regno cattolico. Quattro figli di famiglia...

L'IPALMO  
ISTITUTO PER L'AMERICA LATINA  
E IL MEDIO ORIENTE

organizza un incontro su  
**Democrazia, sviluppo partecipativo  
e politiche di cooperazione**

Roma, 25 febbraio 1992, ore 15  
sala ABI, Piazza dei Gesù, 49

introduce Carlo Gueffi  
Direttore dell'IPALMO

relatore Alexander R. Love  
Presidente Development Assistance Committee dell'OCSE

Intervengono: Umberto Colombo  
Luigi Maria Fontana Giusti, Felice Gianani  
Gianfranco Pasquino

Presiede Gilberto Bonalumi  
Presidente dell'IPALMO



L'ex fotomodella americana che uccise nel 1984 il play boy Francesco D'Alessio ha lasciato definitivamente il carcere. In tutto ha scontato sette anni e sei mesi

Ancora bella ed elegante, la giovane donna ha deciso di chiudere con il passato: «Negli Usa comincerò una nuova attività. E intendo partire con il piede giusto»

## Terry Broome: «Oggi rinasco»

«Mi sento rinascere, voglio ricominciare da capo»: Terry Broome, la fotomodella americana condannata per l'uccisione del play boy milanese Francesco D'Alessio, beneficia di un ampio sconto di pena per buona condotta e lascia il carcere di Bergamo. È felice e sorride. Della vamp di un tempo non c'è più traccia. Ancora giovane e carina, a 34 anni porta pietosi segni delle turbolenze e della tragedia che hanno segnato la sua vita.

DAL NOSTRO INVIATO  
ITALO FURGERI

BERGAMO. «Questa è la più bella giornata della mia vita». La frase è scontata, ma fa capire quel che prova Terry Broome. Sono le dieci e dieci minuti di sabato 22 febbraio. L'ex top model americana lascia definitivamente il carcere di Bergamo dove ha scontato sette anni e sei mesi per aver ucciso a colpi di pistola, il 26 giugno '84, il play boy milanese Francesco D'Alessio. Sorride felice, ma dietro quei suoi splendidi occhi velati d'azzurro non riesce a nascondere una vena di tristezza. Dapprima con passo incerto, assai emozionata, poi quasi correndo, viene incontro al nugolo di cronisti e fotografi che da ore l'aspettano al di qua dei



Terry Broome, la fotomodella condannata per l'omicidio di Francesco D'Alessio, torna dal carcere di Bergamo dopo la sua liberazione.

cancelli. Veste un montgomery marrone, un paio di jeans verdi, un maglione a girocollo color fucsia. Sotto il caschetto di capelli castani, due gocce d'oro ai lobi. Sportiva e insieme elegante, quasi perfetta se non fosse per quell'ombra rosa del trucco che sembra quasi punteggiata da impercettibili squamature sulle guance. Presa d'assalto dai cronisti, rompe il cerchio con decisione. Non vuole parlare, non può parlare: ha venduto in esclusiva il suo memoriale a un settimanale. Rincorsa e inseguita da microfoni e taccuini, si lascia scappare qualcosa.

Adesso cosa farà?  
Resterò due giorni a Bergamo,

e martedì partirò per l'America, ho tante belle cose da fare.

Tornerà con i suoi genitori?

Sì, almeno per un po', poi vedremo. Vorrei vivere in California, ci ho sempre pensato, mi piace il sole e mi piace il caldo.

E che lavoro farà?

In carcere ho imparato a decorare la ceramica, ma credo non miserò. I miei amici di laggiù mi parlano di altre opportunità di lavoro. Per esempio potrei occuparmi in un'agenzia immobiliare, ma mi ri-

sulta che il mercato non va molto bene. Prima di prendere una decisione devo pensarci. Il primo passo della mia nuova vita lo vorrei proprio fare col piede giusto.

Tornerà ancora in Italia?  
Non so, non saprei, per ora...

La risposta resta a metà. Terry si fa ingoiare dai taxi bianco in attesa proprio qui, a due passi dall'ingresso del carcere, con dentro la sorella Donna che la sottrae letteralmente ai giornalisti.

Era arrivata poco più di mezz'ora prima, esattamente alle 9,32, per sbrigare le ultime formalità di rito e per la firma all'ufficio matricola. Aveva stretto un'unità di mani. Si era intrattenuta con alcune compagne di detenzione, col personale di custodia, col direttore del carcere. Infine, quei passi incerti e poi frettolosi per attraversare l'ultima volta il cortile e varcare definitivamente il cancello. Ma già il 14 febbraio non dormiva più nella casa di pena. Alcuni giorni dopo la comunicazione della scarcerazione anticipata, circa un mese fa, aveva ottenuto una licenza di una settimana che le aveva consentito di passare la notte nell'appartamento che aveva affittato in centro a Bergamo dove, fra l'altro, fino a un paio di giorni fa intendeva del regime di semilibertà, ha anche insegnato inglese alle Shenker Institute.

Condannata in primo grado

a quattordici anni di reclusione, ridotti a undici anni e sei mesi a seguito del riconoscimento del vizio parziale di mente, grazie alla sua buona condotta, Terry Broome ha via via fruito di numerose riduzioni. Tutte, avvertono i suoi legali, nel pieno rispetto della legge. Ha ottenuto dapprima uno sconto di 405 giorni, poi uno di nove mesi e, infine, tre anni tra liberazione anticipata e indulto. Anziché undici anni e sei mesi, se l'è insomma cavata con sette anni e mezzo. Nella tragedia, un caso fortunato.

Ma sostengono quelli che la conoscono, dopo tanti torbidi anni bruciati nella droga, Terry ha fortuna ma anche saputo costruirsi. La donna che ha lasciato il carcere di Bergamo e che si sente «rinata» non ha quasi più nulla, se non i bei tratti del volto, gli occhi luccicanti e il fisico asciutto, che ricordi la vamp americana in cerca di gloria nel mondo della moda e di avventure nelle notti brave dei night milanesi. Ancora giovane (compirà 34 anni il prossimo 18 aprile, e il festeggerà in famiglia, a Greenville in Carolina) e carina, porta tutti i segni della tragedia della sua vita.

### Venezia

Chiese chiuse: mancano i custodi

VENEZIA. I parroci veneziani hanno deciso la «serrata» delle chiese nelle quali è custodito circa l'80 per cento del patrimonio artistico della città. Se non ci sarà un ripensamento, dall'aprile all'ottobre prossimi e dal lunedì al venerdì di ogni settimana i turisti potranno accedere ai luoghi di culto solo durante le funzioni. Mancano infatti i soldi per pagare i custodi poiché a partire da quest'anno il Comune ha deciso di azzerare i già esigui finanziamenti. La situazione drammatica nella quale versa l'economia di un centinaio di chiese veneziane era stata portata all'attenzione del sindaco Ligo Bergamo con una lettera inviata il 31 gennaio scorso dal Collegio dei parroci. D'altra parte il bilancio comunale - che ha praticamente dimezzato quello dell'assessorato alla cultura - non ha finora permesso alla giunta di intervenire diversamente su questo problema.

«Capiamo le difficoltà del Comune ma abbiamo dichiarato ai giornalisti il presidente del Collegio dei parroci e direttore dell'ufficio chiese della curia don Aldo Marangoni - ma di fronte ai tanti soldi distribuiti dall'amministrazione ci saranno pure altri canali per aiutare le chiese». La decisione di chiudere i luoghi di culto sarà formalizzata dal prossimo Collegio che si terrà a fine marzo. Adesso non resta che sperare nella generosità di qualche sponsor.

Morti anche due inglesi e il pilota

## Kenya, cade un bimotore 3 italiani fra le vittime

Tre turisti italiani sono morti in Kenya. Un piccolo aereo è precipitato a terra subito dopo il decollo dall'aeroporto di Malindi. Era diretto al parco nazionale di Masai Mara. Le vittime in tutto sono sei, cinque passeggeri e un pilota. Forse il velivolo ha urtato contro un albero. È il terzo incidente avvenuto nei cieli del Kenya in due mesi. A Natale erano morti otto tedeschi e a metà gennaio 12 giapponesi.

NOSTRO SERVIZIO

MALINDI. Un piccolo aereo, che portava turisti al parco nazionale di Masai Mara, è precipitato a terra, ieri mattina, subito dopo il decollo dall'aeroporto di Malindi, sulla costa del Kenya. Il velivolo ha preso fuoco e sei persone hanno perso la vita, i cinque passeggeri e il pilota. Non ci sono superstiti. Sono italiane tre delle vittime mentre gli altri due passeggeri erano di nazionalità britannica. Si tratta di Teresa Verdogni, 58 anni, di Biella (Vercelli), giunta tre giorni fa in Kenya con l'agenzia turistica «Diplomatic Tour. Paolo Preti, 23 anni, di Pont Saint-Martin, in provincia di Aosta e Ornetta Capelli, di Genova. Entrambi erano giunti a Malindi una settimana fa usufruendo dei servizi turistici della «Francorosso». Il ragazzo aveva vinto un viaggio premio partecipando ad un concorso di «Radio DeeJay», mentre la donna stava trascor-

rendo le vacanze con il marito Giuseppe che è scampato alla morte per un pelo. La moglie, infatti, aveva inutilmente cercato di convincerlo a partecipare al safari ma lui si era rifiutato di accompagnarla. A Giuseppe Capelli è toccato il doloroso compito di procedere al riconoscimento ufficiale del corpo della moglie. Le tre salme sono state trasportate all'obitorio di Mombasa, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Una commissione d'inchiesta del ministero dei Trasporti dovrà stabilire le cause dell'incidente. L'ipotesi è che l'aereo sia scontrato con un albero ai margini della pista di Malindi.

Il velivolo precipitato ieri era un «chererokoe», un bimotore ad ala bassa e, secondo il pilota che spesso, a Natale e in Agosto, i posti sono tutti esauriti. A Malindi vivono anche numerosi italiani, proprietari di alberghi e ristoranti.

era stato indetto dal sindacato dei trasporti uno sciopero nazionale dei controllori del traffico aereo.

Dal 26 dicembre, questo è il terzo incidente avvenuto nei cieli del Kenya. Nel giorno di Santo Stefano sono morti otto turisti tedeschi, il piccolo aereo su cui viaggiavano si è schiantato mentre atterrava sulla pista del parco nazionale Masai Mara. A metà gennaio dodici giapponesi hanno perso la vita sempre al Masai Mara e sempre in fase di manovra d'atterraggio. I giornali locali, in entrambi i casi, avevano puntato l'indice sulla scarsa manutenzione dei piccoli aerei che devono effettuare fino a 4 trasporti giornalieri nei parchi nazionali del Kenya.

Tre incidenti mortali in meno di due mesi inducono a riflettere sulla sicurezza di questi piccoli aerei. Malindi è una meta turistica privilegiata dagli italiani. Secondo statistiche ufficiali ogni anno circa centomila connazionali scelgono di passare le vacanze nella regione cittadina. Il fascino dell'esotico, una natura selvaggia, il clima caldo e l'acqua pulita sono le attrattive che rendono il Kenya un posto da sogno, tanto che spesso, a Natale e in Agosto, i posti sono tutti esauriti. A Malindi vivono anche numerosi italiani, proprietari di alberghi e ristoranti.

Brindisi, denunciato dalla donna

## Picchiava e segregava moglie e figli: arrestato

Una donna, dopo dieci anni, ha trovato la forza di denunciare il marito. Lui la picchiava senza motivo, le impediva di uscire chiudendola a chiave dentro casa e faceva mancare il cibo ai quattro figli. È accaduto a Franca Fontana, in provincia di Brindisi. Santo Misuraca è stato arrestato per sequestro di persona e maltrattamenti in famiglia. In Italia il 30% delle donne subisce violenza, spesso in silenzio.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Picchiava la moglie ogni volta che voleva, la riempiva di calci e pugni senza alcun motivo, le impediva di uscire di casa anche per fare la spesa. Lei non ce l'ha fatta più e l'ha denunciato ai carabinieri. Una storia di ordinaria violenza familiare accaduta nel Brindisino, a Franca Fontana. Lui, Santo Misuraca, professione carpentiere, di 32 anni, non ha opposto resistenza quando, venerdì scorso, ha trovato i carabinieri ad aspettarlo davanti all'uscio di casa. La porta era chiusa dall'esterno. Dentro l'appartamento erano segregate Donata Gallone, 37 anni, e la figlia di 4 anni. La donna si lamentava, pregava i carabinieri di aprire la porta e liberarla. Al momento dell'arresto Santo Misuraca si è giustificato dicendo: «La chiudeva a chiave perché è un po' esaurita». Ora l'uomo dovrà rispondere di sequestro di persona, maltrattamenti in fami-

glia e violazione degli obblighi familiari.

Donata Gallone ha lasciato passare dieci anni prima di denunciare il marito. Dopo aver deposto al commissariato, la donna è andata in ospedale dove le hanno riscontrato ecchimosi sul corpo guaribili in quattro giorni. Il maresciallo Galeone, uno dei carabinieri di Franca Fontana che si è occupato della vicenda, racconta: «Ha telefonato piangendo venerdì scorso, diceva che il marito la maltrattava. Ma non era la prima volta. Ricordo che un giorno la donna mi si avvicinò e mi raccontò tutto, solo che non ebbe la forza di andare sino in fondo».

Ora che l'incubo sembra finito Donata dovrà trovare il modo di mantenere se stessa e i suoi quattro bambini, tra i quattro e gli undici anni. «In qualche modo ce la caveremo» - dice la donna - «Ai bambini ho detto che il padre è dovuto

andare via per un periodo. Preferisco che non sappiano nulla, sono troppo piccoli. Mio marito non sta bene avrei voluto dire tutto prima ma non ne avevo la forza. Credo che fosse geloso, eppure io sono sempre stata una donna con i piedi per terra. Lui non mi lasciava mai uscire di casa e non ci dava abbastanza soldi per mangiare. Non appena poteva sfuggire al controllo del marito, Donata cercava di lavorare saltuariamente come colf negli appartamenti di alcuni condomini, ma al rientro a casa il marito la picchiava per convincerla a non assentarsi più».

Quante altre donne subiscono maltrattamenti in famiglia senza avere la forza di denunciare il fatto? Moltissime. In poco meno di due anni oltre seimila si sono rivolte al Telefono Rosa di Roma e oltre duemila hanno chiesto aiuto alla Casa di accoglienza di Milano. Si suppone che i maltrattamenti coinvolgano il 30% delle donne, ma è difficile contare i casi di violenza all'interno delle mura domestiche. Secondo un'indagine del telefono rosa, l'uomo violento è spesso diplomato e laureato ed è la donna del ceto medio ad essere solitamente vittima dei maltrattamenti. Gran parte delle città italiane è ancora sprovvista di luoghi di accoglienza per le donne e i pochi centri esistenti devono autofinanziarsi.

Milano: un giudice assolve direttori di riviste porno e si spiega con un'antologia di sentenze analoghe

## «È a luci rosse il comune senso del pudore»

Chiunque può realizzare spettacoli «a luci rosse» o riviste porno, e chiunque può usufruirne, senza per questo incorrere in reati. Unico limite: non si costringa a vederli un minore o chi ha un diverso senso del pudore. In tempi di censura - la sorte delle «Lezioni» di Giuliano Ferrara insegna - un giudice milanese ha dato una lezione ai «benpensanti» («isolati manipoli di arretratezza»).

MARCO BRANDO

MILANO. Il senso del pudore? La paura della pornografia? Roba d'altri tempi. Primo: il risultato delle consultazioni elettorali che ha portato l'Ona Staller a far parte del massimo organo di espressione della volontà della nazione, consente di leggere nello stesso un atteggiamento da parte della comunità di indifferenza verso canoni di valore ormai superati e di apprezzamento e di interesse nei confronti di chi col proprio corpo si faccia portatore di una moralità

nuova, disinibita e priva di pregiudizi. Secondo: «È necessario mettere in chiaro che altro è il senso del pudore in chi non va cercando stimolazioni di natura sessuale ed altro è il senso del pudore di colui che queste sollecitazioni va appositamente a procurarsi». Terzo: non può esistere «uno Stato etico determinatore delle libertà sessuali dei consociati».

Il manifesto programmatico di un combattivo comitato di sostegno alle bisbatrate e naufragate «Lezioni» d'a-

more» firmate da Giuliano Ferrara e consorte? L'autodifesa di Gianni Schicchi, manager erotico-parlamentare dell'ormai ex onorevole l'Ona Staller e dell'aspirante al titolo Moana Pozzi? Macché. Niente di tutto questo. Si tratta di farina del sacco di serissimi magistrati, giunti a questa conclusione: occorre tutelare il diritto di ogni cittadino a guardare riviste pornografiche e film a luci rosse, purché non si costringa chi non è consenziente a fare altrettanto; a maggior ragione chi produce tali mezzi e chi ne fruisce non può essere incriminato per pubblicazioni, spettacoli e atti osceni. È il senso della sentenza con la quale il 29 gennaio scorso, a Milano, il giudice delle indagini preliminari Oscar Magi ha dichiarato che non devono essere processati, «perché il fatto non sussiste» o «per non aver commesso il fatto», sei rappresentanti legali o direttori responsabili

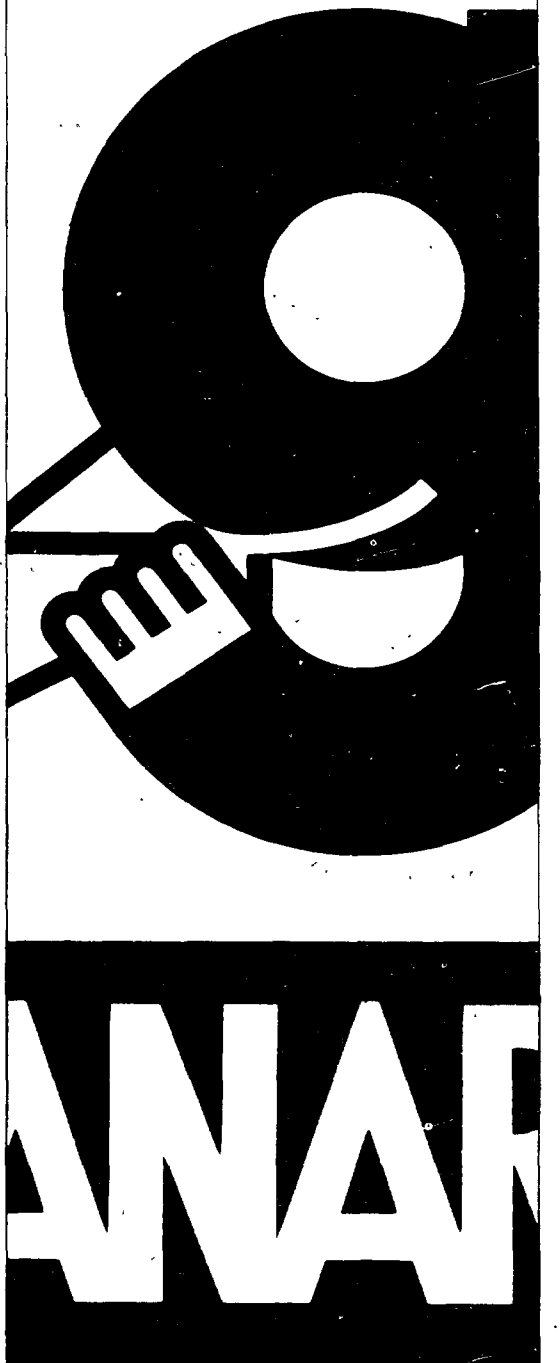
di pubblicazioni porno e amministratori di tipografie. Secondo il giudice Magi, ogni cittadino è libero di usufruire di tutto quanto viene offerto sul mercato per soddisfare le proprie legittime esigenze sessuali. Purché non venga messo «concretamente in pericolo il bene tutelato dalla norma» (cioè dagli articoli 528 e 529 del codice penale, ndr). In che senso? Può essere incriminato solo chi, per esempio, consente «la visione degli atti osceni ai minori» oppure a persona «che possa sentirsi oltraggiata od invasa nella sua privacy da tali rappresentazioni». Il magistrato ha motivato questa decisione col conforto di una serie di sentenze analoghe, emesse in tutta Italia. Le ha pazientemente raccolte, per poi citarle nelle sue 23 pagine. Ne è scaturito un originale compendio «sessualgiudiziario».

Ecco alcuni passaggi. Il giudice Magi: «Si potrebbe parlare di una "tutela dello sguardo" costituzionalmente garantita come qualsiasi altra libertà di autodeterminazione di un individuo». Sentenza del tribunale di Torino del 2/4/1981: «Il problema diventa quello di stabilire se queste morbosità particolari rientrano nell'ambito delle libertà del soggetto, ovvero se lo Stato ha la funzione, e quindi la potestà, di inibirle...». Tribunale di Milano, 9/4/86: non è reato «la proiezione di film a contenuto pornografico in sale cinematografiche a luci rosse», le quali si rivolgono a un pubblico esclusivamente adulto cui è affidata, sulla base della soglia del pudore di ciascuno, la scelta se esporsi o meno a sollecitazioni di carattere sessuale». Tribunale di Roma, 2/2/1987, a proposito del film «Ultimi tango a Parigi»: «Le scene che a suo tempo ne

determinarono la condanna, che pure possono eccitare l'istinto sessuale dell'uomo comune», oggi non suscitano più repulsione e disgusto». L'Oscar della simpatia spetta comunque al pretore di Sampierdarena (Genova), responsabile anche del riferimento alla Staller, con la sentenza del 22/12/1988: «Occorre consapevolmente e onestamente prendere atto di come l'ondata eroticopornografica che ha pacificamente invaso la società moderna sotto molteplici forme - film, riviste, videocassette, libri, abbigliamento, case-squillo, meretricio tradizionale e via dicendo - tutto possa dirsi fuorché capace di offendere il comune senso del pudore... Il sesso, la rivoluzione sessuale e la libertà che ne è scaturita, sollevando gli spiriti dei cittadini dallo spettro di punizioni terrene e non, non costituisce più una sovrappeso

per il pudore della gente, o della maggior parte di essa almeno. Gli altri, quelli che ancora ritengono di dover fare i conti con demoni e maldicenze di popolo, preservano d'altronde intatta la possibilità di rimanere fuori da tale circuito». E la tesi della pornografia ispiratrice di violenze? «Afferzioni indimostrate», secondo il giudice genovese: «Migliaia di persone si godono sul videotape il loro erotismo case-reccio senza, perciò, violentare le loro figlie; gesto questo tristemente noto nel nostro paese ma conseguenza univoca di radicate sottoculture locali e non di certo di qualche pellicola svedese». E chi pensa ai benpensanti? Sono ridotti - afferma il magistrato - «a pochi isolati manipoli di oggettiva arretratezza cui non è consentito fare de albo nigro; né, in questa materia, possono pretendere che a farlo sia il giudice». Amen.

# CHI È ABITUATO AL MEGLIO,



Patria potestà
Sarà tolta ai genitori mafiosi?

CATANIA. Nel supplemento domenicale del quotidiano catanese «La Sicilia», in edicola domani, sarà pubblicata un'inchiesta sui figli dei boss... della quale il giornale ha diffuso una anticipazione. Un magistrato catanese, Mariella Ledda, lancia la proposta di «avviare azione di decadenza dall'esercizio della patria potestà per quei genitori che la giustizia ha già giudicato mafiosi».

Il magistrato è ritenuto l'autore delle lettere anonime che nel luglio dell'89 animarono la «stagione dei veleni» in Procura

La corte ha creduto alle accuse dei servizi segreti anche se le prove erano state manipolate «È un giorno infelice per la giustizia»

Condannato il giudice Di Pisa

«Fu lui il «corvo» di Palermo»: un anno e sei mesi

Si è concluso male per il giudice Di Pisa il processo di Caltanissetta. È stato condannato per calunnia aggravata ad un anno e sei mesi di reclusione. Sia lui che il suo difensore, l'avvocato Domenico Sbacchi, hanno definito quello di ieri «un giorno infelice per la giustizia italiana».

della corte: «È una sentenza incredibile. Contro di me non c'era una prova. È un giorno infelice per la giustizia. Non me l'aspettavo». Quando il presidente ha letto il dispositivo il magistrato non è riuscito a trattenere una smorfia di incredulità e profondo disgusto.

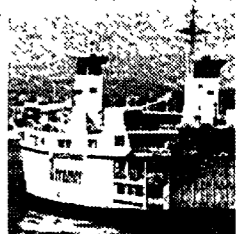
ci saranno) di una telenovela all'italiana. La storia iniziò infatti nel luglio '89. Poche settimane dopo il clamoroso agguato che era stato preparato per assassinare Falcone nella sua villa dell'Addaura (le cariche di esplosivo fortunatamente furono scoperte), e mentre l'opinione pubblica si interrogava sui mandati ed esecutori, l'alto commissario Domenico Sica iniziò un'indagine supersegreta per accertare l'identità dell'ignoto anonimista che aveva tempestato di lettere i massimi rappresentanti delle istituzioni.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

CALTANISSETTA. È la brutta fine di una telenovela all'italiana. Il corvo è lui, è Alberto Di Pisa, il sostituto procuratore palermitano condannato ad un anno e sei mesi di carcere perché ritenuto colpevole di avere acceso la miccia nell'estate dei veleni del 1989. Colpevole di avere scritto una mezza dozzina di lettere anonime zeppe di improprietà contro gli esponenti più in vista della lotta alla mafia. Colpevo-

le di avere insinuato dubbi e sospetti sull'attività di Giovanni Falcone e Gianni de Gennaro, Leoluca Orlando e Padre Ennio Pinnicuda. La condanna per calunnia è pesante, netta. Ma non per questo appare convincente o prevista. L'intero processo infatti si era trascinato fra un'udienza e l'altra, udienze tutte ad esclusivo vantaggio della difesa. Laconico ieri sera alle 18,15, il commento a caldo di Di Pisa al verdetto

Sciopero il personale dei traghetti dello Stretto



Sciopero del personale delle navi traghetti nello stretto di Messina. L'agitazione, indetta per protestare contro i progetti di privatizzazione dell'ente e contro i previsti tagli occupazionali, è iniziata l'altra notte e sarà articolata nella soppressione della ultima coppia di corse di ciascun turno, a partire dall'ultima di oggi.

Milano, famiglia sequestrata in casa da due rapinatori

Ha fruttato gioielli, pellicce e sei milioni di lire in contanti una rapina compiuta in serata in una casa a Milano. Due rapinatori, di cui uno armato di pistola, sono entrati nell'atrio di una casa signorile in viale Montecarlo 67, e lì

Lotta alla droga: finanziamenti in arrivo per le scuole

Coinvolge docenti, studenti e genitori il piano delle iniziative per la lotta alle tossicodipendenze... approvato dal ministro Misasi e finanziato con gli oltre 22 miliardi previsti dalla legge contro la droga. L'importo sarà così

distribuito: 1 miliardo e 836 milioni per corsi di formazione docenti nella scuola secondaria superiore; 6 miliardi per identici corsi nella scuola elementare e media; 9 miliardi e 164 milioni per l'attuazione dei progetti «giovani 93» e «ragazzi 2000»; 5 miliardi per il «progetto genitori», che prevede corsi di formazione per genitori di alunni delle scuole elementari, medie e dei bienni delle scuole secondarie superiori; 220 milioni per seminari di formazione rivolti a 140 docenti utilizzati nei servizi di educazione alla salute dei provveditorati.

Sentenza piazza Signoria: protestano i funzionari del ministero

L'Associazione nazionale dei funzionari direttivi del ministero per i Beni Culturali ha espresso ieri, in una nota, «forti perplessità e proteste» per la sentenza con la quale il pretore ha condannato sette funzionari dell'amministrazione, tra cui il direttore generale Sinisini, in merito alla vicenda della pavimentazione di piazza della Signoria, a Firenze.

Pesca De Lorenzo avverte: «Larve innocue, mangiate pure»

«Le autorità sanitarie si sono già pienamente espresse, il pesce, anche se con larve di parassiti, non è assolutamente pericoloso, purché sia stato eviscerato, oppure cotto o congelato», è questa, in sintesi, la precisazione rilasciata dal ministro della Sanità Francesco De Lorenzo. Il ministro, infatti, ha chiarito che «dopo il parere che è stato espresso dal Consiglio superiore della Sanità, il 14 febbraio scorso, non esistono più né dubbi né incertezze sulla assoluta non pericolosità del mangiare pesce anche se infestato da larve Anisakis».

Caltanissetta A Niscemi monumento ai bimbi uccisi dalla mafia

Un monumento, voluto dal comune, contro ogni violenza, mafiosa e non, ai bambini, è stato scoperto ieri mattina a Niscemi (Caltanissetta). Il monumento è stato collocato in piazza Mascione: è un busto in bronzo, opera dello scultore Totò Sparta, che raffigura una giovane madre con le braccia monche. «La mia opera - ha spiegato lo scultore - vuole essere una testimonianza che esprime attraverso il corpo martoriato di una donna quella che da sempre è stata la piaga indelebile del Sud: la mafia».

GIUSEPPE VITTORI

14 arresti, affare da due miliardi
Messina, retata di medici per una truffa alla Usi

WALTER RIZZO

MESSINA. Sono finiti in manette in quattordici. Medici conciosissimi, titolari di alcuni tra i più avviati laboratori di analisi cliniche in città, personaggi di primo piano nella Messina-bene e persino un professore universitario. Tutti coinvolti in una volgare truffa ai danni di una Usi. Secondo l'accusa avrebbero intascato oltre due miliardi di denaro pubblico destinato all'assistenza sanitaria, frodando l'Usi 41 di Messina presentando richieste di pagamento per prestazioni mai effettuate.

lare del laboratori Eurolab e docente di biologia presso la facoltà di medicina dell'università di Messina. I carabinieri della compagnia «Messina sud» sono entrati in azione alle prime luci dell'alba, facendo scattare le manette ai polsi di Angelo Vasi, 44 anni, titolare del laboratorio (Cappellini), Onofrio Muscolino e Giuseppe Martorana, entrambi di 44 anni e contitolari dello studio «Europa», manette ai polsi anche per Giuseppe Bitto, 46 anni dello studio «Eva», Ernesto Piccini, 42 anni titolare del laboratorio che porta il suo stesso nome, Sebastiano Zappalà, 34 anni, dello studio «Peloritano», Francesco Forgiione, 48 anni, proprietario del laboratorio «Villa Salus», Rosaria Marchese, Giuseppe Bottari, 39 e 40 anni, contitolari del laboratorio «Cairoli» e Mauro Lo Piano il cui laboratorio si trova a Villafranca Tirrena. Tutti hanno ottenuto il beneficio degli arresti domiciliari. Ma l'operazione dei carabinieri non era ancora conclusa. Restavano da eseguire, tre ordini di custodia cautelare, firmati da Angelo Giorgianni. All'appello mancavano Anna Ginevra, Manlio e Donatella Sindoni che

Il difensore conferma il sequestro; il pm smentisce
Baggina, un giallo da 4 miliardi
È il «tesoro» di Mario Chiesa?

L'avvocato di Mario Chiesa, presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio arrestato per concussione, ha confermato che la magistratura ha sequestrato 4 miliardi in titoli custoditi in una banca a nome dei genitori dell'imputato. Il pubblico ministero Antonio Di Pietro ha invece smentito tale circostanza. Intanto Chiesa resta in cella nel carcere di San Vittore. «È molto provato e sta scrivendo numerose lettere».

MARCO BRANDO

MILANO. Scoperto il «tesoro» di Mario Chiesa, il presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio, arrestato lunedì scorso mentre intascava una tangente da 7 milioni? Quattro miliardi in titoli bancari e azionari sarebbero il bottino realizzato dalla polizia giudiziaria che, agli ordini del pubblico ministero Antonio Di Pietro, ha messo le mani su una cassetta di sicurezza intestata ai genitori di Chiesa. E si fa sempre più certa la voce che Chiesa avesse buoni rapporti con una grande impresa di pompe funebri che lavora anche al Pio Albergo. Di certo lo scandalo nato intorno alla gestione del noto istituto geriatrico milanese (1.000 dipendenti, 1.200 posti letto, 110 miliardi di bilancio) sembra destinato a diventare qualcosa di ben più complesso che non la «semplice» richiesta di tangente a un im-

prenditore. Proprio la complessità e la delicatezza del caso, imperniato su uno degli uomini più potenti del Psi di Milano (scaricato in fretta e furia dal partito), può spiegare un gioco delle parti per ora incomprensibile: il pubblico ministero Di Pietro ieri ha smentito «categoricamente» che quei quattro miliardi siano stati sequestrati, a suo avviso dentro c'erano «solo un bracciale, un anello e cartacce»; Nerio Diodà, l'avvocato difensore di Chiesa, ha invece confermato. A quanto pare, i titoli erano custoditi in una filiale della Banca del Monte di Lombardia diversa da quella che ha il solo sportello bancario posto all'interno del Pio Albergo Trivulzio. Diodà ha riferito che i genitori dell'ex presidente si sono rivolti a un legale. Il padre, Luigi, è un geometra in pensione;

Il ragazzo rapito una settimana fa
Misterbianco in piazza «Liberate Giuseppe»

NOSTRO SERVIZIO

MISTERBIANCO (Catania). Quattromila persone in piazza, sfidando il gelo della tramontana che soffia, tagliente, dalle cime innovate dell'Etna. Quattromila in piazza con al collo un fazzoletto verde per gridare forte la speranza di una città che non vuole arrendersi. Quattromila per dire, più di ogni altra cosa, che Giuseppe... il giovane operaio di vent'anni rapito domenica sera da un commando mafioso, torni a casa, dai suoi parenti, dai suoi amici che hanno fatto scoccare la scintilla per la prima reazione di massa contro l'assalto mafioso. Misterbianco, in provincia di Catania, dell'assalto mafioso alle istituzioni, ha mostrato ieri sera un volto nuovo. La rassegnazione, l'abulia e la paura sono state spazzate via da un movimento di reazione, partito dai giovani, ma che ha trovato per strada i rappresentanti della società civile, delle forze d'opposizione che si sono battute in questi anni contro un sistema di potere basato su un patto scellerato tra mafia e politica. Eccoli i rag-

Caserta
Sciopero anticamorra dei fantini

CASERTA. I fantini dell'ippodromo «Cinghiano» di Aversa hanno deciso di sospendere le corse in programma per oggi in segno di protesta contro le minacce e le pressioni a cui sarebbero stati più volte sottoposti da parte di elementi appartenenti al mondo della malavita e delle scommesse clandestine. «Non ci sentiamo adeguatamente tutelati», hanno scritto i driver nel brevissimo comunicato indirizzato alla proprietà e alle associazioni nazionali di categoria. Dalle 12.30 di oggi sono state bloccate tutte le attività del circuito di viale Olimpico. Pare che mercoledì scorso alcuni uomini abbiano avvicinato i fantini prima delle corse per imporre un determinato ordine di arrivo. Uno dei cavalli, in seguito, è stato ritirato dalla competizione. L'ippodromo, la cui proprietà fa capo tramite la Salaria (Società azionaria incremento trattori di Aversa) alla famiglia Stabile, è uno dei più importanti a livello nazionale. In esso si svolgono due gran premi e l'annuale corsa tris. Oggi pomeriggio, con inizio alle 14.30, era prevista una corsa di trotto.

D'Alema (Pds) attacca il titolare dell'Interno: «A Taranto non sospendete tre consiglieri comunali dc e un «civico» con gravi precedenti penali»

«Scotti, un ministro bloccato»

«Scotti è bloccato dalla Dc». Massimo D'Alema, numero due del Pds, attacca il ministro dell'Interno per la mancata sospensione di alcuni consiglieri comunali di Taranto con gravi precedenti penali. Polemico con il ministro anche il presidente dell'Antimafia, Gerardo Chiaromonte: «A Taranto, Napoli, Reggio Calabria e Catania, bisogna rimuovere alcuni consiglieri». Allarme «pizzo»: lo pagano anche le discoteche.

ENRICO FIERRO

ROMA. Scotti «ministro dalle mani legate». Scotti «ministro bloccato» dal suo partito, la Dc. A lanciare accuse di fuoco contro il ministro dell'Interno è l'onorevole Massimo D'Alema, che ha scelto Taranto, una delle città più colpite dall'aggressione criminale, per il suo attonito contro il responsabile del Viminale, il capoluogo jonico è anche la città dove più forte è visibile l'intercizio tra criminalità organizzata, malaffare e politica: su 50 consiglieri comunali 6 risultano denunciati o imputati per reati contro la pubblica amministrazione, 8 hanno precedenti penali. Quattordici consiglieri, il 30 per cento dell'intero consi-

glio, hanno avuto o hanno problemi con la giustizia: c'è meno di sufficienza per rimuoverli dalla carica. Ma Scotti, è la tesi dell'esponente del Pds, «ha le mani legate, il suo partito gli impedisce di assumere provvedimenti di sospensioni nei confronti di consiglieri comunali della Dc a poche settimane dal voto». Chi sono i consiglieri nel mirino? Tutti quelli presenti in un rapporto redatto nel giugno 1991 dall'ex Alto commissario antimafia Domenico Sica. Antonio Fago (dc), ex assessore all'Annona, oggi semplice consigliere comunale, grande elettore del sindaco Roberto Della Torre, è stato più volte condannato per

omissione di assegni a vuoto. Il 3 aprile del 1984, la Guardia di finanza lo blocca al valico di Ventimiglia con 700 milioni di lire nella valigetta, in più i carabinieri di Taranto indagano su di lui per «sostituzione di valori provenienti da rapina aggravata». Nicola Melucci, democristiano ed ex vicesindaco, oggi sostenitore della maggioranza, rinviato a giudizio per questioni legate ad una discarica comunale. Cosimo Gionfredi, consigliere comunale Dc, già coinvolto in giudizio per bancarotta fraudolenta. Ed infine, Giancarlo Cito, la «bestia nera di Taranto», editore, direttore ed «anchor-man» di Atf-6, la «sua» tv privata che gli ha permesso di eleggere ben sei consiglieri comunali. Oggi Cito, ex picchiatore fascista, tenta la grande scalata al Parlamento sotto le insegne della «Legg Sud», ma la notte di Natale del 1989, la squadra mobile di Taranto lo pizzicò nell'abitazione di Claudio Modona, uno dei capi della mafia jonica. Ma le carte dell'ex Alto Commissario (il rapporto Taranto è di 141 pagine ed ha richiesto mesi di indagini) dormono in qual-

W. R.





Immigrati alla stazione Termini a Roma

## Attentato a Lavinio (Roma) Bomba all'hotel Betlemme Paura per 300 zairesi e una svastica in ricordo

Una bomba carta firmata con la croce uncinata di una bandiera nazista: questa volta l'odio razzista ha colpito un albergo del litorale romano, a Lavinio, che ospita zairesi e pakistani. All'Hotel Betlemme, ospiti e proprietario sono stati svegliati dall'esplosione nel cuore dell'altra notte. Nessun ferito. I carabinieri indagano sui gruppi di destra della zona, dove si moltiplicano gli episodi di intolleranza.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Un boato terribile nella notte, seguito dal frastuono dei vetri che cadevano in mille pezzi. Era una bomba carta e non ha ferito nessuno, ma la firma era lì, inequivocabile. Una bandiera con la svastica sul seicento davanti all'Hotel Betlemme di Lavinio, litorale laziale, dove è ospitata, in convenzione con il comune di Roma, una folta colonia di immigrati zairesi.

L'attentato razzista non è il primo nella zona. Un mese fa, un gruppo di abitanti di Cisterna di Latina assallò l'Hotel La Pergola, dove vive un gruppo di bengalesi. E ad aprile ci sono stati altri episodi di intolleranza contro la comunità somala ospitata nel Villaggio Pergeles.

Era notte fonda, quando il padrone e gli ospiti dell'albergo Betlemme sono stati svegliati dal botto. La bomba carta era stata gettata contro il muro di cinta. Lo spostamento d'aria ha mandato in pezzi i vetri delle finestre del pianterreno. Sono scesi tutti giù, presi dal panico. Hanno trovato le pareti istoriate di cocci di vetro conficcati nei muri: avrebbero potuto uccidere qualcuno. Con gli zairesi, all'Hotel Betlemme sono ospitati anche dei pakistani e alcune famiglie di sfrattati. Si sono ritrovati in strada insieme agli abitanti delle case vicine, tutti con gli occhi fissi su quella bandiera con la svastica al centro. Ma nessuno ha fatto in tempo a vedere la fuga degli attentatori, né prima aveva notato movimenti sospetti. I carabinieri di Lavinio stanno indagando su alcuni gruppetti di giovani di destra della zona, ma non si esclude che l'attentato sia stato organizzato da gente venuta

da fuori. In quello stesso albergo, l'anno scorso, vennero ospitati trecento bengalesi sgomberati dall'ex fabbrica della Pantanella, e negli anni precedenti di lì sono passati molti extracomunitari: emigrati russi, polacchi, bulgari, infine gli zairesi. L'Hotel Betlemme è conosciuto da anni come «albergo degli immigrati».

Ed i bengalesi dell'ex Pantanella che vivono tra Anzio e Nettuno, raccontano di un clima pesante. Anche lì, nel Sud del Lazio, sta cominciando ad essere di moda uno «sport» praticato da anni poco più giù, in Campania: il «fiotto di negroni con la macchina». Spesso gli extracomunitari fanno lunghi percorsi a piedi sul ciglio di strade provinciali o statali. E gli automobilisti che passano, sterzano a tutta velocità verso di loro, costringendoli a saltare giù nei fossi. I ragazzi in moto, invece, sempre nei racconti dei bengalesi, si esercitano a spuntarlo, addosso. E a molti è capitato di essere presi a pugni senza motivo.

Così successe ad un cittadino del Bangia Dese andato a trovare gli amici all'Hotel La Pergola. Aspettava il pullman sulla piazza di Cisterna quando dei giovani lo hanno circondato cominciando a picchiarlo. Ruscì a salire sul pullman. Ma quando scese davanti all'albergo, i giovani erano lì ad aspettarlo. Si scatenò una rissa generale. Da allora, gli immigrati della Pergola hanno paura di uscire. Ed anche se hanno apprezzato la manifestazione antirazzista organizzata a Cisterna, chiedono di andare via, in un posto meno pericoloso.

## Blocco degli scrutini Sciopereranno il 14 marzo i Cobas della scuola per 500mila lire in più

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ai Cobas «comitati di base della scuola» (altra cosa dalla rivale Organizzazione Cobas della scuola) l'avvio dell'attuale tornata contrattuale non va affatto bene. Gli accessi barricadati della cattedra guidati dal prof. Antonio Ceccotti (al massimo l'8% nelle elezioni scolastiche) stanno attuando il blocco degli scrutini. Temono che si chiuda tardi e al ribasso - correi confederali e governo - un contratto per il quale rivendicano anche classi di 20 alunni e l'anno sabbatico per l'aggiornamento. E hanno chiamato alla lotta maestri, professori e bidelli per uno sciopero generale da attuarsi il 14 marzo. Proprio di sabato.

Ci telefona per dire dello sciopero il prof. Ceccotti, un personaggio, l'inventore dei Cobas che aveva avuto il coraggio di sfidare le confederazioni. Ecco un stralcio del nostro colloquio.

In sostanza - gli chiediamo - che cosa volete di diverso dagli altri? Non ci basta, risponde, la tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni. Vogliamo il riconoscimento del sommerso. Il sommerso? Certo: l'autoaggiornamento, la preparazione delle lezioni, la cor-

rezione dei compiti. Ma che inaspettante è - un professore che non si aggiorna, non si prepara la lezione e non corregge i compiti? Non fa parte essenziale della sua prestazione per la quale riceve in media 32 milioni l'anno? Si, risponde Ceccotti, ma è comunque un lavoro aggiuntivo alle ore di lezione, che non viene valutato come si dovrebbe. Abbiamo capito. Ma tradotto in quattrini tutto questo che cosa significa? Un aumento di 500mila lire al mese, sia per il caro prezzi sia per il sommerso, più la scala mobile. Come la scala mobile, non ha appena detto che nelle 500mila c'è l'inflazione? Noi siamo nella tradizione operaia, non ci fidiamo dei conti che fa il governo, delle cifre dell'Istat smentite dall'idraulico che mi presenta un conto rincarato del 20%. E voi fate un contratto per 900mila insegnanti sui conti dell'idraulico? Non solo - dice - vado pure al mercato e constatato che le mele costano mille lire più dell'anno scorso. Ma tutti vanno al mercato - facciamo notare - e notano aumenti dei prezzi. Sarà, taglia corto Ceccotti, ma intanto tutto rincara, lo sanno tutti.

Monsignor Di Liegro critica duramente il progetto del ministro per l'Immigrazione di modificare la «legge 39» rendendo immediata l'espulsione degli immigrati colti in flagranza di reato: «Provo un estremo senso di rabbia»

## Caritas contro Boniver «Fa campagna elettorale»

La Caritas critica duramente il ministro per l'Immigrazione Margherita Boniver: «Invece di garantire ogni diritto agli immigrati, ne parla male e ne progetta l'immediata espulsione: è una squallida manovra elettorale». Le associazioni solidaristiche, intanto, preparano i loro legali: «Espellere gli immigrati colti in flagranza di reato? Così si violano le norme sulla «parità» e sulla «presunzione di innocenza».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Il timore che la proposta di modificare la «legge Martelli» sia solo una bieca manovra elettorale - e con questo piano: proporre di espellere gli immigrati colti per ottenere qualche voto di simpatia xenofoba - non è più sospetto esclusivo di alcune segreterie politiche (Pri, Pds, Rifondazione comunista), ma è ora anche il timore di monsignor Luigi Di Liegro, il direttore della Caritas romana.

Il parere di monsignor Di Liegro, per certi, intuibili versi, è molto pesante. Egli ha appreso del progetto messo a punto dal ministro Boniver,

d'intesa con i colleghi dell'Interno e di Grazia e Giustizia, di ritorno da un viaggio in Albania: «Espellere, trascinare immediatamente alla frontiera tutti gli immigrati colti in flagranza di reato, sul fatto». Monsignor Di Liegro racconta di aver provato un senso di impotenza e di rabbia.

«Ma non mi meraviglio troppo che la proposta sia stata fatta dal ministro Scotti, lo so purtroppo ormai bene che per lui il problema dell'immigrazione è solo un problema di ordine pubblico - spiega monsignor Di Liegro - Mi meraviglio, invece, che simili proposte le abbia

fatte anche la signora Boniver, il ministro, l'autorità preposta per garantire, per tutelare i diritti degli immigrati. Proprio lei, la persona che dovrebbe combattere contro tutte le forme di tensione che rallentano l'integrazione nella nostra comunità, ha invece sottolineato, negli interventi precedenti l'annuncio delle modifiche, la pericolosità degli immigrati».

Monsignor Di Liegro è una persona che, pur occupandosi di argomenti delicati, ha però, da sempre, il pregio della chiarezza. E, anche stavolta, va sicuro al cuore del problema. «Il rischio di certe proposte, come quelle annunciate dal ministro Boniver, è che in un clima elettorale, teso e difficile come il nostro, si finisca poi per dare una mano a tutti quei partiti, con le Leghe in testa, che si sono contraddistinti per aver assunto posizioni ostili nei confronti degli immigrati».

A questo tipo di accuse, da giovedì passato, il ministro Boniver, ovunque si trovi - e ieri

era a Genova per un convegno - continua a replicare, in interviste, dichiarazioni, semplici battute, sempre con lo stesso concetto: «Non si tratta di misure eccezionali né restrittive, ma solo di modifiche che finiranno per tutelare meglio gli immigrati onesti e in regola».

E, questa, una spiegazione sul senso da dare alla legge e alle sue modifiche. E sui tempi in cui queste modifiche sono state proposte? È stato giusto o sbagliato proporre simili, restrittivi provvedimenti nell'attuale, già infulcato clima elettorale? A questi interrogativi il ministro ha risposto subito, in verità, proprio a palazzo Chigi.

Giovedì la conferenza stampa era appena terminata, e il ministro stava giusto lasciando la sala, quando una voce - di un giornalista, quasi certamente - gli suggerì: «Ma ora tutti sospetteranno la mossa a effetto elettorale...». E lei, la responsabile del ministero Immigrazione, voltandosi, e con un lieve sorriso, un po' rassegnato un

po' ironico: «Mah... la verità è che se non la tocchi, questa «legge Martelli», tutti la dicono che è vecchia, sbagliata, da modificare. Ma se per caso, come stavolta, fai un passo, beh, allora sono capaci di accusarti di ogni cosa... mi sono rassegnato».

La rassegnazione non ha invece ancora catturato molte associazioni solidaristiche, come Arci, Abbadann, Coordinamento immigrati Sud del mondo, Italia razzista. Qualora le proposte della Boniver dovessero assumere la veste di un decreto, e il decreto fosse poi davvero approvato, i legali delle associazioni dicono di essere pronti a impugnare il caso di «espulsione di polizia» che si presenterà, per la prima volta, di fronte alla Corte Costituzionale. Violazione denunciata: quella della «parità» e della presunzione di innocenza. Della questione potrebbero essere investiti anche i fori internazionali che tutelano i diritti dell'uomo.

Sgominato dai Nas un traffico di estrogeni e altre sostanze vietate  
Servivano a gonfiare il bestiame negli allevamenti della Padania

## Carne agli ormoni, tre arresti

Migliaia di dosi di anabolizzanti per «gonfiare» le bisteche sono stati sequestrati dai carabinieri Nas, per un valore di un miliardo di lire. Le sostanze, dannose alla salute e prodotte all'estero, erano destinate agli allevamenti padani. Arrestati per associazione a delinquere e adulterazioni alimentari: due uomini e una donna. Un veterinario a capo della banda che smerciava anche auto di grossa cilindrata.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Auto rubate di grossa cilindrata e anabolizzanti per «gonfiare» le mucche. Erano questi i pilastri di una florida attività economica, illegale, intercettata nel cuore della pianura padana dai carabinieri del nucleo antisofisticazioni. Mercè molto diverse ma destinate ad uno stesso acquirente: l'allevatore di bestiame di uno dei maggiori centri di produzione di carni della penisola, cioè la zona compresa tra

la provincia di Mantova e la bassa bresciana.

La banda era composta da tre persone: un veterinario di Castiglione dello Stiviere, Giuliano Mancina di 46 anni, e una coppia di amici, Pierpaolo Bonetti di 41 anni e Annalisa Scroni di trent'anni, entrambi abitanti in paese vicino, Montichiari. Tutti e tre sono stati arrestati. Nella casa del veterinario - considerato dagli inquirenti il capo del terzetto - sono

stati sequestrati 70 mila dosi di estrogeni e altre sostanze anabolizzanti, più 88 mila dosi di vaccini animali importati dall'estero e del tipo non autorizzato nei paesi della Cee. Secondo i carabinieri Nas di Brescia si tratta del più grande quantitativo di prodotti veterinari abusivi mai sequestrato nell'Europa dei dodici, per un valore di circa un miliardo di lire.

L'indagine ha preso le mosse a settembre ad opera dei Nas, i quali da tempo stavano dando la caccia agli importatori clandestini di anabolizzanti. Queste sostanze, unite al cibo, servono per far aumentare di peso gli animali da macello e quindi consentono lucrosi affari ai produttori di carne. Ma per il consumatore non si tratta solo di un danno al portafoglio, gli ormoni dati al bestiame possono provocare malat-

te al sistema cardiocircolatorio e al sistema nervoso, alcuni sono addirittura cancerogeni. Insomma, bisticche tossiche. I reati contestati al veterinario di Castiglione dello Stiviere sono infatti, oltre all'associazione a delinquere, anche l'adulterazione di sostanze destinate all'alimentazione. Vivo compiacimento per la brillante operazione dell'Arma è stato espresso dal ministro della sanità Francesco De Lorenzo. «Bisogna combattere questi fenomeni criminali - ha detto il ministro - e sbarrare la strada a chi turba non solo il regolare sviluppo e la lealtà degli scambi commerciali, ma minaccia la stessa salute dei cittadini, sulla cui pelle questi truffatori cosatruiscono illeciti e smodati profitti».

Nel corso delle quindici perquisizioni fatte dai carabinieri

nelle province di Brescia, Mantova, Torino, Milano, Cremona, Parma, Padova e Varese non sono stati trovati soltanto flaconcini di estrogeni e di altri anabolizzanti. Nell'abitazione di Pierpaolo Bonetti e della sua convivente sono stati trovati una pistola «7,65», una carabina di precisione con silenziatore, un «machete», 250 cartucce e un gran numero di strumenti per la falsificazione di documenti e targhe false, che hanno fatto pensare a un traffico internazionale di automobili rubate. Sono stati sequestrati timbri consolari, sigilli di uffici notari italiani e esteri, carte d'identità in bianco. Tutto l'armamentario necessario per un import-export di auto di grossa cilindrata. «Secondo Marco Mantani, il sostituto procuratore di Mantova che svolge le indagini. Le macchine però non sono state ancora trovate».

Una relazione al magistrato

## Moby Prince, i soccorsi non ci sono mai stati

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

LIVORNO. Torno ad agitarsi le acque attorno alla commissione d'inchiesta nominata dal ministero della marina mercantile per la tragedia del Moby Prince, mentre i familiari delle vittime lanciaano un duro atto d'accusa nei confronti del governo il cui atteggiamento viene definito «inaudito e vergognoso».

Mentre da alcune parti è stata fatta circolare la voce che la commissione d'inchiesta ministeriale sarebbe giunta alle conclusioni che la collisione tra il traghetto della Navarma e la petroliera Agip Abruzzo sarebbe da imputare ad un errore umano ed alla nebbia, nelle mani dei commissari è stata consegnata una relazione che ricostruisce il comportamento degli ufficiali della Capitaneria di porto che dovevano coordinare i soccorsi.

Un ventina di cartelle in cui si ricostruisce quanto è avvenuto quella tranquilla notte ed i numerosi disservizi. Sembra ormai certo che chi aveva il compito di dirigere la Capitaneria di porto e chi doveva coordinare i soccorsi ha agito in maniera estremamente grave, violando tutte le procedure previste in casi del genere. Queste deficienze emergono

chiaramente dalle comunicazioni radio con le navi in rada, i vigili del fuoco e la petroliera coinvolta nel disastro. Non si conosce esattamente la posizione delle navi e nessuno pensa al traghetto. Il nome «Moby Prince» viene pronunciato quasi un'ora dopo che la tragedia si è compiuta. In questa relazione, non ancora discussa dalla commissione, sarebbero stati proposti provvedimenti disciplinari nei confronti di alcuni dei massimi ufficiali che avevano il compito di dirigere i soccorsi.

Su questo punto insiste anche il Comitato dei familiari delle vittime nella lettera inviata al presidente del Consiglio, ai presidenti della Repubblica, della Camera e del Senato, nella quale si chiede ancora una volta che siano messe a disposizione del magistrato le foto dei satelliti che quella notte sorvegliavano il porto di Livorno, ma «non c'è stato il minimo cenno di risposta e questa vostra completa indifferenza ci colpisce e ci indigna». In particolare i familiari fanno notare che «sono passati undici mesi e da parte del governo non è stato fatto niente, né per alleviare il disagio economico delle famiglie che hanno perso l'unica fonte di reddito, né per

migliorare le condizioni di vita dei marittimi e quello che è più grave per dare maggiore sicurezza alla navigazione. Quella notte non va dimenticato che il Moby Prince fu lasciato per oltre un'ora senza soccorsi perché il Comando della capitaneria di porto non ha coordinato niente».

## Vercelli Infermieri accusati di «disaffezione»

VERCELLI. Gli infermieri dell'ospedale «Sant'Andrea» di Vercelli sono stati rimproverati dal procuratore della repubblica del tribunale, Luciano Scialoja, di «disaffezione al servizio, lassismo nello svolgimento di mansioni molto delicate, mancanza di un minimo di buon senso». I rilievi, che non hanno portato all'apertura di un procedimento penale, sono stati fatti in una lettera inviata dal magistrato all'amministratore dell'Usl 45, Gianfranco Saraso, al termine di un'inchiesta giudiziaria nata da un episodio di disservizio sanitario. La vicenda risale al 2 febbraio scorso, quando un infermiere di turno al pronto soccorso, dovendo fare un'iniezione antitetanica a una paziente, si accorse che le scorte di siero erano esaurite. Invece di iniziare subito la ricerca del siero, il personale invitò la donna a ritornare dopo quattro ore. Nel giro di un'ora furono trovati undici confezioni di siero nei vari reparti dell'ospedale.

Il procuratore Scialoja ha accertato che nella vicenda non ci sono state violazioni alla legge penale, ma che - ha concluso nella lettera - essa «è il sintomo di una disaffezione del personale verso il proprio lavoro».

Angela Cavagna

## «Non mi fido ad andare all'ospedale»

GENOVA. Meglio morire piuttosto che il ricovero all'ospedale San Martino di Genova. Deve certamente avere pensato così, Angela Cavagna, l'ex «infermiera» di Striscia la notizia, quando l'altra sera, nonostante abbia rischiato una intossicazione, si è rifiutata di andare all'ospedale genovese per sottoporsi a lavanda gastrica. Motivo? Agli inizi dello scorso dicembre, la soubrette, che nel Tg satirico di Canale 5 interpretava una sexy e provocante infermiera, è stata violentemente criticata da infermieri e infermiere del San Martino, che «protestavano contro l'immagine distorta che la Cavagna dava della categoria. Così, temendo le reazioni del corpo paramedico dell'ospedale genovese, la soubrette ha declinato l'invito del medico, che le suggeriva il ricovero. Il tutto è cominciato a causa di un barattolo di funghi porcini. Racconta l'agente della Cavagna, Orlando Portento: «Martedì scorso, a cena, Angela ha mangiato dei funghi porcini che le avevo comprato io. Dopo un po', si è accorta che dentro i funghi c'erano dei vermi e si è sentita male. Allora abbiamo chiamato il medico, che ha consigliato di andare all'ospedale per la lavanda gastrica. Lei si è rifiutata per paura degli infermiere del San Martino».

EURO ADVERTISING

# È PRONTO PER IL MASSIMO.

**latte alta qualità**  
GRANAROLO

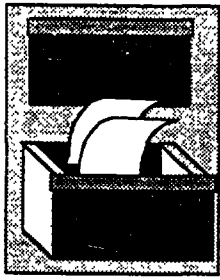
Il Latte Alta Qualità è un latte unico, prezioso, ricco di proteine, dal sapore pieno ed autentico.

Il Latte Alta Qualità proviene esclusivamente da capi selezionati e nasce quindi con tutte le caratteristiche di igiene e genuinità imposte dalle nuove norme di legge.

Il Latte Alta Qualità è garantito da Granarolo, il meglio della genuinità, il massimo della freschezza.

LA FRESCHEZZA È IL NOSTRO PRODOTTO PIÙ PREZIOSO

A carte scoperte



Il capo dell'intelligence Gates giura di fare sul serio ma non si sa ancora quali documenti saranno resi pubblici Una glasnost mutilata finirebbe per aumentare i dubbi ed allungare la lista delle teorie del «Gran complotto»

# Ma chi crederà ai dossier della Cia?

## L'America teme nuovi depistaggi sull'assassinio di Kennedy

Fanno sul serio? Il direttore della Cia Gates giura di sì. Ma non si sa ancora quali documenti riusciranno a passare il vaglio dell'apposita commissione di archivisti-007. E c'è il timore che dossier mutilati e incompleti finiscano per accrescere il polverone, confondere i misteri anziché scioglierli, depistare gli storici anziché fornire lumi, e magari accrescere la lista già imponente di teorie del «Gran complotto».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. All'inizio degli anni '60 Bush era un agente della Cia a Houston. Ebbe un ruolo determinante nell'organizzare l'invasione della Baia dei Porci a Cuba. Era lui che teneva i contatti con George De Mohrenschildt, il funzionario della Cia incaricato di dirigere le azioni di Oswald. Questa la tesi mozzafiato del capitolo finale di uno degli ultimi libri usciti in America sull'assassinio di Kennedy, «Plausible Denial» di Mark Lane. Il dossier sulla Baia dei Porci è uno di quelli che il direttore della Cia ha promesso di rendere pubblico. Gli altri esplicitamente menzionati sono quelli sul golpe Cia in Guatemala nel 1954 e sulla crisi dei missili a Cuba nel 1962.

cratico di New York Patrick Moynihan, uno che propone addirittura di sciogliere la Cia. «Vorrei parlare con Gates ed esplorare se si può fare di più e meglio» dice il senatore Alan Cranston, che come esempio lampante di documento che resta segreto e che invece andrebbe reso pubblico cita un recente rapporto della Cia su come sono stati falsificati, piegati, distorti, analizzati e documentati della stessa Cia.

Uno degli argomenti portati da Gates a sostegno della credibilità della sua promessa è che c'è stata una svolta epocale di fondo: non c'è più il nemico Urss. Avrebbe potuto aggiungere che l'apertura di un archivio segreto tira l'altra. Poco dopo il fallito golpe dello scorso agosto a Mosca una «crew» (squadra) della Abc aveva avuto il permesso di ri-

prendere la copertina (anche se non i contenuti) del dossier del KGB su Lee Oswald, il presunto assassino solitario di Kennedy, che aveva vissuto in Russia dal 1961 alla metà del 1963. Ne viene fuori che il KGB lo sospettava di essere un agente della Cia.

In America, al momento, la Mecca per chiunque voglia addentrarsi nei misteri dell'assas-

sinio Kennedy sono i locali dell'Assassination Archives and Research Center di Washington, una specie di ufficio da detective di film anni '20. Lì sono ammassati migliaia di libri, 180.000 documenti FBI, uno schedario di 30.000 nomi di esperti e possibili testimoni legati ai diversi servizi segreti, montagne di manoscritti e appunti. Stando a quel che ci di-

ce il direttore di questo Centro, Jim Lesar, i dossier più attesi, tra quelli che si sa che si trovano negli archivi Cia, sono quelli sulla defezione all'Urss di Oswald e il suo viaggio a Mexico City poco prima degli spari di Dallas. Purché «non siano purgati».

Al di là dello scetticismo su quanto sono davvero pronti a rivelare, c'è anche allarme sul-

la possibilità che rivelazioni a spicchi e bocconi accrescano la confusione, depistino più che dar lumi. Il film di Oliver Stone ha avuto un successo strepitoso perché scava in quello che per la psiche americana (e non solo americana) è stato sin dall'inizio il complotto dei complotti, la cospirazione universale per eccellenza. Ma la sua è solo una del-

le migliaia di tesi diverse espresse in oltre 600 volumi di rivelazioni clamorose susseguite in questi anni, da quelle più serie a quelle più bizzarre.

Le teorie dei «Grandi complotti», per quanto affascinanti possono però anche essere pericolosissime, ci ricorda a proposito del caso Kennedy il direttore degli archivi Eisenhower presso l'Università di New Orleans, Stephen Ambrose. Era stata in fin dei conti la «rivelazione» che la Germania non aveva perso la prima guerra mondiale ma erano stati socialisti ed ebrei a «pugnalarla alle spalle» a portare Hitler al potere nel '33, i «documenti» sui Saggi di Zion a scatenare l'Olocausto, «C'erano i «documenti» a giustificare i processi staliniani, fu una «documentata» combattuta a far cadere in mano comunista la Cina a scatenare il Maccartismo, e così via. Nel suo campo specifico di ricerca, come esempio di «sindrome da documento», Ambrose ricorda la sensazione suscitata dal libro in cui nel 1988 il giornalista canadese James Bacque aveva «documentato» come Eisenhower avrebbe fatto morire di proposito di fame e stenti un milione di prigionieri di guerra tedeschi e come per 40 anni avevano insabbiato la cosa.



Sopra: Lee Oswald, mentre viene ucciso da Jack Ruby, il 24 novembre del '63, sotto gli obiettivi delle telecamere, in diretta tv. Al centro, John Kennedy sull'auto del corteo presidenziale, pochi minuti prima di essere colpito.



## Robert inedito Anche la Rai cerca negli armadi

ROMA. Anche la Rai punta di nuovo a riflettere su Kennedy. Mentre la Cia decide di riaprire i dossier sull'assassinio di John sulla spinta di un film, JR, e spuntano nuove rivelazioni sulla presunta uccisione di Marilyn Monroe da parte di Cosa Nostra che voleva punire le iniziative di Kennedy, ecco rispuntare dagli archivi della Rai un filmato dimenticato. Si tratta di una vecchia puntata della serie *Teatro inchiesta* che ricostruisce il processo Kennedy contro Jim Hoffa. Ma quello in onda oggi per intero (alle 17) su Raitre, coniato da Filippo Perelli della banda di Biob, è una sofisticata rielaborazione che con il vecchio sceneggiato ormai ha poco a che fare. Mezz'ora di durata, bianco e nero, *Kennedy contro Hoffa* è diventato un film autentico grazie al montaggio che mischia immagini di repertorio, con un giovanissimo Bob Kennedy alle sue prime uscite pubbliche, e le immagini del filmato televisivo dove il futuro candidato alla presidenza degli Usa viene interpretato da Giancarlo Giannini. Commentato da una voce fuori campo, *Kennedy contro Hoffa* ricostruisce le fasi del processo che segnò una (apparente) sconfitta

## Una «pallottola magica» a Dallas L'assurda verità delle tesi ufficiali

Ogni cosa che accadde quel 22 novembre del 1963 sembra oggi decisa nell'ambito di una strategia. La casualità non può contare. Il corteo presidenziale, per motivi ignoti, non percorse Main Street come doveva nel piano originario, ma venne fatto girare su Elm Street. E due curve molto secche facevano quasi fermare la macchina del presidente. Nel film di Oliver Stone «Jfk», il colonnello della Cia denominato «mister X», sostiene: «Se non ci avessero allontanato dall'America, non avremmo mai permesso un itinerario simile». Certo è che alla macchina di Kennedy avevano addirittura tolto la capote e nessuno aveva controllato

palazzi della zona come era sempre accaduto nelle visite presidenziali. Così il corteo, come al rullante, percorse Elm Street, finendo al centro di quello che tecnicamente viene chiamato «triangolo di fuoco»: un tiro incrociato su un bersaglio quasi immobile. Quasi impossibile l'errore. Poi, negli attimi della confusione iniziale spararono i sicari e un gran numero di strane persone fecero perdere le proprie tracce. In particolare alcuni testimoni ricordano persone abbandonare in fretta la pallizzata oltre il pendio erboso. Tre persone, bloccate dalla polizia nello scalo ferroviario, non furono mai identificate e interrogate. Una serie incredi-

bili di coincidenze che portano all'identificazione di Oswald come unico killer. Da solo avrebbe dovuto sparare almeno tre colpi in 5 secondi e sei decimi con un fucile antiquato e non automatico. Impossibile. Ma non per la verità ufficiale della commissione Warren.

Ed è proprio su questi tre colpi che Garrison costruisce la teoria della «pallottola magica». In che modo? Considerando che i colpi sparati ufficialmente dovevano essere tre e che uno era andato a vuoto (aveva colpito un passante alla guancia) e un altro aveva fraccassato il cranio del presidente, solamente il terzo pote-

sumere che il proiettile in qualche modo si fosse spostato verso destra sufficientemente per proseguire, con un'inclinazione rivolta verso sinistra, dentro Connally. A questo punto il proiettile si era diretto in basso con un'inclinazione di ventisei gradi, spezzando la quinta costola di Connally e uscendo dal lato destro del suo torace. Il proiettile proseguendo verso il basso sarebbe entrato nel polso destro di Connally, spezzandone l'osso. Poi sarebbe uscito dall'altro lato del polso destro del governatore e sarebbe entrato nella sua coscia sinistra, dove finalmente si sarebbe placato.

## Alberto Caracciolo, docente universitario: «Servono controlli incrociati» I vuoti di memoria degli storici «Gli archivi andrebbero aperti tutti»

La lettera manipolata di Togliatti, l'operato della Santa Sede in rapporto ai gerarchi nazisti in fuga, le carte dell'ex Ussr. Ora, l'annuncio che la Cia metterà a disposizione degli studiosi i «materiali» sull'uccisione di Kennedy. Saranno mai aperti gli archivi dei nostri servizi segreti? Ne parliamo con lo storico Alberto Caracciolo. «Qui da noi sono ancora segrete le carte sulla seconda guerra mondiale».

WLADIMIRO SETTINELLI

ROMA. È un gran corere di «carte segrete» per il mondo, in questo periodo. La fine della guerra fredda, la dissoluzione dell'ex Ussr, l'unificazione della Germania con il crollo del «muro», la fine dei regimi nei paesi dell'Est, stanno portando in superficie tante «storie» rimaste nascoste per anni negli uffici della Stasi, del Kgb, della Cia e dei servizi di sicurezza di molti altri paesi. Ora, la Cia annuncia la disponibilità dell'agenzia a mettere in piazza tutti i segreti sul caso Kennedy. La decisione è stata presa sull'onda dell'emozione suscitata, in tutti gli Stati Uniti e nel mondo, dal film di Oliver Stone che, come è noto, ripropone la tesi, mai confermata e mai smentita, del «complotto di stato», Kennedy, con la sua «nuova

frontiera», stava mettendo in pericolo giganteschi interessi che si muovevano intorno alla guerra del Vietnam e per questo era stato necessario «liquidarla». Ovviamente, non è che una delle tesi sull'assassinio del presidente. Le carte della Cia, forse, faranno luce anche sulla fine di Oswald, sulla morte di Jack Ruby e di molti altri testimoni. Il film di Stone e la stessa falsa lettera di Togliatti hanno comunque aperto un discorso più generale sugli archivi e sulla «protezione» di tanti segreti che continuava ad aver senso, quando il mondo era strettamente diviso in due blocchi che portavano avanti una durissima «guerra fredda». Questa si basava proprio sullo spionaggio reciproco e sul nascondere certe verità «spiacce-

vole» per i governi degli Usa e dell'Urss. Proprio nei quadri delle polemiche di questi giorni molti storici e molti studiosi si sono posti il problema di portare alla luce tutta una serie di «verità» per troppi anni nascoste anche qui da noi. Quante verità, dunque, sono rimaste nascoste per anni anche qui da noi? L'Italia dei misteri (con la strategia della tensione, il terrorismo rosso, il caso Moro, il caso Gladio, la dipendenza dei vari Sid, Sifar e Sismi dalla Cia, il caso P2) è, come tanti nel corso di indagini complesse e difficilissime, è un dato di fatto incontrovertibile. È possibile che gli archivi italiani rimangano perennemente impenetrabili? Abbiamo girato la domanda al professor Alberto Caracciolo, ordinario di storia moderna alla Sapienza di Roma. Il discorso, ovviamente, è difficile e complesso anche per gli storici di professione. Dice il professor Caracciolo: «Si figurino da noi sono ancora chiusi gli archivi segreti della seconda guerra mondiale. Bisogna aspettare cinquanta anni. Solo qualche studioso e per ragioni ben motivate, riesce ad infrangere questo divieto. Sarebbe davvero importante, per noi storici, che gli archivi dei



Alberto Caracciolo

quelli italiani. In questo modo si potrebbero fare tutta una serie di controlli incrociati, proprio per tentare di arrivare ad una qualche verità. Un documento uscito a Mosca potrebbe, in questo modo, essere verificato a Roma, a Washington e Praga. Insomma, tutto diventerebbe più facile e sicuro. Il professor Caracciolo, in questo senso, non sembra, però, molto ottimista, a ragione. Da noi, archivi immensi persino sul Risorgimento, sulla prima guerra mondiale e sulla Seconda in particolare, sono ancora sotto chiave. Da quelli accessibili, è stato fatto sparire di tutto. Lo sanno bene gli storici e gli studiosi che continuano a «scavare», da anni, in «fondi» ormai irrimediabilmente manomessi.

## Gladio, stragi e omicidi eccellenti ancora protetti dai servizi L'Italia dei misteri «deviati» Anche Moro tra i segreti di Stato

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Nel paese dei misteri, il potere reale è proprio rappresentato da coloro che conoscono segreti che altri ignorano. Questa è la fotografia del caso italiano, in cui non c'è una sola vicenda tragica sulla quale si sia trovata la verità. È chiaro che l'aspettativa di ogni persona che voglia conoscere la verità sulle stragi, sugli anni di piombo, sul caso Moro, finisce per andare a scontrarsi con l'attività che hanno svolto i servizi segreti da dopoguerra a oggi, divenuti strumento operativo della «sovranità» limitata. Evidente la domanda: e se si aprissero anche in Italia gli archivi del Sismi, come nell'Est o come la Cia? La richiesta, a nome del Pds, l'ha avanzata per primo Luciano Violante, in una fase in cui gli stessi personaggi politici che chiedevano a gran voce l'apertura degli archivi cecoslovacchi o sovietici, in Italia continuavano ad opporre il segreto di Stato e a impedire a chiunque di mettere il naso nei fatti del Sismi. Quale è stata la risposta? Nessuna. Il motivo è chiaro: gli archivi dell'Est sono stati aperti dopo il crollo dei regimi comunisti, in Italia il regime che ha domi-

nato negli ultimi decenni ha più saldo che mai il potere. Un potere dalle basi occulte e quindi non svelabili. Dunque tutto resterà nascosto e ben segreto. Non solo ai cittadini comuni che vorrebbero sapere, ma anche a quei magistrati che da anni cercano di dare una spiegazione ai più gravi episodi eversivi nazionali. D'altra parte qualsiasi inchiesta italiana è andata a incappare con le operazioni dei servizi segreti. E quando le prove del coinvolgimento sono state più evidenti di altre volte, la risposta è stata sempre la stessa: si è trattato di «deviazioni» di singoli ufficiali. Se questo fosse stato vero, non avremmo avuto un solo ufficiale dei servizi «leale» verso lo Stato.

Invece, c'è da credere che la «lealtà» nei confronti del potere reale, in Italia, non è mai stata in dubbio. Semmai sarebbe il caso di parlare di dubbia lealtà nei confronti della costituzione e quindi di «uso deviato» dei servizi, spesso strumenti della destabilizzazione dell'ordine pubblico al fine di stabilizzare l'ordine politico. Che le cose sono andate co-

llo dimostra soprattutto il «caso Gladio», durante il quale i magistrati romani hanno sequestrato l'intero archivio di Forte Braschi, dimostrando che lì si può trovare solamente quello che i dirigenti dei servizi vogliono far trovare. Così, a leggere quello che ha scritto il procuratore capo Ugo Giudiceandrea nella sua richiesta di archiviazione su Gladio, negli archivi del Sismi non c'erano documenti sulla Rosa dei venti. Strano, perché proprio su quella struttura composta di civili e militari legata alla Cia e diretta da una catena anomala di comando, il capo del Sid dell'epoca, Vito Miceli, oppose al giudice Giovanni Tamburino il segreto di Stato. Che cosa coprirebbe questo segreto? Curioso è il fatto che la Gladio ufficiale avesse così tanti punti in comune con quella struttura occultata scoperta da Tamburino e che però le due cose «ufficialmente» sono diverse. Ma allora che cosa aveva scoperto Tamburino? E che cosa coprirebbe il segreto opposto da Miceli? Sicuramente è servito per affossare l'indagine di Tamburino, così come un segreto di Stato «benicidato» l'inchiesta di Violante sul golpe Bianco e su Edgardo Sogno. Ma

dentro gli archivi del Sismi, non situati solo a Forte Braschi o Forte Bocca, ci sono anche le carte per capire lo stragismo, il terrorismo nero e quello rosso. E uno dei nodi più intricati riguarda l'omologo italiano del delitto Kennedy, l'uccisione di Aldo Moro. Ebbene, se negli Usa, per lo meno, si sa che esistono centinaia di migliaia di documenti «top secret» sul delitto di Dallas, in Italia su Moro il Sismi diretto dal piduista Giuseppe Santovito ha fatto sapere di non avere nulla. Alla commissione parlamentare d'inchiesta (alla quale non può essere opposto il segreto) il Sismi ha fornito un fascicolo con tutto il materiale in suo possesso sul sequestro Moro poche decine di pagine. È credibile tutto questo? No, ma spiega con chiarezza che se apriranno (senza mai decidersero di farlo) solo gli archivi ufficiali di Forte Braschi, sul caso Moro non si troverà niente di utile. Perché probabilmente documenti e tutto il resto sono ben custoditi in altre sedi. Carte disse, dunque, dal più ferreo segreto dello Stato, quello mai posto, per la cui conservazione si paga addirittura con la vita.



Il presidente russo riconferma l'utilità del commercio internazionale di armamenti «È una fonte di valuta e di lavoro» In un messaggio esaltato il ruolo dei militari

Oggi cortei vietati nel centro della capitale Off limits il monumento al milite ignoto Lontano dal Cremlino quattro manifestazioni I comunisti: impedire la divisione dell'esercito

# Eltsin: «Vendere armi è una necessità»

## Mosca proibita ai manifestanti nel giorno delle forze armate

Il centro di Mosca interdetto ai manifestanti stamane nella giornata delle forze armate. Nessun corteo (quattro le manifestazioni previste lontano dal Cremlino) sarà autorizzato ad avvicinarsi al monumento al milite ignoto. Il permesso solo alle delegazioni ufficiali. Eltsin riconferma la necessità della Russia (e della Csi) di vendere armi: «Una necessità obbligata» per sostenere l'occupazione.

Il Caucaso a non formare i propri eserciti per non aggravare una situazione già esplosiva. Il pensiero è rivolto al Nagorno Karabakh, regione di scontro tra armeni e azerbaigiani dove l'eventuale scesa in campo di unità regolari porterebbe ad una situazione «cupa». Ma la preoccupazione sembra estendersi all'intera situazione delle forze armate che per otto paesi della Csi, compresa la Russia, devono rimanere «unite» contro l'opinione di altri tre (Ucraina, Azerbaigian e Moldavia) che hanno scelto di dar vita a propri eserciti nazionali. Il maresciallo ha dovuto rassegnarsi a questa idea e ieri anche Eltsin, in un'intervista all'«Izvestia», ha ricordato che quelle tre repubbliche sono nel loro «diritto» in quanto nella Comunità non esistono né comandanti né subalterni.

Il presidente russo ha anche riconfermato la volontà della Russia, ma anche di tutti i membri della Comunità, di darsi alla vendita di armi. O meglio: di continuare questo commercio internazionale già condotto dall'Urss. «Le armi», ha detto Eltsin, «sono una merce che tutti gli Stati vendono e, per noi, si tratta di una necessità obbligata. Il commercio delle armi è una fonte di valuta, una delle condizioni per sostenere il settore dell'industria difensiva». Il presidente ha spiegato che la vendita di armamenti (dal Mig-29 a qualche nave da guerra) è una maniera per dar sfogo alla produzione bellica che da lavoro a centinaia di migliaia di persone. «Vendere è un ammortizzatore sociale», ha aggiunto. Una maniera, cioè, per ridurre l'impatto delle misure di disarmo che già costituiscono un serio col-

po per l'occupazione nel complesso militar-industriale. Eltsin ha nuovamente ribadito la «non fretta» della Russia nella costituzione delle proprie forze armate: «Noi preferiamo una concezione di difesa unitaria e sin quando la maggioranza della Csi la penserà in questa maniera, la Russia non cambierà posizione. La creazione di un nostro esercito non si pone». Il presidente ha anche chiarito che la fine del puntamento dei missili strategici sugli obiettivi americani non costituisce un «disarmo» della Russia trattandosi, peraltro, di un'iniziativa che verrà presa su «base reciproca».



Donne moscovite contro l'aumento del costo degli asili

### «Marito in vendita» E le moscovite telefonano a decine

PAVEL KOZLOV

«Vendi marito, 44 anni, 178 cm, taglia 50, Toro, non beve alcoolici, non fuma, ama lavorare in orto e giardino, capace di fare tutti i lavori casalinghi. Le moscovite sotto i 40 anni possono rivolgersi...» Poteva sembrare uno scherzo ma non lo era. Il giornale «Trud», raccontando

questa storia, ne ha rivelato anche i particolari senza, però, nominare la protagonista, autrice dell'annuncio, che ha voluto restare anonima. Qualche mese fa tra lei e il marito scoppia una lite e nel bel mezzo dello scandalo la signora non ha trovato nulla di meglio che minacciare al consorte di venderlo alla migliore offerta. Detto e fatto. La busta con il testo citato, indirizzato alla redazione del

quotidiano, è stata prontamente spedita. Ma la vita familiare si sa com'è. Si litiga e poi si fa pace di nuovo. Il rapporto coniugale è tornato ad essere sereno se non che l'annuncio, sparito in qualche cassetto della redazione, un bel giorno è riemerso ed è stato pubblicato. Sulla povera coppia si è abbattuta una tempesta. Decine di telefonate di «moscovite sotto i 40» hanno lasciato sco-

prire una quantità incredibile di donne che avevano urgente bisogno di un marito senza vizi, laborioso e simpatico. Ha chiamato anche qualche uomo, ma esclusivamente per esprimere alla parte lesa solidarietà e indignazione per la perfidia delle donne. La maggioranza di queste ultime, dopo poche domande di contorno, andavano al sodo: quanto? Il prezzo base è stato suggerito da una delle prime «mogli potenziali»: uno così non vale meno di 200 mila rubli, vero? Una stima, cioè, pari al valore di un'auto di media cilindrata. Ma la cosa più curiosa è che una parte notevole delle eventuali acquirenti chiedevano il prezzo non tanto per offrire i soldi quanto per sapere la quotazione dei mariti altrui allo stato attuale perché internazionale a mettere all'asta i propri «Stremi a vedere», concludeva il «Trud».

### Violenti combattimenti nel Nagorno: oltre 20 morti



Ancora una giornata di sangue nel Nagorno-Karabakh. Secondo le informazioni fornite da diverse agenzie di stampa, più di 20 persone hanno perso la vita nei combattimenti più intensi da quando i ministri degli Esteri di Armenia e Azerbaigian si sono detti d'accordo sulla necessità di un cessate il fuoco immediato. Tra le vittime vi sono anche due militari della Csi rimasti uccisi quando dei miliziani azeri hanno cercato di disarmarli. Gli azeri hanno sferrato un attacco missilistico contro la zona di Askeransky. Combattimenti si sono avuti anche nella regione di Kubatlynsky, dove le truppe di Baku hanno assallato una base ex sovietica per impossessarsi di armi. Le città di Khodzhal, Shusha e Naftalan sono state cannoneggiate. Continuano ad esser martellati dall'artiglieria anche Stepanakert, che negli ultimi giorni è stata gravemente danneggiata. Intanto il presidente azeri Mutalibov, che venerdì aveva ordinato la parziale mobilitazione dei riservisti, ha chiesto al comandante delle truppe ex sovietiche nella sua repubblica di fornire munizioni e armi alle sue unità, ma la richiesta è stata respinta.

### Algeria Scontri in un campus universitario

Lo svolgimento degli esami semestrali. Lo hanno riferito studenti contattati dall'agenzia Alp. Gli studenti del campus, il più grande di Algeri con 21.000 iscritti, sono fuggiti fuori dall'ateneo per sfuggire ai circa 60 agenti arrivati a bordo di tre furgoni. Un portavoce dell'amministrazione universitaria ha riferito che l'intervento della polizia è stato sollecitato dal consiglio dell'università. Un'organizzazione di studenti vicina al Fronte di salvezza islamico (Fis) ha promosso da circa un mese un movimento per il blocco degli esami universitari per protesta contro l'annullamento delle elezioni da parte del governo algerino. Numerose università hanno annullato gli esami in seguito a questo movimento. Intanto il presidente dell'Alto comitato di Stato (la presidenza collegiale algerina) Mohamed Boudiaf, ha approvato ieri la formazione di un nuovo governo. Il capo del governo Sid Ahmed Ghazali conserva il suo posto.

### Delegati giordani e palestinesi sono partiti per Washington

Hanan Ashrawi ha dichiarato che la sua delegazione chiederà la cessazione degli insediamenti ebraici nei territori occupati prima di passare a discutere dell'assetto provvisorio di autogoverno per i palestinesi. «La cessazione degli insediamenti», ha rimarcato Ashrawi, «è la condizione essenziale per il successo del negoziato». L'esponente palestinese ha sottolineato inoltre che per consentire l'avvio di un serio lavoro sui temi all'ordine del giorno, occorrerà anche risolvere la questione delle violazioni dei diritti umani.

### Belgio Rettore magnifico confessa uxoricidio

Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis

Il professore di «rettorica magnifica» della prestigiosa Università libera di Bruxelles, Jean Renneboog, 53 anni, arrestato nel maggio scorso con l'accusa di uxoricidio. In una confessione-fiume conclusasi a tarda notte, Renneboog ha ammesso di aver ucciso la moglie Claire Squilbin e di aver organizzato una complicata messa in scena per sostenere che la moglie era morta in un incidente d'auto seguito da un incendio, a 200 metri dalla loro casa in un sobborgo di Bruxelles. La versione di Renneboog era apparsa immediatamente poco credibile per una serie di costatazioni degli inquirenti: l'urto a velocità di circa 10 chilometri l'ora (e non 90 come sosteneva il rettore) contro un mucchio di mattoni con l'auto curiosamente carica di bidoni di solventi infiammabili che a quella velocità non poteva aprirsi. Un accendisigari sul pavimento della vettura mentre i coniugi Renneboog non erano fumatori. L'assenza di tracce di fumo nei polmoni della morta, segno che il decesso era avvenuto prima dell'incendio.

### Lockerbie: un rapporto dell'Olp accusa l'Iran

L'Iran e non la Libia sarebbe responsabile dell'attentato sul volo 103 della Pan Am esploso nel cielo di Lockerbie, in Scozia. Lo asserisce un rapporto segreto pubblicato dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) di cui dà notizia il quotidiano britannico «Sunday Times». Secondo la fonte citata dal giornale britannico (già ripresa giovedì scorso dal settimanale tunisino Reales) sono stati gli iraniani, o meglio Ali Akbar Mohtashemi, rivale del presidente iraniano Hashemi Rafsanjani, ad ordire la trama che ha portato all'esplosione di Lockerbie per vendicarsi della distruzione di un aereo passeggeri della Iran Air abbattuto nel luglio 1988 da una nave statunitense. I due agenti libici considerati responsabili dell'attentato da Scozia e Usa sarebbero comunque implicati nella vicenda, ma con ruoli secondari.

VIRGINIA LORI

## Sinistra europea a confronto: interventi di Geremek e Napolitano

# All'Est non bastano le ricette liberali L'Europa ricca deve investire di più

«Le terapie shock in economia alimentano nazionalismo e demagogismo». A Trieste confronto fra le forze «democratiche e riformiste» dell'Est e dell'Ovest: «La ricetta liberale non basta, è necessario combattere la marginalizzazione di grandi masse della popolazione». De Michelis: «Un successo europeo è caschi blu dell'Onu in Jugoslavia». Napolitano: «Ancora piccolo l'impegno economico dell'Occidente».

Il ministro degli Esteri italiano, Gianni De Michelis e Giorgio Napolitano per il Pds. Loro interlocutori, i numerosi ospiti della vegliata e ancora fluida galassia delle forze democratiche emerse con il crollo del comunismo totalitario. Il polacco Bronislaw Geremek, presidente della commissione esteri della Sejm e storico di grande fama, è caustico nel ricordare gli errori compiuti dal-

la sinistra. Cita l'ambiguità dei rapporti dei partiti socialisti con i sistemi totalitari, profondo ostacolo alla rinascita della sinistra in Polonia come negli altri paesi dell'Est e Centro Europa. «Avete accettato i movimenti di liberazione nazionale solo nel Sud del mondo, mentre non avete mai riconosciuto l'importanza dell'autodeterminazione nazionale di fronte al centralismo del comunismo sovietico». Geremek individua nel demagogismo e nel nazionalismo il pericolo più grave della transizione al mercato. «Weimar insegna - dice - il pericolo che deriva dalla marginalizzazione di enormi strati della popolazione, dall'abuso populista del malessere dei disoccupati». Ma per rispondere ai pericoli di una situazione in cui la «promessa della prosperità» si anniebbia in un «processo» lungo e doloroso di modernizzazione, si deve ridefinire

l'idea di sinistra, assumere il liberalismo innanzitutto come difesa dei diritti delle minoranze. Usa il termine liberale e sociale, «perché i regimi comunisti, con la loro autodifesa, hanno rovinato anche il concetto di democrazia socialista». Giorgio Napolitano condivide l'esigenza di ridefinire l'identità di sinistra, invita, citando Geremek, a «non evocare inutilmente gli spiriti del passato, poiché i problemi di fronte a cui ci troviamo sono l'assenza di un sentimento di sicurezza, la giovinezza delle democrazie, la povertà, il venir meno della speranza». Il ministro degli Esteri del governo ombra considera molto al di sotto delle possibilità delle «società ricche», dell'Occidente le risorse impegnate nell'ex Urss e in Europa Centrale, nel Sud del mondo: «la conferenza di Washington è stata una messa in scena che ha aperto una contesa su chi debba avere la gui-



Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis

da degli aiuti», ma il denaro speso dagli Stati Uniti è molto inferiore a quello impegnato in passato nella lotta al comunismo. Per Napolitano è ora di garantire a Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, l'ingresso nella Comunità europea mentre l'adesione dei paesi dell'ex Jugoslavia e ex Urss comporterebbe il rischio della perdita di governabilità. Il ministro De Michelis interverrà oggi. Terzo scambio di battute con i

giornalisti sulla forza di interposizione Onu nell'ex Jugoslavia. Polemizza il ministro: «I giornali dovrebbero scrivere il contrario di ciò che hanno detto per mesi: è un successo dell'Europa e dell'Italia in particolare». Al finanziamento dell'operazione, «la più grossa dopo l'intervento in Congo», l'Italia parteciperà secondo la sua quota. Nessun rimpianto per l'esclusione di caschi blu italiani: «Cosa volevate, il tricolore a Sarajevo?».

## Usa-Vaticano, aiuti a Solidarnosc per strade diverse

Nessuna alleanza tra Wojtyla e Reagan, anzi sulla situazione polacca esistevano divergenze Il Papa si era espresso contro le sanzioni e le sfere d'influenza

«... anche se a sostegno dei «diritti dell'uomo», e quindi, del movimento «Solidarnosc», il Papa - ci ha detto il cardinale Casaroli allora Segretario di Stato - non ha mai voluto intraprendere delle azioni politiche, anche se talvolta un'azione, svolta sul piano religioso e morale, per salvaguardare i diritti dei popoli, può materialmente coincidere con un'azione politica».

Vero è, invece, che, al di là di alcune concordanze da parte del Papa e di Reagan nel condannare la svolta autoritaria di Jaruzelski, esistevano tra la Santa Sede e gli Stati Uniti divergenze strategiche. Giovanni Paolo II, in modo più marcato ed esplicito rispetto ai suoi predecessori, non accettava la divisione dell'Europa stabilita a Yalta nel 1945 e questa posizione era stata da lui illustrata, non senza suscitare commenti all'est come all'o-

vest, con il discorso tenuto il 16 gennaio 1982 al Corpo diplomatico. In quell'occasione disse che se «la ripartizione in sfere di egemonia» aveva potuto avere origine in situazioni particolari e contingenti, non poteva essere giustificata la sua «persistenza» perché «ogni popolo deve poter disporre di se stesso» e «la Chiesa non può che dare il suo appoggio ad una tale convizione». Gli Stati Uniti, al contrario, difendevano nel 1982 la divisione dell'Europa in due sfere di influenza. C'era, poi, il problema delle «sanzioni» economiche e politiche che gli Stati Uniti avevano applicato nei confronti della Polonia e che il Papa, invece, contestava. Allo stesso Reagan disse che tali misure non colpivano soltanto il regime comunista guidato da Jaruzelski, ma, prima di tutto, il popolo polacco. E questa linea fu

ribadita dal Nunzio apostolico, monsignor Pio Laghi, nei suoi colloqui con il segretario di Stato, Haig, e con il direttore della Cia, Casey, e, soprattutto, dal cardinale Agostino Casaroli allorché incontrò Reagan alla Casa Bianca nel novembre del 1983. Ma le sanzioni vennero revocate soltanto nel 1987 dal presidente George Bush, ormai nel clima della perestrojka avviata da Gorbaciov e nel momento in cui erano visibili i primi mutamenti nell'ex Urss e negli ex paesi comunisti. Nel frattempo, sia Reagan che Bush erano rimasti sordi alle insistenze della Santa Sede per la revoca delle sanzioni e per l'avvio di una politica nuova per aiutare i paesi dell'Est ad imbroccare la strada dell'evoluzione democratica.

Naturalmente, negli anni duna della legge marziale imposta da Jaruzelski, ed anche negli anni successivi, il Vaticano aprì le sue porte a quegli esponenti o membri di «Solidarnosc» che, avendo evitato il carcere, erano giunti in Europa ed a Roma per sollecitare aiuti e sostegno politico che ebbero anche dai sindacati, a cominciare da Cgil, Cisl e Uil. Nel periodo che va dal 1981 al 1987, l'ufficio vaticano di padre Adam Boniecki, direttore di «L'Osservatore Romano» in lingua polacca, era un via via di polacchi in cerca di aiuto. In questo periodo, svolse un ruolo importante la Società di Cristo per gli emigrati della Polonia, diretta dal Superiore generale, padre Boguslaw Naldowski, con sede a Roma, nell'accogliere i polacchi emigrati, tra cui molti appartenenti a «Solidarnosc» o ad altri gruppi del dissenso. Si parlò anche di somme cospicue inviate a «Solidarnosc» dalla banca vatica-

na (or), allora guidata da monsignor Marcinkus. Venivano organizzati, inoltre, aiuti che affluivano da ogni parte, anche dalla Chiesa americana e dagli emigrati polacchi negli Stati Uniti, alla Chiesa polacca che, tramite la Caritas venivano distribuiti ai più bisognosi. Intanto, la Conferenza episcopale polacca, guidata dal cardinale Josef Glemp, dialogava con il governo Jaruzelski (c'era una commissione mista con membri del governo e della Chiesa), d'intesa con la Santa Sede, per sbloccare la situazione.

È con il suo terzo viaggio in Polonia dell'8 giugno 1987 che papa Wojtyla scuote il suo paese allorché a Danzica, commemorando i drammatici fatti del 1981, diede il suo esplicito appoggio a «Solidarnosc» come forza di rinnovamento augurandosi che la pe-

restrojka investisse anche la Polonia. Una vera sfida al regime di Jaruzelski, ma anche riconoscimento al suo ruolo patriottico per evitare l'invasione della Polonia da parte dei carri armati sovietici. Non è un caso che, durante il suo quarto viaggio in Polonia il 1 giugno 1991, quando a Palazzo Belvedere sedeva Walesa e non più Jaruzelski, papa Wojtyla trovò il modo di ricevere anche il generale in segno di riconoscimento del ruolo da lui svolto in un momento drammatico per la patria.

Le organizzazioni politiche americane fanno affluire molti dollari nelle casse di «Solidarnosc» solo verso la fine del 1988 quando vedono che gli uomini di questo movimento possono conquistare democraticamente la maggioranza parlamentare e, quindi, il governo, come poi avvenne. Prima non avevano voluto neppure finanziare il fondo speciale per l'agricoltura» proposto dal cardinale John Krol, arcivescovo di Filadelfia, di origine polacca. Avevano inviato macchine tipografiche, telex, ricetrasmittenti alla «Caritas» ed anche a «Solidarnosc», ma pochi dollari e scarsi generi alimentari. Erano stati più generosi la Caritas ed il governo di Bonn, cioè gli ex «nemici» ed «invasori» tedeschi.

È una divergenza strategica la Santa Sede l'ha registrata con gli Stati Uniti anche di fronte alla crisi jugoslava quando, invece, ha riscontrato una convergenza con la Germania. L'8 novembre scorso il presidente Bush, incontrando il Papa in Vaticano gli disse che, per la Jugoslavia, gli Stati Uniti lasciavano all'Europa ogni decisione. Il 29 novembre scorso, il ministro degli Esteri tedesco, Genscher, manifestò al Papa la decisione della Germania di riconoscere Croazia e Slovenia. Ma anche, di fronte alla guerra del Golfo, mentre il Papa la condannava il 17 gennaio 1991, Kohl dichiarava che «occorrono nuovi sforzi per la pace». La rivista Time, perciò, ha fallito, non solo, lo scoop, ma non ha capito i nuovi orientamenti della Santa Sede degli ultimi dieci anni.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. La tesi avanzata da Time sulla «santa alleanza» tra Santa Sede e Stati Uniti per rovesciare Jaruzelski ed i regimi dell'Est, che sarebbe stata raggiunta tra il Papa e Reagan in occasione dell'incontro in Vaticano del 7 giugno 1982, è durata due giorni. C'è stata la smentita del portavoce vaticano, Navarro Valls, quella del presidente Lech Walesa, che ha definito la

Soddisfazione per l'invio dei caschi blu delle Nazioni Unite. La Serbia rivendica il merito «Pronti a tendere la mano»

In Croazia preoccupazione per le zone in mano serba. All'Onu polemica per il costo della missione di pace

# Applausi per i caschi blu Zagabria teme per i confini

A parole tutti soddisfatti. Il via libera al primo contingente di caschi blu in Jugoslavia è stato salutato positivamente sia a Zagabria che a Belgrado. Ma dietro i sorrisi restano le differenze. La Croazia reclama l'applicazione della sua legislazione nei territori occupati. La Serbia spera in un congelamento della situazione. Genscher rassicura Zagabria. Stato di allerta a Sebenico e Osijek.

Serbia continua a pensare che il popolo serbo che vive nei territori delle repubbliche secessioniste non può essere escluso dallo Stato comune jugoslavo - ha insistito il vice presidente serbo - siamo pronti a discutere di tutte le questioni in sospeso e a tendere la mano della riconciliazione.

vendica il ritorno della propria autorità sui territori occupati dai serbi e chiede all'Onu di fare la sua parte. «La sovranità della repubblica croata sarà ristabilita sul tutto il territorio della repubblica spenamo in breve tempo con l'aiuto della forza di pace» ha messo in chiaro Separovic. Il presidente della repubblica Franjo Tudjman a colloquio ieri con il capo della diplomazia tedesca Hans-Dietrich Genscher ha usato gli stessi argomenti. «Ma Zagabria non potrà nuove condizioni all'arrivo dei caschi blu» ha assicurato il ministro degli Esteri tedesco pronto a garantire ai partners croati che «i dettami delle Nazioni Unite, secondo i quali nelle regioni occupate alcune funzioni vengono affidate alle autorità locali attualmente al potere sono solo temporanee e nessuno al mondo è disposto ad accettare l'occupazione dei territori». Il leader serbo oltremonte quel Milan Babic che alla fine è saltato sul carro degli «amicici» caschi blu ha messo in guardia: «L'introduzione delle competenze croate sul territorio della repubblica della Kraji-

na nei settori dei trasporti commercio sistema bancario e del ritorno dei rifugiati è del tutto inaccettabile». Una delle più difficili fino ad ora messe in piedi dalle Nazioni Unite, la missione di pace in Jugoslavia ha avuto il via libera del Consiglio di sicurezza all'unanimità ma è nata tra le polemiche. «Troppo costosa» ha accusato l'America indispettita per quel 30% dell'intera spesa che dovrà tirare fuori per finanziare le spedizioni in Jugoslavia e in Cambogia. Gli Usa non sono stati i soli a mettere sul piatto il problema del costo dell'operazione di pace. Anche la Gran Bretagna ha protestato chiedendo «inseme alla Francia che la Jugoslavia metta almeno a disposizione gli alloggi per i soldati del palazzo di vetro. Dal voto alla fine è uscito un compromesso: va liberata l'operazione con l'invio di un primo contingente di un centinaio di uomini. Poi dopo il nesame della situazione finanziaria previsto per la prossima settimana i quindici dovranno votare una nuova soluzione per dare l'ok definitivo all'intera missione.



Un contingente di caschi blu dell'Onu

## Le bandiere dell'Onu sulla Slavonia e la Krajina

ROMA. Il primo contingente di caschi blu circa 500 uomini sarà inviato nelle tre zone calde del conflitto Slavonia orientale ed occidentale e Krajina e resterà sul posto per almeno un anno. Il Forpronu (forze di protezione dell'Onu) disporranno di 12 battaglioni di fanteria 100 osservatori militari non armati e 530 poliziotti civili. Secondo il progetto delle Nazioni Unite i soldati armati che controlleranno gli accessi delle tre zone avranno il compito di assicurare che le zone protette restino smilitarizzate. I poliziotti non armati dovranno invece assicurare che «la polizia locale compia il suo lavoro senza discriminazioni verso le minoranze etniche nel pieno rispetto dei diritti dell'uomo e di tutti i residenti delle zone protette». Gli osser-

vatori non armati dovranno verificare la smilitarizzazione delle tre zone prima di essere trasferiti nella parte della Bosnia-Erzegovina. Un piccolo distaccamento di osservatori sarà invece inviato a Dubrovnik. Lo stato maggiore del Forpronu sarà installato a Sarajevo capitale della Bosnia-Erzegovina con due antenne a Belgrado e Zagabria e una base logistica a Banja Luka (ad ovest della Bosnia). Stando alle prime voci i primi arrivi del comando della forza di pace sono previsti per la fine della prossima settimana proprio quando la Bosnia-Erzegovina affronterà il referendum sull'indipendenza. Il comando dovrebbe essere alloggiato nella vecchia villa Konak dove il 15 gennaio scorso fu firmato il quindicesimo accordo sul cessate il fuoco.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Con il contagocce racimolando i pochi soldi a disposizione e aspettando di far quadrare i conti per l'invio in massa dei 14 mila uomini di pace, l'Onu ha dato il via libera ai primi caschi blu circa 500 uomini in partenza per il delicatissimo fronte serbo-croato forse già alla fine della prossima settimana. Rimbalzata dal palazzo di vetro nelle capitali delle repubbliche dell'ex Jugoslavia in guerra mentre a Osijek e a Sebenico suonava l'allerta generale la notizia è stata salutata con soddisfazione. La Serbia è contenta e rivendica il merito della tormentata decisione delle Nazioni Unite. «La volontà serba di risolvere in

maniera pacifica la crisi jugoslava e di fermare la guerra ha portato i suoi frutti» ha commentato il vice presidente del Parlamento di Belgrado Borivoje Petrovic. «Questa decisione dovrebbe permettere ad un grande numero di rifugiati delle «Krajina» serbe di rientrare nelle loro case e riprendere una vita normale» ha aggiunto Belgrado non ha dubbi. La presenza dei caschi blu nelle tre zone calde del conflitto che per mesi ha insanguinato la Jugoslavia. La Krajina la Slavonia orientale ed occidentale dovrà puntare a congelare la situazione in attesa di un definitivo regolamento dei conti sul futuro della Jugoslavia. «La

maniera pacifica la crisi jugoslava e di fermare la guerra ha portato i suoi frutti» ha commentato il vice presidente del Parlamento di Belgrado Borivoje Petrovic. «Questa decisione dovrebbe permettere ad un grande numero di rifugiati delle «Krajina» serbe di rientrare nelle loro case e riprendere una vita normale» ha aggiunto Belgrado non ha dubbi. La presenza dei caschi blu nelle tre zone calde del conflitto che per mesi ha insanguinato la Jugoslavia. La Krajina la Slavonia orientale ed occidentale dovrà puntare a congelare la situazione in attesa di un definitivo regolamento dei conti sul futuro della Jugoslavia. «La

maniera pacifica la crisi jugoslava e di fermare la guerra ha portato i suoi frutti» ha commentato il vice presidente del Parlamento di Belgrado Borivoje Petrovic. «Questa decisione dovrebbe permettere ad un grande numero di rifugiati delle «Krajina» serbe di rientrare nelle loro case e riprendere una vita normale» ha aggiunto Belgrado non ha dubbi. La presenza dei caschi blu nelle tre zone calde del conflitto che per mesi ha insanguinato la Jugoslavia. La Krajina la Slavonia orientale ed occidentale dovrà puntare a congelare la situazione in attesa di un definitivo regolamento dei conti sul futuro della Jugoslavia. «La

maniera pacifica la crisi jugoslava e di fermare la guerra ha portato i suoi frutti» ha commentato il vice presidente del Parlamento di Belgrado Borivoje Petrovic. «Questa decisione dovrebbe permettere ad un grande numero di rifugiati delle «Krajina» serbe di rientrare nelle loro case e riprendere una vita normale» ha aggiunto Belgrado non ha dubbi. La presenza dei caschi blu nelle tre zone calde del conflitto che per mesi ha insanguinato la Jugoslavia. La Krajina la Slavonia orientale ed occidentale dovrà puntare a congelare la situazione in attesa di un definitivo regolamento dei conti sul futuro della Jugoslavia. «La

Il presidente Usa tenta di rimediare al calo di popolarità con attacchi al Congresso e sparate populiste

# Bush in difficoltà si rifugia nei ricordi del Golfo

Schiaffeggiato dagli elettori del New Hampshire ed in continuo declino nei sondaggi, George Bush cerca la via della rimonta attaccando il Congresso. Ieri, in un breve e veemente discorso radiofonico, ha invocato l'aiuto della nazione nella sua battaglia contro Capitol Hill. Molti i richiami alla guerra vittoriosa nel Golfo. Ma più il clima elettorale si accende, più il presidente sembra un generale senza strategia.



Il presidente Usa George Bush prima del suo viaggio in Sud Carolina

no certo destinate a dare concretezza alla linea «anti-Washington» già più volte preannunciata - prima e dopo la battaglia del New Hampshire - dai suoi strateghi elettorali. Ma della cui efficacia in realtà, molti continuano a dubitare. Dopo tutto fanno notare gli esperti: balistici Capitol Hill si trova a non più di un tiro di schioppo dalla Casa Bianca. Una distanza questa che può facilmente trasformare in un nemico episodio di friendly fire, fuoco amichevole, ogni bordata d'artiglieria troppo frettolosamente impostata. So-

prattutto se materia del contendere è quella pasticciatissima «guerra delle tasse» che dichiarata da Bush nel suo ultimo discorso sullo stato dell'Unione pare destinata assai più a confondere che ad illuminare il più imattissimo elettorato. Su quali teste andranno infine a cadere i proiettili «anti establishment» che un po' tutti vanno sparando in questi giorni si vedrà. Certo è che alme no in un punto del suo discorso il presidente è parso ieri azzeccare il contenuto dell'appello. Ed è stato quando ha chiesto l'aiuto del popolo

americano. Ne ha davvero un grande e crescente bisogno, George Bush di quell'aiuto. Non tanto per «dare una lezione al Congresso» quanto per evitare un prematuro trasloco dalla Casa Bianca. L'ultimo sondaggio della Gallup mostra infatti come le fragili barriere di «strategia economica» da lui elevate con il discorso sullo stato dell'Unione non abbiano in effetti retto all'onda del malcontento. E come i suoi indici di gradimento siano rapidamente decisi in queste poche settimane dal 46 al 39 per cento.

La verità è che come comandante in capo della «guerra» per la ripresa dell'economia Bush non brilla davvero per credibilità. Per oltre un anno tra l'estate del '90 e quella del '91 ha ostinatamente negato l'esistenza della recessione. Ed allorché sospinto dall'evidenza questa esistenza ha infine dovuto ammettere lo ha allegramente fatto al passato rimotando prematuramente annunciando al paese come la ripresa fosse ormai già cominciata. Quindi ripetutamente smentito dai fatti, si è lanciato in un tentativo di rimonta contraddittorio e confuso nempio da strumentali attacchi al Congresso e da iniziative - esemplari il caso del viaggio in Giappone - per lo più risolti in spettacolari disastri. Non sorprende dunque che oggi nel tentativo di rivedere la sua immagine di condottiero egli vada disperatamente schiando il banale degli ormai «biaduttissimi» ricordi della guerra del Golfo. «That will not stand» non durerà aveva detto della crisi economica nel suo «stato dell'Unione» apertamente necceggiando le parole della sua sfida a Saddam e ieri parlando a Charleston nel Sud Carolina ha tenuto a ricordare come di fronte alla «scelleratezza del Congresso egli abbia «tracciato una linea nella sabbia».

Difficile credere tuttavia che questi forzatamente appelli alla memoria ed alla gratitudine del paese possano essergli di qualche pratico aiuto. Anche perché in questi giorni Bush ed il suo stato maggiore elettorale lungi dal lanciare grandi ed audaci strategie elettorali, paiono piuttosto paralizzati da un banalissimo dilemma tattico: attaccare o non attaccare Pat Buchanan? Prendere pubblicamente atto del pericolo o continuare a muoversi al di sopra della mischia? Bush sembra per ora aver scelto questa seconda strada. E non solo per ragioni di rango. Attaccare Buchanan infatti vorrebbe dire non solo perdere parte della sua «presidenzialità» ma anche alienarsi le simpatie di quella destra conservatrice dei cui consensi Bush avrà grande bisogno a novembre. A riempire questo forzato silenzio ci pensa comunque in uno studiato gioco di squadra il vicepresidente. Parlando di fronte ad un autorevole consesso di repubblicani conservatori Dan Quayle ha infatti ricordato come la sfida di Buchanan indebolendo il presidente minacci di nappre agli abortiti democratici le porte della Casa Bianca. Rieleggere Bush oggi ha detto Quayle significa preparare una quinta consecutiva vittoria repubblicana nel '96. Questa volta ha lasciato intendere con lui medesimo nelle vesti di numero uno del racket. Quasi impercettibili alla fine gli applausi della platea.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Quattro minuti di fuoco. Duecentoquaranta secondi riempiti da un ininterrotto tiro di artiglierie pesanti contro la marmorea ed esecrabile sagoma di Capitol Hill. Costretto ad una profonda ritirata sul fronte del New Hampshire lo scorso martedì il generale Bush ha dato ieri spettacolare inizio alla preannunciata «controffensiva di marzo». E, con un breve e veemente discorso distribuito a tutte le catene radio e parso voler preparare il terreno alle ormai prossime ed irrisolvibili cariche della sua cavalleria elettorale negli Stati del Sud. «Ho bisogno del vostro aiuto - ha detto il presidente rivolgendosi alla nazione tutta - Unitari a me nel dire al Congresso che la smetta di negliziarsi con il nostro futuro».

Un'etichetta questa che usualmente sovrapposta ai discorsi più innocentemente celebrativi, pareva in parte un'assai ambigua presentazione per un anatema anticongressuale. Ambigua ma alla prova dei fatti non del tutto scorretta. Liberato nell'etere il roso sermone presidenziale è parso infatti scaturire da profondità propagandistiche ben al di sotto d'una normale esibizione politica. Ed è risuonato piuttosto come una funosa salve di cannonate elettorali che magnificando le virtù del piano economico presidenziale le martellava ad alzo zero i contrapposti progetti democratici. «Il mio piano funziona - ha detto il presidente - ed il loro no. Dite al Congresso che approvino il mio piano senza indugi. E se si limitano a chiacchiere ricordate ai politici come il vostro lavoro sia più importante del loro».

Parole dure. Parole che nelle intenzioni presidenziali era-

Nel terzo anniversario della scomparsa di

**ELSA COCON (Wilma) In GELLI**

Li ricordano con affetto le figlie Maria Ghena Rosanna il marito i nipoti ed i parenti tutti.

Castel Maggiore 23 febbraio 1992

---

Ricordando con affetto

**GINA VISTOSI ved. MARANCI**

I vicini di casa hanno raccolto e sottoscritto per l'Unità 112.000 lire.

Sesto Fiorentino (FI) 23/2/1992

---

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

**MIRELLA CETTI**

il marito Bruno Galli in sua memoria sottoscrive per l'Unità

Certaldo (FI) 23 febbraio 1992

---

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

**RENATO BAINI**

la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità

Firenze 23 febbraio 1992

---

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno

**ANTONIO OLIVIERI**

Lo ricordano la moglie le figlie e i generi. Sottoscrivono per l'Unità

Savona 23 febbraio 1992

---

Nel 26° anniversario della scomparsa del compagno

**EUGENIO GARBARINO (Bambini)**

la figlia il genero e le nipoti lo ricordano con molto affetto a tutti coloro che lo amarono e lo stimarono in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Genova 23 febbraio 1992

---

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

**LUIGI VALACCHI**

I figli i nipoti e i parenti tutti.

Pombino (LI) 23 febbraio 1992

---

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno

**PIETRO GUGLIEMINI**

affetto della sezione «Rinascita» i familiari lo ricordano sempre con grande affetto a coloro che lo conobbero e lo stimarono in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Seni Ponente 23 febbraio 1992

---

Nel 6° anniversario della scomparsa della figlia Nilina lo ricordano con affetto un mutilato e rimpianto il padre

**ADOLFO ZANIRATO**

In sua memoria sottoscrive 50.000 lire per l'Unità

Rovigo 23 febbraio 1992

---

La sezione Pds «G. Codicasa» annuncia la scomparsa del compagno

**LUIGI ROSSI**

Ponk il più sentite condoglianze al figlio Silvano in sua memoria sottoscrive per l'Unità

Milano 23 febbraio 1992

---

Mario Antonio Carlo Flavio e Romeo si stringono solidali al compagno Silvano nel momento doloroso della scomparsa del suo caro papà

**LUIGI ROSSI**

In memoria sottoscrivono per l'Unità

Milano 23 febbraio 1992

**Dal 2 marzo l'Unità di Milano cambia sede.**

Il nuovo indirizzo è  
**Via Felice Casati, 32**  
**20124 Milano**

I nuovi numeri di telefono saranno  
**centralino 02/67721**  
**fax 02/677245**

\*\*\*  
 E' in libreria il nuovo fascicolo di "Asterischi", il quadrimestrale della Sinistra del Pds

**ASTERISCHI**  
 materiali per una moderna critica del capitalismo, n. 1/1992

**L'editoriale**  
 Pds e Cossiga. Un passaggio grave di Pietro Barrera

**L'argomento**  
 Il Welfare nella società in transizione

**Piero Di Siena**  
 La riforma del welfare e la democrazia del socialismo

**Graziella Pnulla**  
 Strategia dei diritti e cittadinanza sociale

**Antonio Cantaro**  
 Dopo il trionfo dell'Occidente Giancarlo Bosetti e Paul Hirst

**Conversazioni sull'impresa flessibile del post-fordismo**  
 Massimo Paci

**Reddito minimo, previdenza, disoccupazione. Ipotesi di riforma**  
 Carlo Carboni

**I cittadini e la burocrazia pubblica**  
 Enrico Pugliese

**Le vittime del mercato del lavoro**

**Il pro e il contro**  
 Quale antirazzismo

**Interventi di Pierluigi Sullò e Laura Balbo**

**I saggi**  
 Giuseppe Cotturri  
 Se il Parlamento va in frantumi  
 Isaia Sales  
 Il mezzogiorno a referendum

\*\*\*

**L'Unità**

**ABBONAMENTI ELETTORALI**

L'UNITÀ NEI LOCALI PUBBLICI NELLE CASE, NEI LUOGHI DI LAVORO

**DAL 2 MARZO AL 12 APRILE TUTTI I GIORNI ESCLUSA LA DOMENICA TARIFFA SPECIALE LIRE 30.000**

L'abbonamento può essere effettuato tramite ccp n. 29972007 intestato a l'Unità SpA Roma presso tutte le federazioni del PDS o le sezioni della Coop Soci de l'Unità

FCASBP

**DACCI IL VOTO!**

oggi su il manifesto

Oggi il manifesto anticipa le elezioni anticipate. Sul giornale troverete 2 schede che metteranno a confronto il vostro voto del 1987 con quello che avete intenzione di dare il 5 aprile. Dovete compilarle (se ne avete voglia, naturalmente) e spedirle. Così potremo fare un mini-sondaggio. Potete votare per un simbolo, per il partito dell'astensione o per il partito degli incerti.

**LOTTO**

8° ESTRAZIONE (22 febbraio 1992)

BARI	4237 6230 59
CAGLIARI	6473 7229 25
FIRENZE	4190 79 352
GENOVA	66 17 4 752
MILANO	64 446 72 12
NAPOLI	50 15 347 6
PALERMO	260 124 27 25
ROMA	3350 683 16
TORINO	54 2 614 65
VENEZIA	47 31 59 21 69

ENALOTTO (colonna vincente)  
 X 2 X - 2 2 X - 1 X X - X 1 X

PREMI ENALOTTO  
 ai punti 12 L 129 160 000  
 ai punti 11 L 2 043 000  
 ai punti 10 L 187 000

**giornale del LOTTO**

È IN VENDITA IL MENSILE DI FEBBRAIO

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

Circa il ritardo massimo che si è finora verificato, di un numero in una ruota possiamo confermare che si ebbe al compimento di Roma con l'assenza di 202 estrazioni del numero "8" nel 1941. Per quanto riguarda invece il ritardo dell'ambo secco in una ruota possiamo dire grosso modo che è stato di circa cento anni l'assenza su Napoli dell'ambo "38 67", attorno ai novantacinque anni l'assenza su Firenze dell'ambo "54 70". Si sono verificati inoltre ritardi di oltre ottantacinque anni su Palermo dell'ambo "120", su Milano di "220" e su Venezia di "254". Ovviamente, le grosse difficoltà di indovinare l'ambo secco a ruota fissa inducono i giocatori a preferire questa combinazione "a Tutte le ruote" ed il massimo recentemente stabilito dall'ambo "44 80" (superiore ad ogni previsione) fu di 631 estrazioni (dal 25 novembre 1972 al 29 dicembre 1984). Precisiamo anche che non è assolutamente vero che lo Stato paga le vincite con terreni sperduti tra le montagne o simili. Infatti, qualsiasi somma vinta è pagata per contante e quando l'importo non supera, per biglietto, L. 1.250.000 - sono pagate direttamente dalla Ricevitoria del Lotto presso cui è stata effettuata la giocata, oltre tale cifra invece, viene pagata dalla Banca d'Italia.



**Il partito di Shamir e quello di Rabin sul filo di lana nella gara elettorale**  
**Per la prima volta il Likud non è certo di avere in tasca la vittoria sui laburisti**

**Gli immigrati dall'ex Urss ago della bilancia**  
**Processo di pace, insediamenti nei territori**  
**crisi economica e rapporti con gli Usa**  
**al centro dello scontro di giugno**

# Israele appeso al voto degli ebrei russi

Processo di pace, immigrati russi, insediamenti, crisi economica, rapporto con gli Usa, sfaldamento dei tradizionali blocchi sociali: Israele sta andando verso le elezioni di giugno con le cose in pieno movimento. Per la prima volta, dopo anni, il Likud non è sicuro d'aver la vittoria in tasca. Anzi, tutto dice che Rabin e il partito laburista stanno acquistando consensi. Ecco su cosa si gioca la campagna elettorale.

tutti i russi sulla «Green Line» o nei Territori Occupati, per alzare il rapporto di forza con gli arabi e l'Onu nel momento in cui scoppierà, forse, chissà, la pace quella vera. No, qui è in gioco, e proprio in questi giorni, il rapporto storico con gli Usa.

Israele ha bisogno di soldi: l'operazione immigrati è costata, l'intifada ha causato un danno economico enorme, le armi da guerra, peraltro sofisticatissime, hanno un prezzo altissimo. Dieci miliardi di dollari: così Tel Aviv ha quantificato «l'aiuto umanitario» di cui avrebbe bisogno. E chi paga? Le banche internazionali, ovviamente, ma con la garanzia degli Stati Uniti. Che, però, sono ad un passo dal rifiutare. A Washington e al Congresso non va bene niente di quel che Shamir e il suo governo stanno facendo: l'atteggiamento pacifista nei confronti del processo di pace, gli investimenti pazzeschi del piano edilizio, e da ultimo, le ultime imprese guerresche nel Libano meridionale di «Tshahal», l'armata con la stella di David. In più, bisogna aggiungere che Bush è sotto l'effetto Buchanan, il quale per parola d'ordine ha First Usa, per prima cosa pensiamo a noi. Ebbene, se il Likud non potesse vantarsi, rispetto all'opinione pubblica interna, di aver ringiozato questo enorme pretegitto, ulteriori pezzi del suo blocco sociale potrebbero guardare al-



Giovani israeliani mostrano alcuni pezzi dei missili Katyusha lanciati il 20 febbraio a Kyrna. Sotto, abitanti di Kafra abbandonano il villaggio distrutto dall'artiglieria israeliana

trove. E, poi, chi ha detto che la Casa Bianca non possa cambiare cavallo? Rabin dà tutte le garanzie: è un militare che sa il fatto suo e che pone il tema della sicurezza di Israele come principale, è un moderato. In fondo, anche loro, così hanno avuto dai governi di destra?

Questi sono solamente alcuni degli interrogativi che sono di fronte alla società civile israeliana. Ma bastano per capire che le cose non sono ferme.



## Libano, cala la tensione dopo i colloqui Siria-Iran

### Tacciono i Katiuscia

### Gli hezbollah si ritirano

Assad e Raisaniani si sono parlati al telefono e come per incanto la tensione nel sud del Libano è finita. I miliziani del «partito di Dio» si sono improvvisamente ritirati ieri pomeriggio cantando vittoria. La ragion di Stato alla fine è prevalsa. Il segretario dell'Onu spedisce, però, nella regione due suoi emissari per capire come stanno le cose. Un palestinese, intanto, è stato ucciso a Gaza.

raniani, ieri, non s'è aperta che la strada del ritorno a casa, su a nord verso l'immediata e squallida periferia di Beirut o in direzione delle montagne della Bekaa. Assad, presidente della Siria, e Raisaniani, leader politico dell'Iran - la notizia è trapelata ieri - si erano telefonati venerdì pomeriggio e il loro colloquio, evidentemente, è servito a qualcosa.

GERUSALEMME. Gli Hezbollah si sono ritirati. Non spariranno più i razzi Katiuscia dalle loro postazioni nel Libano meridionale. Tutto previsto. La Siria e l'Iran non hanno dato loro nessun sostegno politico né appoggio militare per cui hanno cominciato a ritirarsi dai villaggi sciti che sono posti proprio ad ovest della cosiddetta fascia di sicurezza. Chi voleva, del resto, una guerra vera, reggiata con Israele? Non certo il governo libanese che proprio ieri mattina ha messo in guardia il partito di Dio dal continuare a sparare razzi verso le popolazioni civili dell'alta Galilea. E nemmeno Damasco, che vede

come fumo negli occhi un confronto militare con le armate di Tel Aviv, ed evidentemente, neppure Teheran se è vero che proprio il suo «rappresentante» in Libano, lo sceicco Fadlallah, capo spirituale degli hezbollah, l'altra sera, dopo il clamore della morte della bambina di cinque anni, aveva dichiarato che «ora che il nemico è stato sconfitto ed è stato costretto a ritirarsi non c'è più alcun bisogno di riprendere le ostilità, d'altronde la nostra resistenza non ha tirato dei razzi che nel corso d'una battaglia, in risposta al raid israeliano». Come a dire: non lo faremo più. Sicché per i miliziani filo-

ha deciso di inviare due suoi emissari in Libano e in Israele «in considerazione del deterioramento della situazione nel sud del Libano». I due funzionari sono il sottosegretario generale Marrack Gouling e l'assistente di Ghali, Kofi Annan che entro domani arriveranno, il primo a Beirut, l'altro a Tel Aviv.

Intanto un palestinese è stato ucciso ieri da uomini mascherati nel campo profughi di Shati, nella striscia di Gaza occupata dall'esercito israeliano, perché sospettato di «collaborazionismo». Lo ha reso noto una fonte palestinese precisando che l'uomo, Ahmed Al Danaf, aveva 24 anni. Sempre nella striscia di Gaza sei arabi sono stati feriti da colpi d'arma da fuoco sparati da soldati israeliani durante alcuni incidenti avvenuti presso il campo profughi di Khan Yunis. Ne hanno dato notizia fonti sanitarie precisando che nessuno dei feriti si trova in condizioni gravi.

Le truppe di Tel Aviv hanno anche disperso almeno un centinaio di dimostranti che a Gaza stavano celebrando il 23esimo anniversario della creazione del Fronte democratico di liberazione della Palestina. Due manifestanti sono stati arrestati dalla polizia militare. □ M.M.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

GERUSALEMME. «Sarà un susseguirsi di colpi di scena, fino al 23 giugno». Il candidato alla carica di premier, il laburista Rabin, il generale Rabin, uno degli eroi della guerra dei sei giorni, l'uomo di sinistra che piace a destra, quando l'altro giorno s'è lasciato andare, nel corso di una riunione con i suoi collaboratori, a questa confessione - pensava a molte cose: che riprenderà domani a Washington e che è permanentemente in bilico tra il fallimento e improvvisi colpi d'accelerazione - «la campagna militare» in sud Libano, i rapporti con gli Stati Uniti d'America, la questione degli immigrati russi. Su questo complesso di cose si giocherà tutta la campagna elettorale e un pezzo, importante, del futuro di Israele e dell'assetto generale del Medio Oriente.

Shamir e Rabin, laburisti e Likud, al momento sono sul filo di lana. Un anno fa, al tempo della guerra e subito dopo, se si fosse votato, le destre, quelle tradizionali e le altre, interpretate dai partiti religiosi e ultraconservatori, avrebbero certamente preso il «top» dei consensi. Ma adesso? Già un paio di mesi fa, la formazione, allora capeggiata da Shimon Peres, veniva data in forte avanzata. E ora, dopo il colpo di scena rappresentato dalla vittoria, nelle elezioni interne del «Labour Party», di Yitzhak Rabin ai danni del suo storico contendente, tutte le cose sono destinate ad entrare in una fase di velocità diversa. Per la prima volta dopo molti anni la società israeliana sta respirando un'aria diversa. Si vuol sostenere, forse, che i laburisti hanno la vittoria in tasca? Ovviamente no, ci sono molte variabili in gioco. Eccole.

Immigrati. Più di quattrocentomila persone su una popolazione di cinque milioni di abitanti è un bel numero: quasi il dieci per cento. Tanti sono i russi arrivati nel corso dell'ultimo anno e mezzo. Come si schiereranno? «Attenzione» dice il professor Amos Likas sociologo dell'università di Mount Scopus di Gerusalemme, nonché consulente scientifico del Labour - su questa gran massa si deciderà l'esito delle elezioni di giugno. Ebbene, tutti gli indicatori dicevano che gli ebrei provenienti dalla ex Unione Sovietica avrebbero votato a destra. «Sul principio» - racconta il professore - i laburisti vennero colti di sorpresa. Un po' perché l'operazione era stata pilotata dal Likud, un po' perché i russi,

nel comunismo che crollava, esprimevano davvero un'ideologia di destra e tutto quel sapeva di sinistra veniva rifiutato a priori. Poi, però, gli immigrati hanno fatto i conti con la realtà: qui, in Israele la vita è dura, anzi durissima, con il 14% dei disoccupati e con il 20 per cento annuo di inflazione, e quel che sembrava un'astuta operazione del Likud potrebbe rivelarsi un'arma a doppio taglio. La storia si prende sempre le sue rivincite. Potrebbe essere in parte come la vicenda degli ebrei sefarditi, fatti arrivare in massa nel corso degli anni settanta, quando Peres era premier, dal nord Africa e dal Medio Oriente, i quali si rivolgarono per come furono accolti, diventando, subito dopo, la base elettorale di Shamir. «La cosa straordinaria» dice il professor Likas - è che, ora, i russi guardano proprio a Peres come il loro interlocutore, visto che da mesi aveva cominciato una campagna d'attenzione molto forte nei loro confronti. E sarà per questo che Rabin, dopo aver conquistato la leadership del partito, si è subito preoccupato di riallearsi con lo stesso Shimon Peres, che, a detta del nuovo leader laburista, «deve far parte assolutamente del ticket, in posizione preminente». Certo, senza di lui, parte di questi voti nuovi potrebbero non esserci a giugno. Il fatto è che i russi in Israele vivono male: senza grandissime competenze tecniche, il più delle volte senza sapere nulla di cultura ebraica, spediti in casermetti orrendi in Galilea o a ridosso della «linea verde», con la prospettiva problematica di un lavoro, con le donne, almeno una parte, costrette a fare le ballerine nei night club, o peggio, si ritrovano a ricostituire il loro ruolo. Speravano di trovare l'Occidente, con le luci natali e tutto quanto il resto, hanno avuto i «centri di accoglienza» che per un anno intero li dovranno, come se non fosse bastato lo spettro di questa parola in Urss, «riducere» per farne forza produttiva competitiva. Altrimenti, niente. Vita ai margini, ulteriore disperazione. E vero: parte di loro stanno pensando di formare una vera e propria lista elettorale che si chiamerà «Democrazia e lavoro», il cui simbolo, guarda caso, sarà «Da» ma nessuno crede, e tanto meno loro, che da soli riescano a strappare vedute condizioni diverse.

Insediamenti. Sotto questo titolo non c'è, solamente, il piano «Sette stelle» progettato dal ministro dell'edilizia Ariel Sharon che vorrebbe vedere

## Sette casi certi fra i viaggiatori dell'aereo argentino

### «Volo del colera», sale l'allarme per il contagio fra i passeggeri

Diventa più allarmante la situazione dei passeggeri del «volo del colera» che la settimana scorsa ha assicurato il collegamento Buenos Aires-Los Angeles con scalo a Lima. 75 persone lamentano disturbi intestinali. Per sette di queste, delle quali una deceduta, si tratta sicuramente di colera, otto casi sono sospetti. Anche un giornalista giapponese, che viaggiava sull'aereo, è ricoverato in Giappone.

mai soprannominato il «volo del colera», sia stato ricoverato in Giappone con sospetti sintomi di colera.

Sempre più accesa la polemica tra Argentina e Perù sulla responsabilità per quanto riguarda l'origine del contagio. In Argentina si sostiene - e lo ha affermato anche il ministero della Sanità riferendosi a presunti esami compiuti a Los Angeles - che il batterio del colera era contenuto negli alimenti imbarcati all'aeroporto di Lima. Con lo stesso vigore in Perù si ribatte che il colera è partito da Buenos Aires. Una osservazione fatta da responsabili delle «Aerolineas Argentinas» però sembra ragionevole. Tra i malati di colera a Los Angeles ci sono persone che si erano imbarcate a Lima, e che quindi hanno mangiato i pasti forniti a Lima, e non il cibo ca-

ricato a Buenos Aires e servito durante le quattro ore di volo fra la capitale argentina e quella peruviana. Intanto è stato confermato ufficialmente che due giovani indie matacas della provincia di Formosa, nel nord dell'Argentina, hanno il colera, contratto probabilmente consumando acqua o pesci del fiume Pilcomayo. Nella stessa provincia c'è un terzo caso altamente sospetto. Ufficialmente, i casi di colera in territorio argentino sono 193, in cinque province, ma di fatto concentrati (188 casi) nella provincia settentrionale di Salta, dove il male in una prima fase ha causato undici morti. In molte altre zone, compresa Buenos Aires (dove due stranieri stanno in ospedale), ci sono casi sospetti, ma in questo momento nulla indica che si tratti di colera.



## Africa

### Il Pontefice nell'isola degli schiavi

ISOLA DI GOREE (Senegal). Giovanni Paolo II, nella sua ottava visita pastorale in Africa, ha fatto tappa per due ore a Goree, «l'isola degli schiavi» a tre miglia dalla costa senegalese. Profondamente commosso ha chiesto perdono per «l'orribile aberrazione della schiavitù» a quell'Africa depredata. «Pensiamo qui soprattutto al dramma dell'ingiustizia, di una civiltà che si diceva cristiana» ha affermato il Papa, ricordando poi le forme di schiavitù del nostro tempo. Sul tema del dialogo fra cristiani e musulmani Wojtyla si è soffermato nell'incontro con i capi della comunità islamica del Senegal. Sullo stesso tema ha insistito durante la messa conclusiva nello stadio dell'amicizia di Dakar.

## Il Sinn Fein invoca l'Onu

### Il capo del braccio politico dell'Ira chiede iniziative internazionali per l'Irlanda

DUBLINO. Gerry Adams, leader del Sinn Fein, organizzazione che viene normalmente considerata l'espressione politica dell'Ira, ha chiesto un intervento delle Nazioni Unite e della Cee per mettere fine alla violenza in Irlanda del nord. In un discorso pronunciato davanti al congresso annuale del Sinn Fein, a Dublino, Adams ha inoltre affermato che la riunificazione dell'Irlanda è «non soltanto inevitabile, ma una condizione preliminare per avviarsi sulla strada di una pace durevole».

Dublino hanno rifiutato al Sinn Fein l'accesso alla Mansion House, per tenervi il loro «Ardfheis» (congresso annuale). Il motivo addotto dalle autorità per giustificare il rifiuto è stato proprio il rifiuto, da parte del Sinn Fein di pronunciare un'esplicita condanna dell'Ira. Così l'assemblea ha dovuto svolgersi in un sobborgo popolare della capitale, Ballyfarmott. Mentre prendeva il via il congresso del Sinn Fein, duecento militanti dell'associazione pacifista irlandese New consensus hanno dato vita ad una manifestazione di protesta contro la nuova ondata di violenze scatenatesi in Ulster nelle ultime settimane.

Intanto il governo britannico si trova alle prese con l'emergere di tendenze nazionaliste, seppure in forma pacifica, anche in Scozia. «L'ipotesi di una Scozia separata dal resto del Regno unito ci riempie di tristezza», ha detto ieri il primo ministro John Major in un discorso a Glasgow. Per la prima volta Major ha affrontato di petto lo scottante argomento dell'indipendenza scozzese, diventato in questi ultimi giorni il fulcro della campagna elettorale in Scozia. Major ha cercato di incoraggiare i depressi militanti del suo partito, precipitati negli ultimi sondaggi in Scozia ad una popolarità di appena il 23 per cento. Il che pone il partito conservatore addirittura al quarto posto in Scozia.

Major ha tuttavia dichiarato che se la Scozia «vorrà veramente liberarsi dai legami con l'Inghilterra» bisognerà accantonarla, perché «nessuna nazione si può tenere irrevocabilmente legata contro la sua volontà in una unione».

Per la prima volta in vent'anni le autorità municipali di

**SABATO 29 FEBBRAIO**  
**CON l'Unità**  
**Storia dell'Oggi**  
**Fascicolo n. 33 GIAPPONE**

**GIAPPONE**  
 33  
 Giornale + fascicolo GIAPPONE L. 1.500

**VACANZE E SALUTE**  
**IN VALSUGANA**  
 Area celtica, poi conquistata dai romani, la Valsugana oggi racchiude in sé una sintesi delle bellezze del Trentino: laghi, montagne, cultura. Facilmente raggiungibile (dista appena 20 km. da Trento), la valle ha una storia millenaria, dove turismo e terme costituiscono da sempre un binomio inconfondibile. L'incantevole ambiente naturale offre una cornice ideale per vacanze dinamiche e allo stesso tempo rilassanti; sui laghi di Levico e Caldonazzo si possono praticare molti sport: nuoto, vela, windsurf, canoa, sci d'acqua, pesca. Inoltre, tra fitti boschi e prati fioriti, nel cuore della catena montuosa dei Lagorai, è contatto con un ambiente incontaminato, si possono effettuare innumerevoli passeggiate ed escursioni. Interessanti itinerari in mountain-bike. Per chi cerca momenti di svago e di relax, per chi ha bisogno di un «break» dallo stress cittadino e vuole immergersi nel verde, per chi vuole seguire una cura termale, o semplicemente concedersi qualche giorno di meritato riposo, queste località con la loro multipla offerta di servizi, possono accogliere tutte le esigenze.  
 Per informazioni: APT di Levico Terme - Vetriolo - Roncoigno - Lago di Caldonazzo - Panarotta 2002 (Tn).  
 Via V. Emanuele 3 - Tel. 0461/706101

**REGIONE LIGURIA**  
**SERVIZIO IGIENE**  
 Si informano i laureati in medicina e chirurgia interessati all'applicazione dell'art. 55 del D.L. 277/91 (in materia di protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da esposizione ad agenti chimici o biologici durante il lavoro), che è a disposizione presso l'Ufficio Igiene e Sicurezza Ambienti di Lavoro dell'Assessorato alla Sanità della Regione Liguria, Via Fieschi 15, Genova - 5° piano torre B - tel. 548.5574/548.5770, dal lunedì al venerdì, dalle ore 10 alle ore 12, l'elenco della documentazione, da allegare alle domande, comprovante l'attività svolta.  
 Gli interessati che hanno come riferimento un telefax possono segnalarlo.  
 La circolare Ministeriale a chiarimento degli artt. 3 e 55 del citato D.L., sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

# LA SOLITA MUSICA

DA OLTRE 40 ANNI

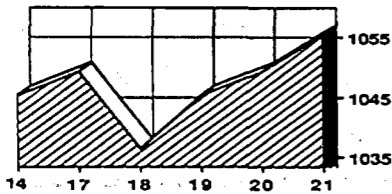


# PDS

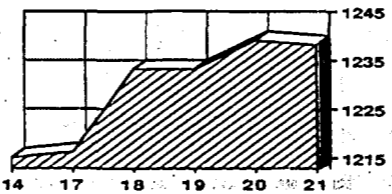
L'OPPOSIZIONE CHE COSTRUISCE



**Borsa**  
I Mib  
della  
settimana



**Dollaro**  
Sulla lira  
nella  
settimana



**ECONOMIA & LAVORO**



Cesare Romiti

**«È bravo, è duro»**  
Romiti piace,  
ma resterà in Fiat

RITANNA ARMENI

ROMA. Romiti è il più duro degli industriali. Questo, secondo un sondaggio de *Il Mondo*, il parere di un imprenditore su cinque, Romiti è desiderato al vertice della Confindustria dal 90 per cento degli imprenditori italiani. Come dimostra il sondaggio fatto nelle settimane scorse dai tre saggi della Confindustria Agnelli, Merloni, Lucchini. Allora si può dire che l'amministratore delegato della Fiat occuperà il posto di Pini Farina? Anche tutti i segnali vadano in questa direzione pare proprio di no. Anzi è sempre più probabile il contrario. Il vertice della Fiat ci ha riflettuto, nei primi giorni della settimana, Gianni Agnelli ha avuto molti colloqui informali e alla fine avrebbe deciso di non cedere il suo amministratore delegato. Cesare Romiti deve restare in Fiat, secondo l'avvocato, e per molti motivi: perché ci sono molti settori dell'azienda in crisi, perché la stessa Fiat auto ha bisogno di un rilancio. Questi almeno i motivi ufficiali. Le altre motivazioni di questa scelta sono facilmente immaginabili. Lo stesso Romiti, molto probabilmente, non vuole abbandonare la Fiat e si è opposto al suo trasferimento. Il suo potere effettivo alla Fiat è sicuramente maggiore di quello tutto sommato di facciata della presidenza Confindustria. Un ruolo politico efficace, un rapporto diretto col governo è sicuramente più facile dal ruolo di amministratore delegato di Corso Marconi che di presidente di Viale dell'Astronomia.

Se tutto questo è vero la prossima settimana quindi Gianni Agnelli non darà alcun annuncio, ma riprenderà i sondaggi e le ricerche e cercherà

Parla Pavesi, amministratore delegato della società italiana  
«Se la crisi è globale, non si può affrontare caso per caso»

«Il polo? Non ho capito cosa debba essere. Manca una politica industriale europea»  
Annunciati 500 esuberi

**Bull: «Operai allo Stato? Non illudiamo la gente»**

Negli stessi giorni in cui si stava per chiudere il difficile negoziato per l'Olivetti, un'altra falla si apriva nell'industria informatica italiana. La Bull ha prospettato ai sindacati una riduzione di 500 occupati su circa 4.000. Intervista all'amministratore delegato Bruno Pavesi: «Il polo informatico non ho ancora capito cosa dovrebbe essere. Di certo servirebbe un piano industriale per il settore».

DARIO VENEZONI

MILANO. Venerdì, mentre a Ivrea gli operai Olivetti protestavano contro la chiusura di Crema e Pozzuoli, a pochi chilometri di distanza, a Caluso, un'altra manifestazione segnalava la protesta dei dipendenti di un altro pezzo dell'industria informatica italiana. Erano i dipendenti della Bull, allarmati dall'annuncio che l'azienda (controllata dallo Stato francese) intende tagliare 500 dei circa 4.000 dipendenti che ha in Italia. «È vero, abbiamo eccedenze strutturali in tutti i settori», riconosce Bruno Pavesi, amministratore delegato e direttore generale della società.

**Riducendo il personale?**  
Anche. La fabbrica ha 600 addetti. Penso che potrebbe essere ottimizzata con un 30% in meno.

**E per la ricerca? Pensate a una riduzione anche lì?**  
Nel mondo c'è ridondanza di produzione, non di capacità di ricerca. L'accordo con Ibm, poi, ci aiuta molto, perché tocca competenze nel mondo Unix che sono nostre da sempre. Ma vede, bisogna capire che il mercato è cambiato. Da venditori di macchine i produttori si orientano a diventare sempre più venditori di soluzioni. E noi non abbiamo tutte le competenze necessarie per farlo. Abbiamo competenze che non servono più e non ne abbiamo di nuove, che pur ci sarebbero necessarie. Nei prossimi anni dovremo ridisegnare tutta l'azienda.

**Non si salva nessun settore?**  
Al contrario. Da questo discorso è esclusa Bull Sud. È un investimento nel quale crediamo ancora visto un soldo di quelli che ci erano stati promessi dalla mano pubblica. Ed è esclusa la divisione sistemi integrati e servizi di Borgolombardo (Milano) che occupa già 450 persone ed è in costante crescita.

**Come pensate di ridurre il personale? Ci saranno nuovi candidati a lavorare nella pubblica amministrazione?**  
Senta, lei ci crede davvero a questa storia della Pubblica amministrazione? Io sono preoccupato. Non vorrei che ci fossero aspettative eccessive. Temo che si rischi di firmare accordi che poi non vengono applicati. Intendiamo, se il ministro Gaspari ha bisogno di gente, noi siamo a posto. Le



Bruno Pavesi

**Gallo, vicepresidente Iri: «Vendere la Finmeccanica»**

ROMA. Il presidente dell'Iri Franco Nobili è volato in Cina alla testa di una folta delegazione di manager pubblici, ma al ritorno rischia di non trovar più nulla del suo regno, o quasi. Il suo vice, il repubblicano Riccardo Gallo, in un'intervista che apparirà domani su *L'Espresso* propone infatti una cura dimagrante che rasenta l'anossia: via la Sme, via la Finsiel, e magari via anche la Finmeccanica, l'incontrastato regno di Fabiano Fabiani. «Le risorse dello Stato sono finite e non ci sono più neanche i margini per un nuovo indebitamento», dice Gallo all'intervista per giustificare la sua proposta di piazza pulita. «Dobbiamo rifare completamente la strategia del gruppo eliminando innanzitutto i punti di perdita». Secondo Gallo, se ci si limita a privatizzare aziende per ripianare buchi di altre aziende «le cose da vendere finiscono ed i buchi continuano ad esistere».

E se vi sono buchi che non interessano i privati? «In parte si chiude, in parte si riconverte» è la ricetta di Gallo. Sotto tiro sono la siderurgia dell'Ilva, la cantieristica della Fincantieri, i trasporti marittimi della Finmare, l'impiantistica di Iri-tecnica. Per il vicepresidente dell'Iri, la strategia di un Istituto dimagrato deve farla finita con i modelli di insediamento industriale «pesante» e puntare a rafforzare i servizi, da quelli telefonici a quelli bancari: ci vogliono investimenti mirati.

nostre eccedenze sono tutte al Nord. Verificheremo le possibili soluzioni con i sindacati e i ministri.

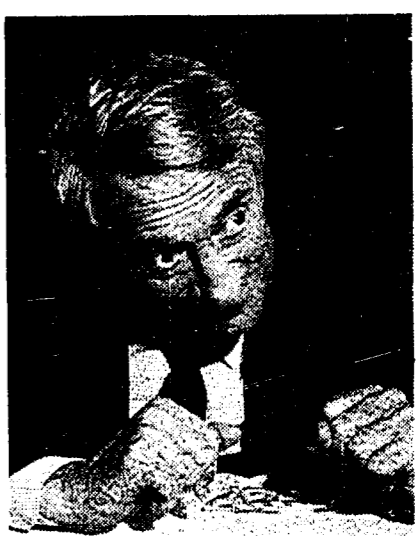
**Pensate anche al preprendimento?**  
L'anno scorso ne abbiamo chiesti 491, ce ne hanno dati 200. Quest'anno l'operazione sarebbe più onerosa per noi, ma siamo pronti a fare la nostra parte. Sempre che questi strumenti non siano a disposizione solo di un'azienda.

**Se pensa alla Olivetti, come risponde a chi critica i regali dello stato francese alla Bull? In definitiva esiste ancora un autentico libero mercato nell'informatica?**  
Vede, al di là delle molte inesattezze circolate a questo proposito (come quella che la Bull avrebbe da sola il 50% delle commesse pubbliche francesi, mentre è attorno al 30%) a me pare naturale che i vari governi si diano da fare nel proteggere le industrie nazionali. Mi chiedo solo se è un atteggiamento che dà un futuro alle aziende. Ho sentito parlare di un polo informatico italiano, e nessuno ancora ha spiegato cosa dovrebbe essere. Perché non parlare di un piano industriale di settore?

**A che soluzione pensa in particolare?**  
Faccio un esempio. Qualche anno fa nelle stampanti si sarebbe potuto fare un accordo europeo tra noi, Olivetti e Siemens. Ci sarebbero stati alti prezzi da pagare, ma oggi avremmo un'industria europea più competitiva.

**Ma c'è ancora lo spazio per un accordo tra i grandi produttori continentali?**  
Non lo so. Credo che ci siano spazi per lavorare lo sviluppo dell'industria europea, penso che la strada del «Sistema nervoso europeo» indicata dalla Ceesia giusta.

**In Italia?**  
In Italia mi chiedo come mai, non essendoci la crisi di un intero settore, non si possa affrontare globalmente il tema della crisi dell'informatica. Se non si fa questo che cos'è la politica industriale?



Antoine Riboud

**Il presidente Bsn sul «caso Perrier»**  
Riboud: Agnelli mi ha detto no Ed io ho rilanciato

Prima ha cercato un'intesa con Agnelli per spartirsi Exor (agli italiani gli immobili, a Nestlé la Perrier, le fonti Volvic per sé) poi, ricevuto un secco no, ha deciso un nuovo affondo. Così Francois Riboud, presidente del colosso francese Bsn, spiega le ragioni che lo hanno indotto a lanciare l'assalto alla finanziaria Exor, società su cui Agnelli a sua volta aveva già lanciato un'offerta pubblica d'acquisto.

PARIGI. La guerra su Perrier: Antoine Riboud getta la maschera. Il presidente del gruppo alimentare francese Bsn, in un'intervista che il quotidiano francese *Le Figaro* ha pubblicato ieri Riboud spiega le sue ultime mosse e le ragioni che lo hanno indotto a lanciare un'offerta pubblica d'acquisto su Exor. Secondo Riboud l'opa da lui proposta venerdì sulla finanziaria che controlla la Perrier contro quella precedentemente presentata dalla Ifint del gruppo Agnelli punta ad indurre quest'ultimo (che tra l'altro è un alleato di vecchia data della Bsn di cui controlla il 5,8% del capitale) a negoziare una spartizione delle attività agroalimentari della Perrier, controllata da Exor.

Quello di Bsn - ha detto Riboud - è un obiettivo industriale: «la Volvic (una delle acque minerali del gruppo Perrier) deve andare a Bsn e Perrier (l'acqua minerale omonima più il caseificio Caves de Roquefort) deve andare a Nestlé (che ha già in corso un'opa sulla Perrier)», mentre alla Ifint devono restare le altre attività di Exor e cioè l'ingente patrimonio immobiliare parigino e la casa vitivinicola Chateau Margaux.

In questo modo, secondo Riboud, tutte le parti in causa rientrano nei propri ranghi, compresi gli Agnelli che - ha aggiunto Riboud - non dovevano avere mire industriali su Perrier prendendo il controllo di Exor, ma soltanto propositi di gestione patrimoniale.

È bene ricordare che l'Ifint (Agnelli), che venerdì sera ha subito precisato che non conterrà le proprie partecipazioni alla contro-opa, con i suoi alleati raggiunge quasi il 56% dei diritti di voto nel capitale della Exor che a sua volta controlla circa il 25% dei diritti di voto nella Perrier. Una situazione che, mancando un accordo con Agnelli, rende di fatto impossibile per la cordata Bsn-Nestlé-Suez «scalare» Exor. Il presidente della Bsn ha detto di aver tentato nei giorni scorsi di indurre il gruppo Agnelli a un'intesa in questo senso senza riuscire e di aver quindi intrapreso la via dell'opa per pensare sulle decisioni degli italiani.

Riboud, il quale ha precisato che la possibilità di lanciare un'opa su Exor era stata da lui presa in considerazione fin dall'annuncio dell'opa di Nestlé su Perrier, ha confermato anche l'intenzione di uscire da Exor dopo avervi conquistato una partecipazione incisiva ai fini del riassetto di Perrier. Ed ha sottolineato il forte interesse di Bsn per le fonti Volvic, che hanno una capacità produttiva ben superiore a quelle delle altre due società produttrici di acque minerali possedute da Bsn - Evian e Contrexville - ed hanno quindi grande importanza per la strategia del gruppo nel mercato francese delle acque minerali caratterizzate da una costante crescita dei consumi.

Il presidente di Bsn ha ostentato una certa sicurezza sul successo dell'operazione per indurre il gruppo Agnelli al negoziato: «quando Nestlé sarà diventato azionista di peso di Perrier - ha detto - e Bsn azionista di peso di Exor, bisognerà mettersi per forza intorno a un tavolo a negoziare». Ed ha aggiunto che egli intende «mettere gli Agnelli di fronte alle loro responsabilità, non avendo ottenuto risposta a tutte le richieste di negoziato».

Un impianto in comune per lo spherilene. Per la chimica pubblica il preconsuntivo 1991 segna profondo rosso

**Nozze a Brindisi per Enichem e Montedison**

Partirà da Brindisi la nuova alleanza Eni-Montedison. Dovrebbe essere costruito il impianto pilota per sperimentare lo spherilene. Si sta però lavorando per un'intesa più ampia anche se niente è stato ancora definito. A favore del matrimonio spinge anche il peggioramento dei conti di Enichem. Il preconsuntivo '91 ha riservato pesse sorprese: oltre 1.200 miliardi il deficit di un anno nerissimo.

**Preconsuntivo Enichem '91 (in miliardi di lire)**

	MOL		FATTURATO	
	Conti '91	Previsioni	Conti '91	Previsioni
CONSOLIDATO ENICHEM	1.100	2.180	13.800	15.800
Raffinazione e aromati	410	350	3.800	4.100
Cracking	425	740	4.100	4.600
Materiali	150	480	3.400	3.900
EVC	-75	60	820	1.000
Fibre	175	230	1.500	1.580
Agricoltura	-90	45	1.200	1.350
Elastomeri	120	150	900	1.050
Detersione	45	109	785	950
Chimica fine	-20	28	450	510
Holding	-40	-12	2.250	1.200

Nota - (1) I dati sul fatturato e sul margine operativo lordo (mol) riguardano tutta la chimica pubblica, comprese le aree raffinazione e agricoltura che nei mesi scorsi sono state cedute da Enichem a società del sistema Eni. - (2) La somma di mol o fatturato delle diverse aree produttive dà l'aggregato dei dati, differente quindi da quelli consolidati.

to da obiettare è il presidente dell'Enichem Porta che viene dalla Montedison e dunque ha poca voglia di riprendere il dialogo con i suoi ex datori di lavoro, né il presidente dell'Eni Cagliari che vede come il fumo negli occhi l'Enimont 2. Eppure, Brindisi potrebbe avere un impatto ben più importante che non la sperimentazione dello spherilene: mosterebbe la capacità del management dei due gruppi di tornare a lavorare insieme dopo gli scricchiellamenti del passato e potrebbe costituire il trampolino di lancio di una ben più ampia alleanza.

Il maggior fautore del polo tricolore è Antonio Semia, che dalla poltrona della Giunta dell'Eni continua a svolgere la sua funzione di nuntio tutelare della chimica pubblica. E ri-

scio ad coagulare a suo favore il sostegno dc: «Semia rappresenta la nostra politica», ha detto Cristofori. Montedison preferisce stare alla finestra ma sui volti argenti di un tempo sono ora apparsi i sorrisi, sia pur di circostanza. Anche i conti Ferruzzi sono difficili: un'alleanza strappagual sarebbe certamente benvenuta pur se per ora i suoi contorni sono appena delineati.

Semia ha in testa un progetto che porterebbe ad un matrimonio di ampie proporzioni. L'idea attorno a cui si sta lavorando sarebbe quella di dare vita a due società, una a maggioranza pubblica, l'altra controllata da Montedison. Da un lato dovrebbero essere concentrati gli steam crackers e le attività chimiche di base ridandoci così unità alla «grande chimica» e rinverdendo la filosofia cui Semia si è ispirato quando si trattò di risanare l'Agip; Montedison, invece, dovrebbe controllare il downstream, le attività a tecnologia più fine e gli sbocchi finali.

L'idea di Semia non piace

**Ferruzzi Calcestruzzi va in Grecia**  
**Legge Opa In vigore dal 6 marzo**

ATENE. La Calcestruzzi (gruppo Ferruzzi) e la Banca Nazionale Greca hanno offerto oltre 107 miliardi di dracme (circa 700 miliardi di lire) per l'acquisto del 70% del gruppo cementiero greco Heracles. Lo ha reso noto il ministero per l'economia greco precisando che per la decisione finale il governo greco si riserverà di ascoltare la Morgan Stanley e l'organizzazione per la ricostruzione industriale (Iri greco) che attualmente possiede il 70% del gruppo cementiero. L'annuncio di un'offerta da parte della Calcestruzzi per l'acquisto del 70% del gruppo cementiero greco Heracles giunge all'indomani della rinuncia da parte dell'Italcementi di Giampiero Pesenti ad acquistare la società greca, che ha denunciato scarsa trasparenza nella vendita. La stessa accusa era stata avanzata nei giorni scorsi dalla Calcestruzzi a proposito della vendita della Cementir.

ROMA. È iniziato il conto alla rovescia per l'entrata in vigore della legge sulle Opa, le offerte pubbliche d'acquisto. Il provvedimento è stato infatti pubblicato ieri sulla *Gazzetta Ufficiale*. La legge è la terza riforma strutturale del mercato finanziario italiano varata dopo i provvedimenti sulla Sim e l'*insider trading*. L'Italia si mette al passo con gli altri paesi europei, dove da tempo esistono norme precise di tutela per i piccoli azionisti. La nuova legge, che entrerà in vigore il 6 marzo, pone una serie di obblighi per chi intende acquistare il controllo di una società quotata in Borsa. Il fine è quello di mettere i piccoli azionisti nelle condizioni di godere quanto più possibile degli stessi vantaggi finora riservati ai grandi gruppi che si cedevano le società tra loro senza che il mercato beneficiasse delle stesse condizioni (come insegna il recente caso Cementir-Caltagirone).



Sfondato ancora una volta nel nostro paese il tetto concordato con la Comunità europea L'ecedenza raggiunge il 24% della produzione, pari a 24 milioni di quintali

I produttori rischiano di dover pagare 1.100 miliardi di ammenda. Con le elezioni alle porte Andreotti ora si accorge del guaio e propone alla Cee di rivedere le intese

# L'Italia fa troppo latte: megamulta?

SPESA PAZZE  
GIORGIO MACCIOTTA



La Marina è un'urgenza Ma allora si va in guerra?

Le elezioni si svolgeranno il 5 e 6 aprile perché, come ha spiegato il presidente Cossiga, le Camere non erano in grado di legiferare ordinatamente. Non ci si deve lamentare per la conclusione di una legislatura ormai sopravvissuta a se stessa. Pochi si sono accorti però che in questi giorni si è corso un rischio assai più grave che non l'approvazione di qualche legge clientelare. Nelle ultime ore più che la conclusione si è prospettata la possibilità di una proroga della legislatura. «La durata di ciascuna Camera non può essere prorogata se non per legge e soltanto in caso di guerra», recita il secondo comma dell'articolo 60 della Costituzione. Si è rischiata la guerra? La risposta sta in alcuni atti formali compiuti, nelle ultime ore della legislatura, dal governo e dal presidente della Repubblica.

Ricostruire la vicenda consente di intuire i rischi che l'Italia ha corso e di comprendere anche il ritmo convulso delle decisioni che governo e presidente della Repubblica sono stati costretti ad assumere poco prima dell'«apoteosi» scioglimento. La riunione del Consiglio dei ministri precedente il dibattito aveva all'ordine del giorno alcuni interventi (cui provvedere con decreto) tra i quali un adeguamento di stipendi delle forze armate. Il decreto legge 31 gennaio 1992, n. 45, e, invece, più complesso. Esso contiene oltre alle «norme in materia di trattamento economico» anche disposizioni relative al «potenziamento delle Forze armate». Con l'art. 4 del decreto, infatti, «è autorizzato un programma di interventi per l'ammmodernamento delle Forze armate, con priorità per l'immediata acquisizione di quattro unità navali classe Lupo, incluso relativo supporto logistico, munizionamento ed elicotteri». Sempre lo stesso articolo prevede i costi del programma (assunzione di mutui quinquennali con rate di ammortamento di 150 miliardi nel 1992 e di 300 miliardi nel 1994) ed i capitoli di bilancio da cui attingere le risorse. Si tratta di coperture ineccepibili dal punto di vista contabile. Esiste però qualche problema politico.

La Costituzione stabilisce (art. 77, comma 2) che i decreti legge siano emanati solo «in casi straordinari di necessità ed urgenza». È discutibile che tale «urgenza» esista per le retribuzioni delle Forze armate. Intendiamoci non è che l'esigenza non ci sia. I ritardi del governo sono evidenti in questo caso come in quelli di tutti i dipendenti pubblici i cui contratti sono scaduti da oltre un anno. E invece strano che si scopra «la straordinaria necessità ed urgenza» solo in prossimità delle elezioni. E invece del tutto evidente che l'urgenza di impostare un programma quinquennale di ammodernamento delle Forze armate (anticipando per decreto le decisioni di pochi mesi rispetto alla ripresa degli ordinari lavori parlamentari) può esistere solo se si profilano pericoli per la sicurezza nazionale. Forse l'Italia ha rischiato la guerra? A leggere le premesse del decreto («ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di integrare in relazione alle esigenze di controllo e vigilanza dei bacini di crisi del Mediterraneo e limitrofi, la dotazione di naviglio della Marina militare») sembrerebbe di sì. Si può «leggere», così, anche la scelta compiuta da Cossiga con il rinvio alle Camere della legge sull'obiezione di coscienza. Molti hanno colto in tale decisione una concessione al Msi. Alla luce delle nuove conoscenze si può invece dire che le motivazioni erano ben più serie. Non si trattava della volontà di fare un «favore» ad una «scheggia» del «partito del Presidente» ma di un'attenzione pensosa alle sorti dell'Italia. È del tutto evidente la «inopportuna» di indebolire la «difesa in armi della patria» in presenza di così imminenti rischi militari.

Salvo che la decisione del governo non fosse motivata da esigenze meno drammatiche e nobili, ma non meno «urgenti», di conferire ulteriori risorse al sistema delle Partecipazioni statali (magari da usare in funzione clientelare nella prossima campagna elettorale). Ed il presidente della Repubblica avrebbe potuto compiere una scelta diversa: emanare la legge sull'obiezione di coscienza e rifiutare la firma di un decreto legge così palesemente ridicolo fin dalle sue premesse.

È tempo di elezioni e Andreotti si ricorda dei contadini. Così scrive ben due lettere a Jacques Delors: una, per criticare la proposta di riforma della politica agricola comune avanzata dalla Commissione (e osteggiata dalle associazioni degli agricoltori). L'altra per chiedere la revisione delle quote latte per l'Italia, visto che a fine marzo si rischia di pagare una multa da 1.100 miliardi di lire.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. L'Italia produce troppo latte e non rispetta le quote che la Cee ha stabilito per ogni paese. E dal 1984, cioè dall'introduzione delle quote, che Roma supera i limiti e paga le multe, ma questa volta ha esagerato e il conto da saldare a fine marzo potrebbe essere molto salato: 1100 miliardi di lire. La «bomba» è esplosa settimana scorsa quando al ministero dell'Agricoltura sono arrivati i dati dell'Unalat. L'Unione nazionale dei produttori crea apposta per la gestione delle quote. Ebbene, secondo questi dati, riferiti al primo semestre '91, in Italia sono stati prodotti 111 milioni di quintali di latte mentre la Cee ne prevedeva solo 90. Un'ecedenza di 21 milioni, pari al 24%. Quindi, poiché Bruxelles per ogni litro di latte in più chiede una sovrattassa di 540 lire, fatte le giuste moltiplicazioni ci sarebbero appunto mille e cento miliardi da sganciare. Una cifra che supera abbondantemente lo stanziamento previsto dalla Finanziaria per l'agricoltura nel '92.

Chi tirerà fuori i soldi? Secondo le regole comunitarie dovrebbero essere i produttori, ma sino a oggi è sempre stato il Governo a sborsare, anche perché l'Unalat, tipico carrozzone democristiano non ha mai fatto il suo dovere. Cioè non ha mai seriamente attribuito le quote ai produttori e non si è mai preoccupata di informare ed intervenire. In più ci sono le elezioni il 5 aprile, il governo scarseggia in contanti e i contadini sono anche preoccupati perché la proposta riforma della Pac che si sta discutendo a Bruxelles prefigura un regime più austero in fatto di sussidi e prebende comunitarie.

Ecco perché Andreotti, su consiglio di Gorla, si è svegliato. È in una prima lettera inviata al presidente della commissione Cee, Jacques Delors, avanza serie perplessità sulla proposta di riforma della politica agricola comune (Pac) sostenuta dal commissario Marc Shary. Il presidente del Consiglio giudica «deludenti» queste proposte perché, ad esempio per quanto riguarda «gli aiuti al reddito accordati per ettaro sulla base delle rese



Giovanni Gorla

cerealicole non fanno che perpetuare i vantaggi e le sovrapproduzioni che hanno finora caratterizzato le aziende agricole situate nei terreni più fertili, tendendo a cristallizzare le diversità esistenti».

Allo stato attuale, quindi le proposte di riforma della Pac proseguite dall'Andreotti elettorale nella nuova veste di difensore dei contadini svantaggiati, non possono scvertare una valutazione positiva da parte italiana. Poi si affida a Gorla e difende un'ipotetica proposta al-

ternativa italiana sottoposta in ottobre al consiglio dei ministri Cee (che a noi e a molti altri ministri agricoli europei risultò assolutamente generica e risibile). L'infaticabile scrivano, comunque, non si ferma qui e il giorno dopo, 13 febbraio 1992, ecco una nuova accorata missiva a Delors. Questa volta si occupa di latte. Preoccupato evidentemente della multa da pagare il 31 marzo: una settimana prima delle elezioni. Chiede la revisione delle quo-

te. Aggiungendo che per l'Italia la loro gestione è particolarmente complicata visto che esistono 170 mila produttori con oltre 5 mila aziende di trasformazione. Inoltre ricorda che il nostro paese, in controtendenza rispetto agli altri, vede il consumo di latte crescere (+10% dal 1984 al 1990) con conseguente riduzione del tasso di autoapprovvigionamento che sarebbe oggi valutabile attorno al 60%. In cifre: la Cee ci concede 90 milioni di quintali, noi ne produciamo 111 mentre il consumo è di 180 milioni di quintali. Andreotti, auspicando una risposta positiva, arriva così a chiedere un aumento della quota a 15 milioni di quintali, e propone «la costituzione di un gruppo tecnico per un monitoraggio dei complessi problemi giuridici che rendono problematica attualmente l'applicazione delle quote in Italia».

Riferito il parere e le domande del presidente del Consiglio occorre aggiungere che l'Italia è un ottimo mercato per la Cee agricola: l'anno scorso ha importato dal resto d'Europa prodotti lattiero caseari per 2641 miliardi, come per 4.467 e animali vivi per 2398. Questi dati, anche secondo Andreotti, potrebbero facilitare un atteggiamento flessibile da parte di Bruxelles e dei partner comunitari. Come al solito quello che colpisce è il momento della richiesta e delle precisazioni: la campagna elettorale. Poi sui problemi agricoli si tornerà alla vecchia politica dell'improvvisazione e del silenzio.

L'attivo è sceso a quota 1500 miliardi. Colpa di Olanda e Germania e dei paesi tropicali

## Ortofrutta, Italia in stato d'assedio E la bilancia commerciale perde colpi

Tempi difficili per la frutta e la verdura italiane. Un tempo dominavano i mercati europei; ora subiamo la sempre crescente concorrenza sia dei paesi Cee (Olanda e Germania soprattutto) sia dei paesi tropicali in grado di presentare sulle tavole europee prodotti esotici e anche tradizionali a costi molto bassi. E oggi la quantità di prodotti che importiamo è quasi uguale a quella che mandiamo all'estero.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Fino a pochi anni fa il 40 per cento dei prodotti ortofrutticoli italiani era esportato e solo il 10 per cento della frutta e della verdura consumati in Italia veniva dall'estero. Oggi l'Italia ha quasi completamente perso il primato di principale esportatore europeo di prodotti ortofrutticoli (il secondo al mondo dopo gli Stati Uniti). Esportiamo infatti 20 milioni di quintali di frutta e verdura, ma ne importiamo oltre 21 milioni. Una differenza molto modesta, quindi, destinata a ridursi ancor più (e forse ad annullarsi) nel giro di pochissimo tempo. Il settore dei prodotti ortofrutticoli sta quindi perdendo (se non lo ha già perso), il suo primato in Europa. Gli resta, è vero, il mercato interno che non è poca cosa (oltre 19 milioni di nuclei familiari), ma anche questo viene costantemente eroso dal consumo di frutta e verdura proveniente dall'estero. Su mercati ortofrutticoli italiani ormai arrivano prodotti da ogni parte del mondo: la metà dai paesi tropicali (frutta esotica e frutta secca), ma l'altra metà dai paesi della Comunità europea che, se si esclude Spagna, Grecia e in parte Francia, non sono mai stati grandi produttori di frutta e

verdura fresca. Eppure oggi la concorrenza viene proprio da paesi come l'Olanda e la Germania, in grado di far arrivare nostre mense fragole, mele e pere, oltre a vari di verdura, e a prezzi molto competitivi. La frutta e la verdura italiana all'estero piacciono sempre meno. C'è l'esempio clamoroso degli agrumi. Fino a un decennio fa eravamo i più grandi esportatori europei, oggi le arance italiane non incontrano più il gusto dei consumatori europei e così solo il 5 per cento della nostra produzione viene esportata e ben il 95 per cento dei nostri agrumi viene consumato sul mercato italiano.

Ogni anno i produttori italiani di ortofrutta si incontrano al Macfrut di Cesena, la principale rassegna del settore in programma dal 7 al 10 maggio e ogni anno si deve registrare un calo della nostra competitività all'estero. Con 25 mila miliardi di fatturato, circa un milione e mezzo di aziende agricole che operano nel settore e un potentissimo indotto (dalla rice-

ca genetica ai laboratori di analisi dei terreni, dal trasporto alla commercializzazione, dalla trasformazione al confezionamento) l'ortofrutta resta uno dei settori più forti della nostra agricoltura. La sua crescente mancanza di competitività rischia però di farle perdere la caratteristica di essere uno dei principali sostegni della nostra bilancia dei pagamenti. Il saldo tra export e import continua infatti ad erodersi e nel 1991 è sceso al di sotto dei 1.500 miliardi. Eppure quello è stato un anno fortunato, perché la Germania aveva acquistato anche in Italia grandi quantità di frutta e verdura da vendere a basso costo nella ex Rdt. Ora tutto questo è cessato e le richieste dalla Germania si sono fatte più scarse.

Per affermarsi in Europa (ma sempre più anche in Italia) non è sufficiente essere buoni produttori: bisogna avere la capacità di vendere su un mercato sempre più agguerrito. La produzione italiana di frutta e verdura si presenta invece sui banchi di vendita con confezioni poco attraenti e la grande distribuzione organizzata - che ormai domina nei paesi del centro Europa - ha difficoltà a trattare con una miriade di piccoli produttori, come avviene in questo settore troppo spezzettato. Lo stesso consumatore ha mutato gusti e abitudini. Lo dimostrano i fenomeni della destagionalizzazione dei consumi (frutta e verdura vengono richiesti anche fuori stagione) e l'ingresso sempre più massiccio sulle tavole italiane ed europee della frutta tropicale.

Per tenere il passo con l'Europa e affinché il nostro paese torni ad essere il principale esportatore della Comunità, l'ortofrutta ha bisogno di profonde trasformazioni. È necessario abbandonare prodotti ormai fuori moda e introdurre profonde innovazioni nel nostro modo di vendere, presentandosi sul mercato europeo in condizioni di tenuta e di competitività. In testa alle crescenti produzioni che giungono sia dall'interno della Comunità che dai paesi del Terzo Mondo.

Industria Merloni: aiutiamo la Jugoslavia

Coop bianche Marino confermato presidente

Il rettore della Bocconi, Monti, chiede interventi rigorosi e coerenti per fermare i prezzi Boccia l'ipotesi di Craxi di blocco per prezzi e salari. Visentini: «È incomprensibile»

## «In due anni inflazione al 3%»

Incontra diffidenze e perplessità l'ipotesi di Craxi di bloccare per sei mesi prezzi e salari. Il presidente del Pri, Bruno Visentini, la trova incomprensibile e invita a puntare sulla lotta all'evasione fiscale. Secondo l'economista Mario Monti è di difficile applicazione. L'Ispe, l'istituto per la programmazione, legato al ministero del Bilancio, vede rosa: per sanare i conti pubblici bastano due «manovrette».

ROMA. Non mancano i medici al capezzale dell'«azienda Italia». Ognuno con una sua ricetta, un programma per rimettere in sesto l'economia, alleggerendola dai due grandi fardelli che l'opprimono: inflazione e debito pubblico. Il tasso di inflazione va portato dall'attuale 6% al 3-3,5% molto prima del 1996, tra un anno o un anno e mezzo. È questa l'opinione del rettore della Bocconi, l'economista

prezzi e salari: «Con tale ipotesi - dice - non ci sarebbero effetti positivi duraturi».

Anche il presidente del Pri, Bruno Visentini, trova «incomprensibile» le proposte di blocco di prezzi e salari o i massicci investimenti in appalti pubblici: una volta risanate le finanze dello Stato, dice, «si può agire di nuovo con l'indebitamento pubblico». Riquadrare la spesa pubblica, risanare la finanza pubblica, ma soprattutto ripartire con la lotta all'evasione fiscale, questa - per slogan - la sua terapia espressa alla convention repubblicana, per conseguire l'obiettivo di una riduzione dell'inflazione nella media europea. «Ci sono oggi in Italia almeno 3,5-4 milioni di evasori che appartengono a categorie protette non toccate dal fisco». E a chi dice (come ha fatto ieri lo stesso ministro delle fi-

nanze Rino Formica ad Udine) che la pressione fiscale in Italia è a livello degli altri paesi europei, Visentini obietta che «non è così, nel senso che può essere esatto come media e non in termini complessivi visto che lavoratori dipendenti, piccole e grandi imprese pagano regolarmente il 100% mentre circa 4 milioni di contribuenti sfuggono ad ogni controllo».

Il governo Craxi ebbe il coraggio di tagliare la scala mobile - precisa Visentini - e di avviare una vera politica dei redditi. Ma il suo limite fu quello di fermarsi davanti al provvedimento di lotta all'evasione che diversamente dalla scala mobile non toccava i cattivi democristiani. Per concludere, un po' di ottimismo. Magari poco confortato dai fatti, da campagna elettorale. Arriva dall'Ispe, l'i-

## LETTERE

Quanto vale la scala mobile per noi delle piccole imprese

Signor direttore, vorrei rivolgere questa lettera aperta ai lavoratori delle piccole imprese.

Cari lavoratori, nel 1992 rischiamo di perdere la scala mobile, cioè un meccanismo che consente al salario di recuperare circa il 40% dell'aumento dei prezzi che si è verificato nei sei mesi precedenti. Governo e padroni vogliono spazzare via anche questa conquista e nei sindacati è aperto un dibattito che non promette niente di buono e, comunque, aver accettato di rinviare il confronto a giugno non consentirà di far crescere un movimento reale di lavoratori che pesi sull'esito delle trattative e riconfermi (come minimo) l'attuale meccanismo di recupero automatico del salario. Le categorie forti del pubblico impiego e i lavoratori delle grandi imprese, forse, hanno la forza di recuperare tramite la contrattazione aziendale o di categoria; ma noi quante possibilità abbiamo di recuperare tramite la contrattazione aziendale?

Noi, lavoratori di piccole imprese, nell'industria, nell'artigianato, nel commercio, nei servizi, siamo il 70% dei lavoratori dipendenti e siamo quelli più sfruttati e più deboli. Senza la scala mobile saremmo i nostri salari a rimanere senza nessuna difesa, per questo dobbiamo difenderla con tutte le nostre forze, con tutto il nostro impegno. Ognuno di noi deve assumere la propria responsabilità: quando torniamo a casa siamo stanchi e abbiamo poca voglia di parlare, di leggere, di pensare a una risposta collettiva in difesa dei nostri diritti e della nostra dignità. Ma se non lo facciamo noi, nessun altro lo farà per noi. Dobbiamo uscire di casa, parlare con altri lavoratori, organizzarci per sviluppare un movimento dal basso, una pressione (anche sui sindacati) una lotta fatta di manifestazioni locali e nazionali che prepari la convocazione di scioperi che pesino sulla trattativa con la Confindustria e il governo.

Giuliano Ciampolini, Operaio tessile, Milano

Un'ottica corporativa (e perché no un referendum?)

Caro direttore, siamo due vigili del fuoco. Con un articolo capestro dell'ultimo contratto di lavoro e due circolari ministeriali applicative, si sono poste in essere le condizioni per lo svolgimento dei servizi di vigilanza antincendi in stadi, teatri, discoteche, eccetera, da eseguirsi in forma obbligatoria fuori degli orari ordinari e straordinari (che già facciamo).

Questi servizi, che competono istituzionalmente al corpo nazionale Vv, furono interrotti nel 1973 a causa della carenza di organico. Da allora a oggi la vigilanza antincendi era stata svolta in parte da cooperative o attività regolatamente autorizzate, e previste dalla legge stessa, e in parte da «probabile lavoro non legittimato».

Oggi si ripristina questo servizio adducendo il fatto che è necessario dar risposta alla legge, senza incrementare l'organico. In realtà noi crediamo che si voglia accelerare una riserva di potere contrattuale corporativo legata al vantaggio economico che ne deriva. Con questo sistema si ottiene un salario accessorio il quale potrebbe compensare quello che nei prossimi rinnovi contrattuali difficilmente si potrà o vorrà ottenere.

Ciò centra alla perfezione in un'ottica corporativa; che i massimi promotori siano Cgil, Cisl e Uil di categoria, è inaccettabile. Come è inaccettabile che queste ultime firmino, senza consultare i lavoratori, accordi simili i quali in barba alle normative vigenti, modificano di fatto la settimana lavorativa e obbligano i lavoratori a eseguire ordinariamente ore aggiuntive (fino a 64 al mese).

Come tanti altri vigili del fuoco siamo totalmente favorevoli al riapprovamento di questi servizi se svolti all'interno del normale orario di lavoro e con modalità diverse; sia perché crediamo nel servizio pubblico sia perché si potrebbero aprire importanti spazi occupazionali.

Infine, un invito a Cgil, Cisl e Uil: a fronte di situazioni come queste dovrebbero prendere esempio dai sindacati tedeschi, i quali sottopongono a referendum vincolanti accordi, proclamazioni di sciopero, eccetera. Noi, in attesa che vengano attuate anche in Italia queste forme di democrazia sindacale, assieme ad altri colleghi abbiamo presentato ricorso al Tar.

Caro direttore, in questi giorni stiamo assistendo alla canea contro Togliatti, in funzione elettorale e per colpire il Pds. E purtroppo, il Presidente della Repubblica e i socialisti sono in testa. Togliatti «massacratore di alpini»? Ma via, non scherziamo! Sono andato a rileggere il discorso tenuto da Togliatti alla Pergola di Firenze il 3 ottobre del 1944, nel quale tra l'altro parlava dei criteri con i quali accettare le richieste di iscrizione al Partito comunista. Vorrei riportare un passo: «Vi è poi la questione di coloro che provengono dal fascismo. Qui bisogna fare una grande attenzione. Noi non possiamo rifiutare l'ingresso a coloro che sono stati fascisti perché costretti, per esempio gli impiegati ferroviari (io so che nel Comparimento di Roma vi sono stati soltanto 12 ferrovieri che non hanno giurato al governo repubblicano su una massa di circa 15.000). Ebbene, se noi respingessimo tutta questa massa, commetteremo un errore giacché occorre prima esaminare quali erano le condizioni per cui è stato commesso questo atto. Noi possiamo prendere coloro che sono entrati nel fascismo perché vi sono stati costretti, altrimenti non avrebbero avuto né da mangiare né da vivere, e sarebbero stati messi al bando della vita politica».

Pietro Perego, Varese

Brindisi alla fuclazione degli uccellini canori

Caro direttore, hanno brindato alla fuclazione degli uccellini canori. È stata infatti sancita la nuova «legge-truffa» sull'attività venatoria, peggiorativa della precedente. Ma gli sparaucchiatori, entusiasti, «si sono abbracciati» (così parlano le cronache) perché finalmente potranno divertirsi a trucidare, anche, quelle meravigliose creature frementi di vita e di canti gioiosi, perché potranno continuare a straziare con le reti migliaia di uccelletti migratori.

Per ciniche ragioni elettorali il 29 gennaio i maggiori partiti hanno approvato quest'altra strage di innocenti. Ma l'agonia e la morte di creature incolpevoli non ha mai portato fortuna a nessuno, né ai loro carnefici né ai loro compari.

Liliana Rai, Roma



Theoria manda in libreria il romanzo «Lanterne rosse»

Arrivano in libreria Lanterne rosse. Sorgo rosso, i romanzi da cui sono tratti due film (veri e propri cult-movie) di Zhang Yimou. Theoria, editore da tempo impegnato a dif-

fondere la nuova letteratura cinese, dopo Acheng e Can Xue pubblica Lanterne rosse del trentenne Su Tong (opera da cui è tratto il film che a Venezia ha vinto il Leone d'argento e che ha appena ottenuto una nomination per gli Oscar) e Sorgo rosso, del trentasettenne Mo Yan (da cui è tratto il film che ha vinto l'Oro a Berlino). Infine, Theoria pubblica Pa' Pa' Pa' di Han Shao Gong, un altro romanzo tra i più significativi della nuova letteratura cinese.

# CULTURA

Gli editori Riuniti ripubblicano il saggio di Vidal-Naquet su Flavio Giuseppe. Quali ragioni stanno alla base dell'incoerenza umana e politica? Il traditore va in cerca di salvezza o di nuovi legami con la realtà? Domande di bruciante attualità mentre si perdono i valori d'appartenenza

## Il mistero del tradimento

Gli Editori Riuniti ripubblicano il buon uso del tradimento, celebre saggio di Pierre Vidal-Naquet dedicato alla figura di Flavio Giuseppe e al suo «tradimento» durante la Guerra giudaica. Nelle complesse ragioni di quel famoso caso di «voltaggiata» umano e politico, si ritrovano i contorni della difficile situazione di tutti quanti, oggi, sono nell'impossibilità di riconoscere i propri valori d'appartenenza.

ANNAMARIA QUADAGNI

Ebreo tra i romani, romano tra i giudei. Si narra di Flavio Giuseppe, figlio di Mattia, che nell'estate del 70 dopo Cristo fu intermediario di Tito a Gerusalemme assediata dai romani. Nella Guerra giudaica riferì lui stesso di quella missione. Lo vediamo mentre cavalca il pennone della nuova sup- plicando gli insorti di salvare se stessi e il popolo, di risparmiare la patria e il Tempio. Lo premono a sassate com'era dovuto a un traditore. E, colpito, Giuseppe venne.

Quasi un millennio di congetture e di passioni si è consumato attorno a questa figura affascinante di voltaggiata. Singolare esponente di un ceto intellettuale «frenzolato», interprete d'una epoca di trapasso che vide tramontare sul mondo i romani, Flavio Giuseppe è emblema di una problematica attualissima per noi: appena usciti dall'era bipolare, che conosciamo tante storie di «transfughi». E che vediamo infine vincenti idee e modelli politici dell'Occidente. Dunque, particolarmente avvincente è la ricostruzione della Giudea del primo secolo dopo Cristo, attraverso gli occhi di Giuseppe che ne fu cronista, nell'afresco straordinario di Pierre Vidal-Naquet: il suo saggio, Il buon uso del tradimento è ora ripubblicato dagli Editori Riuniti con la bella introduzione che Arnaldo Momigliano fece alla prima edizione.

Ma se si è attratti (tanto per cambiare) dalle inestinguibili proiezioni sul passato dei conflitti che ci agitano, è bene considerare alcune istruzioni per l'uso. E dunque sapere che il contesto in cui questo piccolo gioiello è stato scritto non era esattamente il nostro. Vidal-Naquet ha pubblicato il suo saggio a Parigi nel 1977, mentre l'intellettuale francese andava riflettendo sull'eredità del Sessantotto e nella sinistra riemergeva l'«ebrietudine». Radice nascosta nelle biografie di tanti che si erano mescolati all'aspirazione di una generazione in rivolta. E che ora si sentivano esplodere dentro ragioni di conflitto aspre: la Palestina, Israele... Vidal-Naquet, che è ebreo, sta dietro questo travaglio, dove si mescolano la critica dell'estremismo, le questioni della solidarietà e del tradimento, quelle di Israele e della diaspora. Espulso dall'insegnamento, universitario negli anni Sessanta, per aver sostenuto il diritto all'insubordinazione durante la guerra d'Algeria, Vidal-Naquet è poi stato dentro il turbine del Sessantotto e nel 1969 è diventato direttore di studi alla Ecole pratique des hautes études. Il suo è un mosaico pazientemente costruito attorno alla figura del traditore, nella Giudea turbolenta degli zeloti, degli esseni e dei ebrei, piena di assemani e di racconti apocalittici. Per arrivare ad assolvere o condannare Giuseppe? Accusato a suo tempo d'aver assunto il ruolo di avvocato della difesa (Gilbert Comte nella sua recensione su Le monde), Vidal-Naquet si difese chiamando in causa chi invece gli riconosceva «un'avversione manifestata per quell'intellettuale dell'antichità che indubbiamente tanto lo aveva intrigo».

Quel Giuseppe che diventando cittadino romano aveva assunto i tria nomina: da Vespasiano che lo aveva liberato prese i nomi Tito e Flavio. E che era stato un ragazzo prodigo, a quattordici anni era già dottore della Legge e a poco più di venti perorava davanti a Nerone la causa di un gruppo di sacerdoti arrestati dal procuratore Felice. Fu allora che scoprì quanto il giudaismo fosse già influente a Roma: probabilmente anche Poppea, la bella moglie dell'imperatore, era una convertita. E comunque fu grazie agli ebrei che contavano nell'anticamera imperiale che Giuseppe ottenne soddisfazione. Era un ammiratore sincero dei romani, convinto sostenitore della superiorità di un modello politico che si accentivava di chiedere tributi, che concedeva la cittadinanza e consentiva di mantenere l'ethos ebraico di praticare la religione dei padri. Regole contrapposte a quelle che oggi chiameremmo le più arcaiche forme dello Stato-Tempio, sostenute dall'estremismo ribelle in Palestina. Ribelli egemonizzati dagli zeloti, secondo l'etnologia coloro che sono «gelosi per il loro Dio». E dai sicari che guidarono al suicidio i resistenti di Masada.

Ma prima di Masada venne Jotapata, il massacro di un'altra città. Simmetrico e antecedente, Giuseppe era lì, e quella vicenda determinò il corso della sua esistenza. Nel 67, un anno dopo l'insurrezione che aveva scacciato i romani da Gerusalemme, Giuseppe è comandante di campo in Galilea. Si trova a Jotapata, che per

quarantasette giorni resiste a Vespasiano. Lì si sarebbe consumata la tragedia che anticipava la strage di Masada, dove per non cadere in mano al nemico, gli insorti ormai sconfitti si uccisero l'un l'altro. Dopo aver spazzato, con le loro donne, i figli. A Jotapata si pose lo stesso tragico dilemma: vivere fuggendo, o negoziando coi nemici, oppure morire. Giuseppe pensò di fuggire ma gli

fu impedito. Allora fu lui a proporre di ammassarsi uno con l'altro, tirando a sorte. La soluzione che sarebbe stata adottata a Masada. A Jotapata restarono infine due: Giuseppe e un ultimo compagno di sventura. Uno dei due avrebbe dovuto finire l'altro. Giuseppe, maestro di retorica, si spese perché sopravvivessero entrambi. E lo convinse. Tre anni dopo, a Gerusalemme, passò

dalla parte dei romani per evitare lo stesso scenario suicida. Fu autentica bassezza o vera gloria? Molti e per diverse ragioni si sono slanciati contro Giuseppe: i rivoluzionari francesi che videro nelle guerra giudaica il più fiero esempio di resistenza all'imperialismo romano; gli ebrei che gli hanno rimproverato un odio per la sua gente, poi abbondantemente sfruttato in chiave anti-

semita. Vidal-Naquet ci avverte che Giuseppe avversava l'estremismo e i falsi profeti, era fuoruscamente classista e, soprattutto, è insieme co-protagonista e testimone degli avvenimenti che ha raccontato nella Guerra giudaica. Dunque è certamente di parte. Momigliano si è spinto più in là: Flavio Giuseppe era un transfuga che doveva giustificare se stesso, costruendosi le prove, sostiene

nella sua introduzione al lavoro di Vidal-Naquet. In fondo, apparteneva a quell'élite di provinciali che i romani cooptavano a una condizione privilegiata, per poter poi dominare il mondo. Del resto non si avvide neppure di fatti di capitale importanza per l'ebraismo del suo tempo... Chissà. Ma di sicuro tutto questo alle nostre orecchie suona vicino, incredibilmente vicino.



Qui sopra un minareto accanto a un campanile: simbologie religiose diverse a confronto, a Gerusalemme. A fianco, la città in una stampa del XVI secolo. Dalla cultura araba proviene una concezione del «tradimento» che ha avuto e ha grande diffusione anche nella cultura occidentale

## Di Nola: «Lezione di doppiezza dagli arabi»

In quei tempi di ferro e di fuoco, mentre i crociati assediavano Gerusalemme, il tradimento divenne per gli arabi virtù, pratica religiosa salvifica. La chiave del gioco, spiega l'antropologo Alfonso di Nola, stava in quella particolare interpretazione della Legge araba che raccomandava la simulazione (taqiyya) per salvare la propria vita (ci si poteva lasciar battere senza tradire la propria fede) o per garantire la sopravvivenza dell'Islam: «Era una sorta di codificazione del diritto a tradire che si sostanziana nel simulare fingendo una conversione».

Questo costume faceva parte di una dottrina occulta (Batin) e arriva in Occidente attraverso gli arabi: «Gli studi di Tofani sulla storia dell'umanesimo - prosegue Di Nola - hanno abbondantemente dimostrato la profonda influenza esercitata dagli arabi, e dal loro modo di pensare, in Occidente». Qui, nel Medio Evo cristiano, il principio della simulazione si traduce in quel criterio della doppia verità che sostiene il tradimento intellettuale e, per altro verso, la doppiezza politica così ben descritta da Machiavelli. «C'è il diritto di tradire nella versione alta, pragmatico-naturalistica di Machiavelli - continua Di Nola - e c'è invece quello che influenza la cultura popolare

attraverso la morale gesuitica del Seicento. Quella cosa per cui posso mentire senza dire bugie, contro la quale si è poi tenacemente battuto Pascal». Ma ciò di cui hanno più sofferto gli intellettuali, mentre il braccio secolare della Chiesa perseguitava eretici e liberi pensatori che, senza troppe sottigliezze, erano pressoché la stessa cosa, è stato il tradimento contro se stessi. Rinne-garsi toccò non solo a Galileo. È il fiato del Sant'Uffizio pesò sulla cultura europea fino all'illuminismo. «Anche Giambattista Vico - ricorda Di Nola - praticò il tradimento apparente di se medesimo. Quando scrive che tutte le religioni non sono altro che fantasmi, per difendersi salva l'ebraismo e il cristianesimo come verità rivelate...».

Quanto alla doppiezza politica essa ebbe come si sa grande fortuna su per i secoli culminando in quelle grandi figure della Restaurazione europea che, come Metternich, ne fecero il metodo di una raffinata arte del dominare. Su quanto arriva fino a noi, seguendo il filo di questa «nobile pratica» del cinismo politico, molto abbiamo sentito dire: sicuro che dobbiamo prendercela con gli arabi? «Sicuro - ride Di Nola - l'origine del criterio della doppia verità viene dal X e dall'XI secolo». C.A.M.G.

Eppur si muove... Galileo Galilei, colpevole d'aver rovesciato la verità ufficiale dell'astrofisica tolemaica, davanti al tribunale dell'Inquisizione, abiura. Con quali effetti per il futuro della fisica? Due ipotesi si sono fronteggiate nel tempo. Quella di chi ne ha sostenuto i buoni uffici: la ritrattazione di Galileo avrebbe messo la scienza al riparo dai roghi, consentendone sopravvivenza e sviluppo in tempi bui. E quella notoriamente cara a Bertolt Brecht, secondo la quale la debolezza del Galileo segna il peccato originale delle scienze naturali moderne: salvò la ricerca scientifica, ma al prezzo di farne un orto separato nella sua mistificata neutralità. Nelle note al suo Vita di Galileo, Brecht si spinge a dire che la bomba atomica si deve a questo originario «misfatto».

## Il dibattito mai spento sulla nascita della fisica. Bellone: «Anch'io, come Galileo, avrei abiurato»

Chi ha ragione? Lo abbiamo chiesto a uno storico della scienza, il professor Enrico Bellone. «Il processo fu semplicemente un atto delinquenziale nei confronti di Galileo, che si comportò secondo la sua natura terrena e molto sanguigna davanti alla sala di tortura abiurò. Lo avrei fatto anch'io», dice il professor Bellone. E stando alla storia della scienza, spiega, questo atto non ebbe poi grandi conseguenze

nell'immediato: è vero che Cartesio si tenne nel cassetto il Metodo, evitando di darlo alle stampe per un po', ma né Newton né Leibniz si fermarono per questo. Dunque, prosegue Bellone, «il problema attiene piuttosto al giudizio sul comportamento personale di fronte all'abiura, alla difficoltà filologica di ricostruire il processo, a considerazioni sul realismo psicologico-culturale in quegli anni... Tutte cose che

poco hanno a che fare con la scienza e con la sua oggettività». Allora hanno torto i sostenitori del valore salvifico di quell'abiura (la scuola galileiana infatti poté continuare a lavorare)? «Quelli sono più che altro interessati a sostenere che la fisica è tecnica pura e semplice e non uno strumento di conoscenza del mondo, che spetta invece ai metafisici, ai preti o ai politici, a seconda

dei punti di vista». E della tesi estrema di Brecht su una scienza stuggita per sempre al controllo sociale, tanto da poter arrivare alla bomba atomica, che cosa ne dice? «Che è un luogo comune reazionario, anche se molto diffuso nella cultura europea della prima metà del Novecento e comune a fascisti, marxisti, cattolici, tutti convinti della pericolosità della scienza sottratta al controllo sociale. La scienza non dev'essere controllata socialmente, questo lo faceva il cardinale Bellarmino! L'esistenza degli elettron non è un problema sociale, ma di composizione della materia. Dopodiché, possiamo anche stabilire in assemblea che uno può fare un ventisette. Si può fare. Ma bisogna sapere che a deciderlo sarebbe un'assemblea di imbecilli». C.A.M.G.

## Questione istriana e resistenza della memoria

ROMA. L'Istituto Gramsci del Friuli-Venezia Giulia, sotto la solerte presidenza di Giuseppe Petronio, ha già organizzato a Trieste ben 31 convegni sulla questione delle minoranze. In particolare, su quella che è l'unica consistente minoranza di lingue e cultura italiana che viva fuori dei confini: gli italiani dell'Istria e di Fiume. Ma chi, da questa parte della frontiera, ne sa qualcosa? Persino Cossiga, pochi mesi fa, ne parlò con disprezzo; e non sono certo che la successiva ritrattazione fosse del tutto convinta. Se nel '47 e dopo che 300 e 350mila persone se ne erano andate da quelle terre, poche decine di migliaia rimaste erano (e continuano ad essere) considerati come un relitto storico, una partita in via di esaurimento. Quelli che si erano invece integrati in Italia sono stati per decenni una ri-

serva di voti e di consensi, quando non anche di irrendenti e revancismi a parole rinnegati, ma sempre utili come una riserva. E invece, quella minoranza italiana ha resistito all'assimilazione ma anche ad un puro e semplice istinto di conservazione. Ha guardato dentro di sé ma anche fuori di sé. Ha ostinatamente cercato e negli ultimi tempi ha ritrovato almeno un inizio di dialogo anche con chi se ne era andato. Ha costruito una propria identità non acccontentandosi dei piccoli spazi di potere che la Costituzione jugoslava le consentiva, ma promuovendo insieme cultura e democrazia. E oggi, nella crisi jugoslava che la coinvolge direttamente e, in pieno, anche nella crisi italiana, questa minoranza ha qualche cosa da dire. Ecco perché ho trovato as-

sai stimolante l'incontro che il «Gramsci» triestino ha promosso venerdì scorso, questa volta a Roma, sotto il titolo «La cultura italiana dell'Istria, un capitolo del patrimonio culturale nazionale». Giorgio Conetti, Elvio Guagnini e Giorgio Depangher, esponenti della cultura triestina che da anni si occupano del problema con apertura di intenti e ricchezza di iniziative, ed Ezio Giuricin, il giovane caporedattore della rivista fiumana La battaglia, fornendo i dati di fatto e una precisa analisi della situazione, hanno dato lo spunto ad una discussione che è stata assai ricca e problematica. I dati. Nel censimento dell'anno scorso coloro che di là dal confine si dichiarano italiani sono stati quasi 30mila, rispetto ai 15mila di 10 anni fa, al termine di un declino che dal '47 in poi sembrava inarrestabile. Le iscrizioni alle scuole di lingua italiana anche esse sono in aumento. Ed è in crescita la vitalità politica. L'Unione degli italiani, fino a poco tempo fa integrata nel sistema politico, adesso è diventata l'Unione italiana, e alla sua testa è tornato il capod'istrianoprofessor Borome, a lungo perseguitato come dissidente, e accanto a lui un gruppo di giovani quadri formati nella lotta

Un incontro a Roma analizza problemi e prospettive della minoranza italiana di Fiume e dell'Istria. Prima «relitto storico» poi riserva di voti: ma adesso questo popolo sembra aver ritrovato nuove identità e funzione all'interno d'un grande progetto europeo

BRUNO SCHACHERL

per il pluralismo e la democrazia. E anche la produzione culturale si va espandendo: oltre al quotidiano e al quindicinale, c'è il rilancio della Battaglia, c'è il Centro ricerche storiche di Rovigno, che ha appena pubblicato due grossi volumi su bilinguismo e sulla scuola italiana in Istria. L'Istria croata rimane, dal punto di vista elettorale, a sinistra, in controtendenza rispet-

to al nazionalismo di Tadjman. E al suo interno, la minoranza italiana sente di avere un importante ruolo democratico da svolgere. Lo ha detto con chiarezza Giuricin, vantando un grosso fascicolo della sua rivista che era uscito già ai primi dell'89 (e qui le date contano) sul tema «etnia e Stato». Ci proponiamo, dice, una rivista-movimento, che assumesse le condizioni di minoranza

come una realtà carica di valori ma anche di modernità, l'uomo solo e diviso contro lo Stato etnico; la società civile nella sua articolazione contro il conformismo delle maggioranze. Giusto. Ma questo implica un superamento delle vecchie barriere. In due direzioni: da una parte, occorre una presenza più forte ed evidente della società circostante, l'assunzione di un ruolo democratico e dunque concretamente e non solo propagandisticamente europeo, e quindi in primo luogo una accettazione del carattere della propria cultura non come separata ma come ponte con le diverse culture tra cui si vuole operare e convivere. Dall'altra parte, è necessaria una ricomposizione dei rapporti lacerati con la cultura della madre patria e in primo luogo con quella che si potreb-

be chiamare la «cultura dell'esodo», anch'essa una cultura problematica e interiormente scissa. Insomma, il recupero di una «istrianità» senza frontiere, la quale può ritrovare una identità più larga nello scambio con tutte le culture vicine. Tanto più preziose, dunque, sono le testimonianze della letteratura di frontiera (ne ha parlato analiticamente Guagnini), che in questi decenni hanno idealmente ricongiunto i libri di Stuparic e Tomizza, di Marina Masieri e di Morovich o persino di uno scrittore d'avanguardia come Lucio Klobas, con i racconti di una insegnante polesana, Nelida Miliani Kruljac, recentemente proposti da Sellerio. E tanto più utili quelle iniziative che da alcuni anni raccolgono a Trieste le voci dell'una e dell'altra parte della frontiera (ne ha parla-

to Depangher promotore della bella rivista che si stampa a Rožki del Legonari che si intitola Itinerari) per costruire un terreno di reciproco arricchimento e di scambio; tanto più utile in quanto proprio Trieste ha più volte corso il rischio di costituire invece che un ponte un «muo» per i rapporti tra cultura istriana e cultura nazionale.

In questa situazione, la cosa più importante sarebbe che il governo italiano avesse una propria politica lungimirante, non solo di aiuti sempre centellinati alle attività di quella minoranza, ma di comprensione del ruolo nuovo che essa potrà svolgere anche per la democrazia nei paesi vicini. Invece - lo ha notato Conetti - le uniche decisioni recenti sembrano voler piuttosto incentivarle che frenare i nuovi esodi.



Scoperta dall'Eso una enorme Supernova



È stato l'astronomo Hans van Winckel dell'European Southern Observatory, a scoprire il 28 gennaio scorso la Supernova 1992C nella galassia a spirale NGC 3367...

Cina: rinviato il lancio del satellite australiano

È stato rinviato il lancio del primo satellite australiano di telecomunicazione da parte della Cina. Lo riferisce l'agenzia ufficiale cinese...

Stati Uniti: nuovo no a limiti emissioni di anidride carbonica

Gli Stati Uniti non cederanno alle pressioni internazionali per la limitazione delle emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera allo scopo di contenere il cosiddetto effetto serra.

Il vescovo di Haiti teme catastrofe ecologica nell'isola

Ad Haiti ci sono tutte le premesse di un disastro ecologico. Moltissimi cittadini danneggiati dal boicottaggio all'importazione di prodotti petroliferi stanno abbattendo sempre più alberi...

Gratis in Usa farmaco anti Aids non ancora autorizzato

Sarà distribuita gratis negli Stati Uniti da una casa farmaceutica una medicina sperimentale contro l'Aids di cui le autorità americane non hanno ancora autorizzato la vendita.

MARIO PETRONCINI

Idea «folle» per sopravvivere Mega ventilatori antismog per Città del Messico

NEW YORK. Alla ricerca di una via di scampo dallo smog che rende irrespirabile l'aria di Città del Messico, i ricercatori messicani hanno studiato le soluzioni più fantasiose. Qualcuno l'anno scorso ebbe l'idea di perforare le montagne che circondano la città per permettere all'aria di circolare.

La vicenda dei due cosmonauti ex sovietici Le autorità confermano: il 25 marzo si ritorna a Terra Ma i problemi economici sono gravi e i rischi crescono

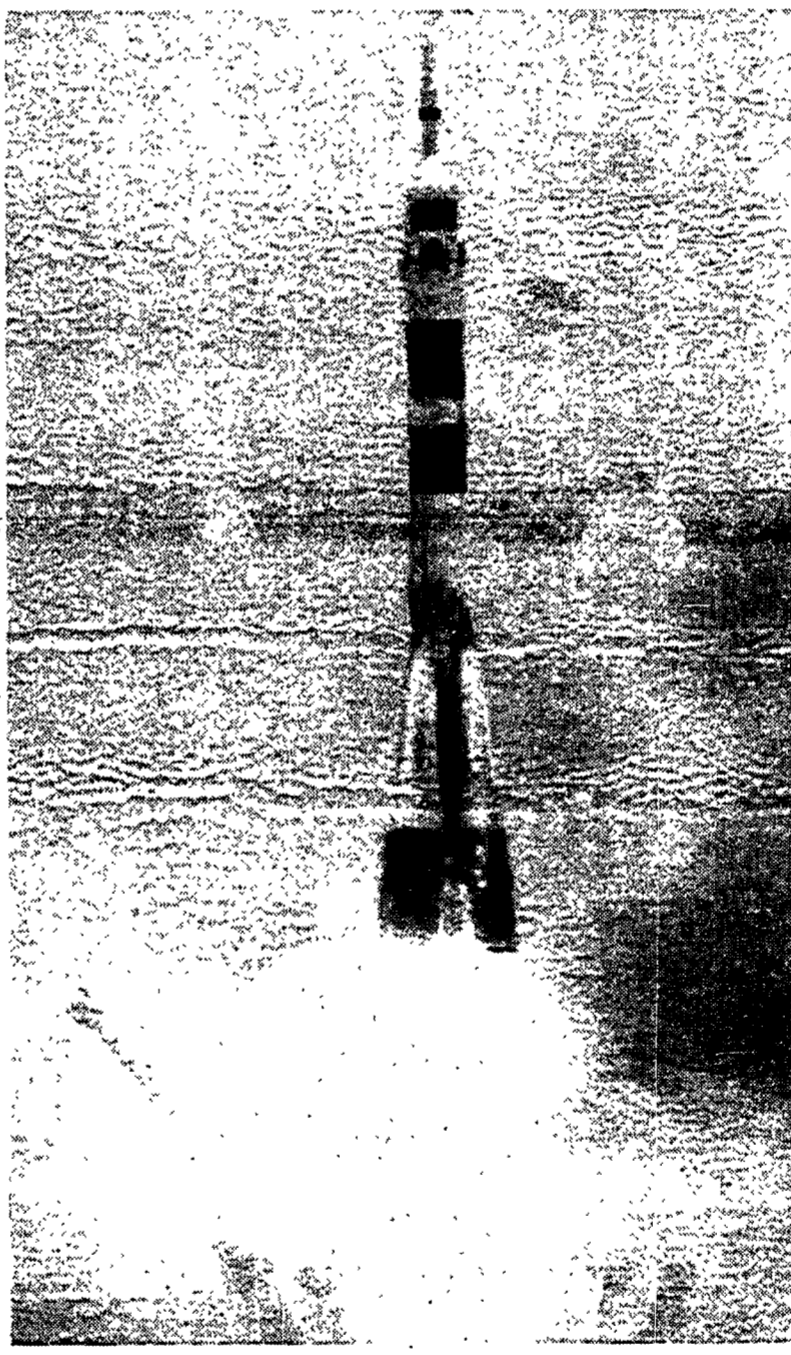
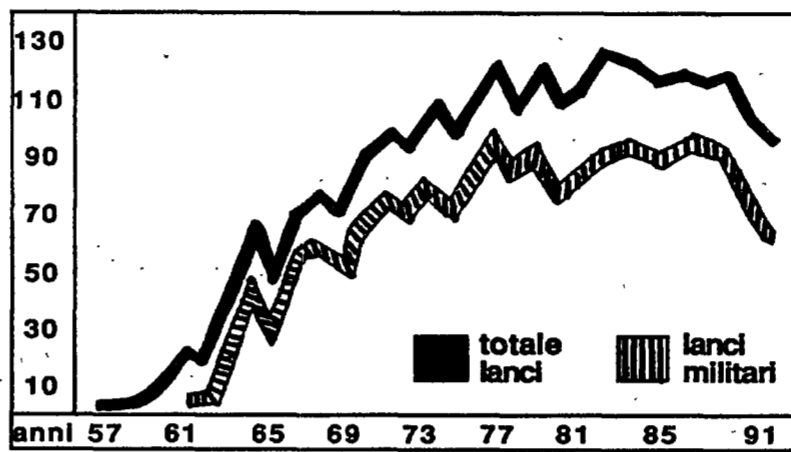
Odissea nella bancarotta

Ritournerà a Terra senza problemi il 25 marzo l'astronauta Krikalev. I problemi finanziari ci sono ma a Mosca smentiscono la «prigionia» nello spazio per carenza di fondi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Da giorni gli scienziati smentiscono ma la storia di Sergei Krikalev «prigioniero» dentro la stazione spaziale «Mir», in orbita dal 1986 attorno alla Terra, perché la Russia non avrebbe abbastanza fondi per far scattare l'operazione di rientro continua a sembrare verosimile.

Le trattative tra i paesi della Csi hanno condotto ad un accordo siglato il 30 dicembre scorso a Minsk. Il testo dell'intesa sottolinea la necessità di effettuare attività congiunte e stabilisce i diritti degli Stati nell'utilizzazione dello spazio.



E a Washington si aprono i «saldi spaziali»

WASHINGTON. A.A.A. vendendosi, a prezzi stracciati, stazione spaziale Mir e potentissimi razzi Energia. L'atraente offerta è stata lanciata a Washington dal direttore del programma spaziale russo Yuri Semenev.

Il vertice informale di Lisbona dei ministri dell'ambiente mostra una ritrovata unità europea per l'abolizione totale dei Cfc Cee finalmente compatta contro i gas buca ozono

Al vertice informale dei ministri dell'ambiente, tenutosi ieri a Lisbona, la Comunità europea ha ritrovato la sua unità attorno alla proposta di abolizione rapida e totale della produzione dei gas buca ozono, i temibili (per l'ambiente) gas clorofluorocarburi.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

LISBONA. L'ultimo incontro Cee, prima del grande consulto sullo stato della Terra che si svolgerà a giugno a Rio di Janeiro e nel quale sono riposte le ultime speranze di ravvedimento per misure che salvino il nostro Pianeta, si è svolto ieri all'Estoril, a trenta chilometri da Lisbona.

che, ma anche, spesso, le più costruttive. E accordi che sembravano irraggiungibili si riescono a firmare alla vigilia dell'incontro ufficiale. Se la speranza è l'ultima a morire l'Italia non era, però, venuta qui a mani vuote.

anche una tappa intermedia: un taglio dell'85% dei cfc entro il 31 dicembre 1993. I guai dell'ambiente, sono, si sa, purtroppo tanti, e vanno affrontati una alla volta, con pazienza e certezza. Alla base di questa coesione europea sulla messa al bando dei cfc possono aver pesato le cattive notizie che giungono dagli scienziati di tutto il mondo sui pericoli per la salute dell'uomo.

(3,4 miliardi) per il bilancio della Cee come chiede Delors; un altro 20 per cento ai paesi in via di sviluppo e ai paesi dell'est per le riconversioni ambientali e il restante 60 per cento ritornerebbe ai paesi della Cee per rendere economicamente le industrie europee.





# SPETTACOLI

Giornata tutta hollywoodiana a Berlino con «Light Sleeper» di Schrader e «Grand Canyon» di Kasdan: due film che raccontano la brutalità diffusa delle metropoli Usa (più riuscito il primo). Oggi tocca all'attesissimo «Bugsy» di Warren Beatty, mentre dalla Francia arriva «Tous les matins du monde» diretto da Alain Corneau



Qui accanto, Willem Dafoe nel film «Light Sleeper» di Schrader. In basso, Warren Beatty e Annette Bening in «Bugsy» oggi a Berlino

Liz Taylor: «È un miracolo che sia arrivata ai sessant'anni»

Jeans attillati, stivali e giubbotto da motociclista, Elizabeth Taylor, che giovedì prossimo compirà 60 anni, è apparsa nel popolare show televisivo di Johnny Carson.

«È un miracolo che io sia arrivata a 60 anni, sono un esempio vivente di quel che si può passare e riuscire comunque a sopravvivere», ha detto la Taylor, che per tutta la vita ha combattuto con alcol, tossicodipendenza, ed ha avuto otto matrimoni. A proposito dell'ultimo, celebrato lo scorso anno con l'operaio edile Larry Fortensky, l'attrice ha detto che la loro è una relazione felice, «molto intima e profonda».



Maurice Pialat, grande sconfitto con il suo «Van Gogh»

## America violenta, ti odio

Usa e Francia sugli scudi nella terzultima giornata di Filmfest. Dall'America arrivano «Light Sleeper» di Paul Schrader e «Grand Canyon» di Lawrence Kasdan: meglio il primo del secondo, ma comunque due film che potrebbero entrare nella gara per i premi. Dalla Francia Alain Corneau porta «Tous les matins du monde», austero e bello. E oggi tocca a «Bugsy» (10 candidature all'Oscar), in attesa del gran finale.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CRESPI

BERLINO. In attesa di «Bugsy» (passa oggi, ma fuori-corso) l'America schiera in campo i suoi pezzi da novanta nella corsa ai premi. Paul Schrader e Lawrence Kasdan (il primo con «Light Sleeper», il secondo con «Grand Canyon») segnano la giornata di ieri al 42° Filmfest. Due film «d'autore», in tutti i sensi: coerenti ai pregi e ai difetti dei due registi.

Paul Schrader (educazione calvinista, aspirazione al seminario come Scorsese) è un moralista nel senso più nobile del termine che ha preso d'assalto Hollywood dai fuori, tentando di piegarla ai propri sogni. Lawrence Kasdan è un ex pubblicitario, scrittore di film commerciali («Arca perduta» e «Guerre stellari» nel suo curriculum) che ha preso d'assalto Hollywood dal dentro, piegando ad essa i propri sogni. Paul Schrader fa film che sembrano spettacolari ma sono profondi. Lawrence Kasdan fa film che sembrano profondi ma sono spettacolari. Sono le due facce di una stessa medaglia: l'essere «autori» nel cinema americano, una latente, dolorosa, stimolante schizofrenia fra Arte e Denaro.

Paul Schrader ha il diritto di essere felice di «Light Sleeper». Gli è venuto proprio bene, quando si dice, i casi della vita: oltre a sceneggiatore, Schrader ha scritto anche alcune commedie, una delle quali si

chiama «Berlinale» e narra di «sporchi» comici inghiottiti-giurati durante un festival di cinema a Berlino. Chissà se, forte di questa esperienza, è ora capace di leggere nella mente dei giurati? «Light Sleeper» si meriterebbe un premio, soprattutto per la sua coerenza con tutto ciò che il suo autore ha sempre predicato: usare i generi, le forme del cinema hollywoodiano per convogliare tematiche morali forti e adulte. Qui, il suo eroe è lo spacciatore John LaTour (Willem Dafoe), l'uomo dal sonno leggero del titolo, che vende droga in grande per conto di Ann, mercante di cocaina d'alto bordo impersonata, perversamente e adorabilmente, da Susan Sarandon. John vorrebbe lasciare gli affari, ma non è facile. Soprattutto dopo aver rinchiodato e marianne, sua ex fidanzata, e averla scoperta a sua volta coinvolta in uno sporco giro di coca. Come Travis De Niro in «Taxi Driver» (film di Scorsese, scritto da Schrader), John riuscirà a redimersi solo dopo aver sterminato i cattivi che hanno provocato la morte di Marianne. Parabola classica da «condicatore», ma il film è splendido soprattutto nei dettagli: Dafoe che si cospinge di colonia prima di andare a compiere la strage, Dafoe che tiene un diario in cui segna anche i nomi dei «grandi della storia» che erano mancini (c'è



Leonardo, ma anche Marilyn Monroe e Jack lo Squartatore). Dafoe che sfiora i piedi della madre di Marianne costretta a letto dalla chemioterapia. Piccolissime cose da cui si vede un grande sceneggiatore. Gelido e sobrio nelle emozioni, «Light Sleeper» è la versione oscura di «American Gigolo», altro film di Schrader forse da rivalutare (notazione un po' snob: entrambi i film sono «vestiti» da Giorgio Armani).

Lawrence Kasdan è soprattutto un accanito cinefilo che ha superato i limiti della cinefilia, a nostro parere, in un solo caso: il toccante, originalissimo «Turista per caso». «Grand Canyon» è un film corale, basato su un modello iperclassico: le vite parallele alla Plutarco. Los Angeles: un bianco ricco (Ke-

vin Kline) e un nero povero (Danny Glover) si incontrano per caso, una notte; il bianco ha sbagliato strada, l'auto è andata in panne, lui è nei guai con una gang di teppisti; il nero arriva con il carro atrezzi e gli salva la vita. I due si rivedono, diventano amici. Intorno a loro, si muovono due famiglie, due mondi, che in quel carnaio orrendo che è Los Angeles non si sarebbero mai incontrati. La vita è dura ma Kasdan crede nei miracoli, e ne fa avvenire almeno tre o quattro lungo tutto il film; finché tutti insieme, bianchi e neri, fuggono dalla pazzia metropoli per vedere finalmente il Grand Canyon, sul quale hanno fantasmato per tutto il film. E di fronte a quel miracolo (quello sì della natura, le coscienze si

puliscono, la vita sembra bella. «Light Sleeper» e «Grand Canyon» sono opere di artisti impauriti: l'America dev'essere un posto assurdo in cui vivere, la violenza e il pudore sono dovunque («Light Sleeper» è ambientato a New York durante uno sciopero dei netturbini, i sacchi di spazzatura ne costituiscono la scenografia). Ci sono risposte a questa paura? Schrader pensa che vadano trovate dentro di noi, e il suo lieto fine è sarcastico. Kasdan le trova nei modelli cinematografici, e cita Frank Capra e Preston Sturges ad ogni piè sospinto. Inutile dire che il primo ci coinvolge assai di più. Con Kasdan ci si può divertire, al cinema, per un paio d'ore. Schrader, forse, sarebbe bello conoscerlo.

### Una «viola» per due Dépardieu di scena nel Seicento francese

UMBERTO ROSSI

BERLINO. Il «Signor di Saint-Colombe» visse nella seconda metà del Seicento: una trentina di chilometri da Parigi in una modesta capanna mal costruita e scomoda. Scontroso e riservatissimo - non si sa neppure il suo nome di battesimo - rifiutò sempre di presentarsi a Corte, nonostante le sollecitazioni di Luigi XIV. Studiò in solitudine la viola da gamba, ideò un nuovo modo di impugnare lo strumento, vi aggiunse una corda per aumentare le possibilità sonore e compose un numero imprevedibile di brani, molti dei quali andati perduti non avendone consentito l'autore la pubblicazione. In quegli stessi anni visse anche Marin-Marais, un musicista di Corte che invece ottenne sin da giovane fama e onori, lasciando anch'egli un considerevole numero di pezzi per il medesimo strumento.

Queste due figure, così contrastanti, sono al centro di un bel romanzo di Pascal Quignard da cui Alain Corneau ha tratto «Tous les Matins du Monde», approdato alla Berlinale dopo il forfait dichiarato da Vitalij Kanevskij e del suo «Una vita indipendente». Il cambio di film è avvenuto non senza polemiche.

Sulla falsariga del romanzo, a cui rimane fedele, il regista accentua il confronto fra i due musicisti: Saint-Colombe è

l'artista puro, appagato dal solo fatto di essere riuscito a creare. Nell'altro gli importa, né i valori mondani, né la possibilità di dare vita a un movimento o a una scuola. Marin-Marais (interpretato, nell'età matura, da uno stupefacente Gérard Dépardieu) è invece l'artista mondano che vive in funzione del riconoscimento pubblico al suo lavoro. Il tema è moderno e attuale, affrontato con sobrietà, contrariamente a quanto Corneau ha realizzato in passato, per esempio nella serie di film polizieschi da lui diretti fra il 1975 e il 1981 («Police Python 375», «Serie Noire...») o nella ricostruzione storica malamente spettacolare di «Fort Saganne». L'aver preso a sfondo il diciassettesimo secolo non induce l'autore a giocare con lo sfavillio dei costumi o la sontuosità degli scenari, al contrario il film è girato quasi per intero in interni disadorni o in giardini incolti. Lo stesso procedere drammatico del racconto è giustiziato sui toni freddi e precisi. La costruzione dei personaggi è tutt'altro che chiara, per il musicista solitario e irascibile, ma descrive il suo antagonista in modo tutt'altro che schematico, dando largo spazio a un rimpianto esistenziale che neppure tutto l'oro del mondo riesce a lenire.

### Assegnati ieri sera i César E intanto Parigi incorona Corneau e il suo film La Moreau migliore attrice

PARIGI. Roman Polanski che premia, fra gli applausi e qualche fischio, Sylvester Stallone reduce da un prestigioso riconoscimento all'Accademia parigina delle Scienze e delle Arti. Un César d'honneur a Michele Morgan, eletta madrina della serata. Omaggi ai compianti Yves Montand e Pierre Brasseur a vent'anni dalla morte. La diciassettesima nuit des César si è svolta, in diretta tv e in una fastosa cornice, senza tradire le attese della grande francese. Molte conferme e qualche sorpresa. Miglior film è «Tous les matins du monde» di Alain Corneau appena presentato anche al festival di Berlino (vedi articolo a fianco) che fa il piano anche di altri premi: migliore regia, migliore fotografia, colonna sonora, suono, costumi, attrice non protagonista (Anne Brochet, la Roxanne del «Cyran» di Rappeneau). Miglior attrice tout court è Jeanne Moreau, incoronata da Claudia Cardinale per «La vieille dame qui marchait dans la

mer». Riconoscimento di consolazione, si fa per dire, al film che si annuncia come il grande antagonista di «Tous les matins du monde», il «Van Gogh» di Maurice Pialat che vede premiato Jacques Dutronc come miglior attore. Autentica sorpresa di fronte alla piccola messe di premi portata a casa da «Delicatessen». Non solo il film di Philippe Jeuneut e Marc Caro è la migliore «opera prima» dell'anno ma suoi sono anche la migliore sceneggiatura (a sei mani con Gilles Adrien), la migliore scenografia, il miglior montaggio. Nessun premio (o quasi) ad altri tre film molto votati in fase di nomination: «La belle noiseuse» di Jacques Rivette, «Mercie la vie» di Bertrand Blier (miglior secondo ruolo maschile) e «Les amants du pont neuf» di Carax. Eccellente performance di «Tous les héros» del belga Jaco Van Dormael. Ha vinto il premio come miglior film straniero sbaragliando un quartetto di titolissimi film americani.



Intervista a Barry Levinson. Il suo film è il favorito nella corsa agli Oscar

## Gangster, seduzione pericolosa

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. A Berlino sarà in concorso con il suo «Bugsy», interpretato da Warren Beatty e Annette Bening e dedicato al gangster che inventò Las Vegas. Ma più che al festival, Barry Levinson («Il migliore», «Piramide di paura») guarda alla notte delle stelle del marzo prossimo. Con dieci nomination «Bugsy» è il gran favorito. Come due anni fa lo era anche «Rain Man» dello stesso Levinson.

«Bugsy» racconta la storia di un gangster. Anche lei, signor Levinson, appartiene alla categoria dei registi affascinati da quel genere? C'è una sola ragione che mi ha convinto a fare «Bugsy»: il fatto che Bugsy stesso abbia voluto fare un provino per diventare attore. Un gangster che voleva diventare una star del cinema

ha subito sollecitato il mio interesse.

Un tempo si diceva che i gangster guardavano i film per sapere come comportarsi...

È una fascinazione reciproca: i cineasti guardavano al mondo dei gangster per trarre ispirazione per le loro storie e i gangster si ispiravano a quei film per perpetuare il mito del duro affascinante. Uno strano circolo.

È riuscito a vedere il filmato originale del provino di Barry Beatty?

No, è impossibile trovarlo: tutti ne parlano, ma nessuno sa dove si trova. Forse un giorno verrà fuori da qualche anfratto polveroso.

Nel rappresentare un perso-

naggio come Bugsy Siegel, quale è stato il rapporto tra fiction e realtà?

È importante rispettare il più possibile la realtà degli eventi. Ma non tutto è documentato. Forse qualche data non corrisponde, ma in linea di massima direi che si tratta di una ricostruzione piuttosto fedele.

Bugsy nel film è un uomo molto affascinante. Lo era veramente nella vita reale?

Credo di sì: basta guardare i giornali di quell'epoca. Pare fosse splendido, bravo coi bambini, meraviglioso in un sacco di cose. Ora si sa che non poteva essere un uomo così meraviglioso, visto che era capace di ammazzare con estrema facilità. Ma non sarebbe certo stato invitato ai party di Hollywood se la gente avesse avuto paura di lui.

Era un tipo molto clagante... Vestito sempre perfettamente, da un sarto di nome. Era un po' come certi produttori di Hollywood: si sentono storie orribili sul loro conto, poi li incontrano e sembrano gradevoli. Altrimenti nessuno lavorerebbe con loro. Sono dei seduttori, proprio come Bugsy. Per questo fanno paura.

È stato difficile lavorare con Warren Beatty?

No, io sarei stato il regista, lui l'attore. Naturalmente ci sarebbero state molte cose decise insieme.

La scelta dell'attrice protagonista, per esempio.

Infatti. Fui io a scegliere Annette Bening, ma l'avrei certo sostituita se non fosse piaciuta a Warren.

Cosa le piace di Annette Bening?

Che sia una donna intelligente e sveglia. Attraente ma anche divertente, dura, ossessiva e tutto il resto. Doveva scontrarsi in forza e fascino con Bugsy. Essere una donna «liberata» e allo stesso tempo prigioniera. Annette era perfetta per quella parte.

Non le sembra strano che in diciotto mesi in America siano usciti «Quel bravo ragazzo», «Billy Bathgate» e «Bugsy», tutte storie di gangster?

Credo che sia un caso. Quando decidemmo di fare «Bugsy», quei bravi ragazzi non era ancora uscito e di «Bathgate» si cominciava appena a parlare. Ma non saprei dire la ragione di questo fenomeno. Certo: la nostra società è in crisi, ha problemi seri, è ossessionata dalla violenza e dalla paura. Non sono un sociologo, so solo che avevo a che fare con un tipo



Il regista Barry Levinson presenta oggi a Berlino «Bugsy» biografia del gangster che inventò Las Vegas.

completamente pazzo, ossessivo, un sognatore che ha inventato un posto come Las Vegas, che si può amare o detestare ma che nasce comunque da una follia totale.

Il suo prossimo film, «Toys», è un'altra storia di ossessioni, vero?

È una commedia con Robin Williams che parla di osses-

### Sanremo: il «caso» Squillo

«Rischi la squalifica» E la cantante s'infuria

SANREMO. A tre giorni dall'inizio del Festival di Sanremo, è ancora incerta la posizione di Jo Squillo (nella foto), «sotto processo» per aver violato le norme della gara canora, perché aveva già cantato in pubblico la sua canzone, «Me gusta il movimento», ieri pomeriggio.

Jo Squillo si è recata al teatro Ariston di Sanremo per iniziare regolarmente le prove. Ma qui è stata raggiunta da Mario Malfucci, capostruttura di Raiuno, che le ha consegnato una lettera in cui le si notificava che «la sua prova verrà effettuata sub-judice, condizionata cioè al risultato definitivo degli accertamenti in corso da parte dei legali della Rai».

Offensissimo, Jo Squillo ha rifiutato di firmare la notifica e si è lasciata andare a uno scoppio di rabbia, lanciando in aria alcune cassette di Mino Reitano e dei Ricchi e Poveri. Scoperta nell'ufficio di Adriano Aragozzini,

la cantante e il suo discografico, Bruno Tibaldi, hanno infine accettato di siglare la notifica, più tardi, lei si è giustificata dicendo che non voleva firmare di fronte ai fotografi. In serata ha ripreso tranquillamente le prove.

Secondo il management della cantante la vicenda è tutta un malinteso: il motivo presentato dall'ex leader delle Kunderganna Gang lo scorso luglio ad Agliano d'Asti e in Sicilia, era un altro; i pezzi «rap», dicono, si assomigliano un po' tutti.

La trasgressione di una canzone non «inedita» fa un po' sorridere se si pensa che il festival di Sanremo ha attualmente a che fare con ben altre disavventure giudiziarie. Ma tant'è: il regolamento non si tocca. E se Jo Squillo dovesse essere squalificata, verrebbe automaticamente ripesicata il primo degli artisti «bocciati».





Firenze Il «Maggio» tra Rossini e Philip Glass

ELISABETTA TORSSELLI

FIRENZE. Apertura rossiniana, molto spazio per la musica contemporanea, tre titoli operistici, qualche bel concerto con i complessi di casa e con formazioni ospiti, un po' di musica da camera al 55° Maggio Musicale Fiorentino. Si apre con Rossini il 3 maggio: Myung-Whun Chung dirige l'ouverture del Telli e lo Stabat Mater (Teatro Comunale, solisti Dessi, Borodina, Fischella, Raimondi). Ma chi temeva la valanga celebrativa da bicentenario può star tranquillo: al grande pesarese nato nel 1792 il 55° Maggio riserverà poi solo un recital con la brava Cecilia Bartoli (4 maggio) e il balletto coreografato da Karole Armitage Happy Birthday Rossini (dal 16 maggio alla Pergola).

Contenuta l'offerta operistica. Un'importante prima italiana, La caduta della casa Usher di Philip Glass, il celebre compositore minimalista noto ai più come autore della colonna sonora di Koyaanisqatsi (dal 5 maggio alla Pergola, direttore Marcello Panni); e due nuovi allestimenti sotto la direzione del direttore principale dell'Orchestra del maggio Zubin Mehta, la verdiana Forza del destino (dal 16 maggio alla Pergola) e La nozze di Figaro (alla Pergola dal 14 giugno), che completano la trilogia italiana Mozart-Da Ponte intrapresa fin dal Maggio '90 con le cure di Mehta e del regista Jonathan Miller. Qualche inquietudine suscitano i cast, ma si deve dire che in questo caso, quasi a conferma della nomea lettorata del titolo verdiano, sul Maggio si è accanita la sfortuna: protagonista della Forza avrebbe dovuto essere l'ottima Antonella Banaudi, che però ha cancellato l'impegno, e la sostituzione (Stefka Evtastieva) appare di ripiego. Dvorsky, Nucci, D'Intino, Scanduzza, Pella completano il cast migliore, sulla carta, la compagnia delle Nozze di Figaro: Cuperli, Rodgers, Bacelli, Hampson, Pertusi, Chierici.

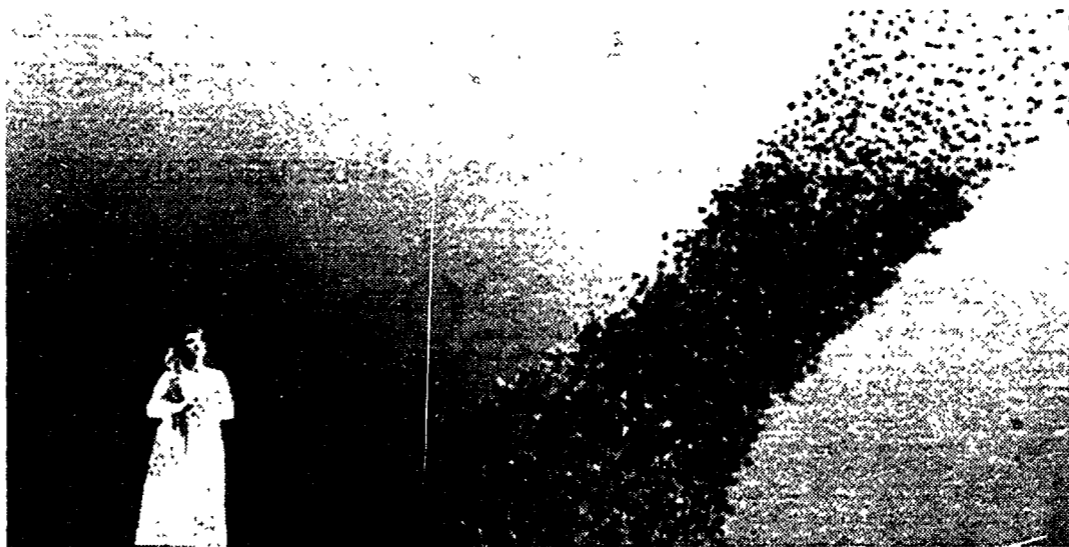
Insomma, come da un po' di tempo a questa parte a Firenze, i melomani non avranno copiose occasioni per godere, ma il Maggio non è mai stato festival per melomani ed è nato piuttosto come vetrina di rarità e di produzioni contemporanee, una vocazione ritrovata, anche se un po' nebulosamente negli ultimi anni. Avremo, oltre a Glass, la prima assoluta di Teorema di Giorgio Battistelli da Pasolini (dal 10 maggio al Piccolo) e due monografie dedicate a Xenakis e Ligeti (13 e 16 maggio).

Due bei concerti con i complessi del maggio oltre a quello d'apertura: il primo diretto da Chung con Romeo e Giulietta di Berlioz, solisti di canto Ziegler, Vallejo, Raimondi (9 e 10 maggio al Comunale), l'altro diretto da Mehta con Maurizio Pollini (primo concerto di Chopin, Quinta di Mahler, 19 e 20 giugno al Teatro Comunale). Ancora, un balletto su musiche di Matteo D'Amico dedicato al «Magnifico Lorenzo» (dei Medici, s'intende, «sentenziato» pure lui), una manciata di concerti di musica da camera. E come chiusura, il 25 giugno alla Pergola, il Coro del Maggio diretto da Vittorio Sicuri canta «cappella», protagonista assoluto, un programma di musiche di Dalla Piccola, Brahms, Schubert, Verdi.

Trionfa al Regio di Torino la «Dannazione» di Berlioz con la regia di Ronconi e scene di Margherita Palli

Una cavalcata visionaria affidata ad una poderosa macchina teatrale, «tradita» da un'orchestra inadeguata

Una scena della «Dannazione di Faust», di Berlioz, andata in scena al Teatro Regio di Torino



Faust, Inferno in cinerama

Iniziata fiaccamente da *Trovatore*, la stagione torinese ha avuto il suo momento di gloria con *La dannazione di Faust* di Hector Berlioz, allestita da Luca Ronconi nella cornice scenica di Margherita Palli. Fantasia cavalcata attraverso i secoli. Modesta realizzazione musicale diretta da Hubert Soudant con un trio di voci decorose. Trionfale successo di Ronconi e dei bravissimi macchinisti.

RUBENS TEDESCHI

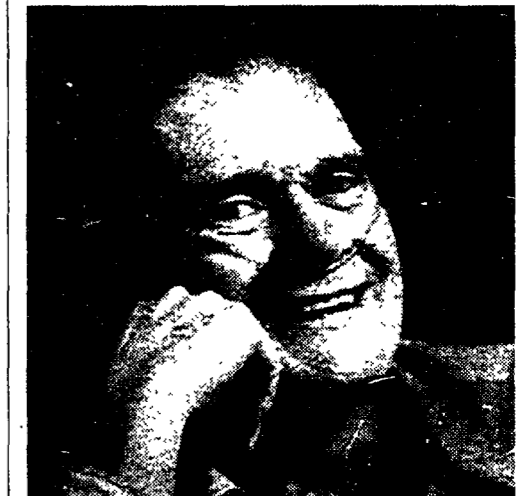
TORINO. Nata per il concerto, *La Dannazione di Faust* di Hector Berlioz ha raggiunto poi le scene liriche quando un coraggioso impresario scoprì, come conferma oggi Luca Ronconi, che nulla è impossibile sul palcoscenico. Verissimo, anche se, dopo l'esito trionfale dello spettacolo al Regio, dobbiamo aggiungere che occorrono un regista e un scenografo di genio per constatare quanto il possibile sia anche bello. Il povero Berlioz - che rinunciò alla scena senza riuscire a conquistare il pubblico - l'aveva intuito, ma era nato troppo in anticipo. I tempi non

erano ancora maturi per il suo teatro e per la sua musica. Per capirlo basta dare un'occhiata al panorama del 1846, quando il vulcanico compositore, completando il progetto iniziato una ventina d'anni prima, offre ai distratti parigini la sua versione del *Faust*, liberamente tratto dal poema di Goethe. Nel medesimo anno Verdi rappresenta *l'Attila* e Wagner inizia il *Lohengrin*. Meyerbeer impera. Gli spettatori prediligono il *grand-opera*: il romanzo storico in musica con cinque atti e cinque ore di duelli, battaglie, danze, colpi di scena. Un'indigestione per gli occhi e

le orecchie. *La Dannazione* è l'opposto, un concentrato di frammenti, di lacerazioni letterarie e musicali. Come immagini di un futuro cinematografico, sconorati fulminei i momenti essenziali del dramma: l'angoscia di Faust, il sapiente deluso dalla scienza; la tentazione diabolica di Mefistofele che lo trascina nel mondo; l'amore dell'innocente Margherita e, infine, la vittoria dell'inferno che (rovesciando la conclusione di Goethe) conquista l'anima di Faust mentre Margherita, restando dalla sofferenza, sale al cielo. A metà dell'Ottocento, un simile accavallarsi di visioni era irrealizzabile in scena. Oggi la tecnica del palcoscenico offre possibilità straordinarie, ma resta il vero problema: quello di mostrare la nuova dimensione drammatica dell'opera; di costruire cioè uno spettacolo in cui lo scatenarsi della fantasia, rompendo le tradizionali pastoie, raggiunge l'essenza del dramma. Qui Ronconi trionfa, con la

scenografia di Margherita Palli e i costumi di Carlo Diappi. La sua *Dannazione* è un viaggio, una cavalcata sulle ali dell'immaginazione attraverso i mondi dell'etero e del domani: il medioevo di Faust e l'Ottocento di Berlioz per approdare all'inferno di una contemporanea *Metropolis*. Perciò Faust, l'angoscioso anticonformista, ci appare all'inizio in una carrozza aerea a cui Mefistofele fonda poi i cavalli. Da qui, egli vede, e noi con lui, la sottostante distesa del grano con i mietitori, e poi l'arida terra solcata da mostruose macchine di guerra tra lo sflogorito degli elmi e l'agitarsi di immense mandiere. A partire da questo momento, quel che vediamo sono frammenti esplosi dalla scatenata inventiva di Faust, Mefistofele e Berlioz: tre aspetti di un unico personaggio proiettato verso il futuro. Ed ecco gli scori di una chiesa gotica dove la fede si umilia, o le tavolate della cantina cinquecentesca dove, tra canzoni bacchiche, trionfa la bestialità umana. Ecco il sonno di Faust at-

SPOT



È MORTO L'ATTORE DICK YORK. Attore televisivo molto popolare grazie alla serie anni Sessanta *Mia moglie è una strega*, nella quale interpretava Darrin, il marito della strega Samantha, Dick York (nella foto), è morto l'altro ieri a Grand Rapids, nel Michigan. Aveva 63 anni, era da tempo malato di emfisema e soffriva ancora per le conseguenze di un incidente occorsogli nel 1958 durante le riprese di *They came to Cordova* con Gary Cooper. Nel '69, un malore sul set di *Mia moglie è una strega*, gli era costato il ruolo nel serial tv. Rimasto disoccupato e caduto quasi in miseria, negli ultimi anni si era battuto tenacemente per i diritti dei senzatetto. IN OSPEDALE L'ATTORE BENNY HILL. Il popolare comico, stella dell'omonimo show, notissimo nel nostro paese grazie anche alle sue numerose apparizioni in numerosi programmi televisivi, tra cui *Drive in* e *Seriscia la notizia*, è stato colpito nei giorni scorsi da un attacco cardiaco. Ricoverato in un ospedale di Londra, ha ricevuto ieri la visita di Michael Jackson, che avrebbe proposto a Hill di partecipare, una volta ristabilito, a un suo video. E.M.: UN NUOVO ALBUM E UN FILM. Il celebre gruppo rock di Athens, Georgia, sta lavorando alle canzoni del prossimo album negli studi di Daniel Lanois a New Orleans. Michael Stipe e Pete Buck hanno dichiarato che il nuovo materiale è in prevalenza acustico, con mandolini, organo e chitarra. L'uscita del disco è prevista per la fine di agosto; in seguito la band partirà per un tour mondiale, che toccherà soprattutto i teatri. Ma non è tutto. Michael Stipe sta terminando in queste settimane anche il suo primo film, girato assieme al regista Jim McKay: si intitola *Desperation Angels*, è un «road-movie sulla decadenza dell'America», ed è stato prodotto dalla compagnia cinematografica creata da Stipe stesso, la C-00. LA KABAIVANSKA A NEW YORK PER PAVAROTTI. Il soprano Raina Kabaivanska ha lasciato Parma, dove è attualmente impegnata nelle repliche della *Madama Butterfly* diretta da Daniel Oren, per recarsi a New York. Qui, domani sera, prenderà parte al gala «Pavarotti plus», uno straordinario omaggio che il teatro Metropolitan ha voluto dedicare al grande tenore italiano. TRIPLO BYPASS PER LONNIE DONEGAN. Rocker scozzese popolarissimo nel Regno Unito, Lonnie Donegan, 60 anni, si trova in ospedale dopo un intervento urgente di triplo bypass coronarico. Il cantante e chitarrista, celebre negli anni '50 come interprete di «skiffle» e ballate rock-blues, aveva già subito interventi al cuore. FUZZTONES E MILK IN TOURNEE. I Fuzztones, storica band del garage-punk newyorkese, che ha di recente pubblicato l'album *Braindrops*, apre domani sera, al Papiro, il 27 a Verona, il 28 a Bologna, ed il 29 a Fordenone. Tour anche per i Milk, gruppo di hard rock, il 26 a Roma, il 27 a Mezzago, il 28 a Firenze ed il 29 a Brescia. FUMETTI A PRATO: PREMI PER GIOVANI AUTORI. Si chiude oggi a Prato la quindicesima edizione della Rassegna del fumetto e del fantastico, dedicata quest'anno ai supereroi dei comics Usa. Organizzata dall'Associazione culturale Metamedia, con il sostegno della casa editrice Star Comics e del Little Nemo Shop di New York, la manifestazione ha riscosso un notevole successo, con grande affluenza di pubblico alla mostra mercato. La rassegna pratese ha inoltre assegnato i premi «Pierlambiccio» a giovani autori. Alessandra Joel, con la storia a fumetti «Kadidja», si è aggiudicata il primo premio; secondo ex-aequo, Stefano Babini con «Medicine Man» e Fabio Bartolini con «Veteran»; terzo classificato, Luca Panciroli con «Jam Session».

A Bari, Pagliaro propone brani di Euripide, Molière e Strindberg Uomo-donna, match senza fine La parola a tre drammaturghi

Il Petruzzelli è morto, il Petruzzelli rivivrà. Saranno lunghi i tempi e le procedure per la ricostruzione del maggior teatro di Bari, devastato da un terribile incendio (doloso, è ormai certo); ma ci si dovrà arrivare. L'insegna dell'Ente Artistico, intanto, non è scomparsa, poiché spicca nella locandina di questi «tre studi di drammaturgia e musica» riuniti sotto il titolo *Nell'intima dimora*, in scena al Piccinni.

AGGEO SAVIOLI

BARI. Lo scorso anno furono tre testi narrativi (di Balzac, Poe, Kafka), adattati e situati in tre diversi luoghi, tutti suggestivi (ma escludendo il palcoscenico vero e proprio), del Petruzzelli, oggi in rovina. Adesso la stessa accoppiata - Walter Pagliaro regista, Pierfranco Moliterni consulente musicale - propone, sulla ribalta del Piccinni, tre «sintesi drammatiche», se così possiamo definirle, da altrettante opere teatrali famose, spaziando in un arco che, dal quinto secolo avanti Cristo, si protende sino alle soglie del nostro: *Alcesti* di Euripide, *Il Misanthrope* di Molière, *Il Padre* di Strindberg.

nell'animo dall'incostanza e dalla crudeltà della sua amata, disgiunto dall'ipocrisia dominante nella buona società, condanna se stesso a una specie di morte civile. Nel *Padre*, la spietata Laura trionfa del Capitano, suo consorte, facendolo passare per pazzo e costringendolo in una camicia di forza, così da ridurlo alla stregua d'un bambino in fasce o rnserrato nell'utero; ma lo stesso Capitano sembra anelare a un tale ritorno, e annullamento, nel grembo materno. Se dunque, alla lontana, la storia rappresentata nel *Padre* (un caso di «vampirismo», frequente in Strindberg) può costituire il rovescio di quella dell'*Alcesti*, più strette e inquietanti appaiono le corrispondenze col mito di Eracle: nel suo delirio, il Capitano ripete ossessivamente il nome di Omalite, la regina di Lidia della quale il semidio ellenico si fece schiavo, addetto a mestieri domestici e vestendo, addirittura, panni femminili. E, sempre secondo il mito (o una delle sue varianti), Eracle si sarebbe poi ucciso per liberarsi dello strazio procuratogli dalla camicia in-

terrisa del sangue di Nesso il centauro, fattogli indossare dalla gelosa sposa Deianira. Nella tessitura del triplo spettacolo, scaglionato in tre fasi, dal pomeriggio alla sera, l'accostamento più produttivo di emozioni e riflessioni risulta insomma essere quello tra Euripide e Strindberg; al di là, s'intende, della superficiale lacerazione di misoginia di cui entrambi furono vittime, a distanza di millenni. Del resto, le risonanze tematiche sono da cogliere, qui, attraverso distinzioni formalmente ben evidenti, anzi forse accentuate. *Alcesti* viene collocata in una cornice agropastorale che rammenta esperienze più o meno recenti di teatro «povero», e tre soli attori si assumono, via via, mutando d'abito, la decina di ruoli previsti. Lucilla Moriacci è assai convincente nella parte principale, dicendo con struggente intensità il commiato *Alcesti* dal mondo familiare; mezzogiorno di persuasione nella parodistica raffigurazione di Eracle, o del padre di Admeto, Ferete. Admeto è impersonato, con notevole proprietà, da Paolo Bessegato. Gianni De Lellis



Una scena del trittico «Nell'intima dimora»

svolge le funzioni del Coro; e un rilievo «corale» avrà anche nel *Padre*, che è il pezzo migliore del trittico, il più dotato, pure in questa versione concentrata del dramma, di organico respiro. Lino Troisi è un Capitano di classico taglio. Paola Mannoni riunisce in sé i personaggi di Laura e della Balia, duplice emblema, di forte risalto, del potere matriarcale. Un tantino a sé rimane il maniacale soliloquio, affidato al prodigo impegno di Roberto Herlitzka, in cui si converte (ma dando voce, il protagonista), anche agli altri personaggi: *Il Misanthrope* di Molière. All'impresa hanno collaborato, oltre il già citato Pierfranco Moliterni per l'accorta scelta e il coordinamento dell'esecuzione (dal vivo) delle musiche, Giorgio Ricchelli scenografo-costumista, e, direttamente o indirettamente, gli autori delle traduzioni adottate: Dario Del Corro (Euripide), Cesare Garboli (Molière), Franco Perrelli (Strindberg). A Bari, *Nell'intima dimora* (intestazione complessiva, di stampo strindbergiano, dei tre lavori, ciascuno della misura di 70-75 minuti) si replica fino a oggi. Le tappe successive più importanti a Roma (dal 3 al 23 marzo), Genova e Milano.

Bologna Abbado accademico ad honorem

BOLOGNA. Grande festa a Bologna sotto il segno di Gioacchino Rossini. Nell'aula detta dello «Stabat Mater» dell'università, il presidente dell'Accademia filarmonica di Bologna, Fulvio Angius, ha insignito del titolo onorifico di Accademico filarmonico il maestro Claudio Abbado (nella foto). Ruggiero Raimondi, il musicologo americano Philip Gossett, il ministro Carlo Tonoli e il ministro francese della cultura Jack Lang (che ha imitato un suo collaboratore). Una cerimonia, certo, ma anche un modo per porre all'attenzione di tutti il dovere di salvare l'inescandole patrimonio dell'Accademia.



È di scena al Piccolo «Vittime del dovere», un testo degli anni Cinquanta diretto da Sandro Sequi La scienza esatta dell'ambiguo Ionesco

MARIA GRAZIA GREGORI

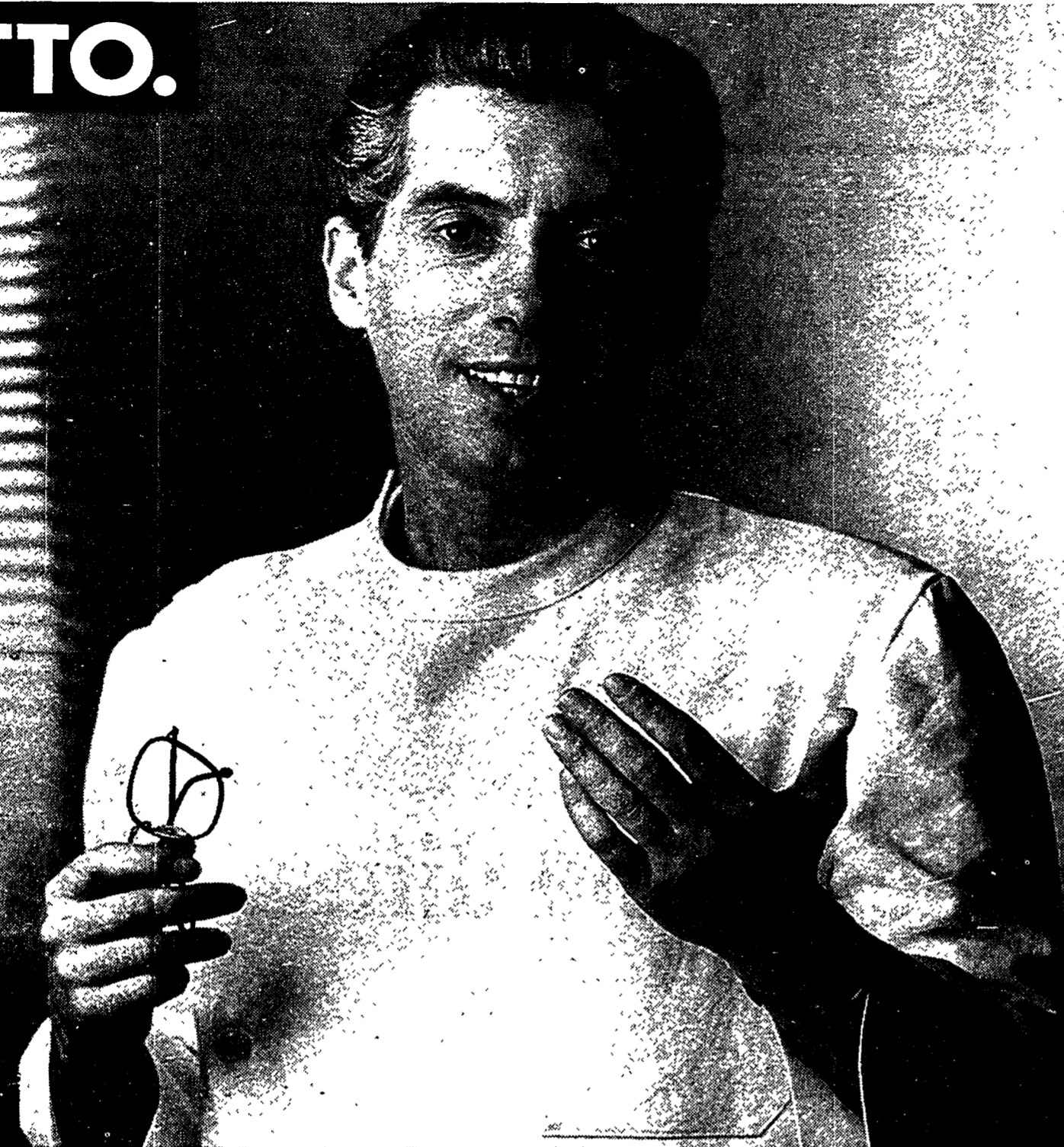
Vittime del dovere di Eugène Ionesco, adattamento e traduzione di Enrico Groppali, regia di Sandro Sequi, scene di Giuseppe Crisolini Malatesta. Interpreti: Cesare Gelli, Anita Laurenzi, Aldo Reggiani, Sergio Mascherpa, Beatrice Faedi; produzione Centro Teatrale Bresciano. Milano: Piccolo Teatro. L'onda lunga del recupero, della riproposta tocca in questi tempi di scarsissime certezze anche Ionesco ormai un classico vivente del cosiddetto teatro dell'assurdo dopo anni di scandalizzato ostracismo. E questa riproposta riguarda proprio un testo considerato di rottura in quegli anni Cinquan-

ta in cui fu scritto (è del 1952); anni in cui il teatro sembrava nutrire una grande sicurezza nel senso della propria funzione. Oggi non è più quel tempo e dunque anche testi all'apparenza distruttivi come questo *Vittime del dovere*, che il Centro Teatrale Bresciano ha presentato con successo al Piccolo Teatro, quasi sconosciuto da noi, stanno godendo di una seconda giovinezza. *Vittime del dovere* che qui si avvale dell'adattamento e della felice traduzione di Enrico Groppali, è un testo - come spesso è tipico di questo autore - doppio. Di scena, infatti, è non solo il singolo, in tutta la sua crisi di rapporti interpersonali, preso dal tormentone di una conversazione svampita, ma anche l'interrogativo pressante di cui si fanno portatori, di volta in volta i personaggi più diversi: come rinnovare il teatro? La vicenda ha un andamento decisamente giallo. Un poliziotto getta nello scompartimento tranquillo vita di Choubert e di sua moglie Maddalena: dov'è mai finito il loro vicino Mallot? Anzi Choubert è costretto a collaborare alla sua ricerca subendo ogni tipo di violenza. La ricerca di Mallot però è anch'essa un pretesto. E come una discesa all'inferno dentro la propria memoria, nell'infanzia, ma non culmina, come ci si aspetterebbe, con il trionfo della psicoanalisi. È il teatro, buttato fuori dalla porta, mentre dalla finestra. Ecco così che la discesa sempre più erudele

dentro se stesso, alla quale il commissario spinge Choubert, si ammantava dei colori dell'ironia che tutto coinvolge e tutto corrode, e si ribalta nella diversità degli stili teatrali usati per rappresentarla - dalla sofisticata commedia di conversazione al *vaudeville*, dal teatro psicologico - al surrealismo, dalla tragedia al giallo - di cui Ionesco si serve con un'abilità straordinaria. Naturalmente non manca neppure il *deus ex machina* in questo caso rappresentato da un volitivo sentore, Nicola Mesto, che ha ben chiaro quello che vuole ottenere con la rivoluzione del teatro e dei comportamenti: il potere. Per questo uccide il poliziotto (il vecchio teatro?). Ma attenzione - dice Ionesco - mai fidarsi delle apparenze. Così la situazione, sia pure con altri protagonisti, si ripropone assolutamente identica. E la domanda è sempre quella: dove è mai finito Mallot? Sandro Sequi, che è da sempre un regista affascinato dagli intrighi verbali e dalle conseguenti ricerche sull'uso di determinate convenzioni interpretative, ha messo in scena queste *Vittime del dovere* esaltando la duplicità insita nel testo di Ionesco. Così, seguendo lo sprofondamento nell'oscurità di Choubert alla ricerca di Mallot, compiamo anche un viaggio dentro i generi teatrali, con i personaggi che cambiano modo di recitare e di atteggiarsi uscendo o sprofondando in un buio che si apre in improvvisi squarci nella scena a due piani, un po' complicata, di Cris-

olini Malatesta, suggerendo impensabili storie d'amore (fra il poliziotto e Maddalena), fino all'omicidio finale in un continuo ribaltarsi di situazioni. Cesare Gelli, che ha sostituito Gianni Agus, infortunatosi seriamente durante le prove, propone con duttilità il suo Choubert, ora dimesso, ora folle, ora infantile, di cui mette anche in evidenza la «corda pazzia». Anita Laurenzi, che festeggia i suoi trent'anni di teatro, con una grintosa, ironica sicurezza tratteggia a tutto tondo la follia svaporata di Maddalena: Aldo Reggiani rende il mellifluiso, inquietante poliziotto del tutto simile a un cameliere di Genet. Sergio Mascherpa è il nerboruto Mesto, vestito da *skinhead*, mentre Beatrice Faedi è una svagata signora occupata a mostrare se stessa.

**DETTO.**



“La placca è un problema solo per chi non la considera un problema. Per combatterla è indispensabile una corretta igiene orale con un dentifricio specifico, perché prevenire è meglio che curare”.

**FATTO.**



Dentifricio ad azione antibatterica prolungata contro la placca.

Lo zinco-citrato e il triclosan, presenti nella sua formula, vengono infatti trattenuti dalle gengive contrastando nel tempo la riformazione della placca.

Particolarmente indicato nell'inibire la formazione del tartaro e nel prevenire l'insorgenza della carie.

La sua efficacia è dimostrata dai risultati delle rigorose analisi e sperimentazioni cliniche effettuate.

**Il dentifricio antiplacca.  
Imbattibile per la salute di denti e gengive.**

**mentadent**  
prevenzione dentale quotidiana







**I 6 mesi romani del prefetto Carmelo Caruso «Serve efficienza»**

Roma può battere Milano in quanto a efficienza. A pensarlo è Carmelo Caruso, da sei mesi prefetto della capitale dopo aver ricoperto lo stesso incarico a Milano. Caruso partecipando ad un convegno dell'Unione cristiana imprenditori dirigenti ha tirato le somme dei primi mesi della sua attività. Caruso ha detto che Roma soffre e ha sofferto di «lungimiranza e di programmazione» e si è impegnato a condurre il suo in fondo il suo ruolo di raccordo delle varie istituzioni per risolvere i problemi. «Il cittadino vuole una licenza edilizia in breve tempo, vuole la pensione quando è vivo ed ha bisogno della casa nel momento in cui è sfrattato», ha detto Caruso. «Far funzionare la pubblica amministrazione significa creare le condizioni per vincere le estorsioni e il racket». La città, secondo il prefetto ha grandi potenzialità. «A Roma esistono migliaia di volontari che lavorano senza guadagno e ci sono 25mila extracomunitari che hanno trovato lavoro tramite il collocamento e pagano le tasse».

**Nettuno Barche e auto distrutte da un incendio**

Ha girato la chiave dell'accensione e l'auto è andata in fiamme. L'uomo è riuscito ad uscire dall'abitacolo e a precipitarsi fuori dal garage per chiedere aiuto ma nel frattempo le fiamme hanno raggiunto due barche che erano accanto alla macchina. Il vasto incendio si è sviluppato ieri mattina nel centro di Nettuno, preoccupando gli abitanti che hanno visto un'alta colonna di fumo prodotta dalla vetroresina delle barche, alzarsi nel cielo. Gli inquinanti dello stabile molti dei quali erano ancora in pigiama, sono stati fatti evacuare dai primi vigili del fuoco accorsi sul posto. Per spegnere l'incendio è stata necessaria più di un'ora e l'impiego di diverse squadre di vigili del fuoco.

**La caccia al biglietto Atac sarà facilitata da una mappa**

Da venerdì scorso mille grandi manifesti sono stati affissi in varie zone della città per aiutare i passeggeri dell'Atac a trovare la rivendita di biglietti e tessere più vicina. Naturalmente la caccia al biglietto sarà egualmente dura nei giorni festivi, quando spesso capita di non trovare una rivendita aperta nel raggio di un chilometro. «Entro l'estate Proscia - ha però annunciato il presidente dell'Atac Luigi Pallottini - funzioneranno le prime quaranta delle 350 emittenti automatiche di biglietti».

**Civitacastellana Bisca-bunker nel club biancoazzurro**

Ogni sera sui tavoli verdi, giocatori d'azzardo giunti da tutto il Lazio bruciavano un centinaio di milioni. Ma venerdì notte un blitz dei carabinieri di Civitacastellana, che nascondeva una bisca bunker, ha segnato la fine dei giochi per cinquantatré persone, sorprese a fare le proprie puntate alla roulette o a tentare la fortuna a zecchinate. La bisca era situata in un appartamento con porte blindate e uscite di sicurezza segrete controllate da «sentinelle». All'operazione contro il gioco d'azzardo hanno partecipato oltre trenta carabinieri che durante la perquisizione hanno sequestrato 70 milioni di lire in banconote e assegni. Il titolare del «circolo», Nando Cicchichia di Magliano Sabazia, è stato denunciato per esercizio del gioco d'azzardo e detenzione di munizioni.

**Regina Elena Si inaugura il nuovo centro anti tumori**

Un nuovo centro di senologia per la prevenzione e la diagnosi precoce dei tumori della mammella sarà inaugurato domani all'ospedale Regina Elena. Nell'occasione verrà anche inaugurato il nuovo impianto didattico di televisioni interne che collega le sale operatorie e i centri diagnostici all'aula magna. Alla cerimonia parteciperà il ministro per l'Università e la ricerca Antonio Ruberti.

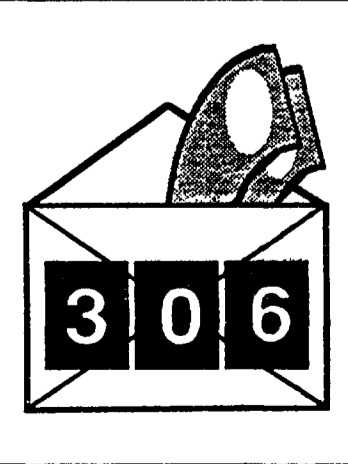
**«No al cimitero per le auto» Oggi la protesta a Isola Sacra**

Sul verde destinato a diventare un «cimitero d'auto» oggi gli abitanti di Isola Sacra a Fiumicino, pianteranno per protesta 200 alberelli. A promuovere l'iniziativa è il comitato dei cittadini di via del Faro insieme all'associazione di commercianti «Le curve». La manifestazione è contro l'ipotesi di collocare in un'area di 4 ettari, destinata a verde pubblico e in pieno centro abitato, una deposizione giudiziaria. L'iniziativa si terrà oggi pomeriggio alle 15 e a tutti i bambini che parteciperanno sarà consegnato un «certificato di adozione» dell'alberello piantato.

**Vigili del fuoco Caserma chiusa per guasto elettrico**

Ieri sera, dopo una giornata senza elettricità, con i centralini telefonici muti per un guasto elettrico il comandante dei vigili del fuoco ha deciso di far chiudere il distaccoamento Ostiense. Non c'era infatti un gruppo elettrogeno in grado di far funzionare le apparecchiature della caserma di via Marmorata, che serve una parte della città dove vivono 350mila persone. «È scandaloso», dicono i vigili - che di fronte a un guasto elettrico non ci sia altro da fare che chiudere il distaccoamento. Sarebbe bastato un gruppo elettrogeno per non privare i cittadini di un punto di riferimento così importante per le emergenze».

CARLO FIORINI



Sono passati 306 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitragico e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente.



**La manifestazione del Pds a San Giovanni. Una marea di cittadini accorsi per sostenere la campagna elettorale della Quercia. Erano presenti moltissimi romani e militanti e simpatizzanti del Lazio. All'Alberone preso a sassate un pullman che tornava a Ragusa**

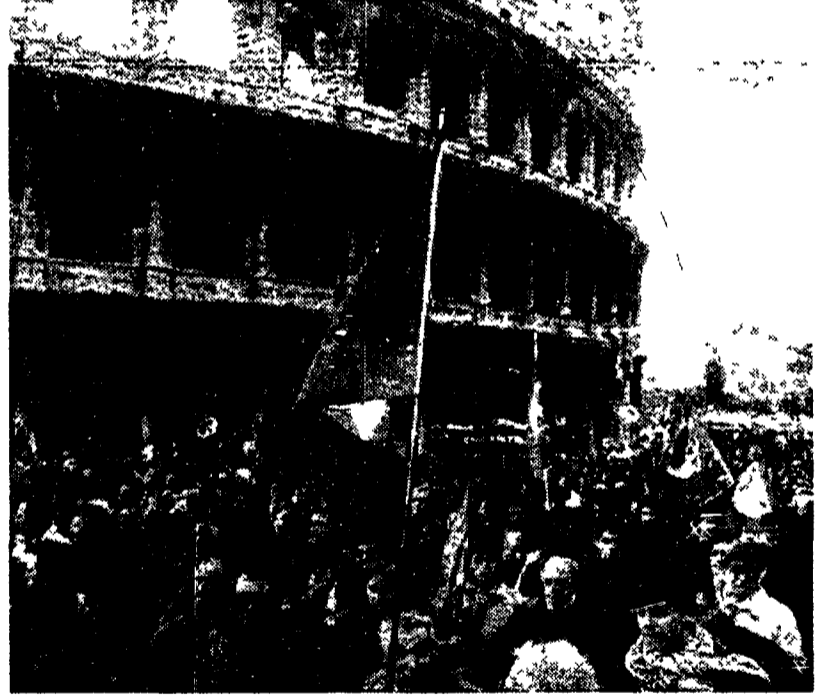


## In piazza per «legittima difesa»

**RACHELE GONNELLI**  
I primi, in piazza San Giovanni, sono arrivati alla spicciolata molto prima che Occhetto cominciasse a parlare. Quasi tutti anziani o papà con i figli piccoli sulle spalle hanno preso il posto sotto il palco almeno due ore prima del comizio. Ma di romani e di altre zone del Lazio se ne trovava per tutta la manifestazione. «Spariti un po' qui e un po' là. La banda di Fiano romano non ha smesso un attimo di intonare l'Internazionale o Bandiera rossa. Solo che al finale le parole erano «Evviva il Pds e la libertà».  
Centocinquanta persone, forse di più i protagonisti e lo scenario della manifestazione della Quercia. In serata, a rovinare l'entusiasmo della giornata romana a un gruppo di manifestanti di Ragusa ci hanno pensato dei teppisti che, verso le 10.30, hanno preso a sassate il pullman che tornava in Sicilia. All'altezza di piazza dell'Alberone, alcuni giovani hanno mandato in pezzi i finestrini posteriori, facendo vivere attimi di paura ai manifestanti siciliani, poi si sono dileguati. Fortunatamente nessuno è rimasto ferito.  
Un corteo colorato, sotto un sole deciso e il vento Romano al cento per cento lo striscione «Vota Pds per legittima difesa», dove le «g» potevano persino essere tre come rafforzativo. Poco più avanti, il disegno elaboratissimo del circolo Chico Mendes dei lavoratori della



immagini della manifestazione di ieri del Pds. Centinaia di migliaia di persone (300mila secondo gli organizzatori) hanno sfilato da piazza Esedra a San Giovanni. Moltissimi romani e cittadini del Lazio, «armati» di striscioni, cartelli e piccioni in polemica con le esternazioni di Cossiga. Molti i lavoratori edili che hanno partecipato con cartelli propri alla festa del Pds. Lo slogan più acclamato: «Vota Pds per legittima difesa». E tra la folla spuntavano manifesti con la foto di Enrico Berlinguer mescolati a quelli con la quercia (foto Alberto Pais)



**Lettera da Pechino**

**Il doppio mercato degli alloggi**

**DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO**  
PECHINO. Senza clamori senza traumi alla Eltsin il governo municipale ha deciso che questo sarà l'anno della «riforma della casa» verrà messo in vendita l'immenso patrimonio immobiliare delle «unità di lavoro», siano esse ministeri enti pubblici imprese statali università. È un altro pilastro del «socialismo socialista» che viene a crollare. Ma pare fosse ormai inevitabile il dramma della casa è acutissimo anche a Pechino e in tutte le grandi città cinesi non ce ne sono a sufficienza. Quelle costruite in questi decenni sono fatiscenti, di nuove se ne sono costruite non poche, ma non sono bastate. E se ne costruiranno ancora meno se la gente continuerà a pagare fitti irrisori e le «unità di lavoro» non avranno risorse finanziarie. L'insoddisfazione è crescente anche a causa del meccanismo di «assegnazione» che ha generato grosse disparità. La casa parte integrante del salario, viene data dalla «unità di lavoro» solo al

no a un tavolo sistemato sul momento nell'ingresso. Il disagio abitativo ha avuto dalla sua il fatto che i fitti pagati finora sono stati irrisori, meno del 10 per cento del salario. Con cifre così basse nessuna «unità di lavoro» si è mai preoccupata della manutenzione e le case pechinesi anche quelle costruite da pochi anni, sono già sfasciate. Gli ascensori non funzionano anche in palazzoni di quindici piani. Solo la metà delle abitazioni è dotata di gas, le altre, per la cucina e il riscaldamento, devono ancora servirsi dell'inquinante carbone. Mettere le case in vendita a questo punto è apparsa come l'unica misura che permette al governo municipale di realizzare più obiettivi con una sola decisione: i pechinesi e i cinesi in generale, hanno molto risparmio in banca questi soldi ora libereranno le «unità di lavoro» dal peso di un compito che risale ad altre epoche del socialismo alla cinese. Potranno essere costruite nuove case. Ci saranno fondi per la manutenzione. Sta per nascere allora a Pechi-

La città si specchia con le altre capitali. Oggi Pechino il governo municipale rompe con il passato. In futuro la casa comincerà a costare di più. Domenica prossima New York, poi Berlino, San Paolo, Parigi. Il costume la cronaca, ciò che fa tendenza a nelle più importanti città del mondo. Un confronto con il nostro quotidiano

no a un tavolo sistemato sul momento nell'ingresso. Il disagio abitativo ha avuto dalla sua il fatto che i fitti pagati finora sono stati irrisori, meno del 10 per cento del salario. Con cifre così basse nessuna «unità di lavoro» si è mai preoccupata della manutenzione e le case pechinesi anche quelle costruite da pochi anni, sono già sfasciate. Gli ascensori non funzionano anche in palazzoni di quindici piani. Solo la metà delle abitazioni è dotata di gas, le altre, per la cucina e il riscaldamento, devono ancora servirsi dell'inquinante carbone. Mettere le case in vendita a questo punto è apparsa come l'unica misura che permette al governo municipale di realizzare più obiettivi con una sola decisione: i pechinesi e i cinesi in generale, hanno molto risparmio in banca questi soldi ora libereranno le «unità di lavoro» dal peso di un compito che risale ad altre epoche del socialismo alla cinese. Potranno essere costruite nuove case. Ci saranno fondi per la manutenzione. Sta per nascere allora a Pechi-

**Auto rubate ritrovate alle nozze rom**

Il blitz dei carabinieri è scattato mentre nel campo nomadi si preparava un matrimonio. Per sequestrare 8 automobili rubate sono entrate in azione 6 «gazelle» del nucleo radiomobile dei carabinieri che hanno bloccato tutti gli accessi al campo. A far scattare l'operazione, diretta dal colonnello Alessandro Basso, è stato il traffico di automobili di grossa cilindrata con a bordo le famiglie rom giunte a Tor di Quinto per festeggiare due giovani sposi. I militanti, insospettiti dal lusso delle automobili degli zingari, dopo aver circondato il campo hanno ispezionato le autovetture una ad una. Dai controlli otto auto sono risultate rubate con il numero di telaio contraffatto e i documenti di circolazione abilmente falsificati. Gli otto «proprietari» delle auto alcuni dei quali erano giunti dall'estero per festeggiare il matrimonio ed erano ospiti delle famiglie accampate a Tor di Quinto, sono stati denunciati per ricettazione e falso in atto pubblico.

## Giunta a Santa Marinella Pds e Psi insieme Accordo a sinistra dopo quindici anni

Nuova giunta al comune di Santa Marinella. Accordo a sinistra: Pds e Psi insieme. Dopo 15 anni di ininterrotto governo la Dc costretta all'opposizione. Lo sviluppo turistico, il recupero del litorale al centro del programma. In giunta il consigliere della Lista Civica e un giovane esponente democristiano. A capo dell'esecutivo una donna: la socialista Antonietta Urbani.

SILVIO SERANGELI

Il Comune di Santa Marinella da ieri è guidato da una giunta di sinistra. Dopo 15 anni di ininterrotto dominio democristiano, Pds e Psi hanno lasciato i consiglieri dello scudocrociato all'opposizione. Il sindaco, una donna, la socialista Antonietta Urbani. Si è conclusa così una lunga, tormentata crisi, scoppiata all'inizio dell'anno sull'approvazione dei nuovi piani urbanistici: il gruppo democristiano ha tentato di imporre una lottizzazione a tappeto a Poggio Principe e nelle zone collinari della cittadina balneare. Secca l'opposizione del Pds. Ma anche gli uomini del Psi si sono astenuti al momento del voto. Una cementificazione in larga scala, scongiurata in una seduta interminabile con la Dc che si mette alla ricerca di nuovi partner. Ma agli uomini del sindaco De Fraia non è bastato l'appoggio dell'unico consigliere socialdemocratico. Pds e Psi hanno posto semaforo rosso ad una nuova giunta con i democristiani alla guida del Comune. Dopo 15 anni di ininterrotto governo, con nove consiglieri su 20 la Dc è costretta a passare all'opposizione. Decisa per la formazione della nuova giunta l'adesione al programma della sinistra del consigliere della Lista Civica Achille Ricci e, soprattutto, del gio-

## Il «Consorzio centro storico» ha raccolto oltre 1000 firme per una normativa che tuteli la rupe e il paese

## Una bozza di legge regionale proposta da Pds, Dc e Psi per superare il decreto del '35 che ne sancì la soppressione

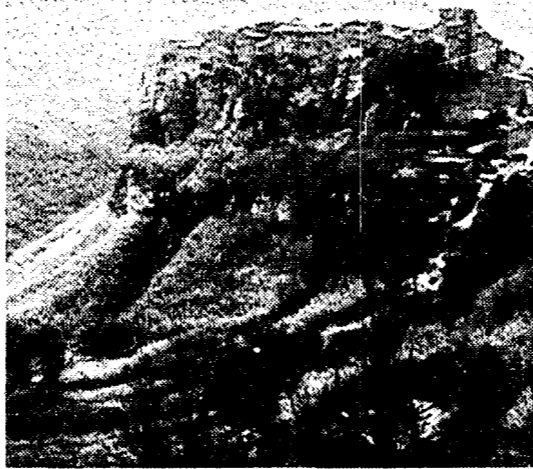
# Sperone di roccia sul Treja Calcata cerca futuro

Una legge regionale per salvare Calcata. Nel '35 fu deciso lo sgombero degli abitanti e l'abbattimento delle case. Si temeva che la rupe potesse franare. Adesso sono state raccolte mille firme a sostegno di una proposta di legge che mira al recupero del centro storico e all'urbanizzazione della zona nuova, un testo più ampio di quello presentato dal verde Mastrantoni. La proposta è firmata da Pds, Dc e Psi.

DELIA VACCARELLO

Doveva essere sgomberata. Si temeva che le case medievali, le strade strette, i piccoli slarghi, pesassero troppo sulla rupe da un momento all'altro sul punto di franare. E invece Calcata, il suggestivo paesino del viterbese, sta ancora in piedi, ed è divenuta un centro di attività artistiche e artigianali. Per proteggere la Calcata sopravvissuta, il «Consorzio Centro Storico» si è fatto promotore di una raccolta di firme, mille per adesso, a sostegno di una proposta di legge regionale che possa essere in breve tempo discussa e approvata in sede di Consiglio regionale. La legge è firmata da Daga, Pds, Delle Monache, Psi, e Socciairelli Dc.

Calcata venne incluso nei paesi da trasferire in altra sede perché minacciati da frane. In più, i proprietari avevano l'obbligo di far demolire le case entro dieci anni, altrimenti ci avrebbe pensato l'amministrazione. Una legge ignorata, per fortuna, dai privati e dall'ente locale. In quegli anni i privati si trasferirono nella Calcata nuova, un nuovo quartiere fuori dalla rupe, e in parte vendettero le case. Ma dal quaranta ad oggi i sostenitori di Calcata non sono stati inoperosi. Negli ultimi anni sono state fatte numerose perizie geologiche e anche facendo riferimento alle moderne tecnologie di recupero è possibile adesso garantire lunga vita a Calcata. La proposta di legge si propone tre obiettivi: consolidare la rupe, recuperare il centro storico e fare le opere di urbanizzazione primaria nel centro nuovo. Calca-



Il borgo di Calcata

ta nuova è infatti una città a metà. Per inadempienza dello Stato è rimasta senza marciapiedi, né illuminazione. La legge, sostenuta dal Consorzio centro storico (che riunisce i proprietari di case), dalla Pro loco e dalle tante associazioni di Calcata, prevede anche una gestione da parte dell'ente lo-

cale dei fondi stanziati per il recupero. E si differenzia dalla proposta di legge presentata dal consigliere verde primo Mastrantoni, che mirava soltanto al consolidamento della rupe. Calcata in questi anni è divenuta un polo di attrazione turistica sia per le bellezze naturali

e ambientali, sia per le attività culturali. Certo, mostre di fotografia, pittura, scultura vanno in sintonia con lo scenario suggestivo del luogo. Il paese infatti è chiuso fra due mura, tra due dirupi che sembrano quasi sfioracciati da vecchie abitazioni, stalle, porcelli e cantine, mentre - dentro le mura - c'è un gomitollo di stradette strettissime in parte scavate nella roccia stessa dalla quale emergono gli smerli di un castellaccio. Una piccola chiesa del borgo è anche citata a proposito di una storia curiosa. Nella chiesa dedicata a Ss. Cornelio e Cipriano si conservava una singolare reliquia: il prepuzio dell'infante Gesù, già custodito nel «Sancia Sanctorum» del laterano entro una scatola metallica, a sua volta contenuta in una cassetta di legno. Narra la tradizione che la reliquia fu rubata nel 1957, durante il sacco di Roma da un soldato borbonico facente parte delle truppe di Carlo V. Fuggito da Roma il soldato si rifugiò a Calcata dove nascose la preziosa cassetta sotterrandola in una grotta, dove fu trovata trentanni dopo secondo le indicazioni fornite dal ladro sacrilego in punto di morte. Dopo quasi 450 anni però, negli anni '80, l'eccezionale reliquia è scomparsa dalla piccola chiesa di Calcata.

## La coca sparita dal Tribunale Interrogato a Regina Coeli l'ex cancelliere Coinvolti altri dipendenti

È ormai entrata nella fase decisiva l'inchiesta della magistratura sulla scomparsa degli otto chili di cocaina dagli uffici corpi di reato del Tribunale, al posto dei quali sono «comparsi» altri quattro chili della stessa sostanza, ma di una partita che stando ai registri risultava essere stata già distrutta. Il sostituto procuratore Leonardo Agueci è riuscito ieri, dopo due tentativi andati a vuoto, ad interrogare Sandro Raimondo, 54 anni, l'ex cancelliere dirigente di quell'ufficio che la notte tra martedì e mercoledì scorso è stato vittima di un'aggressione dai contorni ancora misteriosi. L'interrogatorio si è svolto nel centro clinico del carcere di Regina Coeli dove l'ex cancelliere, gravemente ferito alla gola, è stato trasferito dall'ospedale di Acquapendente, in provincia di Viterbo. Per circa un'ora Raimondo, che aveva chiesto di parlare con il magistrato, è rimasto chiuso nella sua stanza con il giudice per le indagini preliminari, Antonio Cappiello, e con il pm Leonardo Agueci. Un'ora per replicare alle accuse, per chiarire cosa è realmente accaduto quella notte nella sua villetta di Sutri, per spiegare magari chi l'ha aggredito e perché avevano deciso di farlo tacere per sempre. Le dichiarazioni rilasciate da Sandro Raimondo sono ovviamente coperte dal più rigoroso riserbo, anche per non compromettere i passi avanti compiuti dall'inchiesta. Dichiarazioni che potrebbero anche essere determinanti. Perché sembra ormai certo che oltre a Sandro Raimondo e ad altri due dipendenti dell'ufficio corpi di reato, un uomo e una donna, altre persone che fanno parte dell'amministrazione giudiziaria sarebbero coinvolte nell'inchiesta, anche se non è stato possibile sapere a quali uffici appartengano. Le indagini, coordinate dal pm Leonardo Agueci, sono state affidate al commissario Alessandro Mezzone, del nucleo di polizia giudiziaria del Tribunale.

## Tiburtino. Un gruppo di abitanti contesta le proteste intolleranti e denuncia il razzismo Case Rosse, nasce un comitato «pro rom» «L'integrazione è possibile»



La protesta contro i rom a Case Rosse

«Convivere con i nomadi non solo è giusto, ma è possibile». Ad affermarlo è il Comitato antirazzista di Setteville-Case rosse in una iniziativa di protesta contro i blocchi stradali «anti-rom» succedutisi negli scorsi giorni sulla Tiburtina. «Sulle barricate vi erano elementi della malavita locale e diversi naziskin». «Nonostante tutto, anche nella nostra borgata è possibile far vivere il principio della solidarietà».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Dietro le manifestazioni d'intolleranza razziale contro i nomadi si celano squallidi calcoli elettorali ed anche gli interessi della malavita locale. Una denuncia durissima, e coraggiosa, quella lanciata giovedì scorso dal Comitato antirazzista per la trasformazione di Setteville, nel corso di una manifestazione svoltasi nei locali della circoscrizione. L'iniziativa ha preso le mosse dalle manifestazioni e dai blocchi stradali «anti-rom» succedutisi nelle scorse settimane sulla Tiburtina. «Si è parlato di 2.500 nomadi, mentre sono solo 80 i rom che dovrebbero insediarsi nella borgata». «I partecipanti ai blocchi - sottolinea Rossella,

una delle organizzatrici dell'iniziativa «pro-rom» - rifiutano categoricamente di essere definiti razzisti, ma non trovano niente da ridire se sulle barricate con loro c'erano elementi della malavita locale, che con la venuta dei nomadi temono un maggior controllo da parte delle forze dell'ordine, e giovani naziskin che hanno fatto della caccia all'immigrato di colore la loro ragione di vita». Il Comitato antirazzista, inoltre, non risparmia accuse ai commercianti del quartiere «che non vogliono i nomadi solo perché «sporcano» l'immagine di finto benessere che vogliono dare a tutta la zona». «Contro questa speculazione razzista

aggiunge Elena, una delle animatrici del Comitato - intendiamo riaffermare il principio della solidarietà. I nomadi hanno tutto il diritto di integrarsi nel nostro tessuto sociale, con tutte le poche e tante difficoltà che questo potrà comportare per la nostra comunità». Ma questo obiettivo non è certo di facile realizzazione. I racconti dei giovani del Comitato antirazzista parlano di una realtà del quartiere segnata fortemente dall'ostilità verso il «rom», vissuto come un parassita portatore di malattie e devianza sociale; parlano del silenzio imbarazzato di alcune forze politiche democratiche del quartiere; dei proclami «picconatori» dei neofascisti missini e delle difficoltà incontrate nel costruire momenti d'incontro per spiegare che i problemi della borgata non trovano soluzione «respingendo gli zingari». E tuttavia - afferma Elena - la riuscita dell'iniziativa di giovedì scorso, è un primo, concreto segnale che cambiare è possibile, anche nella nostra borgata. E su questa strada intendiamo proseguire».

Centro per le denunce di abusi in via Giolitti. Iniziativa della Consulta per la città

## Uno sportello per i diritti smarriti «Più trasparenza nell'amministrazione»

Un centro di informazione, di assistenza legale, di supporto attivo per tutti coloro che non vogliono sottostare all'arbitrio dei pubblici amministratori o subire i ricatti di intermediari prezzolati. Una «casa» hanno spiegato ieri nel corso di un incontro stampa Mauro Riccardi e Stefania Cau della Consulta per la città - che vuol divenire punto d'incontro per l'associazionismo democratico che opera a

Roma e che non trova ascolto nei palazzi della politica. «La nostra città - afferma Mauro Riccardi - si trova in una fase particolare: da una parte c'è un peggioramento della qualità della vita, riemergono progetti speculativi, inutili se non dannosi, rafforzati anche dal programma per Roma Capitale; dall'altra ci sono nuovi strumenti quali la legge 241 e il nuovo Statuto adottato dal

consiglio comunale, che dovrebbero garantire la trasparenza degli atti della pubblica amministrazione, ma spesso inattuati». La «Casa della città», che si aggiunge ai sei «centri per i diritti» già organizzati dal Pds nei quartieri della capitale e che hanno già cominciato a lavorare accanto ai cittadini, vuole offrire i necessari strumenti tecnico-legislativi per muoversi liberamente nella

«giungla» burocratico-amministrativa capitolina. A questo fine la «casa» di via Giolitti 231 si doterà, tra le altre cose, di un Archivio legislativo ed amministrativo, in cui saranno raccolti i principali atti dello Stato inerenti l'area metropolitana romana, e di un servizio legale. In questo senso la nascita della «casa della città», hanno sottolineato polemicamente i promotori, «è anche un concre-

to atto di accusa contro le inadempienze dell'amministrazione comunale, che aveva garantito, nell'ambito della legge su Roma Capitale, la creazione di un centro di osservazione e di controllo sulle opere, rimasto però inattuato». Hanno partecipato alla presentazione dell'iniziativa anche Franco Santini, di «Sos periferia», e il professor Franco Martinielli, ordinario di Sociologia alla Sapienza. □ U.D.G.

## TEATRO VASCHELLO

Via G. Carini, 72/78 - Tel. 5809389

dall'11 febbraio all'8 marzo

### NUNSENSE IL MUSICAL DELLE SUORE

con  
Roberta Lerici - Patrizia Loreti - Evelina Meghagni  
Simonetta Gorzi - Alessandra Sarno  
regia: Enrico Lamanna e Roberta Lerici  
musiche: Francesco Verdinielli

UNO DEI PIÙ GRANDI SUCCESSI COMICI OFF - BROADWAY

## PDS - UNITÀ DI BASE ALBANO LAZIALE

FESTA DEL TESSERAMENTO 1992  
SABATO 22 FEBBRAIO, ORE 20,30  
Scuola CGIL - Ariccia - Via Appia Nuova, Km. 30  
Franco Cervi  
Coordinatore Esecutivo PDS Lazio

## PDS - UNITÀ DI BASE ROCCA DI PAPA

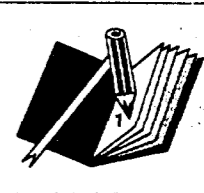
FESTA DEL TESSERAMENTO 1992  
SABATO 22 FEBBRAIO, ORE 20,30  
Ristorante «La Foresta»  
Roberta Bisini Tortorici  
della Direzione Federale Castelli

## ECONOMICO

Baby Sitter:  
3 pomeriggi con 2 notti settimanali  
(dalle ore 13,30), week end esclusi.  
Zona Gregorio VII.  
Per assistenza bambino 1 media.  
Telefonare ore serali. Tel. 6376229

## AGENDA

Ieri ☺ minima 1.  
● massima 14.  
Oggi ☺ il sole sorge alle 6,55  
e tramonta alle 17,52



## MOSTRE

**Antonio Canova.** Undici sculture in marmo provenienti dal museo Ermitage, accanto a terrecotte barocche della collezione Farsetti e mai uscite dalla Russia, Palazzo Ruspoli (via del Corso 418) Tutti i giorni ore 10-22. Fino al 29 febbraio.  
**Invisibilità.** Rivedere i capolavori, vedere i progetti, Palazzo delle esposizioni, via Nazionale. Ore 10-19, chiuso martedì. Fino al 12 aprile.  
**Achille Perilli.** Centocinquanta opere su carta e cartoncino dagli anni '40 ad oggi. Calcografia, via della Stamperia 6 e Accademia di San Luca, piazza dell'Accademia di S. Luca 77. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 16-19, chiuso lunedì e festività infrasettimanali. Fino al 22 marzo.  
**Inca Perù:** mito, magia, mistero. Raccolta cospicua di reperti archeologici, selezionati da collezioni di 30 musei peruviani ed internazionali per tracciare storia ed evoluzione dei popoli dell'impero incaico. Salone delle Fontane, piazza Ciro il Grande 16 (Eur). Ore 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Fino al 12 aprile.  
**Zoran Music.** Ampia mostra di opere dal '46 ai nostri giorni (120 dipinti e 60 disegni). Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13 e 15-19, chiuso lunedì. Fino al 15 marzo.  
**Mario Schifano.** Venticinque dipinti su carta intelata con l'occhio puntato sugli etruschi. Tarquinia, Salone delle Armi del Museo nazionale etrusco, Palazzo Vitelleschi. Orario 9-14, chiuso lunedì. Fino al 25 marzo.  
**Artisti a confronto.** Con il titolo «Les liaisons dangereuses» una mostra di 10 pittori in coppia: Morandi-Leoncillo, Sironi-Pizzi Cannella, Fautrier-Ragalati, Burri-Nunzio, Pascoli-Andre. Galleria «L'Attico», via del Paradiso 41, ore 17-20, chiuso festivi e lunedì. Fino al 2 marzo.

## MUSEI E GALLERIE

**Musei Vaticani.** Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.  
**Galleria nazionale d'arte moderna.** Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.  
**Museo Barracco.** Vicolo dell'Aquila 13 e via dei Baullari 1 (tel. 65.40.848). Da martedì a sabato ore 9-13.30; domenica 9-13; martedì e giovedì 17-20. Lunedì chiuso.  
**Museo delle cere.** Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.  
**Galleria Corsini.** Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.  
**Museo napoleonico.** Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.  
**Calcografia nazionale.** Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.  
**Museo degli strumenti musicali.** Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

## FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Fiamignano). **Farmacie notturne.** Appio: via Appia Nuova, 213. **Aurelio:** via Cicchi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. **Esquilino:** Galleria Testa Stazione termini (fino ore 24); via Cavour, 2. **Eur:** viale Europa, 76. **Ludovisi:** piazza Barberini, 49. **Monti:** via Nazionale 288. **Ostia Lido:** via P. Rosa, 42. **Parioli:** via Bertoni, 5. **Pietralata:** via Tiburtina, 437. **Rioni:** via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. **Portuense:** via Portuense, 425. **Prenestino-Labicano:** via L'Aquila, 37. **Prati:** via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. **Primavalle:** piazza Capocelato, 7. **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco:** via Tuscolana, 297; via Tuscolana, 1258.

## TACCUINO

**Navigazione e patenti nautiche.** Sono aperte le iscrizioni al corso primaverile di navigazione organizzato dall'associazione «Vela blu». Finalizzato al conseguimento delle patenti nautiche, a vela e a motore, il corso tratterà di teoria e tecnica della navigazione, meteorologia, meccanica e via di bordo e altro. Data di inizio: 20 marzo. Informazioni: all'84.18.055.  
**L'uomo tra salute e malattia.** È il titolo del libro di Francesco Eugenio Negro e Antonio Di Filippo che sarà presentato domani, alle 17, presso la Sala del Cenacolo (via Campo Marzio, 42). «Nel corso della presentazione si terrà un dibattito sul tema «Omeopatia e psicanalisi a confronto»: parteciperanno, tra gli altri, Aldo Carotenuto e Chiara Simonelli.  
**Antiquariato in maschera.** Sarà animato da maschere carnevalesche, saltimbanchi e mangiafuoco, l'appuntamento di oggi con l'antiquariato di Campagnano. «Il carnevale di Roma» ha infatti deciso di presentare in anteprima le sue maschere proprio tra le bancarelle del tradizionale mercato, che si tiene l'ultima domenica di ogni mese.

## VITA DI PARTITO

**OGGI FEDERAZIONE ROMANA**  
**Sez. Porto Fluviale:** ore 10 assemblea su impostazione campagna elettorale (G. Tedesco).  
**Avviso:** martedì 25 febbraio alle ore 17.30 in Federazione (via G. Donati, 174) attivo dell'area riformista romana. Odg.: «L'impegno dei riformisti romani per la campagna elettorale». Relatore G. Polillo. Partecipano: M. A. Sartori - A. Bonistalli - P. Piga.  
**Avviso:** mercoledì 26 febbraio alle ore 15 in Federazione riunione della Direzione federale. Odg.: impostazione politica e misure organizzative per la campagna elettorale.  
**Avviso:** giovedì 27 febbraio alle ore 18.30 c/o Residenza Ripetta (via di Ripetta, 231) si svolgerà un'iniziativa in occasione della costituzione di «Roma metropoli - Centro di iniziativa culturale per le trasformazioni urbane». Presiede Carlo Leoni. Introduce Michele Meta. Partecipano: Raffaele Pannella - Laura Thernes.

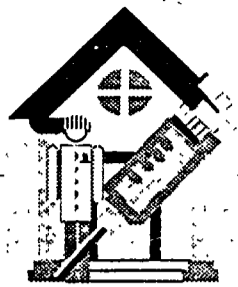
**DOMANI**  
**VIII Unione circoscrizionale: c/o sez. Villaggio Breda** alle ore 18.30 riunione del Comitato dell'VIII circoscrizione su campagna elettorale in VIII circoscrizione (A. Scacco - R. Morassut).  
**Sez. Ponte Milvio:** c/o via Prati della Farnesina alle ore 18.30 iniziativa su: «Il 1992 sarà l'anno della pace in Medio Oriente» (P. Fassino).  
**I Unione circoscrizionale: c/o sez. Celio Monti** alle ore 18.30 riunione della I Unione Circoscrizionale. Odg.: «Comunicazione su iniziative per la campagna elettorale, crisi consiglio circoscrizionale».

## PICCOLA CRONACA

**Culla.** È nato Stefano. Al padre, Erasmo Piergiacomini, nostro carissimo compagno di lavoro, alla mamma Giuseppa e alla sorellina Simona, i complimenti di tutti noi de l'Unità. Al piccolo il benvenuto più caloroso.  
**Culla.** È nata Eleonora. Alla piccola un affettuoso benvenuto, ai genitori Paola Caroselli e Mario D'Agostino le felicitazioni dei compagni della sez. Campitelli e de l'Unità.







SANITÀ

SERVIZI DI CONSULENZA PSICOLOGICA

Ciascuna delle dodici Unità sanitarie locali di Roma ha un dipartimento di salute mentale, meglio conosciuto come Cim, centro igiene mentale, una sigla modificata in Dsm. Il dipartimento di salute mentale è aperto a tutti, anche agli stranieri.

Non c'è alcun limite di età. Talvolta i dipartimenti chiedono il certificato di residenza.

Le funzioni svolte dai centri sono: diagnosi e cura delle malattie mentali; psicoterapia; verifica delle segnalazioni; servizio di segretariato sociale (aiuto nella gestione della propria vita, pratiche, informazione, ecc.); erogazione di assegni economici; invio del paziente in comunità terapeutiche; gestione di case famiglia e di pensioni protette; convalida delle necessità di ricovero in cliniche psichiatriche convenzionate (trattamento sanitario obbligatorio).

Chi intende rivolgersi al dipartimento di salute mentale, per un primo appuntamento, deve telefonare al centro della zona in cui abita.

Se non ci sono problemi per i servizi di diagnosi, cura e psicoterapia, per tutte le altre prestazioni offerte dal dipartimento, di solito, ci sono delle lunghissime liste di attesa.

Presso ciascun dipartimento di salute mentale c'è una équipe di psichiatri, psicologi, assistenti sociali, infermieri e personale amministrativo.

Ecco tutti gli indirizzi dei dipartimenti di salute mentale delle 12 Unità sanitarie locali di Roma.

**Usl Rm1:** via dei Rioni 48, tel. 6540103-6547275; via Palestro 39, tel. 4941115.

**Usl Rm2:** via Sabratà 12, tel. 84382406-8319309; via Boemondo 21, tel. 429756; via Cimone 150, tel. 890205 (prenderà il 86800321)-8922644 (prenderà il 86800373); viale Gotardo 149, tel. 890159.

**Usl Rm3:** piazza Urbana 2, tel. 4115303; piazza Urbana 4, tel. 4102792; via del Peperino, tel. 4510466; viale Morandi, tel. 228404048; via Rubella 2, tel. 4130624.

**Usl Rm4:** via Monza 2, tel. 7798513.

**Usl Rm5:** via Pelizzi 101, tel. 7219944.

**Usl Rm6:** via Tormarancia 21, tel. 5126848; via Giustiniano Imperatore 45, tel. 5417678.

**Usl Rm7:** via Orto Vergani, settimo ponte, tel. 5014162.

**Usl Rm8:** via Capioni 14 (Fiomicino), tel. 6505072; viale Repubblica Marinare (Ostia), tel. 5612934.

**Usl Rm9:** via Portuense, presso Ospedale Spallanzani, tel. 6535652; via Vaiano 53, tel. 5565985-5562263.

**Usl Rm10:** via Portuense 332, presso Ospedale Forlanini, tel. 5590078-5577348.

**Usl Rm11:** Borgo S. Spirito 3, tel. 68351; via Valcannuta 206, tel. 6634003; centro presso ospedale S. Spirito, tel. 68352235-68352236; via Angelo Emo 8, tel. 3729119; via Montesanto 71, tel. 381857; via Innocenzo IV, 16C, tel. 6147507.

**Usl Rm12:** via Igino Papa 282, tel. 6281383-6286997; piazza S. Maria della Pietà 5, tel. 6286997.

Rubrica in collaborazione con i centri per i diritti del Pds.

«Artigiani» dello scasso  
Supermarket del furto  
Fabbricavano chiavi false  
e le vendevano ai ladri

Sette «uomini d'oro», maestri nello scassinare caveau, sono stati denunciati dalla mobile. Stavano per realizzare un colpo miliardario in una città del Nord. In casa di uno di loro è stato trovato uno strumento per riprodurre chiavi dall'impronta della serratura. Ad ogni chiave, e in base al «tesoro» che difendeva, assegnava poi un punteggio «stile hotel», da una a quattro stelle. Poi le rivendeva ai ladri.

Sono stati sorpresi mentre già brndavano al futuro colpo miliardario, in un affollato ristorante di Ciampino. Sette «uomini d'oro», professionisti dello scasso, maestri nel violare caveau, cassaforti e cassette blindate, sono stati denunciati a piede libero con l'accusa di detenzione ingiustificata di strumenti atti allo scasso. Del resto, il dirigente della quinta sezione della squadra mobile, Antonio Del Greco, non aveva scelta: intervenire subito o rischiare di perdere le loro tracce. Nel corso delle indagini era riuscito a sapere soltanto che l'obiettivo degli scassinatori era il caveau di una banca o un laboratorio orafino in una città del nord Italia, forse Vicenza. Informazioni troppo approssimative per allertare le questure, troppo distanti la meta per proseguire con i suoi uomini il pedinamento.

Così è scattato il blitz, non prima però di aver visto uno dei sette uomini d'oro fermarsi con la sua Mercedes nel magazzino di un fabbro in via degli Equi, a San Lorenzo, per caricare alcuni contenitori, e di averlo poi seguito fino a Ciampino, al ristorante «Da Roberto», dove i complici si erano dati appuntamento. Sarebbero partiti la sera stessa. Il colpo l'avrebbero portato a termine nella notte tra sabato e domenica.

L'irruzione della polizia ha

provocato attimi di tensione tra i clienti. Tre anni fa, in quello stesso ristorante, durante una rapina fu ucciso il titolare del locale. Nel bagagliaio della Mercedes gli agenti hanno trovato e sequestrato una lancia termica, due bombole d'ossigeno, alcuni crick idraulici, segmenti di binari a forma di «T», ricetrasmittenti e altri attrezzi per lo scasso. I denunciati sono Gianfranco S., 37 anni, Stefano G., 37 anni, Gaetano A., 47 anni, Pietro S., 49 anni, Giulio T., 52 anni, Franco D., 58 anni, e Luciano S., di 54 anni. Nel corso della perquisizione in casa di quest'ultimo, gli agenti hanno trovato un piccolo strumento in acciaio e ottone per riprodurre le chiavi e una decina di «esemplari» già pronti, ciascuno dei quali contrassegnato con una o più stelle. Una specie di Guida Michelin del furto. Il funzionario della mobile ha poi accertato che Luciano S. prendeva l'impronta di serrature particolarmente «ambite» nel mondo della malavita romana, ad esempio appartamenti o cassette di sicurezza, riproduceva le chiavi e quindi le catalogava con un «punteggio» da una a quattro stelle, come per gli alberghi, a seconda della consistenza patrimoniale che quella serratura difendeva. Poi le rivendeva ai ladri, per cifre ovviamente variabili in base al numero delle stelle.

Il carabiniere l'hanno arrestato, ma un poco a malincuore. «Manina d'oro», l'uomo davanti al quale nessuna cassaforte sapeva resistere, era latitante da due anni per un'accusa «infamante»: traffico di droga, con ruolo di mediatore tra importatori siciliani e spacciatori romani. Finora, Salvatore Loche, 47 anni, nato in Sardegna ma da tempo trasferitosi a Roma, era noto per la sua unica, grande specialità: «cassettaro» e «chiavaro». I carabinieri della prima sezione del reparto operativo hanno arrestato «Manina d'oro» venerdì sera, mentre rientrava con la sua «Saab 900» nera nel suo rifugio di via Casal Lombroso. L'avevano scoperto seguendo i figli e le donne che lo andavano a trovare.

Sospettato di aver partecipato ai più grandi colpi nei caveau e nelle gioiellerie di Roma e di tutto il meridione, Lo-

Arrestato «Manina d'oro»  
super-esperto di grimaldelli  
I carabinieri lo accusano  
di traffico di stupefacenti

Scivola sulla droga  
il «principe» dei cassettari

Arrestato dai carabinieri «Manina d'oro», famoso «esperto» di cassaforti. Salvatore Loche, 47 anni, era latitante da due anni. Questa volta è accusato di traffico di droga. Se l'accusa sarà confermata, Loche si troverebbe coinvolto per la prima volta in un lavoro considerato nel suo ramo «infamante». Negli «scassi» era così bravo che lo chiamavano anche le ditte di blindati con clienti in difficoltà.

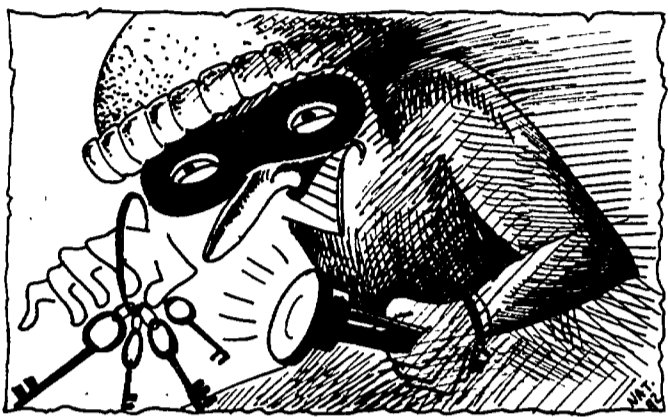
ALESSANDRA BADUEL

I carabinieri l'hanno arrestato, ma un poco a malincuore. «Manina d'oro», l'uomo davanti al quale nessuna cassaforte sapeva resistere, era latitante da due anni per un'accusa «infamante»: traffico di droga, con ruolo di mediatore tra importatori siciliani e spacciatori romani. Finora, Salvatore Loche, 47 anni, nato in Sardegna ma da tempo trasferitosi a Roma, era noto per la sua unica, grande specialità: «cassettaro» e «chiavaro». I carabinieri della prima sezione del reparto operativo hanno arrestato «Manina d'oro» venerdì sera, mentre rientrava con la sua «Saab 900» nera nel suo rifugio di via Casal Lombroso. L'avevano scoperto seguendo i figli e le donne che lo andavano a trovare.

Sospettato di aver partecipato ai più grandi colpi nei caveau e nelle gioiellerie di Roma e di tutto il meridione, Lo-

che è stato spesso chiamato anche dalle principali ditte produttrici di cassaforti e porte blindate. Quando i clienti si erano persi le chiavi o avevano scordato la combinazione, se i tentativi dei tecnici interni alla ditta fallivano, restava un'ultima speranza: «Manina d'oro», dietro un equo compenso, arrivava, osservava, auscultava, e poi spalancava tutto con il suo tocco magico. Per l'avvicinamento del cliente, convinto in un attimo dell'inutilità di ogni protezione. Poi, c'era il lavoro vero, quello per il quale Loche è stato colto sul fatto una sola volta, nel 1983. Il «cassettaro» stava aprendo la cassaforte di una grossa gioielleria romana sulla Prenestina. Non era solo. Come hanno spiegato gli investigatori, Loche lavorava sempre con un gruppo di ladri abili come lui. Veri e propri tecnici capaci di disinnescare un allarme in un attimo. Nei sui co-

lavori, non c'erano mai armi, solo raffinati arnesi da scasso. A Roma, Loche si fece conoscere alla fine degli anni '60. Il suo «marchio di fabbrica» è stato adombrato, ma quasi mai confermato, in tutti i furti più grossi subiti dalle banche della capitale. Ma nessuno ha mai associato il suo nome e la sua «firma di prestigio» ad una rapina, un feroce, una pistola. Negli anni '80, avrebbe cominciato a lavorare con i siciliani. Secondo gli inquirenti, le riunioni operative si svolgevano a Caccamo, dove si decideva il colpo nei minimi particolari. Il colpo fu scoperto nell'88, pieno di



Un disegno di Natalia Lombardo

returva. Loche, arrestato, riuscì a dimostrare di aver solo acquistato il bottino di gioielli.

La vita di «Manina d'oro» proseguì indisturbata, sempre sulla falsariga di un film marsegliese anni '50. Uomini raccolti intorno ad un tavolo a studiare una mappa, poi il primo piano delle mani magiche sul metallo lucente della cassaforte, la cascata di biglietti fruscianti e diamanti splendidi, infine le belle donne, i locali fumosi e le macchine potenti. Così è andata, fino a due anni fa. Poi, la rivelazione che anche lui, «Manina», aveva ceduto al mercato della droga. Improvvisamente

introvabile, secondo gli inquirenti era coinvolto in un traffico di droga che arrivava in Sicilia e poi, tramite lui, veniva immessa sul mercato romano. Ma quando l'hanno arrestato, nel camper dove si rifugiava i carabinieri hanno trovato anche i suoi attrezzi preferiti: quelli per lo scasso. «Un poco ci dispiace - dicevano ieri gli inquirenti - Per noi, anche se costretti a dargli la caccia, in fondo era un personaggio simpatico. Aveva una passione davvero smodata per le donne e la bella vita: forse a rovinarlo è stata proprio questa debolezza».

introvabile, secondo gli inquirenti era coinvolto in un traffico di droga che arrivava in Sicilia e poi, tramite lui, veniva immessa sul mercato romano. Ma quando l'hanno arrestato, nel camper dove si rifugiava i carabinieri hanno trovato anche i suoi attrezzi preferiti: quelli per lo scasso. «Un poco ci dispiace - dicevano ieri gli inquirenti - Per noi, anche se costretti a dargli la caccia, in fondo era un personaggio simpatico. Aveva una passione davvero smodata per le donne e la bella vita: forse a rovinarlo è stata proprio questa debolezza».



SUCCEDE A...

All'Alpheus concerto del gruppo croato «Transmisia»  
Note crudeli di rock

MASSIMO DE LUCA

Alcune delle realtà più interessanti dell'ultima generazione dell'avanguardia musicale europea sono fiorite nell'ormai defunta Jugoslavia. E forse non è un caso. Affascinanti da una certa cultura dell'apocalisse, i battistrada «Laibach» hanno tracciato il solco ad una scena incandescente a cui inevitabilmente la guerra con le sue ragioni ha mozzato il capo sul nascere.

Appartengono indissolubilmente a questa ondata i croati «Transmisia», attivi fin dal 1987 e non molto conosciuti in Italia, che dopo mille vicissitudini sono riusciti ad incidere l'album d'esordio presentato, venerdì scorso, in anteprima nei

locali dell'Alpheus. Un concerto ultravelocità e per niente consolatorio capace di mettere in crisi ogni tipo di certezza: musicale, politica, morale. Non c'è spazio per la melodia e per i buoni sentimenti, tutto si riduce ad una torrenziale valanga di note crudeli, senza via di scampo.

Canzoni come reportage sulle depressioni personali e sociali, raccontate da ragazzi che hanno vissuto sulla propria pelle l'esperienza di un conflitto. Tutti gli episodi che compongono l'album «Mining Machine» si configurano alla stregua di allucinate cartoline spedite da una terra insanguinata dalle armi e dagli

scontri etnici.

Una rapida sequenza di brani che mescolano in maniera poco ossequiosa l'hard-core punk intellettuale dei «Rape-man», l'elettronica sperimentale dei «Borghesia», l'uso del feedback e l'ossessione per i macchinari futuristi. Il chitarrista Robert Paus è la pietra angolare di questa violenta band croata, tomitore di devastanti riff al limite del rumorismo, non proprio adatti per orecchie delicate e che talvolta risultano un po' monotoni e spesso fini a se stessi.

Entusiasmante è invece la prova offerta dal batterista Robert Meznaric bravo nel tessere un tappeto percussivo aggressivo, spezzato continuamente

da fughe improvvise, repentine e da selvagge variazioni di tempo. Certo l'«Alpheus» come locale non si addice molto alle proposte oscure dei «Transmisia» e il pubblico, peraltro abbastanza numeroso, si è trovato completamente spiazzato, disarmato di fronte ad una performance di tale potenza barbarica.

Non bastasse, il cantante Sinisa Simper fa del suo meglio per rendere ancora più minacciosa l'atmosfera: canta in inglese ma le sue corde vocali piuttosto sputano parole incomprensibili, tonemi elementari e primitivi.

Per tutta la durata dell'esibizione si dimena come un indemoniato, tossisce dentro al mi-



Sinisa Simper e Robert Paus del gruppo «Transmisia» sotto a sinistra Alexander Lonquich; a destra Saviana Scalfi e Chiara Noschese

crofono, suona il basso come se dovesse ridurlo a pezzi, rivelando un vero animale da palcoscenico. Sinisa incarna perfettamente la disperazione e l'angoscia di una fascia giovanile, sempre più ampia e non solo croata, che da tempo

ha smesso di cercare risposte. In conclusione parole di elogio vanno spese per la casa discografica Wide Records, che ha permesso ai «Transmisia» di veder concretizzati, finalmente anche su vinile, cinque anni di lavoro.

Il tocco levigato di Lonquich

MARCO SPADA

Si apre il programma di sala alle note biografiche ed ecco la sorpresa: Alexander Lonquich, pianista, ha trentadue anni (come le sonate di Beethoven), essendo nato a Trier, in Germania federale, nel 1960. Sembra strano ma anche per un ex-bambino prodigio il tempo passa e, come d'un tratto, lo si ritrova un ragazzo alto e dinoccolato, con i capelli biondi a spinacio e la faccia atteggiata ad un broncio costante. Lontanissimo il Concorso Casagrande che a soli sedici anni lo segnalò come uno dei migliori sulla piazza, con la curiosità generale che accompagna la scoperta dei piccoli mostri.

La Lonquich ha avuto l'intelligenza e la sensibilità per trasformarsi da fenomeno in solido professionista, riempendo quel vuoto che quasi sempre accompagna vita e carriera di chi comincia presto e presto si

ritrova senza idee, con lo studio, con l'approfondimento e soprattutto con tanta musica: da solo, a quattro mani, con quartetti e ora, sembra, anche come direttore d'orchestra. Musicista, allora, prima ancora che interprete, Lonquich sensibile e di ottima scuola, più a suo agio nel repertorio romantico che in quello classico o «a metà strada». Lo ha dimostrato anche nel concerto all'auditorium del Serafico, per l'associazione «Euterpe», dove due bis di Scriabin e Chopin a «mani calde» hanno tirato fuori il meglio del suo tocco levigato e di una certa intelligenza passionale (che talvolta eccede nell'uso del pedale) con cui investe le forme già disintegrate del pianismo del secondo Ottocento.

Nel programma tutto beethoveniano (quasi una riscoperta dopo tanto Mozart!) si è notato invece qualche problema nella conquista del senso formale che questo autore im-



pone prima di ogni altra cosa. Non tanto nelle virtuosistiche «Variazioni sulla danza russa» dal balletto «Das Waldmädchen», brillantemente risolte con gusto coloristico, quanto nelle due sonate, in mi bem. op. 7 (giovanile, del 1796) e massime nella monumentale op. 106, la «Hammerklavier».

Nella prima, di un Beethoven ancora «sturmisch», Lonquich ha seguito un rapsodico alternarsi di momenti troppo veloci e momenti eccessivamente lenti, senza riuscire a le-

gare in una visione d'insieme questi opposti. L'espressività, forse anche manierata del pezzo, sembrava cercata dall'esterno, imposta più che trovata dal senso della musica. La tendenza a rallentare è proseguita nella 106, dove il gusto analitico perseguito non ha però corrisposto al peso sonoro ottenuto, sbilanciando un po' l'insieme di questo «monstro» tra le sonate di tutti i tempi. Successo cordiale da parte di un pubblico numeroso e molto giova-

Incontro con Chiara Noschese in scena a Spazio Uno  
Le madri sostitute

Teatro e dintorni. Debutto in teatro per Chiara Noschese, figlia dell'inimitabile Alighiero. In questi giorni con Saviana Scalfi, è impegnata al Teatro Spazio Uno nella versione italiana di Dacia Maraini di «Casa Matriz» di Diana Raznovich. La incontriamo alle otto di sera nel camerino di vicolo dei Panieri. Inevitabile il racconto e il ricordo di quel grande uomo di spettacolo che è stato suo padre.

PINO STRABIOLI

«Casa Matriz» è un'agenzia che procura madri sostitute. La giovane Splendida ordina la mamma ideale nel giorno del suo trentesimo compleanno. Arriverà una signora con baule pieno di vestiti e accessori, impeccabile e pronta ad illustrare vani tipi di donne. Sfileranno per Splendida le mamme serve o aggressive, snob o popolane, infermiere o volgarie. Dovrà scegliere e acquistarne una, rivierà con lei per un giorno, le costerà un bel gruzzolo di risparmi. La ragaz-

za in questione è Chiara Noschese, il carosello di mamme di Saviana Scalfi.

Chiara ha ventitré anni, diplomata alla scuola di Proietti ha già recitato in cinema e tv e proprio in questi mesi è impegnata con la Rai nella trasmissione «Ciao week-end» accanto a Magalli. Il palcoscenico lo ha conosciuto ora, le piace sentire il pubblico che respira.

«Trascorrevo molto tempo con il mio padre, ero la sua ombra, la sua cocca, lo seguivo ovunque, in teatro, sui set, ne-

gli studi tv. Ricordo la gente in delirio, era impossibile per lui vivere una vita qualunque, per strada lo fermavano tutti, tutti gli facevano domande. Rispondeva. Una volta a Fiumicino, dove andava per riposarsi, eravamo seduti in un bar, beveva un bicchiere d'acqua, un gruppo di ragazzi lo riconobbe e gli si fece incontro, finendo per versargli addosso tutta l'acqua. Aveva sempre una parola carina, una battuta e non fingeva. Ancora oggi alla Rai tecnici e sarte m'incontrano e mi raccontano del suo carattere, della sua gentilezza: provo piacere, non mi commuovo, non sono una persona triste. Non rido quasi mai, sorrido sempre però. Quando è scampato avevo undici anni e i ricordi che ho di lui sono ancora vivissimi: provava ore ed ore, si documentava, la sua vita era completamente dedicata al lavoro. Lo osservavo mentre si truccava, mentre cercava la voce, al-

Margareth Price domani all'Opera

Per il ciclo «I grandi» della lirica in concerto domani, alle ore 19, Margareth Price terrà un recital al Teatro dell'Opera di Roma. Per l'occasione sarà accompagnata al pianoforte dal maestro Eugenio Asti. Iniziata la carriera nel 1962 con la Welsh Opera, Price è stata ospite dei più importanti teatri del mondo. Il suo ultimo concerto romano è quello del 1987 al Teatro Brancaccio. Stimata per le sue interpretazioni di ruoli mozartiani, ha sviluppato anche una grande esperienza nel repertorio liederistico. All'Opera presenterà brani di Mendelssohn, Schumann, Wolf e Wagner.

Alla Pio X recital di Bernadette Tripodi

Il Gruppo musicale Salustiano presenta martedì, per la stagione dei concerti, la pianista Bernadette Tripodi. Alle ore 21, presso la sala Pio X di via Piemonte 41 (angolo via Sallustiana) la solista eseguirà composizioni di Mozart (Sonata in La min. K 310), Brahms (Scherzo op. 4) e Schumann (Carnaval op. 9). Precoce pianista di origine calabrese, Bernadette Tripodi si è diplomata a Santa Cecilia sotto l'insegnamento di Franco Medori e Vincenzo Vitale. Ha anche frequentato il Mozarteum di Salisburgo e registrato per la Radio Vaticana. Ha infine vinto il primo premio al concorso «Città di Messina».



lora mi sembrava un gioco: oggi capisco che è riuscito a far diventare un'arte l'imitazione. Sapeva aggiungere alla somiglianza fisica, all'impeccabile tecnica vocale e gestuale, qualcosa di più, con lui il mestiere dell'imitatore ha avuto uno scatto di poesia. Quando ad esempio eravamo in un ristorante, lui vedeva un cameriere e dopo un attimo gli aveva già rubato un particolare, un'espressione minima, bastava che la ricalcasse e rivedeva quel cameriere».

E anche nella nostra mente rimarranno per sempre quegli «straordinari replicanti»: divi e politici che, per primo e con coraggio, portò sui teleschermi, quelle parodie perfette e irripetibili che dovrebbero andarci a vedere i «sossia» dei contenitori dell'ignoranza che oggi sfilano in prima serata. «Sono felice - dice Chiara salutandoci - di aver debuttato con un regista e una partner come Saviana Scalfi. Venire la sera a teatro è un gran divertimento, una bella boccata di aria».

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 11 Meeting anteprema su Roma e Lazio 14.20 In campo con Roma e Lazio 14.25 Anteprima Formazioni anticipazioni e curiosità sulla giornata di campionato 15.45 Diretta basket Roma e Lazio 16.45 Temi supplementari 19.30 Teletifilm Agenzia Rockford 20.30 Teletifilm Lucy show

GBR

Ore 8 Rubriche commerciali 12.30 Auto oggi motori conducono P Pughard 13 Italia cinque stelle 13.45 Domenica tutto sport 17.45 Sette giorni a cinquestelle 18.30 Diretta basket 20.30 Teletifilm - Gli occhi degli gatti - 21.30 Calcioandria 0.15 Notturno sport

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà Junior Tv 19.15 Teletifilm -Mago Merlino 20 Incontri - 30 minuti con 20.35 Teletifilm -Codice rosso fuoco- 21.45 Teletifilm -I Routers- 22.45 Atualità cinematografiche 23.45 Teletifilm -Mago Merlino- 23.45 Vivere al 100% 0.50 Film La carica dei 600-

CINEMA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI

A Avventuroso BR Brillante D A Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Eroico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

VIDEOONO

Ore 8 Rubriche del mattino 13.30 Non solo calcio 14.30 Bar sport con la rivista 16.15 Videogol cronache e commenti delle partite 17 Bar show 18.45 Film diretto con Claudio Moroni 19.30 Visconti - Antichità di 1989 21.30 Arte oggi 24.30 Rubriche della sera

TELETEVERE

Ore 14.10 Pianeta sport 17 Calcio espresso 18 Speciale teatro 19 Effemeride 20.30 Teletifilm -Momento più bello- 22.15 Un Ar Film -Una moglie molto bella- 3 Film -L'isola sulla montagna-

TRE

Ore 14 Cicagol 17 Domenica con Happy end 18 Domenica con Rosa selvaggia 19 Cartone animato 19.30 Cartone animato 20.30 Film GURANGLIA bande nere 22.30 Roloccatro 23 Film -Il ladro solitario-

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and program details.

QUIRINALE

Table listing cinema programs in the Quirinale district.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs in the Cinema d'Essai category.

CINECLUB

Table listing cinema programs in the Cineclub category.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various districts outside Rome.

PROSA

Table listing theater programs in the Prosa category.

MUSICA CLASSICA EDANZA

Table listing theater programs in the Music and Dance category.

JAZZ-ROCK-FOLK

Table listing theater programs in the Jazz, Rock, and Folk category.

TEATRO

Table listing theater programs in the general Teatro category.

TEATRO

Table listing theater programs in the general Teatro category.

TEATRO

Table listing theater programs in the general Teatro category.

Advertisement for L'Unita newspaper, featuring the logo and text 'Ogni lunedì con L'Unita quattro pagine di...'



Serie A in campo



Genoa-Milan è il match clou ed anche una sfida a distanza di centravanti: due atleti, due stili, due vite a confronto Van Basten il glaciale contro l'irrequieto, «dannato» Pato. Anni spericolati più il carcere: e ora ha la città contro

Aguilera, il gol maledetto

Genoa-Milan, match clou della giornata, è anche la classica sfida a distanza degli uomini-gol delle due squadre. L'olandese Van Basten, capocannoniere del torneo a quota 17 reti, contro l'uruguayo Aguilera, 10 gol. Due stili, due vite diverse: normale, quasi frivola quella del milanista, bollente quella del sudamericano, entrato ormai nel club dei maledetti del pallone. La parabola di un piccolo «dannato».

1992, ma allora Aguilera avrà quasi sicuramente sanzionato il suo divorzio dal club ligure. La prossima fermata, al novantatré per cento, sarà il Torino.

Il contratto con il Genoa scade infatti il 30 giugno: dopo un tormentone iniziato la scorsa estate, pare sia arrivata davvero la parola fine. Lui, il «Pato», aveva fatto la prima mossa, sollecitando la società ligure al rinnovo, ma la risposta furono solo segnali di fumo. Il Genoa ha nichiatto parecchio. Non per sfiducia nel giocatore, che dopo gli 8 gol della prima stagione ha raddoppiato la quota in quella successiva, trascinandolo, insieme al ceco Skuhravy, la banda-Bagnoli in Coppa Uefa. Il problema, per Spinelli, è stato un altro: quel maledetto processo, nel quale Aguilera rischia tre anni di carcere per il favoreggiamento e il concorso della prostituzione e addirittura, in base alla legge Martelli, l'espulsione dall'Italia. L'uruguayo non ha perso tempo e ha trovato comprensione nel Torino di Luciano Moggi. Se ne parla da tempo, e alla prima domenica stonata, sette giorni fa, è bastato uscire dal «Ferraris» a bordo di un'auto targata Torino (la vettura appartiene ad un noto ristorante di Genova) per spezzare definitivamente il feeling con i tifosi: macchina accerchiata, insulti e il famoso sputo. «Faremo i conti alla fine, me ne vado per una questione di principio», annuncia l'uruguayo. «I principi dipendono dai punti di vista, anche noi possiamo averne per lasciarlo andare via», risponde Spinelli. Divorzio burlesco in vista, dunque, ma anche qui il copione è rispettata: ai maledetti del pallone, non è concesso separarsi con il sorriso.

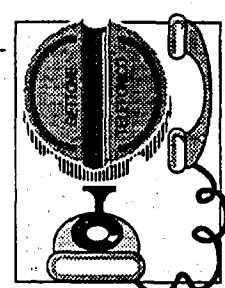


Già 10 reti, andrà a Torino

Carlos Alberto Aguilera è nato il 21 settembre in un sobborgo popolare di Montevideo. Le origini sono umili: il padre guidava il camion della spazzatura, la madre era casalinga. «Pato» si rivelò subito un talento precoce: lasciò la scuola all'inizio delle medie e a 15 anni debuttò nella serie A argentina, nel River Plate. Le tappe successive furono il Nacional di Montevideo, l'Independiente Medellín (Colombia), il Racing (Argentina), il Guadalajara (Messico), il Penarol e, dall'estate '89, il Genoa. Nel club rossoblu ha disputato finora 83 partite di campionato, segnando 33 reti. Sposato con Patrizia, ha due figli: Federico (4 anni) e Sabrina (2).

La telefonata

Bagnoli «Io e Capello giovanotti della Spal»



Pronto Bagnoli, si ricorda di Capello?

Abbiamo giocato assieme nella Spal, io col 4, lui col 10, ma lui ha fatto carriera, Roma, Juve, Milan e nazionale.

Anche lei ha giocato nel Milan?

Sì, due anni, con Schiaffino, Liedholm, Recagni, ero un gregario e quando andai via non rimasi male, per me non c'era spazio.

Rivera dice che quattro stranieri sono troppi e che da loro non ha imparato nulla.

Lui non doveva attingere niente da nessuno. A me hanno insegnato molto. Ho conosciuto anche Nordhal, un fenomeno, anche se Skuhravy di testa è più forte. Recagni invece è stato un maestro di vita.

Milanese della Bovisa, ex rossonero. Le sue squadre mettono sempre in difficoltà il Milan?

Forse per il tipo di gioco. Contro la zona, Aguilera, con la difesa in linea, non perdona.

Lo sa che tutta Italia vi chiede di salvare il campionato?

Questo è negativo. Quando spero che una squadra perda, questa non cade mai.

È più forte il Milan di Sacchi o quello di Capello?

I giocatori sono gli stessi, e quando hai grandi musicisti, il direttore d'orchestra conta poco.

C'è chi assicura che il prossimo anno guiderà l'Inter.

Non ho ancora preso casa a Milano, ma tutto è possibile. Potrei ancora rimanere qui.

È vero che potrebbe anche decidere di restare fermo un anno?

Staccare la spina è uno dei miei progetti. Il calcio di oggi non mi piace più come prima.

□ Sergio Costa

Anticipo basket Philips sconfitta e raggiunta dalla Scavolini



Importante successo della Scavolini nell'anticipo della 23ª giornata del campionato di basket. La squadra di Darren Daye (nella foto) ha sconfitto nettamente sul proprio campo la Philips per 110-91 (50-42) raggiungendo i milanesi in testa alla classifica con 34 punti. Questo il programma delle partite odierne: Glaxo-Phonola, Trapani-Messaggero, Ranger-Benetton, Ticino-Clear, Knorr-Stefanel, Fernet Branca-Baker, Robe di Kappa-Fernet Branca. Classifica: Philips e Scavolini 34, Knorr e Benetton 32, Messaggero 26, Clear e Phonola 24, Robe di Kappa e Stefanel 22, Ranger, Baker e Glaxo 20, Fernet Branca e Ticino 12, Trapani e Filanto 10.

Strazzer vince la prima tappa della «Settimana siciliana»

Il tedesco Lehner seguito dal danese Weltz, dall'australiano Anderson e da Giovanni Fidanza. Confusi nel gruppo anche Bugno, Argentin e Fondriest. Oggi si arriva sul Monte Pellegrino (cocuzzolo di Palermo) dopo 134 chilometri di corsa. Una prova breve, ma che dovrebbe dare i primi distacchi in classifica.

Dopo Tyson anche Beribek condannato per stupro

A mettere nei guai il pugile è stata una baby sitter a ore di 26 anni che ha raccontato di essere stata violentata nel suo appartamento. Il verdetto è stato pronunciato ieri dalla giuria del tribunale di Miami dopo due ore di seduta. La sentenza sarà pronunciata formalmente il dieci aprile prossimo.

Caso Krabbe «Il controllo si svolge regolarmente»

Nessun dubbio sulla validità ed il rigore degli esami antidoping che hanno portato alla squalifica, con l'accusa di manipolazione, di Katrin Krabbe e delle altre due atlete dell'ex Rdt Grit Breuer e Silke Modler. Lo ha dichiarato Norbert Laurens, il legale della Federatka tedesca (DfV) che ha svolto un'inchiesta nella città sudaficana dove le tre atlete furono controllate nell'ultimo allenamento. «La mia personale opinione - ha dichiarato Laurens - che tutto si svolse correttamente e che la sospensione è stata giusta, perché solo le atlete hanno potuto fare la manipolazione».

Atletica indoor A Birmingham record di Morcelli e McColgan

l'algerino Noureddine Morcelli, campione del mondo a Tokio '91 nei 1500, ha corso i 1000 metri in 2'15"26 migliorando di oltre un secondo il precedente limite dell'olandese Druppers. Sempre a Birmingham, la britannica McColgan ha stabilito il nuovo record mondiale dei 5000 metri in 15'03"17. Il precedente primato apparteneva con 15'13"71 alla ex tedesca dell'est, Uta Pippig).

Coppa Coppe di pallavolo Una finale tutta italiana

Sarà una finalissima tutta italiana quella della Coppa delle Coppe di pallavolo in corso di svolgimento a Moers. Nelle semifinali, Milano ha battuto con il punteggio di 3 a 1 (9-15; 15-3; 15-12; 15-6) i padroni di casa del Moerser. La Gabeca di Montichiari, invece, non ha trovato nei belgi Thorhout un avversario troppo agguerrito e lo ha liquidato con un secco 3 a 1 (13-15; 15-4; 15-9; 15-6). Le due formazioni si ritroveranno quindi di fronte oggi alle 15 per disputare la finalissima.

Tennis, Edberg contro Ivanisevic ultimo atto a Stoccarda

Saranno Stefan Edberg e Goran Ivanisevic a disputare la finale del torneo «Uppercard classic» di Stoccarda. Lo svedese, che nei quarti aveva superato con fatica Omar Camporese, si è qualificato battendo il cecoslovacco Petr Korda per 6-4, 6-4, il croato sconfiggendo il russo Alexander Volkov con il punteggio di 3-6, 6-3, 6-4.

ENRICO CONTI

Quattordicimila tifosi veronesi pronti a invadere la città per la sfida in campo neutro con i napoletani sostenuti da 500 ultrà. Un'atmosfera da coprifuoco: chiusi i bar, fughe in campagna e allo stadio schierati mille poliziotti con cani antisommossa

Cremona, un tranquillo week-end di paura

La scommessa è importante: una città è ancora in grado di ospitare una partita di calcio «a rischio», o si dovrà giocare negli stadi vuoti? Oggi a Cremona si incontrano Verona e Napoli, con migliaia di tifosi al seguito. «Il calcio - dicono gli amministratori - è come una discarica: per tutti è utile, ma nessuno la vuole». E da Verona arriveranno in 14.000, attesi da poliziotti e cani antisommossa. Da Napoli...

arrivo almeno 14.000 veronesi, venuti ad affrontare il Napoli dentro lo stadio e fuori. Dalla città partenopea arriva invece un segnale di saggezza: «Cari tifosi, state a casa». Il Napoli ha anche annunciato di avere restituito 1.250 biglietti ricevuti, ma si è saputo che 500 ultras della curva più calda hanno ricevuto il biglietto e sono partiti ieri sera in treno. Ci si chiede anche quanti siano i tifosi di Zola e Careca che, abitando nelle città del nord, cercheranno comunque di entrare allo stadio.

Oggi a Cremona si gioca una scommessa importante: il calcio è ancora «un bel gioco, un grande spettacolo», o è finito in mano ai violenti ed ai teppisti organizzati? A puntare sulla prima carta - «anomali» anche per l'ottimismo che mostrano - sono gli amministratori della giunta Dc, Pds e Verdi Arcobaleno. «Questa è, anzi dovrebbe essere - dice il sindaco Alfeo Garini, della Dc - una giornata di sport. Abbiamo detto sì alla partita per sventare l'ambiente. Il nostro non è coraggio, ma senso di responsabilità. Non si può parlare di calcio come si parla delle discariche: tutti dicono che sono necessarie, ma nessuno le vuole. Anche a Cremona, come in tutte le città, ci sono scippati e furti, ma non per questo la gente si chiude in casa. E noi dovremmo chiudere lo stadio».

«Altrettanto «anomalo» ed ottimista è il vicesindaco, Giuseppe Tadioli, del Pds. «Una volta c'era la gara per ospitare partite come questa, adesso il calcio sembra diventato un baraccone di urti in giro per l'Impero eccezionale: mai tanti uomini nel servizio d'ordine per lo stadio. Impiegheremo agenti in divisa ed in borghese, elicotteri, ed anche i cani».

Il questore assicura: «Siamo pronti a fronteggiare qualsiasi emergenza». Del resto, al Comune ed alla città, questore e prefetto hanno assicurato «non a parole, ma con una lettera» che l'ordine pubblico è garantito. «È la prima cosa che abbiamo chiesto - dicono gli amministratori comunali - appena ci è giunta la richiesta di disputare la partita a Cremona. Senza questo, non avremmo concesso il nulla-osta».

Nello strano mondo del calcio, succede anche che i tifosi e gli ultras siano «assicurati» dalla società per la quale affrontano trasferite e disagi. Il Verona ha infatti stipulato una polizza per gli eventuali danni provocati dai suoi «ragazzi» dentro o fuori lo stadio di Cremona: il massimale, duecento milioni. I tifosi cremonesi (divisi in club che si chiamano «Longobards», «Road kids», «Collettivo Ultras», dichiarano che non temeranno né per i napoletani, né per i veronesi. Alcuni andranno a vedere la loro squadra a Bergamo, gli altri «staranno chiusi in casa». «Entrambe le tifoserie - dice Giuseppe dei «Road Kids» - sono terribili, organizzatissime». Meglio guardare dalla finestra, ed aspettare che finisca questo tranquillo week-end di paura.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

CREMONA. Sembra che stia per scoppiare una guerra, che i barbi siano alle porte della città del Torrazzo. «Ora X», «partita dei veleni», «stato d'assedio», raccontano le cronache. «Domani il locale è chiuso per fira», è scritto su un cartello al bar Nino di via Mantova, e la coppa omonima non c'entra proprio nulla. È paura quella che serpeggia fra la gente, e che rende i dialoghi tutti uguali. «Tu domani dove vai? Anche tu in campagna?». «La macchina dove la nascondi?». «Quelli fra la stazione e lo stadio sfasciano tutto». «Speriamo arrivi presto lunedì». Nella città di 70.000 abitanti sono in

ASCOLI-SAMPDORIA

- Lorieri 1 Pagliuca, Aloisi 2 Mannini, Pergolizzi 3 Katanec, Marcato 4 Invernizzi, Benetti 5 Vierchowod, Cavalliere 6 Lanna, Minetti 7 Shalimov, Bernardini 8 Silas, Giordano 9 Vielli, Zaini 10 Mancini, Bierhoff 11 I. Bonetti

ATALANTA-CREMONESE

- Ferron 1 Rampulla, Maccioni 2 Carra, Pasciullo 3 Favalli, Porriani 4 Piccioni, Bigliardi 5 Guccio, Stromberg 6 Verdelli, Berdini 7 Giandolaghi, Nicolini 8 Maspero, Bianchi 9 Dezotti, Caniggia 10 Marcollin, Piovanelli 11 Florjancic

PARMA-FOGGIA

- Taffarel 1 Mancini, Benarrivo 2 Codispoti, Di Chiara 3 Grandini, Minetti 4 Gungor, Apolloni 5 Matrecano, Grun 6 Consagra, Meili 7 Rambaudi, Zoratto 8 Petrescu, Osio 9 Baiano, Cuoghi 10 Barone, Brolin 11 Signori

- Balletta 12 Rosin, Nava 13 Napoli, Catanese 14 Musumeci, Pulga 15 Patalino, Agostini 16 Pulitano

BARI-JUVENTUS

- Alberga 1 Tacconi, Calciatore 2 Carra, Bellucci 3 Marocchi, Terracene 4 Conte, Sarni 5 Kohler, Prognà 6 Julio Cesar, Carbone 7 Galia, Platt 8 Reuter, Soda 9 Schilliaci, Platt 10 Baggio, Fortunato 11 Casiraghi

GENOA-MILAN

- Braglia 1 Rossi, Torrente 2 Tassotti, Branco 3 Maldini, Erario 4 Albertini, Caricola 5 F. Galli, Rucigolo 6 Crappa, Signorini 7 F. Barresi, Bortolazzi 8 Rijkard, Aguilera 9 Van Basten, Skuhravy 10 Gullit, Fiorini 11 Massaro

INTER-LAZIO

- Zenga 1 Fiori, Bergomi 2 Corino, Brehme 3 Bacci, D. Baggio 4 Pin, Ferri 5 Gregucci, Battistini 6 Soldi, Bianchi 7 Melchiorri, Berti 8 Doll, Klinsmann 9 Riedle, Matthaeus 10 Sciosca, Fontolan 11 Sosa

- Abate 12 Orsi, Paganin 13 Vertova, Desideri 14 Verga, Pizzi 15 Sergio, Ciocci 16 Capocchiano

SERIE B

- Domenica 23-2 ore 15, Avellino-Ancona: Baldas, Casertana-Padova: Ceccarini, Cesena-Reggiana: Boggi, Lucchese-Bologna: Quartuccio, Messina-Udinese: Stafoggia

MODENA-BRESCIA: PEZZELLA

- Palermo-Piacenza: De Angelis, Pisa-Lecce: Arena, Taranto-Cosenza: Beschin, Venezia-Pescara: Conocchiarri

MODENA-BRESCIA: PEZZELLA

- Domenica 1-3 ore 15, Ancona-Taranto: Bologna-Cesena, Brescia-Messina: Cosenza-Modena, Lecce-Palermo: Padova-Lucchese: Pescara-Pisa: Piacenza-Venezia: Reggiana-Avellino: Udinese-Casertana.

- Milan 35; Juventus 31; Napoli e Parma 28; Torino 25; Lazio e Inter 23; Sampdoria, Atalanta, Genoa e Roma 22; Foggia 20; Fiorentina 19; Verona 18; Cagliari 14; Bari 13; Cremonese 10; Ascoli 9.

SERIE C1

- Girone A, Alessandria-Pavia; Baracca-Arezzo; Carpi-Vicenza; Chievo-Siena; Como-Casale; Empoli-Triestina; Massese-Spal; Pro Sesto-Palazzo; Spezia-Monza.

CLASSIFICA

- Classifica. Spal punti 27; Empoli e Monza 24; Vicenza 23; Como e Triestina 22; Arezzo, Casale, Palazzolo e Chievo 21; Spezia 20; Massese 18; Carpi e Siena 17; Pro Sesto e Baracca 16; Pavia e Alessandria 15.

SERIE C2

- Girone B, Barietta-F. Andria; Giarre-Ternana; Ischia-Nola; Licata-Acireale; Monopoli-Fano; Perugia-Casarano; Reggina-Saleritana; Sambened. Chieti; Siracusa-Catania.

- Classifica. Ternana 27; Perugia 24; Acireale 23; Giarre e F. Andria 22; Sambened. e Salernitana 21; Ischia, Catania e Siracusa 20; Casarano e Nola 19; Chieti e Barietta 18; Fano e Reggina 17; Licata e Monopoli 16.

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 15)

Boniek e Juve sfida «amarcord»

Ventiduesima giornata con diverse classiche in programma. Ma il match più importante, dopo la sfida di Marassi, è Bari-Juventus. C'è sapore di amarcord, con molti ex in campo: Carera in bianconero, Fortunato e il tecnico Boniek in biancorosso. E poi c'è l'inglese Platt, al rientro, che potrebbe trasferirsi a Torino a fine stagione. Al «Meazza» sfida ad alta tensione: l'Inter delle delusioni affronta la Lazio in affanno. I biancocelesti ritrovano Sosa, destinato ad emigrare proprio nella corte nerazzurra. Match di provinciali eccellenti a Parma, dove i gialloblù, lanciatissimi, affrontano il Foggia di Zeman, che proprio lassù conobbe l'amarrezza dell'esonero. All'Olimpico, in Roma-Florentina, c'è il ritorno di Ruffice di fronte ad un pubblico che non lo ha dimenticato.



Olimpiadi  
invernali



Una rimonta da manuale dà al campione italiano l'argento nello slalom: sesto dopo la prima discesa, in grave ritardo, l'italiano recupera su tutti tranne che sul norvegese. Jagge, che conquista l'oro. Terzo l'austriaco Tritscher

Alberto Tomba accasciato dopo la disastrosa prima manche che lo vedeva relegato al sesto posto, in ritardo di un secondo e cinquantotto su Jagge, che poi vincerà l'oro. Ma nella seconda manche il campione recupererà posizioni su posizioni, conquistando il secondo posto e la medaglia d'argento

ALBERTVILLE  
1992

MEDAGLIERE

	O	A	B	T
Germania	10	10	6	26
Norvegia	9	6	5	20
Csi	8	6	8	22
Austria	6	7	8	21
Italia	4	6	4	14
Stati Uniti	4	4	2	10
Francia	3	5	1	9
Finlandia	3	1	3	7
Canada	2	1	2	5
Giappone	1	2	3	6
Olanda	1	1	2	4
Corea del Sud	1	1	1	3
Svezia	1	0	3	4
Svizzera	1	0	2	3
Cina	0	2	0	2
Lussemburgo	0	2	0	2
Nuova Zelanda	0	1	0	1
Cecoslovacchia	0	0	2	2
Spagna	0	0	1	1

# All'ultimo respiro

## I due volti di Tomba Dopo l'errore la lezione

Non è d'oro ma d'argento, però Alberto Tomba ha mantenuto la promessa. Due medaglie olimpiche, aveva detto, e due sono. Quella di ieri, conquistata nello slalom con una splendida seconda manche, è stata la più sudata. Relegato al 6° posto dopo la prima discesa, re Alberto ha fatto appello a tutta la sua classe. Ed è riuscito a salire sul podio. Sul secondo gradino, ma va bene lo stesso.

zione arretrata. Un paio di errori sono proprio clamorosi. Fossoro capitati ad un altro sarebbe già fuori tracciato. Ma Alberto arriva fino in fondo. Stoga la rabbia imprecazione contro le lamine degli sci troppo affilate. Comincia la caccia a chi ha attentato all'attrezzatura di re Alberto mentre Marc Girardelli esce di gara a quattro porte dalla fine. Si discute se una lamina diversa avrebbe portato ad un risultato migliore. I pareri sono discordi. Alberto, d'altra parte gli sci li aveva provati, ma quaranta minuti prima di scendere quando la neve era più dura di quella che troverà per la gara. A prepararglieli è stato lo skiman di sempre, quell'Arturo Maiolani che è stato finora uno dei personaggi fondamentali nella Tomba-story. Comincia a montare un «giallo». Ma dura poco e si sciolge come neve al sole quando, poco dopo le quattordici, Alberto, con gli stessi sci, vola giù nella seconda manche. Rosicchia centesimi di secondo a tutti. Solo Jagge resta impendibile. D'altra parte per riuscire a guadagnare quasi due secondi bisogna rischiare troppo. «Non ho voluto spingere al massimo» dice infatti Alberto. «A me va bene così. Tre medaglie d'oro e una d'argento in due Olimpiadi mi sembrano un buon bilancio. Non sembra anche una volta».

Un sole splendido, pista ben preparata, pubblico delle grandi occasioni. Qui, in Francia, è tempo di vacanze nelle scuole. Allegre famiglie si confondono con i tifosi che aspettano alla prova i campioni del cuore. Alle dieci si comincia. Scende Paul Accola e fa segnare un ottimo tempo. Viene giù Staub e va ancora meglio. Ma Michael Tritscher è in agguato e non perdona. Con il numero nove va al cancello il norvegese Jagge e scende da dio. Una manche quasi irripetibile. È primo con il beniamino di casa, Patrice Bianchi, ed è il momento di Tomba. Tirato al punto giusto, portatore numero dodici, sembra che per lui non ci possano essere problemi. Ma non è così. Scende male. Sovente in po-



## «Senza i tifosi, avrei rinunciato»

LES MENUIRES. Gioia, angoscia, gioia. Mattinata al cardiopalmo per i sudditi di re Alberto che da molte ore presidiano le piste «pelate» di Les Menuires. Gli striscioni di Val d'Isère ci sono tutti. Altri affettuosi salutano la sfortunata Deborah Compagnoni, già partita per Lione dove sarà operata domani e a cui, poi, Alberto dedicherà la sua medaglia. Parte la gara e crollano i sogni, i suoi si guardano smarriti, e in attesa della seconda manche, continuano a far festa. «Andava bene anche terzo, quarto. Per noi è sempre una festa» diranno a gara finita. Loro sì che Alberto lo conoscono bene. Sanno che saperli lì lo aiuta. E il sire non li delude. Come un qualunque sciatore, prende lo skill per risalire

verso la partenza. Proprio quello vicino a loro. Scherza, saluta le ragazze, finge di voler tornare indietro. Ma un re detronizzato non dovrebbe essere depresso? Invece no. Ha avuto perfino il tempo di farsi la barba. «Così diventa più aerodinamico» dice ridendo. Che sia vero? A vederlo scendere come una scheggia sembra proprio di sì. Dopo la discesa della gioia, che riporta Alberto sul podio, il campione parla. Ha aspettato ingnocchiato gli avversari. Ha gioito con Jagge. E racconta la strana gara. «Alla fine della prima manche mi sentivo stanco. Stavo per rinunciare, non avevo voglia di scendere di nuovo. Poi ho pensato a tutta quella gente che era venuta

per vedermi, ho mangiato un panino, mi sono fatta la barba e sono ripartito. È andata benissimo. Pensavo di agguantare il bronzo e invece, dopo tanto oro, ho assaporato l'argento. Non è male. Non si può vincere sempre. Poi io il risultato lo portavo già scritto sul petto. Sono partito col numero 12, cioè 1 e 2, 1° e 2° O, se volete, uno e mezzo». Scatenato, finalmente libero dalla pressione, re Alberto torna ad essere Alberto Tomba, 25 anni di voglia di vivere e di far festa. E allora, che la festa cominci. «Non vedo l'ora di andare a casa per stare un po' con i miei. L'italica mamma va bene ma il latin lover volante che fine ha fatto? Niente paura. Da domani ci sarà tempo anche per le ragazze. Parola di Tomba. □ M.C.

Taccuino

Controlli negativi... Ad Albertville sono stati effettuati 473 controlli antidoping sulle urine di altrettanti atleti impegnati nei Giochi. Tutti gli esami, relativi alle gare disputate nelle prime 14 giornate, hanno dato esiti negativi.

... e controlli rimandati. Lo ha annunciato, con riferimento ai controlli sul sangue, il presidente della commissione medica del Cio, Alexander de Merode, il quale ha precisato che bisognerà attendere «almeno altri 10.000 esperimenti» prima che il nuovo test antidoping basato sul prelievo ematico possa essere introdotto alle Olimpiadi.

Ki record. Doppio record mondiale nella gara del chilometro lanciato (sport dimostrativo). Il francese Michael Pruffer si è imposto raggiungendo la velocità di 229.299 chilometri orari. Nella prova femminile successo della finnica Tarja Mulari che ha toccato i 219.245 km/h.

Deby e Stefy in caserma? Le due olimpioniche italiane, Deborah Compagnoni e Stefania Belmondo, sono fra i candidati alle selezioni per entrare nel Corpo Forestale dello Stato. 6.500 gli aspiranti fra cui verranno scelte 1.000 nuove guardie forestali. È la prima volta che le donne sono ammesse nel Corpo.

Bob austriaco. L'equipaggio di Austria I (Appelt, Winkler, Haidacher, Schroll) si è aggiudicato per due soli centesimi di secondo la medaglia d'oro del bob a quattro. Secondo posto per Germania I pilotata da Hoppe che per la seconda volta dopo Calgary '88 si deve accontentare dell'argento olimpico. Il bronzo è andato a Svizzera I.

Germania dimostrativa. La formazione tedesca ha vinto l'oro olimpico nel curling femminile battendo in finale la Norvegia 9-2. È la terza volta che questa disciplina viene inserita a titolo dimostrativo in un programma olimpico.

Quarantaduenne; alla quarta olimpiade, l'italiano è secondo dietro il norvegese Daehlie. In un anno ha percorso in allenamento 20.000 km, la distanza tra Roma e le Hawaii

# De Zolt in corsa contro il tempo

È l'uomo-miracolo, il campione che ha la regola di non arrendersi mai. E ieri il quarantaduenne Maurizio De Zolt ha colto sui 50 chilometri una medaglia d'argento che ha un significato straordinario. Ha vinto Bjorn Daehlie che ha portato a cinque i trionfi norvegesi nelle cinque gare del programma. Bravissimo anche Giorgio Vanzetta, terzo. La squadra italiana del fondo torna a casa con otto medaglie.

namenti ha percorso la bellezza di quasi 20.000 chilometri, più o meno la distanza che separa Roma dalle Isole Hawaii. E ha macinato tutti quei chilometri, sopportando senza battere ciglio una fatica da forzati. È la fatica, in quel piccolo grande uomo, paga quasi sempre. Al primo rilevamento intermedio, dopo un chilometro e 600 metri, era 21°. Ma si stava scaldando. Al secondo rilevamento - dopo 10 chilometri e 100 metri - al traguardo dove lo speaker francese non ha avuto pudore a tirare per lui. Bjorn Daehlie ha guidato la corsa dal primo all'ultimo metro faticato in una tuta rossa che lo faceva somigliare a una sorta di diavolo della neve. Bellissimo. Lo stile limpido dello scandinavo strideva con quello del brutto anatroccolo che si arampicava sulla neve con la

rabbia di chi non ha riscosso tutti i crediti che ha con la vita. Se guardate la classifica dei 50 chilometri dell'abeteia di colpolce il baratro che separa i primi due dagli altri. In effetti la corsa è parsa subito scritta: primo Bjorn Daehlie, secondo Maurizio De Zolt. E per il terzo posto il thrilling infinito di un combattimento che solo il traguardo ha chiarito. Giorgio Vanzetta, il vecchio soldato trentino, al primo rilevamento era 12°. Al secondo e al terzo quarto, preceduto anche dal giovane tedesco Johann Muehlegg. E di lì si è accesa una lotta accanita per la medaglia di bronzo tra il vecchio ragazzo azzurro, il ragazzino tedesco, l'orgoglioso russo Aleksei Prokurov e uno dei signori di questa Olimpiade, il norvegese Vegard Ulvang. E che Giorgio Vanzetta abbia

vinto quella corsa nella corsa è la prova delle risorse e della gagliardia del ragazzo e della qualità della preparazione che ha scandito il cammino degli azzurri verso l'avventura olimpica. Tra i primi 11 ci sono tutti e quattro. Il primo svedese, Torigny Mogren campione del mondo, è 12° e il primo dei finnici addirittura 22°. Va annotato che la Norvegia ha realizzato la più straordinaria razzia nella storia del fondo: cinque medaglie d'oro in cinque gare. Ma subito dopo il grande Paese scandinavo - otto medaglie - c'è la truppa di Mario Azitzi e Alessandro Vanoi con 5. Chi ci avrebbe scommesso? Classifica: 1. B. Daehlie (Nor) 2'03'41"5, 2. M. De Zolt (Ita) a 57"6, 3. G. Vanzetta (Ita) a 3'00"6, 4. A. Prokurov (Csi) a 3'24"6, 5. H. Bolland (Fra) a 3'36"2.



Maurizio De Zolt visibilmente commosso sul podio dopo la fantastica gara

# Il nonno volante del fondo è razza Piave doc

«La vita mi ha insegnato che bisogna saper soffrire e lottare. Io ho sofferto e ho lottato e ho avuto quel che volevo. È vero, non sapevo cosa avrei potuto ottenere in questi 50 chilometri. Ero preoccupato. Il motore tossiva anziché funzionare, non stavo bene. E così ho deciso che avrei iniziato con cautela. Ma dopo tre chilometri ho sentito che le gambe giravano». Ed è arrivata la medaglia d'argento.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTVILLE. Maurizio De Zolt è il re dei longevi anche se è giusto ricordare che è entrato in Nazionale a 27 anni. A quell'età non pochi sciatori smettono. A quell'epoca il fondo italiano era derelitto e l'Unità ha non pochi meriti nell'aver istituito un premio da assegnare ogni anno al miglior fondista e alla migliore fondista della stagione. Doveva servire a stimolare l'ambiente. Maurizio il Trofeo l'Unità lo ebbe tre volte. Il piccolo uomo nato sulla riva destra del Piave era già vecchio nell'85 quando gli azzurri colsero una straordinaria messe di medaglie ai Campionati del mondo disputati a Seefeld, uno dei paradisi del fondo. L'uomo «razza Piave» vinse il bronzo del 15, l'argento del 50 e corse la terza frazione della staffetta medaglia d'argento. Don Piero, il parroco di Preanone, fece suonare le campane. E le ha fatte suonare anche ieri.

Erano i tempi in cui si dibatteva sul passo di pattinaggio che non tutti accettavano. Quel passo agile e dinamico si adattava come una tuta al coraggio, alla grinta e al modo di sciare del vecchio ragazzo. A Oberstdorf-87 Maurizio vinse l'oro dei 50 chilometri dopo che Marco Albarello aveva stordito il Grande Nord col trionfo sui 15. Lo svedese Tom Wassberg, uno dei più celebri fondisti di tutti i tempi, disse

agli azzurri, tra il serio e il faceto: «Accidenti a voi, se foste rimasti a casa mi sarei preso quattro medaglie d'oro». Sulle nevi di Canmore - Giochi olimpici di Calgary-88 - il piccolo grande uomo fu battuto da un grandissimo Gunde Svand e alla fine era furioso: «Se avessi avuto degli sci pari ai suoi io quello lì lo avrei stracciato...». Maurizio aveva 38 anni e ogni tanto diceva che Donatella (la moglie) «vuole che smetta». Ma poi sogghignava perché a smettere non ci pensava proprio. E come fa a smettere un vecchio soldato nato sulla riva del Piave che sulla soglia dei quarantanni ha ancora tanta voglia di combattere?

Ha detto che ha voglia di correre la Vasaloppet, domenica prossima. E alla domanda se lo rivedremo ai Giochi di Lillehammer ha risposto con uno dei suoi famosi risolini-sogghigni. «A 44 anni non si è mica vecchi...». □ R.M.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

REMO MUSUMECI. Potrebbe essere suo figlio. E invece Bjorn Daehlie, norvegese di 24 anni, è solo colui che gli è finito davanti nella classifica dei 50 chilometri a passo di pattinaggio corsi nella splendida abeteia di Les Saisies. Maurizio De Zolt, 42 anni il 25 settembre, ha scritto un'altra pagina meravigliosa nel libro che narra l'inferno dei fondisti.

Il vecchio guerriero è approdato ai 1650 metri di Les Saisies, e cioè a una quota che lo infastidisce, più acciacciato del solito, al punto che dopo il distacco dei 10 e dei 15 chilometri, ha dovuto rinunciare alla staffetta. Ma non aveva nessuna intenzione di abbandonare lo sci senza acciuffare una medaglia in Francia. Non per niente in un anno di duri alle-

cialità inserita quest'anno come sport dimostrativo nel programma olimpico, hanno fatto proseguire la gara. Nato il 27 agosto 1964 a Les Marecottes, nei pressi di Martigny, 174 cm d'altezza per 82 kg, Bochatay era maestro di sci, sposato e padre di due figli, e cugino di Fernande Bochatay, medaglia di bronzo nello slalom gigante ai giochi di Grenoble del 1968. Lo scorso anno è stato campione svizzero del KL e quarto nella prova di Grimentz di Coppa del mondo. Aveva un record personale di 203.710 km/h, ma alle Olimpiadi aveva già superato i 210 kmh. Nell'84, quando era una promessa della disce-

sa libera, ebbe un grave incidente con rottura dei legamenti di un ginocchio e solo lo scorso anno aveva ripreso a gareggiare scegliendo il «chilometro lanciato». Secondo Michael Albert, direttore degli impianti a Les Arcs, Bochatay non avrebbe visto il «gatto delle nevi», che era parcheggiato dietro un dosso, in una pista aperta al pubblico e che era stato schivato poco prima da un altro concorrente. L'atleta si stava scaldando in compagnia del connazionale Jorand e la sua morte non sarebbe dovuta all'alta velocità, né alla pericolosità della pista che non era quella dove si effettuava la prova del chilometro lanciato. A Cal-

## Primato evitabile

La morte sulla neve, dietro un dosso e contro una macchina battipista. È l'ultimo dramma, forse evitabile, dello sport. Impprudenza dello sciatore o del guidatore del «gatto delle nevi»? Un'inchiesta darà elementi più precisi per la ricostruzione della disgrazia che non è la prima a macchiare di sangue un'Olimpiade o una grande manifestazione. Dai morti di Monaco '72, l'attacco terroristico di Settembre Nero alla squadra israeliana, a quelli di piazza di Città del Messico '68, agli incidenti di Seul '88, dove lo sport fu preso a amplificazione di frizioni sociali, alle morti più «tecniche», quelle in serie dei pugili, o quelle «fatali» come lo spaccaccio sovietico Smirnov ai mondiali di Roma '87 trafitto dalla lama spezzata o di un altro sovietico, quel tuffatore che in un'evoluzione ha sbattuto mortalmente il capo contro la piattaforma alle università di Edmonton '85. Aumentano con record, popolarità e interessi anche i rischi? Sembra inevitabile. Ma la corsa continua. Così sarà per il chilometro lanciato, Bochatay si aggiunge al tedesco Musner morto a Cervinia nel '70, la cui velocità è vicina ora ai 230 kmh.

Lo svizzero Bochatay si scontra in prova nel km lanciato con un «gatto delle nevi». Ma la gara continua, vince Pruffer

# Morte sugli sci, schianto a 200 chilometri all'ora

Fatalità mortale ieri sulle nevi olimpiche. Lo svizzero Nicolas Bochatay è deceduto scontrandosi con un «gatto delle nevi», macchina battipista, mentre si stava preparando alla finale del Kl, il chilometro lanciato nel quale il francese Michael Pruffer ha stabilito il record mondiale di velocità con 229.299 kmh. Sembra che Bochatay non abbia potuto evitare il mezzo nascosto da un dosso di neve.

La morte sulla neve, dietro un dosso e contro una macchina battipista. È l'ultimo dramma, forse evitabile, dello sport. Impprudenza dello sciatore o del guidatore del «gatto delle nevi»? Un'inchiesta darà elementi più precisi per la ricostruzione della disgrazia che non è la prima a macchiare di sangue un'Olimpiade o una grande manifestazione. Dai morti di Seul '88, dove lo sport fu preso a amplificazione di frizioni sociali, alle morti più «tecniche», quelle in serie dei pugili, o quelle «fatali» come lo spaccaccio sovietico Smirnov ai mondiali di Roma '87 trafitto dalla lama spezzata o di un altro sovietico, quel tuffatore che in un'evoluzione ha sbattuto mortalmente il capo contro la piattaforma alle università di Edmonton '85. Aumentano con record, popolarità e interessi anche i rischi? Sembra inevitabile. Ma la corsa continua. Così sarà per il chilometro lanciato, Bochatay si aggiunge al tedesco Musner morto a Cervinia nel '70, la cui velocità è vicina ora ai 230 kmh.

La morte sulla neve, dietro un dosso e contro una macchina battipista. È l'ultimo dramma, forse evitabile, dello sport. Impprudenza dello sciatore o del guidatore del «gatto delle nevi»? Un'inchiesta darà elementi più precisi per la ricostruzione della disgrazia che non è la prima a macchiare di sangue un'Olimpiade o una grande manifestazione. Dai morti di Seul '88, dove lo sport fu preso a amplificazione di frizioni sociali, alle morti più «tecniche», quelle in serie dei pugili, o quelle «fatali» come lo spaccaccio sovietico Smirnov ai mondiali di Roma '87 trafitto dalla lama spezzata o di un altro sovietico, quel tuffatore che in un'evoluzione ha sbattuto mortalmente il capo contro la piattaforma alle università di Edmonton '85. Aumentano con record, popolarità e interessi anche i rischi? Sembra inevitabile. Ma la corsa continua. Così sarà per il chilometro lanciato, Bochatay si aggiunge al tedesco Musner morto a Cervinia nel '70, la cui velocità è vicina ora ai 230 kmh.

La morte sulla neve, dietro un dosso e contro una macchina battipista. È l'ultimo dramma, forse evitabile, dello sport. Impprudenza dello sciatore o del guidatore del «gatto delle nevi»? Un'inchiesta darà elementi più precisi per la ricostruzione della disgrazia che non è la prima a macchiare di sangue un'Olimpiade o una grande manifestazione. Dai morti di Seul '88, dove lo sport fu preso a amplificazione di frizioni sociali, alle morti più «tecniche», quelle in serie dei pugili, o quelle «fatali» come lo spaccaccio sovietico Smirnov ai mondiali di Roma '87 trafitto dalla lama spezzata o di un altro sovietico, quel tuffatore che in un'evoluzione ha sbattuto mortalmente il capo contro la piattaforma alle università di Edmonton '85. Aumentano con record, popolarità e interessi anche i rischi? Sembra inevitabile. Ma la corsa continua. Così sarà per il chilometro lanciato, Bochatay si aggiunge al tedesco Musner morto a Cervinia nel '70, la cui velocità è vicina ora ai 230 kmh.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LES ARCS. Nicolas Bochatay, atleta svizzero del chilometro lanciato, 27 anni, è deceduto ieri mattina sulla pista dove si stava riscaldando in vista della finale. Una discesa di riscaldamento, trasformata in fatale incidente quando Bo-

chatay ha urtato violentemente una macchina battipista che stava risalendo da un tratto non visibile. Secondo le prime testimonianze l'atleta sarebbe morto sul colpo. Nonostante il tragico incidente, gli organizzatori della finale del Kl, spe-

La morte sulla neve, dietro un dosso e contro una macchina battipista. È l'ultimo dramma, forse evitabile, dello sport. Impprudenza dello sciatore o del guidatore del «gatto delle nevi»? Un'inchiesta darà elementi più precisi per la ricostruzione della disgrazia che non è la prima a macchiare di sangue un'Olimpiade o una grande manifestazione. Dai morti di Seul '88, dove lo sport fu preso a amplificazione di frizioni sociali, alle morti più «tecniche», quelle in serie dei pugili, o quelle «fatali» come lo spaccaccio sovietico Smirnov ai mondiali di Roma '87 trafitto dalla lama spezzata o di un altro sovietico, quel tuffatore che in un'evoluzione ha sbattuto mortalmente il capo contro la piattaforma alle università di Edmonton '85. Aumentano con record, popolarità e interessi anche i rischi? Sembra inevitabile. Ma la corsa continua. Così sarà per il chilometro lanciato, Bochatay si aggiunge al tedesco Musner morto a Cervinia nel '70, la cui velocità è vicina ora ai 230 kmh.

La morte sulla neve, dietro un dosso e contro una macchina battipista. È l'ultimo dramma, forse evitabile, dello sport. Impprudenza dello sciatore o del guidatore del «gatto delle nevi»? Un'inchiesta darà elementi più precisi per la ricostruzione della disgrazia che non è la prima a macchiare di sangue un'Olimpiade o una grande manifestazione. Dai morti di Seul '88, dove lo sport fu preso a amplificazione di frizioni sociali, alle morti più «tecniche», quelle in serie dei pugili, o quelle «fatali» come lo spaccaccio sovietico Smirnov ai mondiali di Roma '87 trafitto dalla lama spezzata o di un altro sovietico, quel tuffatore che in un'evoluzione ha sbattuto mortalmente il capo contro la piattaforma alle università di Edmonton '85. Aumentano con record, popolarità e interessi anche i rischi? Sembra inevitabile. Ma la corsa continua. Così sarà per il chilometro lanciato, Bochatay si aggiunge al tedesco Musner morto a Cervinia nel '70, la cui velocità è vicina ora ai 230 kmh.